

## MERCOLEDÌ, 22 OTTOBRE 2008

PRESIDENZA DELL'ON. SIWIEC

*Vicepresidente*

### 1. Apertura della seduta

*(La seduta inizia alle 9.00)*

### 2. Variazioni dei termini delle autorizzazioni all'immissione in commercio dei medicinali - Contraffazione dei medicinali (discussione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta:

- la relazione (A6-0346/2008), presentata dall'onorevole Grossetête, a nome della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica le direttive 2001/82/CE e 2001/83/CE per quanto concerne le variazioni dei termini delle autorizzazioni all'immissione in commercio dei medicinali [COM(2008)0123 – C6-0137/2008 – 2008/0045(COD)] (A6-0346/2008)

- la relazione della Commissione sulla contraffazione dei medicinali.

**Françoise Grossetête, relatore.** – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli deputati, consentitemi innanzi tutto di porgere le mie più sentite congratulazioni al Consiglio, alla Commissione e ai relatori ombra per la collaborazione dimostrata in merito al fascicolo di emendamenti concernenti le autorizzazioni all'immissione in commercio dei medicinali.

I medicinali, qualunque sia la procedura applicata per autorizzare la loro commercializzazione, devono poter essere soggetti ai medesimi criteri di valutazione, approvazione e trattamento amministrativo in caso di modifiche. Tali modifiche, note come "variazioni", riguardano ad esempio il processo di fabbricazione, l'introduzione di una nuova indicazione terapeutica, l'aggiornamento delle avvertenze, oppure le modifiche amministrative. Spetta ai titolari delle autorizzazioni a commercializzare i prodotti medicinali segnalare tali variazioni alle autorità competenti.

La gestione attuale delle variazioni si sta tuttavia dimostrando sempre più inefficace e non soddisfa né le autorità né l'industria farmaceutica nel suo complesso. Vi è un eccesso di burocrazia che va a discapito dei pazienti, il cui accesso ai medicinali migliori subisce pertanto un ritardo.

L'industria farmaceutica impiega una parte sempre più consistente della propria attività di regolamentazione per gestire tali variazioni. Ad esempio, nel caso di una media impresa che produce farmaci generici e ha in listino 400 prodotti, il numero totale di variazioni presentate supererebbe le 4 000 l'anno. Se l'impresa è di grandi dimensioni, tale cifra può arrivare a 19 000. Le modifiche alle autorizzazioni di immissione in commercio puramente nazionali seguono le disposizioni specifiche di ciascuno Stato membro, che sono diverse dai requisiti normativi europei.

Poiché l'80 per cento di tutti i medicinali umani e veterinari è soggetto ad autorizzazioni che seguono procedure nazionali, tale revisione eserciterà un impatto notevole sul mercato farmaceutico dell'Unione europea. Qualunque modifica di prodotti autorizzati dalle procedure nazionali nei diversi Stati membri viene pertanto trattata in svariati modi diversi per quel che concerne il fascicolo da presentare e la procedura di valutazione.

Tale situazione presenta alcune ripercussioni negative, in quanto comporta nello specifico: un onere amministrativo aggiuntivo non giustificato a carico delle autorità competenti e delle aziende farmaceutiche, difficoltà logistiche per l'effettiva attuazione delle modifiche, nonché discrepanze notevoli nella tempistica di introduzione delle variazioni nell'elenco sintetico delle caratteristiche del prodotto e nel foglietto informativo, con ritardi per il personale sanitario e i pazienti e un effetto domino sul funzionamento complessivo del mercato unico dei prodotti farmaceutici. Infine, esercita un impatto avverso sui pazienti, in quanto l'introduzione di alcune modifiche che migliorano l'efficacia del farmaco potrebbe subire ritardi o, nel peggiore dei casi, non avvenire nemmeno.

L'obiettivo precipuo della mia relazione consiste pertanto nella semplificazione e armonizzazione delle norme relative a tali variazioni delle autorizzazioni all'immissione in commercio dei medicinali. La direttiva in oggetto renderebbe la situazione più semplice, chiara e flessibile per tutte le parti coinvolte. Le norme in materia di variazioni sarebbero le stesse ovunque, indipendentemente dal tipo di autorizzazione, che si tratti di un'autorizzazione nazionale, di una procedura di mutuo riconoscimento o di un procedimento centralizzato per un determinato farmaco.

Semplificare tali variazioni significherebbe assoggettarle ai medesimi criteri in termini di autorizzazione, gestione amministrativa e supervisione delle modifiche apportate, indipendentemente dalla procedura legale che ha portato all'autorizzazione dei medicinali.

Ho inoltre proposto un emendamento aggiuntivo al sistema nel caso cui la modifica riguardi diverse autorizzazioni all'immissione in commercio. In tal caso, dev'essere possibile presentare un'unica domanda che copra tutte le autorizzazioni alla commercializzazione.

Signor Presidente, so che dopo di me prenderà la parola il commissario Verheugen per trattare la questione della contraffazione dei medicinali. Ci attendiamo molto dalla sua dichiarazione, in quanto è importante che questo pacchetto, che comprende la contraffazione dei medicinali, ci venga presentato. Lo attendiamo febbrilmente da molto tempo. La contraffazione è un reato contro la salute pubblica. E' importante che il commissario Verheugen ci dica a che punto siamo, in quanto siamo impazienti di esaminare il suo testo. Gli offriremo in ogni caso tutto il nostro appoggio.

**Günter Verheugen**, vicepresidente della Commissione. – (DE) Signor Presidente, onorevoli parlamentari, il dibattito odierno si svolge sullo sfondo di uno sviluppo del settore sanitario che apporta notevoli cambiamenti.

Lo sviluppo in oggetto consiste nell'aumento inarrestabile del numero di anziani presenti nelle nostre società, che dovranno pertanto confrontarsi in via prioritaria con la questione sanitaria. E' importante rendersene conto. Più aumentano gli anziani nella nostra società – e tale gruppo è destinato a crescere – più acquisirà importanza la questione della salute, di come gestire l'assistenza a queste persone con terapie e medicinali; d'altro canto, altrettanto essenziale diventerà assicurarsi che tali persone ricevano le informazioni di cui necessitano non solo per conoscere il loro stato di salute, ma anche per adottare misure adeguate al fine di mantenerlo. E' questo lo sfondo su cui si svolge il dibattito odierno.

L'argomento che ci impegna direttamente oggi è il regolamento sulle variazioni. Sono lieto che sia stato raggiunto un compromesso in proposito. Il regolamento disciplina tutte le variazioni che si rivelano necessarie – per ragioni sia di salute pubblica sia economiche – ad avvenuta autorizzazione del medicinale. Non possiamo starcene a guardare mentre i medicinali subiscono ogni genere di variazioni dopo la loro autorizzazione. E' evidente la necessità di introdurre norme e controlli. La vostra decisione odierna, onorevoli deputati, contribuirà notevolmente a garantire la sicurezza e l'efficacia future dei medicinali.

La legislazione esistente ha comportato tutta una serie di problemi che abbiamo analizzato. Ad esempio, le norme in vigore implicano oneri finanziari e amministrativi considerevoli a carico di tutte le parti coinvolte. Di conseguenza, alcune variazioni potrebbero non venir attuate – esistono degli esempi in tal senso – benché siano di per sé necessarie nell'interesse dei pazienti.

A titolo di esempio, in alcuni casi determinati medicinali necessitavano ad un certo punto di ulteriori ricerche che però non sono state condotte in quanto i costi associati all'avvio della procedura di autorizzazione delle variazioni sarebbero stati eccessivi. Per tale ragione, è molto importante che la proposta che adotteremo qui oggi si traduca in un miglioramento della legislazione corrente in termini di semplicità, precisione e flessibilità. Per di più, tale soluzione è in linea con il nostro programma "legiferare meglio".

Vorrei esprimere i miei più sinceri ringraziamenti all'onorevole Grossetête e a tutti coloro che hanno contribuito alla sua relazione per il lavoro svolto su questo fascicolo spinoso. Vorrei inoltre ringraziare l'Assemblea per l'appoggio notevole che mi ha già dimostrato in diverse occasioni riguardo la lotta contro i medicinali contraffatti. Comprendo l'impazienza dell'onorevole Grossetête di vedere approvata questa proposta, e la condivido, ma anche in questo caso la qualità è più importante della rapidità. Tra poco mi soffermerò sulle tempistiche. La pressione che il Parlamento sta esercitando per la questione della lotta contro la contraffazione dei medicinali è utile e importante. Non crediate che mi importuni; al contrario, mi rinvigorisce.

Qual è lo stato attuale delle cose? Al momento ci troviamo a dover combattere contro un aumento allarmante dei medicinali contraffatti rinvenuti all'interno dei confini dell'Unione. In precedenza, avevamo sempre ipotizzato che l'Europa costituisse un luogo di passaggio per i prodotti illegali destinati a paesi terzi. Ricordo

che, in occasione della nostra prima discussione sull'argomento in questa sede, io avevo espresso l'opinione che non si trattasse principalmente di un problema europeo, bensì africano o di altre zone del mondo meno sviluppate.

Le cose sono cambiate: adesso è anche un problema nostro. Il mercato europeo stesso sta diventando sempre più una destinazione d'arrivo di medicinali contraffatti. Si tratta di una minaccia molto grave per la salute pubblica. Potrebbe mietere molte vittime, e la Commissione è pertanto decisa a intervenire.

La risoluzione molto importante adottata dal Parlamento il 12 luglio 2007 conteneva una dichiarazione molto importante a cui si ispirano anche le mie considerazioni, segnatamente "che la contraffazione di medicinali non rientra nella problematica delle licenze". È un punto molto importante su cui richiamare l'attenzione. L'oggetto della nostra discussione non sono i diritti di proprietà intellettuale né i diritti di licenza, bensì i reati penali. La contraffazione dei medicinali costituisce reato penale, indipendentemente dal fatto che il farmaco in questione sia o meno ancora protetto da brevetto: tale aspetto è totalmente irrilevante ai nostri fini. La contraffazione è contraffazione e, nel caso dei medicinali, andrebbe sempre classificata come condotta penalmente perseguibile.

Il Parlamento proseguiva affermando: "le misure per affrontare la contraffazione devono essere prese nell'ambito della legislazione penale [...] e nel settore della regolamentazione relativo ai medicinali, potenziando la capacità regolamentare dell'autorità nazionale e non aumentando i livelli di tutela della proprietà intellettuale". Nel proprio lavoro sulla proposta concernente la lotta contro la contraffazione dei medicinali, la Commissione ha tratto ispirazione proprio dalle considerazioni da voi presentate, onorevoli parlamentari.

Nell'arco delle prossime settimane, la Commissione presenterà una legislazione tesa a rafforzare il quadro giuridico esistente. Tale legislazione è volta ad assicurare, con una probabilità che rasenta la certezza, nella misura del possibile, che non possano più essere introdotti clandestinamente medicinali contraffatti nella catena legale di fornitura e distribuzione. Come saprete, la Commissione non si è ancora occupata della proposta. Non l'ho ancora nemmeno presentata alla Commissione, in quanto vi sono numerose questioni molto difficili tuttora in attesa di risoluzione, e inoltre vorrei includere nella mia decisione finale sulla proposta anche l'esito del dibattito odierno. Quelli che tuttavia vi posso già illustrare oggi sono gli elementi più importanti, le basi.

Come già ricordato, va in primo luogo rafforzata la catena di distribuzione. Dobbiamo pertanto garantire che sia possibile verificare l'autenticità di ogni singola confezione in qualsiasi momento del suo tragitto dal produttore al consumatore – vale a dire, il paziente. È pertanto essenziale che l'origine della confezione e del farmaco siano rintracciabili in qualsiasi punto del loro viaggio dal produttore al paziente. Potete immaginare cosa significhi. È una pretesa molto ambiziosa che si tradurrà in sfide tecniche notevoli per tutti gli anelli della catena distributiva, dal produttore al farmacista, e presupporrà investimenti su larga scala. Sono tuttavia lieto di constatare che tutte le parti coinvolte lo considerano giusto e necessario, e che le soluzioni tecniche per la rintracciabilità dei farmaci esistono già.

In secondo luogo, le regole che disciplinano il passaggio dei prodotti nelle mani degli importatori devono essere assolutamente chiare, e tutti i soggetti coinvolti devono essere sottoposti a un controllo più rigoroso. A questo proposito, va chiarito che il rischio alle nostre frontiere potrebbe naturalmente essere persino maggiore di quello interno all'Unione, mi riferisco al rischio che i medicinali contraffatti vengano immessi nell'Unione dall'esterno. Si tratta di un problema che è più opportuno affrontare direttamente ai confini esterni. La proposta conterrà pertanto tutti i miglioramenti del caso.

Infine, un altro punto importante consiste nel garantire che i principi attivi, vale a dire gli ingredienti più importanti del farmaco, vengano prodotti in conformità alla legislazione, con norme sulla sicurezza corrispondenti a quelle in vigore all'interno dei confini dell'Unione. Onorevoli deputati, perché dovrebbe costituire un problema? Tra l'altro, sono rimasto esterrefatto quando ho appreso che i principi attivi, i componenti più importanti del medicinale, provengono molto spesso – se non solitamente – da paesi non europei, da Stati terzi. A questo proposito, dobbiamo assicurarci che i principi attivi, ovunque vengano prodotti, vengano fabbricati in linea con gli stessi standard che vigono da noi. Anche questo sarà un compito molto ambizioso e impegnativo.

Sono tuttavia dell'avviso che, nel nostro mondo globalizzato, l'Europa necessiti di un'industria farmaceutica dinamica e competitiva per sfruttare i vantaggi offerti dalla globalizzazione. Dobbiamo inoltre raccogliere le sfide associate in termini di salute pubblica.

La proposta imminente della Commissione sarà moderata, ragionevole ed equilibrata, ma anche decisa e chiara nei punti in cui sarà necessario mostrare determinazione. La nostra società ha diritto a ricevere la tutela più efficace possibile dai medicinali contraffatti. Quando a breve, tra poche settimane, saremo in grado di discutere la proposta della Commissione, vi chiederei di giudicarla sulla base del seguente principio: stiamo facendo il possibile per proteggere efficacemente gli europei dai prodotti contraffatti?

**Petya Stavreva**, *relatore per parere della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale*. – (BG) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, la relazione oggetto della discussione odierna fa riferimento ad alcune questioni molto importanti dell'armonizzazione dei termini delle autorizzazioni all'immissione in commercio dei medicinali. In qualità di relatrice per parere della commissione parlamentare per l'agricoltura, vorrei esprimere il mio sostegno alla proposta della Commissione. Ad oggi, solo una percentuale ridotta dei medicinali rientra nella giurisdizione europea. I prodotti che hanno ricevuto soltanto un'autorizzazione nazionale alla commercializzazione non sono soggetti alla legislazione europea attuale in materia di variazioni, e sono pertanto disciplinati da varie leggi nazionali specifiche. Da un lato, tale sistema è inefficiente e costoso per l'economia, e dall'altro impedisce il funzionamento adeguato del mercato interno.

L'attuazione della direttiva in oggetto fornirebbe una base giuridica per l'armonizzazione e si tradurrebbe in enormi vantaggi per i consumatori e il settore. Consentirebbe inoltre un accesso più rapido ai medicinali più all'avanguardia in tutti gli Stati membri. L'assenza di norme armonizzate fa sì che ogni paese applichi le proprie leggi nazionali. Tale situazione moltiplica la burocrazia, le barriere e le difficoltà di funzionamento del mercato interno, producendo nel contempo criteri di sicurezza divergenti. Particolare attenzione andrebbe prestata ai costi di attuazione della nuova legislazione per gli Stati membri. Non credo che i paesi europei riusciranno a modificare la loro legislazione interna entro le scadenze ravvicinate previste per attuare le modifiche aggiuntive, che comportano costi elevati.

Mi congratulo con la relatrice e vi invito a votare a favore della relazione Grossetête.

**Cristina Gutiérrez-Cortines**, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (ES) Signor Presidente, in questo contesto sono due le cose che mi premono: innanzi tutto, congratularmi con la Commissione e l'onorevole Grossetête e, in secondo luogo, soffermarmi sulla sussidiarietà.

Ho criticato spesso l'Unione europea a tale riguardo, come ad esempio nel caso della direttiva sui servizi o dell'attacco recente contro le farmacie nel nome della liberalizzazione. In tali situazioni, la Commissione europea si è addentrata in territori che rientrano nella sussidiarietà vera e propria, che sono stati definiti per ogni società e dei quali tali società sono soddisfatte. In altre parole, l'intromissione dell'Unione europea potrebbe danneggiare un sistema che funziona efficacemente, come nel caso delle farmacie.

In questo caso ritengo tuttavia che la relazione vada evidentemente accolta con favore, considerando che rappresenta l'unico modo per controllare la qualità e garantire la buona salute. Perché? La ragione è che, in assenza di un unico punto di controllo per tutti i medicinali, rimangono aperte troppe porte e il sistema diventa molto più esposto alla penetrazione di prodotti dannosi o non autorizzati. Ciò vale anche nel caso dei principi attivi sui quali l'anno scorso io e l'onorevole Sartori abbiamo presentato una risoluzione che, come vedo, è stata fatta propria dalla Commissione.

Reputo pertanto che si tratti di una proposta valida che eliminerà moltissima burocrazia e offrirà salvaguardie per la società. Plaudo inoltre all'enfasi posta sulle informazioni, perché è chiaro che, in una società come la nostra caratterizzata dalla mobilità dei pazienti, in cui i pazienti possono spostarsi agevolmente per ricevere cure e in cui molti anziani vivono in paesi diversi da quelli di origine, è molto importante che i medici e tutto il personale sanitario abbiano accesso alle stesse informazioni e criteri nello svolgimento del proprio lavoro.

**Dagmar Roth-Behrendt**, *a nome del gruppo PSE*. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei estendere i miei più sinceri ringraziamenti all'onorevole Grossetête per il lavoro svolto sulla relazione. E' stato un piacere collaborare con lei, e il compromesso raggiunto le ha indubbiamente permesso di conseguire due obiettivi. In primo luogo, ha reso la procedura più semplice e meno burocratica e, in secondo luogo, ha soddisfatto in maniera flessibile le esigenze e i requisiti delle piccole imprese dei singoli Stati membri con sistemi e autorizzazioni puramente nazionali, facendo loro un grande favore.

La relazione dell'onorevole Grossetête tocca anche il tema della sicurezza del paziente, un'altra questione oggetto della discussione di oggi. Parliamo a grandi linee della sicurezza dei cittadini, della sicurezza dei pazienti. Il commissario Verheugen ha giustamente precisato che, alla luce dell'invecchiamento della popolazione, le esigenze sanitarie dei cittadini e il timore delle malattie sono aumentati ulteriormente. Le paure sono già da tempo in aumento nella nostra società e spetta a noi, nelle questioni in cui siamo competenti

e in cui siamo in grado di farlo, contenere al massimo tali timori o cercare di affrontarli o risolverli nella misura in cui sia possibile.

Siamo competenti e siamo in grado di fornire consulenza su molte delle misure necessarie in tal senso. Una tra le tante questioni è indubbiamente l'informazione del paziente e la sicurezza dei medicinali. I pazienti hanno il diritto di ricevere informazioni esaustive sulla propria patologia e, se correttamente informati e in grado di intervenire alla pari degli operatori sanitari, devono poter ricevere medicinali e metodi terapeutici sicuri.

La situazione attuale nell'Unione europea è ben diversa, e siamo consapevoli del pericolo crescente. Non sono solita drammatizzare; a volte tendo a essere emotiva, ma non a drammatizzare. Inoltre, sono l'ultima persona che fomenterebbe paure. Eppure vi metterei in guardia dal trascurare o dal fingere di non vedere un problema evidente. La crisi delle banche è un buon esempio di attualità di cosa può accadere se non risolviamo problemi minori che siamo in grado di affrontare, se aspettiamo troppo: ci ritroviamo travolti da un'onda gigantesca di proporzioni simili a quelle dello tsunami.

Per tale ragione ringrazio il commissario Verheugen per le parole che ha pronunciato qui oggi, e lo esorto inoltre a farle seguire dai fatti e a combattere la contraffazione dei medicinali. Non esistono soluzioni semplici per questo problema, e chi ritiene che la sicurezza dei pazienti e dei medicinali sia soltanto una questione di commercio parallelo – sto guardando verso la tribuna, ma probabilmente è un po' troppo presto per i rappresentanti del commercio parallelo – ha una visione troppo limitata e insulta l'intelligenza mia e dei miei onorevoli colleghi.

In questa sede dobbiamo sforzarci di tutelare i pazienti, cosa che può essere fatta in molti modi, ad esempio controllando se la confezione del medicinale è integra. Cosa direste se vi capitasse di acquistare un prodotto nel vostro paese d'origine la cui confezione riporta diciture scritte in una lingua che non capite, è provvista soltanto di un piccolo adesivo e contiene piccoli blister tagliati a pezzi? Vi fidereste del prodotto? A me è capitata per le mani una confezione del genere contenente un farmaco di cui avevo urgentemente bisogno, e posso dirvi che non mi ha ispirato alcuna fiducia. Dobbiamo proibirlo, e sono sicura che i commercianti paralleli – perché sono loro che sono evidentemente convinti che vogliamo minare alla loro esistenza, il che non è vero – saranno sufficientemente intelligenti da trovare un'alternativa. Si inventeranno una nuova confezione o per lo meno smetteranno di tagliare i blister.

Come ha fatto notare il commissario Verheugen, le soluzioni tecniche esistono già. L'industria dei medicinali è pronta per un sistema di rintracciabilità completa, con un codice a barre che consenta di identificare ogni medicinale. Esiste inoltre un progetto pilota. La Svizzera e il Belgio hanno dimostrato che è possibile. E' nostro compito garantire ai pazienti tale sicurezza.

Vorrei concludere soffermandomi brevemente sui principi attivi, la cui questione non riguarda solo i medicinali contraffatti. Come saprete, è scoppiato un enorme scandalo sull'eparina – un farmaco che fluidifica il sangue. Quando si utilizzano farmaci contraffatti, si rischia di morire; è estremamente pericoloso. Tali preparati contraffatti provenivano dalla Cina. E' anche nostro compito accertarci che non vengano prodotte preparazioni o principi attivi contraffatti dai nostri partner commerciali dei paesi terzi, e che i nostri mercati siano adeguatamente protetti.

Tre sono le cose che servono a questo scopo: dobbiamo assicurare una protezione adeguata dei nostri confini, dobbiamo adottare sistemi di rintracciabilità e dobbiamo garantire la sicurezza in tali paesi.

**Presidente.** – La parola andrebbe ora all'onorevole Veraldi a nome del gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa, ma mi hanno informato che non è in aula, e pertanto darei la parola... invece c'è. Si era nascosto da qualche parte.

**Marios Matsakis (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, non sono l'onorevole Veraldi; sono l'onorevole Matsakis. Interverrò dopo a nome del gruppo ALDE e mi chiedevo se, vista l'assenza del mio collega, l'onorevole Veraldi, potevo prendere il suo posto.

**Presidente.** – No, mi dispiace: dobbiamo mantenere l'ordine di intervento degli oratori. Quando toccherà a lei, le chiederò di prendere la parola.

**Alessandro Foglietta, a nome del gruppo UEN.** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio esprimere il mio sostegno a questa relazione perfettamente in linea con l'impegno alla migliore regolamentazione, che l'Europa ribadisce con forza già da diversi anni. Il nuovo sistema di autorizzazione alle emissioni in commercio dei medicinali, infatti, semplificherà in modo significativo la procedura nel caso di piccole modifiche o di

nuove scoperte scientifiche e determinerà un deciso alleggerimento degli oneri tecnici e burocratici gravanti sulle imprese.

Tutto ciò risponde pienamente agli obiettivi definiti dalla strategia di Lisbona, rilanciata all'alba di questo millennio dalle istituzioni europee, che individuano nella cosiddetta *better regulation* uno dei pilastri mediante i quali sostenere la crescita economica e occupazionale in Europa. Non si può negare che la competitività delle nostre imprese risenta negativamente degli eccessi di produzione normativa e burocrazia che si sono accumulate negli ultimi decenni e tale impatto diventa tanto più oneroso e insostenibile nel caso delle piccole e medie imprese che in molti paesi membri costituiscono lo scheletro del sistema produttivo nazionale.

A maggior ragione, in questo preciso momento storico, dove la crisi internazionale minaccia di soffocare la nostra economia, non possiamo permetterci di penalizzare ulteriormente le nostre imprese con costi inutili e con lentezze burocratiche. La volontà di snellire il quadro normativo deve essere percepita come un dovere e un impegno inderogabile. Sono lieto che anche il Consiglio abbia accolto l'istanza del Parlamento europeo in difesa delle piccole e medie imprese, escludendo dal campo di applicazione le autorizzazioni di farmaci rilasciati dagli Stati membri fino al 1998. Ha così evitato alle piccole e medie imprese di dover sostenere sforzi ulteriori di comprensione per la normativa vigente.

**Jiří Maštálka**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (CS) Vorrei innanzi tutto esprimere i miei ringraziamenti alla relatrice per aver prodotto un documento così esaustivo, e soprattutto per gli sforzi efficaci, o per meglio dire per gli sforzi potenzialmente efficaci, dispiegati nel raggiungimento di un compromesso con il Consiglio e la Commissione. Vorrei inoltre ringraziare la Commissione per essersi concentrata sull'unificazione dell'amministrazione nel settore della certificazione dei farmaci, e ringraziarla anche per il fatto che tali iniziative dovrebbero tradursi in livelli più elevati di sicurezza per i pazienti.

E' ovviamente essenziale armonizzare la legislazione a livello europeo nel settore della registrazione dei farmaci. Occorre un insieme unitario di norme amministrative per tutti i farmaci presenti nel mercato interno, per poter prevenire eventuali effetti avversi sulla salute umana. Accolgo pertanto con notevole favore l'obiettivo di questa proposta, vale a dire assicurare che tutti i medicinali presenti sul mercato siano soggetti agli stessi criteri, compresi quelli che sono stati approvati a livello puramente nazionale. Vorrei ora entrare maggiormente nei dettagli della questione della registrazione puramente nazionale. Pur essendo stato un sostenitore dei criteri unificati senza alcuna eccezione, ritengo che il testo dell'emendamento n. 36 proposto, che consente di continuare a utilizzare le norme nazionali per i farmaci che sono stati registrati a livello puramente nazionale e approvati prima del 1° gennaio 1998, non dovrebbe costituire un ostacolo all'armonizzazione a livello europeo, in quanto è frutto di una lunga riflessione e fornisce garanzie sufficienti, quali l'obbligo di informare la Commissione delle decisioni di proseguire con l'applicazione delle norme nazionali o l'obbligo di passare alle norme europee se un farmaco è già stato registrato in un altro Stato membro.

Per quanto riguarda la possibilità di presentare una domanda unica che copra una o più variazioni identiche, ritengo che in un certo senso allevierebbe la pressione sulle grandi case farmaceutiche, uno sviluppo sicuramente positivo. Non sono tuttavia così certo che tale misura si tradurrebbe in una riduzione dell'onere amministrativo dei singoli paesi membri. Tale effetto avverso potrà essere eliminato in futuro. Malgrado le mie lievi riserve, reputo che il testo scaturito dal dibattito rappresenti un passo positivo nel settore della registrazione dei farmaci e, alla luce delle difficoltà riscontrate nel raggiungimento del compromesso, e in qualità di relatore ombra, invito i colleghi del mio gruppo politico ad approvarlo. A parte tutto, vi è anche una ragione pratica: se questa direttiva non verrà approvata in prima lettura quest'anno, toccherà alla presidenza ceca individuare una soluzione per queste problematiche complesse. Cogliamo pertanto quest'occasione.

**Presidente.** – Vorrei precisare che non è stato il Presidente a fare la gentilezza di concedere più tempo di parola, bensì il gruppo, forse per le vacanze imminenti.

**Kathy Sinnott**, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signor Presidente, i cittadini vogliono avere molte informazioni sui medicinali prima di assumerli o di somministrarli ai propri animali: se sono sicuri ed efficaci, se provengono da fonti etiche, e come potrebbero interagire con altri farmaci. E' su questo che dovrebbe puntare il nostro processo di autorizzazione. Dal punto di vista commerciale, le aziende vogliono avere la certezza che i loro investimenti siano sicuri. Semplificare non vuol dire trascurare, bensì limitarsi all'essenziale.

Per restare sul tema delle autorizzazioni, vorrei far presente alla Commissione che l'acqua potabile irlandese contiene acido esafluorosilicico, che ad oggi non è ancora stato autorizzato, né i governi irlandesi successivi hanno fatto alcun tentativo di ottenere una qualche autorizzazione, eppure si tratta del farmaco più diffuso

a livello nazionale. Se vogliamo affrontare con serietà la questione e rivedere il processo di autorizzazione per renderlo più efficace e sicuro, dobbiamo intervenire su questo abuso palese.

**Irena Belohorská (NI).** – (SK) Nella maggior parte degli Stati membri non è stata attuata alcuna armonizzazione col diritto comunitario nel settore delle autorizzazioni all'immissione in commercio dei medicinali, e di conseguenza in questi paesi sono emerse pratiche divergenti. Scopo della proposta è far sì che tutti i farmaci, indipendentemente dalla procedura di autorizzazione alla loro commercializzazione, siano soggetti agli stessi criteri di valutazione rispetto al processo amministrativo di approvazione delle variazioni.

Sono favorevole a iniziative di questo genere, volte a semplificare il quadro giuridico senza però pregiudicare i criteri necessari per la tutela della salute degli umani e degli animali. L'armonizzazione serve soprattutto a combattere il rischio per la salute pubblica correlato al fatto che gli Stati membri applicano criteri scientifici variabili al momento della valutazione delle variazioni ai medicinali. Senza l'emendamento giuridico in questione, la situazione attuale costituisce una barriera per la libera circolazione dei medicinali, a discapito dei pazienti.

Le consultazioni svoltesi in occasione dell'elaborazione dell'emendamento alla direttiva hanno esse stesse dimostrato che molti Stati membri sono a favore dell'armonizzazione del settore. L'onere amministrativo e le complicazioni logistiche rappresentano tuttavia un problema comune che dobbiamo risolvere. Occorre pertanto sottolineare che i miglioramenti del sistema saranno innanzi tutto vantaggiosi per i pazienti nel lungo periodo, in quanto promuoveranno un impiego più oculato sia dei farmaci sia delle risorse stanziare dalle autorità competenti per la tutela della salute pubblica.

Ciononostante, consiglio di prestare particolare cautela ai costi nascosti che gli Stati membri dovranno sostenere. Dovrà inoltre essere definito con attenzione un calendario ragionevole per l'attuazione concreta. Gli Stati membri non possono essere costretti a modificare le loro leggi interne per conformarsi a tale disposizione, ma devono piuttosto ricevere assistenza per evitare che scadenze di attuazione eccessivamente brevi non comportino spese elevate.

**Eija-Riitta Korhola (PPE-DE).** – (FI) Signor Presidente, vorrei ringraziare la mia collega, l'onorevole Grossetête, per la relazione eccellente. E' importante riformare le norme in materia di autorizzazioni all'immissione in commercio, in quanto ciò consentirà di ridurre l'onere amministrativo connesso alla loro elaborazione. Al contempo, permetterà di orientare l'impiego delle risorse verso questioni essenziali per la sicurezza dei farmaci e la salute pubblica, il che è anche nell'interesse dei pazienti che necessitano di medicinali. Dopo tutto, il criterio principale rimane sempre l'interesse del paziente.

Sono a favore di un sistema nel quale valgano le stesse norme sia a livello nazionale sia di autorizzazioni concesse nel contesto di processi comunitari. Al momento, la normativa in materia di autorizzazioni alla commercializzazione viene armonizzata indipendentemente dal processo di emissione applicato, ma ciò non riguarda le variazioni alle autorizzazioni all'immissione in commercio. Alla luce di ciò, Stati membri diversi si aspettano norme parzialmente diverse per questioni quali la classificazione delle domande di variazione e il processo della loro valutazione. E' importante che in futuro l'industria farmaceutica possa ancora presentare una domanda nuova e completa per ottenere un'autorizzazione alla commercializzazione di un farmaco che ne ha già una, ma che ha un altro nome commerciale e un elenco sintetico diverso delle caratteristiche del prodotto. Si tratta di una misura necessaria in situazioni in cui viene richiesta un'autorizzazione all'immissione in commercio di medicinali con una nuova finalità, e per il paziente è più semplice se viene utilizzata una denominazione diversa invece che quella originale, visto che il farmaco viene utilizzato per scopi totalmente diversi. Appoggio pertanto gli emendamenti nn. 4 e 18, che trattano tale questione.

Poiché le aziende farmaceutiche spesso forniscono di medicinali l'intera Unione, è importante che vengano armonizzati i processi amministrativi in vigore nei diversi paesi. Qualsiasi altro approccio si tradurrebbe non soltanto in un enorme carico amministrativo per il settore, ma spesso anche in problemi logistici. Auspico che il Parlamento appoggi la relazione Grossetête nella votazione di domani e che anche gli Stati membri si associno alle posizioni del Parlamento alla fine di quest'anno, cosicché la riforma delle leggi in materia di autorizzazioni all'immissione in commercio possa essere portata a termine entro la fine dell'anno in corso.

**Daciana Octavia Sârbu (PSE).** – (RO) La creazione di criteri armonizzati per l'approvazione e la gestione amministrativa di qualsiasi tipo di variazioni alle autorizzazioni all'immissione in commercio di medicinali andrà a vantaggio dei pazienti, che avranno accesso a prodotti migliori e più sicuri nel lungo periodo.

Considerando che soltanto il 20 per cento dei farmaci destinati a uso umano e veterinario vengono autorizzati mediante procedure comunitaria, tale revisione della direttiva eserciterà un impatto notevole sul mercato farmaceutico dell'Unione. Tutte le variazioni in termini di processo di produzione, di confezione o di indirizzo del produttore devono essere riviste e semplificate per garantire la migliore tutela della salute pubblica. Dobbiamo creare un quadro legislativo semplice e flessibile per far sì che tutti i medicinali, indipendentemente dalla procedura applicata per la loro autorizzazione all'immissione in commercio, siano soggetti ai medesimi criteri di valutazione e approvazione.

Tale misura garantirà la libera circolazione dei farmaci nell'Unione europea eliminando i controlli previsti per assicurare la qualità dei medicinali importati, e consentirà di rendere più solido ed efficiente il funzionamento del mercato interno. Di conseguenza, i consumatori e l'industria farmaceutica assisteranno a un'accelerazione dell'accesso ai farmaci più all'avanguardia; al contempo, verranno abolite le discrepanze tra le diverse disposizioni nazionali e verrà creato un sistema armonizzato.

**Marios Matsakis (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, spero che non debba riguardare la contraffazione dei farmaci. Mi sarà concesso del tempo di parola aggiuntivo oltre a quello già assegnatomi?

**Presidente.** – Vista la carenza di altri rappresentanti del suo gruppo, credo che potrà parlare per moltissimo tempo! Lei è sicuramente nell'elenco, non so gli altri.

**Marios Matsakis (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, non parlerò a lungo, ma potrei comunque superare il tempo di parola assegnatomi.

Vorrei dire al signor Commissario che è fuori di dubbio che il sistema attuale di gestione delle variazioni dei termini delle autorizzazioni all'immissione in commercio dei medicinali sia insoddisfacente e, in molti casi, vada contro gli interessi sia dell'industria farmaceutica, sia – aspetto ancor più importante – dei pazienti stessi. Una revisione appare pertanto imprescindibile.

A questo proposito, la proposta della Commissione e indubbiamente la relazione Grossetête sono complessivamente ragionevoli ed eque, e dovrebbero suscitare il nostro consenso. Vorrei tuttavia esprimere le mie riserve sul punto seguente, che riguarda l'estensione delle autorizzazioni all'immissione in commercio.

Mi sembra di capire che la Commissione e la relatrice convengano entrambe che debba essere consentito il cambio radicale del nome di un farmaco autorizzato qualora si appuri che tale medicinale ha una nuova applicazione patologica. Ad esempio, il medicinale aspirina, il cui principio attivo è l'acido salicilico, potrebbe – qualora venisse adottata la proposta della Commissione – venir commercializzato con tutta una serie di nomi diversi, anche se il componente chimico è sempre lo stesso, vale a dire l'acido salicilico. Pertanto, un paziente potrebbe finire per ingerire tre diverse compresse, con un aspetto e una denominazione diversi, per tre patologie diverse, mentre in realtà tutti e tre i farmaci presenterebbero la medesima composizione chimica, vale a dire che il paziente assumerebbe di fatto tre compresse di aspirina.

A mio avviso, ciò potrebbe generare malintesi e confusione nel paziente e nel medico, aumentare i rischi di sovradosaggio e causare effetti collaterali rischiosi. Invito pertanto sia la Commissione sia la relatrice a riflettere nuovamente su questo punto.

Visto che ho ancora qualche secondo, vorrei aggiungere che sulla questione della contraffazione dei medicinali concordo pienamente col commissario sul fatto che si tratta di un reato penale che mette a rischio la vita dei pazienti. Non capisco tuttavia perché ci sia un ritardo. Per quanto ne so, si tratta di un caso piuttosto semplice. I farmaci in questione, prodotti da aziende farmaceutiche registrate, vengono venduti sotto prescrizione da farmacisti abilitati. Se non riusciamo ad andare a fondo della questione e a scoprire se alcuni di questi medicinali vengono prodotti in maniera criminale, non so che cosa siamo in grado fare qui all'Unione. Credevo che si trattasse più di una questione di pertinenza delle forze dell'ordine che non di una modifica della legislazione. Signor Commissario, dovremmo fare luce sulla questione il prima possibile.

**Hanne Dahl (IND/DEM).** – (DA) Signor Presidente, vorrei che mi fosse consentito di tracciare una panoramica generale visto che, fino ad oggi, l'armonizzazione comunitaria della legislazione sui medicinali ha comportato solamente un allentamento delle norme in Danimarca, mentre le vendite di medicinali sono aumentate. La nuova proposta riguardante le autorizzazioni all'immissione in commercio dei farmaci tende la mano all'industria farmaceutica. In generale, sarà più facile operare piccole modifiche ai medicinali e commercializzarli con lo stesso nome, come precisato dall'oratore precedente e, al contempo, sarà più agevole modificare la denominazione di un prodotto se lo stesso debba essere venduto per trattare una patologia diversa. Il timore è che tali variazioni possano ostacolare la capacità di discernimento del



consumatore e semplificare invece la vita all'industria farmaceutica. Dobbiamo inoltre considerare il fatto che il rapporto tra accesso semplificato all'autorizzazione dei medicinali e aumento del rischio per i consumatori è spesso di proporzionalità diretta, purtroppo. Non dico che dovremmo porre ostacoli amministrativi superflui all'industria, ma non dovremmo nemmeno accettare un allentamento delle redini per consentire all'industria farmaceutica di mettere a segno più facilmente i propri profitti, quando la posta in gioco è la salute dei cittadini e degli animali. Se lo facessimo, saremmo completamente fuori strada. Vista in una prospettiva più ampia, la direttiva fa parte degli sforzi dell'industria di migliorare i propri profitti rispetto agli Stati Uniti. Cerchiamo di non essere ingenui. Non facciamoci fuorviare da dichiarazioni altisonanti ma vuote sui pazienti e sui consumatori.

**Zuzana Roithová (PPE-DE).** – (CS) La direttiva proposta, che semplificherà notevolmente l'introduzione nel mercato europeo di prodotti farmaceutici destinati ad uso sia umano sia veterinario, è una buona notizia per i pazienti e anche per l'industria farmaceutica europea. Il progresso tecnologico rende possibile il miglioramento praticamente incessante dei farmaci già registrati. Tuttavia, ogni variazione deve sottostare a un processo di autorizzazione, trattandosi di salute e sicurezza. Mentre la registrazione a livello puramente interstatale è soggetta ai medesimi requisiti normativi della registrazione nel quadro dei processi europei, gli obblighi regolamentari relativi alle variazioni di registrazione non sono tuttavia armonizzati. La situazione attuale rappresenta un onere amministrativo ingiustificato e non comporta alcun valore aggiunto. Ora un'unica dichiarazione sarà sufficiente per tutto il mercato interno.

Accolgo pertanto con favore la proposta della Commissione e mi congratulo con la relatrice per il documento prodotto, che ha migliorato la proposta e l'ha resa più circostanziata. Grazie alle modifiche proposte, il carico amministrativo connesso al processo di introduzione sul mercato di nuovi prodotti di questo tipo verrà alleggerito. Le aziende farmaceutiche che operano a livello sovranazionale saranno maggiormente in grado di cooperare e il tutto si tradurrà in un accesso più tempestivo ai farmaci più all'avanguardia per tutti i cittadini, soprattutto i più bisognosi.

L'Europa è tuttavia di fronte a una nuova piaga molto pericolosa, la diffusione dei farmaci contraffatti, che non rappresenta più un problema soltanto africano o asiatico. Anche in Europa i cittadini acquistano spesso farmaci su Internet o in luoghi diversi dalle farmacie. Per questo è importantissimo garantire standard elevati per l'introduzione di medicinali sul mercato, in modo da rintracciarne le confezioni fino al produttore e contemporaneamente controllare se i farmaci siano stati effettivamente registrati. Tutti i medicinali dovranno essere provvisti di codice a barre e confezionati in modo tale da consentire anche al cittadino comune di capire fin dal primo sguardo se si tratta di farmaci sicuri o di medicinali contraffatti, nel caso in cui siano stati acquistati in luoghi diversi dalle farmacie. A mio avviso, due anni sono sufficienti per consentire agli Stati membri di prepararsi all'introduzione della direttiva.

**Giovanna Corda (PSE).** – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, vorrei innanzi tutto rendere omaggio al lavoro svolto dall'onorevole Grossetête e dai miei colleghi che hanno collaborato alla relazione. Si tratta di un tema importante, poiché riguarda la nostra salute. La relazione rappresenta un grande passo avanti verso l'armonizzazione del mercato interno, ma anche verso la tutela dei consumatori, in particolare gli anziani.

Come dichiarato dal signor Verheugen, i nostri cittadini vivono più a lungo, e ne siamo ovviamente lieti, ma la questione è destinata ad assumere sempre maggiore importanza. Quando la direttiva entrerà in vigore, le indicazioni che figurano su un farmaco saranno identiche in tutti gli Stati membri, a vantaggio della chiarezza e trasparenza per gli utenti europei, che si tratti di pazienti, veterinari o agricoltori.

Analogamente, con l'applicazione di un'unica procedura per la domanda di autorizzazione, la relazione in oggetto contribuirà enormemente a una semplificazione delle procedure attuali a livello amministrativo e tecnico.

Infatti, non sarà più necessario presentare 27 domande negli Stati membri, in quanto sarà sufficiente un'unica richiesta presso l'Agenzia europea per i medicinali. La relazione costituisce un ulteriore passo avanti sulla via dell'integrazione europea.

**Thomas Ulmer (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli parlamentari, mi preme esprimere i miei complimenti all'onorevole Grossetête per il suo progetto di relazione sulle variazioni dei termini delle autorizzazioni all'immissione in commercio dei medicinali.

Vorrei fare due brevi osservazioni su quanto affermato dagli oratori che mi hanno preceduto. A mio parere, i nuovi farmaci rappresentano un'opportunità di trattare e guarire patologie, e il rischio è proporzionato.

Inoltre, nella Repubblica federale di Germania, a titolo d'esempio, esistono già principi attivi in diverse forme farmaceutiche e con diverse denominazioni, senza che ciò abbia comportato un incremento del rischio. Il regolamento in oggetto è tuttavia incentrato essenzialmente sulla semplificazione delle variazioni, vale a dire l'estensione parziale o la variazione della forma farmaceutica di un medicinale. La pratica corrente è estremamente farraginosa e comporta moltissima burocrazia per le aziende, mentre le autorità competenti si occupano di misure relativamente inefficienti. L'emendamento dà pertanto vita a un raro esempio di scenario vantaggioso per tutte le parti coinvolte.

La relazione migliora notevolmente la sicurezza e l'affidabilità del mercato interno. Inoltre, grazie al lavoro in sede di commissione, sono stati presi in considerazione numerosi altri interessi che accelerano o semplificano ulteriormente la procedura. Ad esempio, ci si è soffermati in modo adeguato sulla questione delle autorizzazioni nazionali, evitando pertanto doppioni di lavoro.

Si è inoltre tenuto debitamente conto degli interessi della Germania e delle aziende farmaceutiche tedesche. Il progetto di relazione è ora in linea con la proposta complessiva 2008/0032/UE. L'estensione delle autorizzazioni all'immissione in commercio sotto altri nomi è stata espressamente semplificata. L'integrazione o l'estensione delle caratteristiche dei prodotti sono state rese più agevoli.

Oggi sono fiducioso e soddisfatto della relazione Grossetête, così come ieri sera ero critico nei confronti della relazione Jørgensen. La relazione dell'onorevole Grossetête va nella giusta direzione, vale a dire verso l'obiettivo del processo di Lisbona di fare dell'Europa l'area basata sulla conoscenza più efficiente del mondo. Appoggio la relazione.

**Presidente.** – Vi chiedo scusa: c'è stata un po' di confusione a livello di Segretariato, e il mio elenco è diverso da quello esposto. Finché presiederò io la seduta, mi atterrò al mio elenco. Se il Segretariato prenderà il mio posto, potrà seguire il proprio elenco.

La parola va pertanto all'onorevole Grabowska e di seguito all'onorevole Buşoi.

**Genowefa Grabowska (PSE).** – (PL) Signor Presidente, vorrei esordire complimentandomi con la relatrice in quanto, dal punto di vista tecnico, la sua relazione si tradurrà in maggiore sicurezza per i pazienti e per i cittadini dell'Unione europea che devono assumere farmaci. E' positivo l'aver eliminato la differenza tra l'emissione dell'autorizzazione all'immissione in commercio di un medicinale e la procedura di modifica di tale decisione.

Mi preme altresì richiamare le parole del commissario Verheugen ed esprimere la mia soddisfazione alla notizia che avremo nuove norme comuni per combattere la contraffazione e la commercializzazione illegale dei farmaci. Le sue dichiarazioni lasciano intendere che state facendo il possibile per impedire ai medicinali contraffatti di penetrare nella rete della distribuzione legale. Mi sorge però un interrogativo: che cosa accadrà al di fuori della rete distributiva legale? Le nuove norme coprono anche questo frangente oppure l'industria farmaceutica riceverà solamente una tirata d'orecchi? La mia ultima domanda è la seguente: pensate di includere nelle nuove norme una soluzione per migliorare le informazioni dei cittadini in campo farmaceutico?

**Cristian Silviu Buşoi (ALDE).** – (RO) Sono fermamente convinto che il progetto di direttiva in esame rappresenti un passo in avanti significativo in termini di accesso più rapido ai farmaci. Vorrei inoltre congratularmi con la Commissione, il commissario Verheugen e la relatrice per la loro iniziativa. Poiché la libera circolazione delle merci costituisce uno dei principi di base del mercato interno, mi pare assolutamente naturale estendere la portata di questo principio anche ai medicinali.

Al momento, a causa della complessità e diversità delle procedure amministrative per l'autorizzazione delle variazioni apportate ai medicinali già in vendita, il funzionamento del mercato interno è distorto. La situazione interessa indubbiamente l'industria farmaceutica e le autorità, ma sono i pazienti a essere colpiti in prima istanza, in quanto le procedure complesse rallentano la fruizione dei vantaggi connessi ai miglioramenti farmacologici. Concordo pertanto pienamente con la proposta della Commissione di armonizzare le procedure di autorizzazione delle variazioni dei medicinali, indipendentemente dalla procedura di autorizzazione iniziale, in quanto tale semplificazione snellerà l'intero sistema e garantirà soprattutto un livello più elevato di tutela della salute pubblica.

Appoggio inoltre l'idea espressa dalla relatrice, l'onorevole Grossetête, sulla necessità di adottare una procedura unica per autorizzare le variazioni che comporteranno una maggiore autorità. Per quel che concerne l'osservazione finale sulla proposta della Commissione di mantenere il nome originario del farmaco in caso di estensione dell'autorizzazione, appoggio il mantenimento della dicitura iniziale, in quanto modificare

spesso i nomi dei farmaci potrebbe confondere i pazienti che devono comunque consultare un medico prima di iniziare una terapia, mentre i medici saranno aggiornati sulle nuove indicazioni terapeutiche del farmaco.

**Amalia Sartori (PPE-DE).** - Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo la mia soddisfazione per questa direttiva che farà sì che le norme riguardanti le variazioni diventino più chiare, più semplici, più flessibili e davvero armonizzate. Quindi complimenti alla collega Grossetête.

Sono altresì soddisfatta perché il Commissario ci ha comunicato che, anche in risposta ad alcune risoluzioni del Parlamento, fra cui una presentata da me, dalla collega Grossetête, dalla collega Gutiérrez e dal collega Ulmer, arriverà una direttiva volta a combattere le contraffazioni e a far sì che i produttori ed importatori di principi attivi debbano ottenere un certificato di buona prassi di fabbricazione, rilasciato dalle autorità europee a seguito di ispezioni obbligatorie ai siti produttivi, introducendo anche la tracciabilità del prodotto – paese, azienda e sito produttivo – per disincentivare le rietichettature e i riconfezionamenti dei prodotti extracomunitari.

**Miroslav Mikolášik (PPE-DE).** – (SK) Accolgo con favore la relazione dell'onorevole Grossetête, volta a semplificare e migliorare il sistema di condizioni normative che si applicano alle variazioni delle autorizzazioni all'immissione in commercio dei medicinali. Il sistema tradizionale di gestione delle variazioni appare inefficace e insoddisfacente alla luce della nuova conoscenza scientifica e del progresso tecnologico. Il processo di concessione delle autorizzazioni varia notevolmente a livello interstatale in tutti gli Stati membri dell'Unione europea. Le discrepanze riguardano le procedure di revisione dei farmaci, i tempi di applicazione delle variazioni, nonché i requisiti per la presentazione dei documenti.

Sono fermamente convinto che l'armonizzazione di tali aspetti offrirà un contributo ragguardevole alla tutela della salute pubblica. Un sistema più efficace eserciterà inoltre un impatto positivo sull'industria farmaceutica nel suo complesso. Appoggio i miglioramenti proposti dalla relatrice. Concordo con l'opinione secondo cui tutti i farmaci, indipendentemente dalla procedura con la quale è stata autorizzata la loro immissione in commercio, debbano essere soggetti a criteri di valutazione e approvazione identici. Un sistema normativo nuovo e migliore produrrà vantaggi per tutti i pazienti, per gli organi di approvazione, nonché per le aziende farmaceutiche.

**Dagmar Roth-Behrendt (PSE).** – (DE) Signore Presidente, avrei un altro paio di domande da rivolgere al commissario Verheugen. Signor Commissario, concorda sul fatto che l'integrità delle confezioni e dei codici a barre di cui sono provviste non rappresentano un ostacolo per eventuali forme alternative di commercio e che, al contrario, con un briciolo di intelligenza, sia del tutto possibile applicare un codice a barre su un altro prodotto o inserire un foglietto illustrativo per il paziente in un'altra confezione? Conviene con me che sia giusto attendersi anche da coloro che si occupano di commercio e distribuzione di medicinali nell'Unione l'intelligenza e la flessibilità che si pretendono da tutti gli europei?

Ho un'ultima domanda. Assisteremo a una moltiplicazione dei problemi relativi all'ingresso nell'Unione europea di principi attivi provenienti da paesi terzi. Prevede che si potranno creare incentivi per stimolare nuovamente la produzione di principi attivi all'interno dell'Unione europea, e per far sì che i produttori di medicinali si procurino tali sostanze nel territorio dell'Unione invece che da paesi per i quali non abbiamo garanzie in termini di sicurezza?

**Jorgo Chatzimarkakis (ALDE).** – (DE) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto congratularmi con l'onorevole Grossetête. Ringrazio inoltre il commissario per il suo contributo, in particolare per l'aspetto della pirateria e della contraffazione.

Un incremento del 300 per cento nell'ultimo anno non è una cifra trascurabile, e per di più tale fenomeno mette a rischio la salute dei cittadini europei. Occorre tuttavia riflettere anche sulle origini della pirateria, sulle sue fonti. A tale riguardo, constatiamo che l'80 per cento dei prodotti contraffatti proviene dal commercio su Internet e soltanto il 20 per cento dal contrabbando tradizionale. E' da qui che dobbiamo partire.

Nel caso della merce oggetto di traffico illecito, dobbiamo mobilitare le nostre autorità doganali, dobbiamo avvalerci delle nuove tecnologie, e dobbiamo esaminare più da vicino e nel dettaglio come garantire la sicurezza anche nel caso delle confezioni con blister. Occorre naturalmente anche assicurarci che i farmacisti presenti su Internet siano sicuri, e che i cittadini li conoscano.

Vorrei inoltre richiamare l'attenzione sui nuovi principi. Ci occorre un approccio coerente che si ispiri al principio: "Conosci il tuo fornitore, conosci il tuo cliente".

**Dumitru Oprea (PPE-DE).** – (RO) In molti paesi europei la procedura per l'autorizzazione dei farmaci è chiara e persino ben regolamentata dal punto di vista formale. Mi preme tuttavia richiamare la vostra attenzione su alcune procedure di autorizzazione eccessivamente celeri, che poi provocano molti decessi causati dal sovradosaggio dei farmaci, dall'assunzione di medicinali su base ad hoc, o dall'ingestione di farmaci che possono causare effetti collaterali non approfonditi a sufficienza.

A mio parere, sul mercato vengono commercializzati con troppa facilità farmaci nuovi e medicinali potenziati con proprietà miracolose, prodotti che vengono poi richiamati in un arco di tempo molto breve. Chi è responsabile della qualità e degli effetti collaterali che causano? Siamo lieti dell'iniziativa di introdurre sul mercato una procedura di armonizzazione unanimemente accettata in Europa. Tuttavia, i nuovi farmaci dovrebbero entrare a far parte di un'analisi condotta da un gruppo internazionale di esperti.

**Donato Tommaso Veraldi (ALDE).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, grazie per la possibilità che mi dà di presentare soprattutto ottimamente questo lavoro fatto dalla relatrice Grossetête e su questa proposta di direttiva che mira a garantire una regolamentazione comunitaria applicabile a tutti i tipi di autorizzazione all'immissione in commercio dei medicinali.

Una direttiva positiva e condivisa per lo scopo che si prefigge di garantire la salute pubblica e di ridurre gli oneri amministrativi. La proposta di direttiva ha carattere giuridico, andando a modificare semplicemente la base giuridica che presiede alle regole sulle variazioni – tipo l'introduzione di nuove indicazioni terapeutiche o di un nuovo metodo di somministrazione – apportate ai medicinali per uso umano o veterinario dopo la loro prima commercializzazione.

Un'armonizzazione in questo senso diventa necessaria quanto fondamentale, perché senza un unico quadro normativo comunitario, le variazioni che riguardano le autorizzazioni nazionali continueranno ad essere soggette a norme nazionali che differiscono da uno Stato membro all'altro, così come accade attualmente.

**Emmanouil Angelakas (PPE-DE).** – (EL) Signor Presidente, vorrei associarmi alle congratulazioni espresse alla relatrice e fare due considerazioni in risposta al commissario. Innanzi tutto, per quanto riguarda il traffico di medicinali contraffatti, ci ha sorpreso apprendere che alcuni di questi farmaci vengono prodotti in due paesi dell'Unione e poi commercializzati attraverso un paese terzo, vale a dire la Svizzera. E' una questione che la invito ad approfondire, signor Commissario.

La mia seconda osservazione riguarda l'industria che produce materie prime per medicinali, che poteva essere fiorente 20 anni fa, ma che adesso sta lentamente scomparendo. Le ragioni sono in primo luogo i costi elevati, e secondariamente la protezione dell'innovazione, che ci trova tutti d'accordo, ma che ha comportato l'impossibilità per le imprese europee di produrre materie prime per medicinali che rientrano nella legislazione in tutela dell'innovazione. Di conseguenza, i centri di ricerca si sono trasferiti in Cina e in India. Esistono politiche specifiche la cui applicazione incoraggerebbe tali aziende a rientrare nell'Unione europea.

**Günter Verheugen, vicepresidente della Commissione.** – (DE) Signor Presidente, onorevoli parlamentari, il dibattito ha indubbiamente confermato l'ampio consenso che sussiste sul regolamento in materia di variazioni, per cui non mi soffermerò oltre sul tema. Dovremmo ora farlo entrare in vigore così com'è e accertarci di agire il più efficacemente possibile. Oltre a questo, ci sono a mio parere altre questioni ancor più importanti che sono state sollevate in questa sede.

Consentitemi di rilevare un paio di punti decisamente fondamentali. Non rientra naturalmente tra i miei compiti illustrarvi le norme tecniche, a me preme soltanto spiegarvi perché facciamo determinate cose e altre no.

Le nostre società evidenziano un conflitto tra i requisiti della burocrazia sanitaria da un lato, e le esigenze dei pazienti dall'altro. E' sotto gli occhi di tutti. Le proposte di cui ci occuperemo in futuro si situano al centro di questa zona di conflitto. Alle burocrazie della sanità degli Stati membri non interessa avere pazienti informati. Questi ultimi sono infatti sinonimo di più lavoro, più fatica. Coloro che dovrebbero essere a disposizione dei pazienti sono costretti a fornire loro informazioni, a rispondere a domande quali: perché mi è stato somministrato questo farmaco e perché non quell'altro? Perché devo seguire questa terapia e perché non quella? Hanno diritto di saperlo, in qualità di esseri umani.

Per me esiste un principio incrollabile ed è il seguente. In una società democratica non dovrebbero giustificarsi coloro che desiderano fornire informazioni, bensì coloro che non vogliono farlo. Spetta ai burocrati della sanità degli Stati membri spiegarci perché non vogliono avere a che fare con pazienti informati. Non sta a me giustificarmi perché preferisco avere pazienti informati.

Ad essere onesto, ritengo che si accenderà un bel dibattito vivace e controverso in questa sede, e spero e desidero che in tale frangente il Parlamento europeo sostenga me e la Commissione. Dopo tutto, si tratta di una questione piuttosto basilare che riguarda non solo la salute pubblica, ma anche la politica sociale. Rispecchia anche il significato che riveste per noi la libertà dei cittadini nel sistema sanitario.

Sul secondo tema, la contraffazione, concordo con tutti coloro che l'hanno giudicata una fattispecie penale. La contraffazione nella catena distributiva illegale è di pertinenza delle forze dell'ordine. Illegale è illegale – di qui non si scappa. Sono però convinto che le proposte che possiamo presentare renderanno praticamente impossibile l'introduzione di medicinali contraffatti nella catena distributiva legale. E' questo che possiamo fare.

L'onorevole Roth-Behrendt ha pienamente ragione. A mio avviso, è una vera impertinenza presumere che, in realtà, lo scopo sia quello di ostacolare determinate forme di distribuzione di prodotti farmaceutici per ragioni di concorrenza. La cosa mi lascia del tutto indifferente. Il commercio parallelo è un'attività legalmente permessa nell'Unione europea. Lo ha confermato in maniera inequivocabile la Corte di giustizia delle Comunità europee. Non è assolutamente mia intenzione attaccare il commercio parallelo, ma una precisazione la voglio fare: tutti i soggetti coinvolti nella distribuzione di medicinali devono essere soggetti ai medesimi requisiti di sicurezza severi. Non mi capacito del perché alcuni dovrebbero essere esenti da tali criteri solo perché acquistano a basso prezzo in un paese membro un farmaco che viene venduto a una cifra più elevata in un altro Stato membro, lo riportano nel paese più costoso e lì lo rivendono a un prezzo alto. Non lo capisco.

Chi tra voi ha dimestichezza col diritto alimentare si sarà già chiesto, come ho fatto io, perché in Europa sia strettamente vietato aprire una confezione di spaghetti durante il tragitto dal produttore al consumatore – un'azione veramente, rigorosamente proibita – e invece sia consentito, nel trasporto dal produttore al consumatore, aprire un medicinale che, se assunto nel modo sbagliato, potrebbe provocare la morte.

E' opportuno riflettere sull'esistenza di quest'assurda disparità, cioè perché sia vietato farlo nel caso degli spaghetti, ad esempio, e invece sia permesso per i medicinali essenziali. Va al di là della mia comprensione.

Dovremo individuare soluzioni che consentano a tutti i soggetti di proseguire la loro attività nello spirito delle dichiarazioni dell'onorevole Roth-Behrendt: dobbiamo aggiungere un pizzico di creatività, usare il cervello e rifletterci sopra, tuttavia i criteri di sicurezza si applicano inderogabilmente a tutti, non sono ammesse eccezioni!

Ritengo di aver risposto alle vostre domande e di avervi anche dato un assaggio del dibattito acceso che ci attende. Le proposte verranno presentate tra qualche settimana, e non mi resta che aggiungere che ci ritroveremo in quest'Aula per approfondire ulteriormente le discussioni sull'argomento.

**Françoise Grossetête, relatore.** – (FR) Signor Presidente, vorrei in primo luogo ringraziare i miei onorevoli colleghi che si sono espressi a favore della relazione da me presentata. Vorrei poi ricordare a coloro che purtroppo hanno lasciato l'aula ma che hanno manifestato qualche perplessità che si tratta veramente di un miglioramento, di un'armonizzazione e di una semplificazione delle procedure. Tale semplificazione non significa tuttavia un abbassamento della qualità né una riduzione dei controlli. Si traduce in costi più bassi per l'industria e soprattutto per le PMI, un aspetto essenziale. Costi più bassi e risparmio di tempo: in altre parole, i pazienti europei potranno finalmente accedere più rapidamente ai medicinali. Inoltre, auspico sinceramente che riusciremo a concludere in prima lettura. Abbiamo fatto il possibile per trovare un accordo, e pertanto vorrei ringraziare nuovamente la Commissione e il Consiglio per l'aiuto in tal senso.

Sul tema della contraffazione, commissario Verheugen, abbiamo accolto con soddisfazione le informazioni che ci ha fornito sul testo che ci verrà presentato, spero il prima possibile, lei sa quanto siamo impazienti di esaminarlo. La contraffazione, come hanno precisato i miei onorevoli colleghi, è un reato e non possiamo aspettare quando si tratta di atti criminosi. Siamo consapevoli del fatto che la stragrande maggioranza dei medicinali venduti su Internet sono contraffatti e pertanto pericolosi per la salute dei cittadini.

Ebbene, lei ha parlato di principi attivi e dei controlli che ad essi devono essere applicati, compreso durante la fabbricazione, quando vengono prodotti in paesi terzi e non nell'Unione europea. Sì, è fondamentale. Noi saremo al suo fianco in questa battaglia, perché dovremo impegnarci sul fronte della rintracciabilità, delle sanzioni ai trasgressori e della sicurezza della catena distributiva. E' importante che i pazienti possano fidarsi al 100 per cento dei farmaci che vengono loro prescritti: non dev'essere possibile aprire o riconfezionare tali medicinali.

Ecco quello che volevo ribadire a nome di tutti i miei colleghi parlamentari. Commissario Verheugen, sappia che quando oggi lascerà questa sala, godrà del pieno supporto del Parlamento, ed è essenziale convincere il

collegio dei commissari che non bisogna sprecare altro tempo e intervenire contro la contraffazione dei medicinali.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà oggi, 22 ottobre 2008

#### ***Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)***

**Rareș-Lucian Niculescu (PPE-DE), per iscritto.** – (RO) All'Unione europea occorrono norme chiare e severe sulle condizioni per l'immissione sul mercato dei farmaci, e anche per tutti i prodotti medicinali in generale. Vorrei illustrare tale necessità citando un caso recente accaduto in Romania. Lo scorso settembre una donna è deceduta in seguito a un intervento chirurgico durante il quale era stato utilizzato filo chirurgico non sterilizzato proveniente dalla Cina. Altri pazienti hanno riportato complicanze che hanno messo a rischio la loro vita.

La commissione d'inchiesta del ministero rumeno per la Salute ha appurato senza ombra di dubbio che il filo chirurgico in questione non riportava il marchio di qualità CE. La legge sulla valutazione della conformità dei prodotti dimostra in maniera evidente che la colpa è da attribuire principalmente a livello di ministero competente, ma norme più chiare e una maggiore trasparenza avrebbero potuto impedire che ciò accadesse.

**Marian Zlotea (PPE-DE), per iscritto.** – (RO) Benché i farmaci provenienti dalla Comunità europea debbano fare i conti con le norme elaborate a livello di governi nazionali e di Comunità per tutto il loro ciclo di vita, le discrepanze tra la normativa della Commissione e le disposizioni dei paesi membri esercitano ripercussioni negative dal punto di vista amministrativo e della salute pubblica, oltre che in termini di funzionamento generale del mercato farmaceutico interno.

Scopo della relazione in oggetto è garantire che tutti i medicinali commercializzati nella Comunità, compresi quelli autorizzati a livello nazionale, siano soggetti alla medesima approvazione amministrativa e agli stessi criteri di emendamento, indipendentemente dalla procedura utilizzata per autorizzare tali farmaci. Tale proposta semplifica le procedure amministrative per gli Stati membri e agevola l'armonizzazione dei requisiti di valutazione e supervisione di tutti i medicinali.

L'adozione della relazione consentirà di proteggere molti più consumatori, che trarranno benefici diretti dal miglioramento dell'efficienza, dal consolidamento dell'organizzazione, nonché dalla chiarezza e trasparenza. E' questo che si otterrebbe attuando un sistema di regolamentazione semplificato e standardizzato a sostegno delle autorizzazioni all'immissione in commercio dei medicinali in Europa.

### **3. Protezione dei consumatori per quanto concerne taluni aspetti dell'utilizzazione dei beni in multiproprietà (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0195/2008), presentata dall'onorevole Manders a nome della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla tutela dei consumatori per quanto riguarda alcuni aspetti della multiproprietà, dei prodotti per le vacanze di lungo termine, della rivendita e dello scambio [COM(2007)0303 – C6-0159/2007 – 2007/0113(COD)].

**Toine Manders, relatore.** – (NL) Signor Presidente, vorrei come sempre iniziare ringraziando tutti i soggetti coinvolti: la signora commissario Kuneva, i relatori ombra, e anche i tre presidenti del Consiglio, visto che questa relazione è stata iniziata nel 2007 sotto presidenza portoghese. Ad essa è seguita la presidenza slovena e, infine, siamo riusciti a raggiungere un compromesso con l'aiuto della presidenza francese. Mi rammarico che il segretario di Stato Luc Chatel sia impossibilitato a partecipare, perché è naturalmente gratificante poter constatare che abbiamo raggiunto un compromesso, e addirittura in prima lettura.

Nel 1994 è stata approvata una direttiva in materia di beni in multiproprietà che si è tradotta in una revisione approfondita del settore. Il problema essenziale sono state le discrepanze di recepimento della direttiva nei diversi Stati membri, un mosaico di legislazione e conformità che, volente o nolente, variava a seconda delle zone e che ha instillato dubbi nei consumatori che stavano valutando l'acquisto di beni in multiproprietà all'estero.

Ora stiamo elaborando una nuova direttiva. Ne abbiamo in un certo senso ampliato la portata, perché in quella del 1994 molti prodotti erano definiti in maniera insufficiente o nulla, come ad esempio le vacanze

di lungo termine o lo scambio di prodotti, solo per citarne alcuni. A mio parere, abbiamo compiuto un netto miglioramento in tal senso, e industria e consumatori sono egualmente entusiasti del risultato. Spero che lo siamo anche noi in qualità di politici. Abbiamo collaborato strettamente con i vari eurodeputati di tutti i gruppi, e siamo addivenuti a un risultato interessante.

Ad esempio, vi è il divieto del pagamento anticipato, una pratica frustrante per molti consumatori. Una volta effettuato il versamento, era impossibile farsi restituire i 1 000 o 1 500 euro pagati come anticipo.

Anche il periodo di recesso di quattordici giorni è una questione molto importante, a mio avviso.

Sono personalmente molto soddisfatto di tale risultato, ci sarà una lista di controllo, un formulario standard che specifica in dettaglio l'acquisto e sancisce la possibilità di recedere dal contratto entro quattordici giorni senza fornire spiegazioni.

Sono inoltre previsti codici di condotta per il settore, nonché il marchio di approvazione – un marchio di riconoscimento o di qualità – e il fatto che la Commissione ha promesso di monitorare la situazione. E' musica per le mie orecchie: a mio avviso, non possiamo che accogliere con favore il fatto che la Commissione si sia impegnata a vigilare su tali codici di condotta. Sono particolarmente lieto che la Commissione in sede di dialogo a tre abbia promesso di monitorare il rispetto del regolamento negli Stati membri.

In alcuni casi, per il consumatore sarà più semplice adire un tribunale nazionale. Mi rammarico che la direttiva non menzioni esplicitamente la giurisdizione e la nomina di un tribunale competente. Lo trovo deplorabile, ma in fase di compromesso a volte serve diluire il vino con l'acqua. Altrettanto spiacevole è il fatto che, ad esempio, se non vengono fornite informazioni essenziali, un contratto continuerà ad avere validità per un altro anno.

Tutto è possibile in un compromesso, ma in generale sono stati compiuti progressi enormi sia per i consumatori sia per il settore, in particolare in termini di massima armonizzazione. Ciò consentirà comunque di semplificare in molte istanze la scelta di comparire di fronte a un tribunale nello Stato membro di residenza. Per il settore, sarà molto più semplice effettuare attività transfrontaliere.

A mio parere, abbiamo di fronte a noi un buon risultato di cui possiamo essere orgogliosi sia noi come Parlamento, sia la Commissione e il Consiglio.

**Meglana Kuneva, membro della Commissione.** – (EN) Signor Presidente, mi consenta di esordire ringraziando il relatore, l'onorevole Manders, e i relatori ombra, in particolare gli onorevoli Harbour e McCarthy, per l'impegno politico e il sostegno dimostrati, oltre al personale del segretariato dell'IMCO e della DG Salute e consumatori per la cooperazione fattiva. La speranza è di riuscire a chiudere in prima lettura. Apprezzo veramente gli sforzi compiuti e vi sono grata per il compromesso raggiunto. Per lo stesso motivo, ci terrei a ringraziare anche la presidenza francese.

La proposta in questione si tradurrà in miglioramenti ragguardevoli per i consumatori nel mercato dei beni in multiproprietà e di prodotti per le vacanze analoghi. Sussiste la necessità impellente di rivedere le norme esistenti in materia di multiproprietà. I consumatori effettuano una transazione sfavorevole quando acquistano prodotti economicamente simili alla multiproprietà, ma che non sono contemplati nella definizione dell'attuale direttiva. Mi riferisco a prodotti quali i club per vacanze scontate, in cui ai consumatori viene spesso chiesto un pagamento anticipato ingente, che va dai 6 000 ai 20 000 euro, per l'appartenenza a un club per vacanza che conferisce il diritto a uno sconto solamente per vacanze future. Mi riferisco inoltre alla rivendita e allo scambio di multiproprietà attualmente non regolamentati.

Sono profondamente convinta che occorra esaminare il sito con la banca dati delle lamentele, e i dati su queste ultime dimostrano che i consumatori riscontrano molti più problemi con questi prodotti non regolamentati, in particolare con i club per vacanze scontate, rispetto alla multiproprietà. E' pertanto estremamente urgente applicare norme analoghe a questi prodotti a vantaggio dell'equità del mercato delle vacanze.

La proposta che verrà votata oggi colma le lacune della legislazione corrente ampliando la portata della direttiva, che coprirà non soltanto la multiproprietà, ma anche i prodotti per le vacanze di lungo termine, la rivendita e lo scambio di multiproprietà.

Grazie alle nuove norme, gli operatori che trattano tali prodotti dovranno fornire al consumatore informazioni precontrattuali complete, per permettergli di fare una scelta informata.

Grazie agli emendamenti dell'Assemblea, che appoggio incondizionatamente, tali dati dovranno essere forniti sotto forma di foglio informativo standardizzato, che agevolerà l'acquisizione delle informazioni da parte dei consumatori. Tale documento standardizzato semplificherà la vita anche agli operatori, in quanto sarà disponibile in tutte le lingue dell'Unione. I consumatori che acquisteranno tali prodotti godranno inoltre del diritto di recesso e del divieto di pagamenti anticipati, come già accade nel caso delle multiproprietà.

Verrà inoltre chiarito che il recesso potrà essere notificato all'operatore per lettera, posta elettronica, fax o mezzi simili. Per i consumatori che acquistano prodotti per le vacanze di lungo termine sono poi previste tutele aggiuntive. Il pagamento totale per la quota associativa non potrà più essere anticipato, bensì dovrà essere ripartito in rate annuali. Il consumatore avrà inoltre il diritto di rescindere il contatto prima di ogni pagamento annuale.

Le norme pienamente armonizzate della direttiva saranno vantaggiose per i consumatori. Al momento, i consumatori che desiderano acquistare una multiproprietà mentre sono in vacanza in un altro paese sono soggetti alle norme in vigore in quel paese, che potrebbero non essere protettive come quelle del paese di residenza. Grazie alla nuova direttiva pienamente armonizzata, i consumatori sapranno che ora si applicano le medesime norme di tutela, indipendentemente dal fatto che acquistino i loro prodotti di vacanze in multiproprietà nel paese d'origine o durante una vacanza all'estero.

**Emanuel Jardim Fernandes**, *relatore per parere della commissione per i trasporti e il turismo.* – (PT) Signor Presidente, signora Commissario, mi preme ringraziare il relatore, onorevole Manders, il relatore ombra, onorevole Hasse Ferreira, e tutti gli altri relatori e colleghi per la loro cooperazione, apertura al dialogo e disponibilità a raggiungere un consenso.

La direttiva sulla multiproprietà verrà estesa a nuove attività e offrirà un contributo positivo al turismo, agli operatori e ai consumatori europei. I consumatori sono il gruppo meno informato sui propri diritti e doveri, e il meno qualificato a condurre negoziati. Per questa ragione, in seno alla commissione per i trasporti e il turismo, mi sono battuto per un livello elevato di protezione dei consumatori, in particolare estendendo e aggiornando le definizioni di base della direttiva, rafforzando i requisiti linguistici, e migliorando le informazioni contrattuali e il diritto di recesso, per garantire un mercato chiaro e stabile senza costi nascosti per i consumatori.

Dopo l'inizio del processo, è stata avviata una revisione orizzontale del *acquis* comunitario in materia di diritto dei consumatori. Ho sostenuto che non si debba attendere tale revisione, vista la gravità dei problemi con cui si scontrano i consumatori quando esercitano i loro diritti, soprattutto a livello internazionale, e considerate le nuove attività incluse nella definizione di multiproprietà. Tali difficoltà non scaturiscono dal diritto comunitario armonizzato nel settore, bensì dall'assenza di un quadro giuridico comunitario chiaro, possibilmente integrato con quadri giuridici nazionali più rigorosi che premiano le imprese oneste e i consumatori. Si tratta di un obiettivo di base di questa proposta di direttiva, e io invito tutti ad appoggiarla.

**Antonio López-Istúriz White**, *relatore per parere della commissione per gli affari giuridici.* – (ES) Signor Presidente, onorevoli deputati, innanzi tutto deploro nuovamente il fatto che la Conferenza dei presidenti non abbia consentito una collaborazione rafforzata tra la commissione per gli affari giuridici e la commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori su questa relazione.

A mio avviso, la commissione per gli affari giuridici non voleva modificare la base giuridica proposta dalla Commissione europea o cambiare lo strumento legale. L'obiettivo primario era la protezione dei consumatori dagli abusi commessi da determinati "club per vacanza", senza pregiudicare lo sviluppo di attività legittime e creatrici di occupazione come, ad esempio, quelle conosciute col nome di multiproprietà.

Secondo me, non è sufficiente limitarsi ad applicare ai club per vacanza la salvaguardia specifica per la multiproprietà. Dobbiamo spingerci oltre, in quanto la natura giuridica di questi due sistemi è intrinsecamente diversa.

La multiproprietà implica un diritto di proprietà, mentre i club per vacanza sono semplicemente un contratto di servizi. Di fatto, con questi club per vacanza, il consumatore versa una somma di denaro in cambio di una promessa di servizi turistici di lungo termine.

Non va dimenticato che la maggior parte delle lamentele espresse dai consumatori riguarda abusi perpetrati dai club per vacanza e non delle multiproprietà, che tutti conoscono. Come ha precisato la commissaria Kuneva, lo scopo condiviso dalla commissione per gli affari giuridici è la regolamentazione



dei settori poco trasparenti e la fissazione di norme che consentano agli operatori onesti di sviluppare le proprie attività a vantaggio dei consumatori.

Sono convinto che la relazione e le misure proposte rappresentino un passo nella giusta direzione.

**Malcolm Harbour**, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (EN) Signor Presidente, sono molto lieto di poter accogliere l'accordo raggiunto oggi col Consiglio a nome del mio gruppo e in qualità di secondo relatore ombra del gruppo che si è impegnato su questo fronte. Vorrei inoltre ringraziare il Consiglio della cooperazione.

Vorrei inoltre che fosse messo a verbale il debito che abbiamo nei confronti dell'onorevole Luisa Rudi Ubeda, eletta nel parlamento spagnolo la scorsa estate, ma che ha effettivamente svolto il grosso del lavoro ombra su questa direttiva. In particolare, in relazione al punto sollevato dal relatore della commissione per gli affari giuridici, vorrei soltanto sottolineare che la sezione speciale sui club per vacanza, che a mio avviso rappresenta il progresso singolo più consistente compiuto dalla direttiva nella gestione di quella tipologia specifica di prodotti, è stata soprattutto il risultato della tenacia dell'onorevole Rudi Ubeda nel garantire la discussione continua sul tema. Il Consiglio e la Commissione, in particolare, erano piuttosto riluttanti, ma sono lieto che abbiamo raggiunto un accordo in tal senso, in quanto ritengo che sia cruciale.

Il mio relatore, l'onorevole Manders, che ha svolto un lavoro eccellente e al quale rendo omaggio, oltre che alla squadra che con lui ha collaborato, e la commissario Kuneva si sono occupati di numerose altre questioni, ma io vorrei soffermarmi solamente su due altre problematiche molto importanti per le quali abbiamo cercato di apportare miglioramenti ingenti.

La prima è la questione della pubblicità. Se esaminate la clausola in materia, specifica chiaramente che ogni attività promozionale relativa a una multiproprietà o a un club per vacanza dev'essere indicata o mostrata chiaramente come tale nel materiale pubblicitario. Inoltre, le informazioni standard che abbiamo chiesto che vengano messe a disposizione devono essere reperibili in ogni momento in qualsiasi tipo di evento promozionale, per impedire che si verifichino casi di clienti tratti in inganno da gite, visite o offerte allettanti. Dev'essere assolutamente chiaro ciò di cui si parla, e il fatto che non va venduto come investimento.

In secondo luogo – e mi rivolgo qui al Consiglio, anche se purtroppo il ministro non è presente – l'incoraggiamento da parte degli Stati membri dei codici di condotta e della risoluzione stragiudiziale delle controversie è assolutamente cruciale.

Si tratta in generale di un enorme passo avanti nella tutela dei consumatori. Appoggio il documento incondizionatamente e sono sicuro che otterrà il sostegno della maggioranza dei deputati qui presenti.

**Joel Hasse Ferreira**, *a nome del gruppo PSE*. – (PT) Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo un anno di attività parlamentare, la proposta di direttiva oggetto della discussione rappresenta un miglioramento significativo rispetto al documento che era stato presentato nel 2007. I diritti dei consumatori europei, che si tratti di acquirenti effettivi o potenziali di multiproprietà, tessere turistiche e club per vacanza, sono stati rafforzati a vari livelli.

La proposta prevede pertanto tre periodi diversi che permettono al consumatore, in condizioni diverse, di annullare unilateralmente i contratti. Elenca inoltre una serie di elementi essenziali che devono essere specificamente compresi nei contratti. Chiarisce e spiega inoltre l'uso della lingua, un aspetto molto favorevole per i consumatori, e le norme in materia di pubblicità, oggetto di un'attenzione speciale. Si tratta pertanto di una buona proposta di direttiva che, in seguito a negoziati decisi e dettagliati tra i vari gruppi parlamentari, viene ora presentata al Parlamento dopo aver già riscosso il consenso di Commissione e Consiglio.

Signor Presidente, mi preme congratularmi con la presidenza slovena per gli sforzi compiuti nella risoluzione e superamento di parecchie divergenze di opinione sul testo. Anche alla presidenza francese giungano i miei più calorosi complimenti, e in particolare all'ambasciatore Léglise-Costa, per il lavoro eccellente svolto nell'ultima fase dei negoziati; mi congratulo altresì con i rappresentanti della Commissione per la disponibilità e l'abilità tecnica dimostrata sia nel dialogo a tre sia in fase di contratti bilaterali.

In seno al Parlamento, merita una menzione speciale il relatore per parere della commissione per i trasporti e il turismo, l'onorevole Fernandes, nonché i membri della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, in particolar modo il relatore, i relatori ombra del gruppo, i coordinatori e, infine ma non da ultimo, la presidente McCarthy.

Prima di concludere, vorrei ringraziare le associazioni dei consumatori, in particolare quelle britanniche e l'associazione portoghese DECO, senza dimenticare l'associazione europea delle aziende del settore, per

l'utile contributo offerto nel corso del processo. La direttiva in oggetto sulla multiproprietà, le tessere turistiche e i club per vacanza è eccellente. Vi invito pertanto ad adottarla.

Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, il nostro mercato interno europeo è e deve essere sempre più un'Europa che protegge i consumatori.

### **PRESIDENZA DELL'ON. ROTHE**

*Vicepresidente*

**Heide Rühle, a nome del gruppo Verts/ALE.** – (DE) Signora Presidente, signora Commissario, anche io desidero esprimere il mio ringraziamento al relatore per la fattiva collaborazione, a nome del relatore ombra del mio gruppo che purtroppo non è potuto essere presente quest'oggi. Ritengo che la cooperazione con l'onorevole Manders sia stata davvero costruttiva e che abbia portato a risultati solidi di cui possiamo andare fieri.

Attraverso il nostro importante ampliamento del campo di applicazione ai villaggi vacanze – il problema principale – alle navi da crociera, alle case galleggianti e ai camper, abbiamo colmato numerose lacune purtroppo presenti nella vecchia direttiva. E' altrettanto importante è una maggiore trasparenza, da raggiungere sia attraverso le informazioni precontrattuali, sia per mezzo dei fogli informativi e la standardizzazione delle informazioni, già citate da altri oratori.

Ritengo altresì significativo, e desidero sottolinearlo, aver introdotto un'estensione di 14 giorni per l'esercizio del diritto di recesso nel caso di abuso di informazioni e la possibilità per l'utente di godere di un periodo di tre mesi che, in caso di negligenza nell'adempire agli obblighi d'informazione, può diventare anche di un anno. Si ottiene così maggiore trasparenza e certezza giuridica che va a vantaggio non soltanto dei consumatori, ma anche dell'industria che ha naturalmente interesse a prendere le distanze dagli operatori del settore che agiscono in modo sleale.

Assieme all'industria, agli Stati membri e alle associazioni dei consumatori, ora possiamo rendere il settore rispettabile una volta per tutte. Per tale ragione, ritengo che il nostro gruppo darà il suo pieno sostegno. Non siamo riusciti a tutti gli obiettivi che ci eravamo prefissi, ma è comunque un significativo passo avanti.

**Leopold Józef Rutowicz, a nome del gruppo UEN.** – (PL) Signora Presidente, signora Commissario, nelle economie dei paesi europei l'industria turistica svolge un ruolo sempre più importante, includendo anche i prodotti per le vacanze di lungo termine e le multiproprietà, il loro scambio o rivendita, attività che spesso hanno danneggiato i consumatori.

La direttiva affronta il problema ponendole condizioni necessarie per l'armonizzazione di questi servizi sul mercato europeo, attraverso l'adozione di un pacchetto di regole fondamentali per il miglioramento della trasparenza e della tutela dei consumatori. Stabilisce, tra le altre cose, un modello di contratto standard, l'obbligo di presentare il contratto nella lingua del consumatore, il miglioramento della possibilità per il consumatore di prendere una decisione ponderata, e un periodo di riflessione durante il quale il consumatore può rescindere l'accordo anche senza motivare la scelta. Assieme agli emendamenti, la direttiva fornisce le condizioni per lo sviluppo di questi servizi, portando il consumatore a riporvi maggiore fiducia.

Grazie, onorevole Manders per l'eccellente relazione. Il gruppo "Unione per l'Europa delle nazioni" appoggia la direttiva.

**Andreas Schwab (PPE-DE).** – (DE) Signora Presidente, onorevoli deputati, anche noi desideriamo innanzi tutto ringraziare il relatore e il relatore ombra per il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei alla commissione giuridica. Questa Assemblea ha dimostrato che, quando un mercato si sfalda, come nel caso del settore delle multiproprietà, siamo pronti ad agire insieme. E' necessario ribadire che nel mercato delle multiproprietà nella sua forma tradizionale, si sono infiltrati sempre più operatori di dubbia reputazione, provenienti ad esempio da club e villaggi sparsi in tutta Europa, che non hanno informato in maniera trasparente i consumatori in merito ai pro e i contro di questo tipo di investimento. In tal senso, il nuovo regime porterà notevoli vantaggi.

Dell'estensione del periodo per l'esercizio del diritto di recesso da 10 a 14 giorni si è già parlato. Credo sia giusto aver escluso le prenotazioni alberghiere pluriennali, poiché, per i consumatori, le situazioni di cui ci stiamo occupando sono molto diverse da un investimento annuale continuativo in un villaggio turistico o un club vacanze.

Molto è già stato detto su questo argomento, ma desidero sottolineare che la regola di informare il consumatore nella lingua del proprio paese di residenza o nella propria lingua madre porterà, in ultima istanza, alla forzata eliminazione dal mercato di una porzione significativa di modelli di contratto poco chiari riportando, in termini generali, il mercato delle multiproprietà su basi accettabili e assicurando al contempo che i consumatori che desiderano acquistare vacanze con questo sistema lo possano fare in totale sicurezza.

La clausola di revisione non presente nell'ultima direttiva offre a questa Camera la possibilità di valutare, a distanza di tre anni, se la strada proposta sia efficace per la risoluzione dei problemi o se vi siano altri punti che necessitano del nostro intervento.

Desidero ringraziarla, Commissario Kuneva. Ritengo che questa misura sia estremamente positiva per il mercato interno.

**Evelyne Gebhardt (PSE).** – (DE) Signora Presidente, signora Commissario, a mio parere abbiamo fatto un buon lavoro, non solo per il mercato interno, come appena sottolineato dall'onorevole Schwab, ma anche per i cittadini e questo aspetto è per me molto più importante, poiché è nostra intenzione garantire una crescita comune europea, seguendo una direzione volta al miglioramento. A mio parere è proprio quello che sta accadendo ora.

In qualità di coordinatore, sono particolarmente grata al nostro relatore ombra, l'onorevole Hasse Ferreira, per l'eccellente lavoro svolto in collaborazione con il relatore e gli altri relatori ombra.

E' inutile ricordare che il gruppo socialista al Parlamento europeo avrebbe voluto vedere una ancor più ampia estensione dell'ambito di applicazione, ma a volte i compromessi sono inevitabili. Credo che abbiamo raggiunto comunque una soluzione molto positiva; a semplificazione del confronto tra le offerte, il diritto di recesso e la pubblicità porteranno, in futuro, a condizioni ancora migliori per i cittadini, che potranno essere sovrani in un mercato che era un'autentica giungla.

Con l'espansione indiscriminata del settore, molte persone, che probabilmente non prestavano molta attenzione quando si trattava delle proprie vacanze, si sono ritrovate in situazioni complicate. Non vogliamo che ciò si ripeta in futuro e credo che il compromesso raggiunto permetterà di evitarlo.

**Charlotte Cederschiöld (PPE-DE).** – (SV) Signora Presidente, purtroppo nel mio paese, la Svezia, conosciamo fin troppo bene il problema. I turisti in aria di vacanza vengono aggirati con la proposta di acquistare quote di appartamenti di cui non sono particolarmente soddisfatti una volta giunti sul posto, sempre che ad attenderli a destinazione trovino qualcosa che possa corrispondere al loro acquisto. La nuova direttiva sulle multiproprietà conterrà una tutela di gran lunga migliore, se in tutta l'UE verranno applicate le stesse regole per l'acquisto di beni immobili in multiproprietà. Un'appropriata tutela del consumatore è necessaria affinché tutti possano godere delle libertà del mercato interno in totale sicurezza e affinché i consumatori si sentano forti, sicuri e tutelati.

E' necessario vietare la richiesta di anticipi durante il periodo di riflessione, che sarà esteso da 10 a 14 giorni, in modo tale che i consumatori non si debbano preoccupare di versare acconti se non si riterranno soddisfatti o se vorranno revocare l'acquisto. La direttiva sarà un deterrente per le aziende poco serie, che non soddisfano i requisiti di marketing trasparente e di accordi d'acquisto ragionevoli. Ritengo che, al momento, molte persone esitano ad acquistare servizi di questo tipo in altri Stati membri proprio perché non si sentono sicuri e tutelati.

L'armonizzazione e le misure previste nella direttiva garantiranno una maggiore tutela dei consumatori, portando sempre più persone ad utilizzare servizi di multiproprietà anche al di fuori del proprio Stato membro; un obiettivo che noi tutti ci prefiggiamo. In altre parole, si tratta di una proposta eccellente, che sta ottenendo un ampio sostegno. Dai nordici amanti del sole, un ringraziamento alla Commissione, al relatore e ai relatori ombra.

**Arlene McCarthy (PSE).** – (EN) Signora Presidente, la normativa sulle multiproprietà arriva molto in ritardo. La commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori tenne la prima audizione su questo argomento nel 2001, esponendo tutti i problemi del mercato. Naturalmente siamo molto soddisfatti di essere oggi in grado di provvedere per i nostri cittadini. Stiamo ampliando la normativa per includere tutti i tipi di multiproprietà, in particolare i controversi club vacanze a prezzi scontati, ma anche lo scambio e la vendita di immobili per le vacanze, sempre offrendo ai consumatori una tutela migliore e maggiori diritti. Per me rimane comunque fondamentale che tutti i consumatori godano degli stessi diritti, che essi acquistino a Varna, sul Mar Nero, o a Valencia, in Costa Blanca.

Ai sensi della normativa, i consumatori devono ricevere le informazioni fondamentali sotto forma di fogli informativi standard con l'indicazione di tutte le tariffe e le spese e, in caso contrario, la normativa prevede l'estensione del diritto di recesso a tre mesi. In caso di mancata comunicazione al consumatore del diritto di recesso, il periodo per l'esercizio di quest'ultimo può essere esteso fino a un anno. Si tratta di diritti molto favorevoli per i consumatori che saranno informati e tutelati, mentre gli operatori diverranno più responsabili. Saremo quindi in grado di liberare il mercato da commercianti loschi e da truffatori.

Oggi abbiamo dimostrato che, quando i consumatori reclamano, la commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori del Parlamento non solo risponde, ma agisce e trova soluzioni. Signora Commissario, desidero chiederle di insistere, come sempre, sulle questioni riguardanti l'applicazione della normativa. Ora dobbiamo utilizzare la nuova rete di applicazione transfrontaliera per affrontare i continui problemi dei consumatori e garantire la riduzione dei reclami concernenti le multiproprietà che i centri europei dei consumatori in tutti i 27 Stati membri ricevono di continuo.

**Marian Zlotea (PPE-DE).** – (RO) Il nostro obiettivo è sempre garantire l'introduzione di normative che offrano maggiori benefici ai consumatori. Per questo desidero esprimere il mio sostegno alla nuova direttiva che crea un modello quadro semplificato per le multiproprietà. Considero positive le proposte di un periodo di riflessione di 14 giorni in cui è possibile recedere dal contratto e durante il quale è vietato richiedere anticipi. Spero che le modifiche apportate contribuiscano alla creazione di un mercato interno che operi correttamente attraverso l'armonizzazione della legislazione europea e che, conseguentemente, si raggiunga un maggiore livello di tutela dei consumatori.

Dobbiamo garantire che, al momento di sottoscrivere un contratto, i consumatori siano in possesso di tutte le informazioni necessarie, in particolare quelle precontrattuali relative alle spese previste e ai servizi di cui andranno a usufruire. Dobbiamo incoraggiare lo sviluppo della multiproprietà e dei prodotti per le vacanze di lungo termine e accrescere quindi la fiducia dei consumatori nell'acquisto di pacchetti vacanze all'estero, spingendo le società che vendono all'estero a sfruttare al massimo i vantaggi offerti dal mercato unico.

Desidero inoltre chiedere al commissario Kuneva di intervenire nei contratti di credito poiché, a seguito della confusione in campo finanziario che caratterizza questo periodo, la maggior parte delle banche ha modificato questi contratti, continuando a raggirare i consumatori. Desidero infine congratularmi con il relatore per l'impegno dimostrato e spero che riusciremo a creare un mercato che favorisca i consumatori.

**Bernadette Vergnaud (PSE).** – (FR) Signora Presidente, Commissario Kuneva, onorevoli deputati, ci apprestiamo a votare il necessario ammodernamento di una direttiva che risale a 14 anni fa e che interessa milioni di persone in Europa, sia professionisti dell'industria del turismo, sia fruitori di vacanze in multiproprietà e nei club vacanze.

L'industria del turismo, con un valore superiore ai 2 miliardi di euro l'anno e che impiega 200 000 addetti, è una delle maggiori forze trainanti del mercato interno nel quadro della strategia di Lisbona, e le previsioni indicano un'ulteriore rapida crescita del settore. Il lato economico non va certamente trascurato, ma non deve impedire una maggiore tutela dei numerosissimi vacanzieri, che spesso dispongono di risorse limitate per le proprie vacanze e necessitano di tutela e di maggior chiarezza giuridica.

L'armonizzazione delle condizioni di recesso, come il divieto di applicare pratiche commerciali sleali, quali il versamento di anticipi durante il periodo di riflessione, e l'obbligo di fornire contratti accurati, chiari e intellegibili redatti nella lingua scelta dall'acquirente, costituiscono pertanto progressi significativi nella tutela del consumatore e nell'esercizio dei suoi diritti. Questo testo ci permetterà di porre fine a pratiche inaccettabili, rese possibili dalle carenze della direttiva vigente, e rinsalderà la credibilità di un'industria penalizzata da un'immagine negativa. Abbiamo pertanto motivo di sperare che vi saranno da un lato un nuovo positivo dinamismo da parte degli operatori, una volta liberati dai concorrenti senza scrupoli, e dall'altro una fiducia rinnovata da parte dei consumatori che si sentiranno più sicuri.

Desidero pertanto congratularmi con il relatore, l'onorevole Manders, e con i relatori ombra, in particolare con l'amico Hasse Ferreira, per il successo del loro operato che porterà, in prima lettura, a un accordo che preserva i numerosi progressi voluti dal Parlamento ma respinti dal Consiglio.

**Philip Bradbourn (PPE-DE).** – (EN) Signora Presidente, per molti anni il fatto che la normativa vigente sulle multiproprietà non prendesse in considerazione la gamma di nuovi prodotti che si stava affacciando sul mercato di questo settore è stato per me fonte di preoccupazione. Pertanto accolgo con immenso favore le revisioni contenute nella proposta.

L'ampliamento dell'ambito di applicazione ai club vacanze e ad altri prodotti simili rappresenta un grande passo avanti nella tutela del consumatore dal diventare, come già successo in passato, facile preda di venditori senza scrupoli. La presente direttiva dimostra senza dubbio che l'Unione europea sta compiendo grandi passi in avanti per rimanere in una posizione di vantaggio.

Devo tuttavia ammettere la mia delusione per il fatto che il Parlamento abbia ceduto, per raggiungere un accordo con il Consiglio, su una disposizione che prevedeva un periodo di riflessione di 21 giorni. Questo non significa però che le migliorie apportate non abbiano effetto sulla direttiva vigente, e il fatto che fino alla fine del periodo di riflessione non possano essere richiesti pagamenti anticipati è da considerarsi molto positivo. Raggiungere il compromesso con il Consiglio ha richiesto un impegno notevole e la mia speranza odierna è di vedere la relazione adottata a larga maggioranza.

**Zuzana Roithová (PPE-DE).** – (CS) Accolgo con favore la revisione della direttiva sulla multiproprietà che risale a quindici anni fa. La nuova direttiva amplierà le definizioni dei prodotti per le vacanze di lungo termine e garantirà una maggiore tutela del consumatore e la concorrenza tra fornitori onesti. In altri termini, la direttiva impedirà la nascita di nuovi prodotti pensati esclusivamente per aggirare le regole. I prodotti di multiproprietà sono, per loro stessa natura, servizi offerti al di fuori delle frontiere nazionali. Pertanto, ho motivo di rallegrarmi del fatto che, in Europa, questo mercato sarà completamente armonizzato e che i consumatori godranno dei medesimi diritti in tutti gli Stati, come ad esempio un periodo di riflessione di 14 giorni, durante il quale sarà possibile recedere dal contratto senza dover versare un anticipo o l'obbligo per i fornitori di redigere il contratto nella lingua scelta dall'acquirente. Queste sono buone notizie per i cittadini della Repubblica ceca che desiderano andare in vacanza. Sostengo altresì l'idea dell'introduzione di un sistema europeo di registrazione, come quello delle agenzie di viaggio, che costituirà una fonte di informazione in caso di controversie giudiziarie e che potrebbe anche comprendere la creazione di un fondo di garanzia per i consumatori in caso di fallimento dell'azienda. Vorrei infine congratularmi con il commissario e i relatori.

**Meglena Kuneva, membro della Commissione.** – (EN) Signora Presidente, dobbiamo assicurare che i consumatori in tutta l'Unione europea siano adeguatamente protetti dalle tecniche di vendita aggressive di operatori disonesti attivi nei mercati della multiproprietà e dei prodotti per le vacanze.

La necessità di un'azione a livello europeo è resa ancora più impellente dalla natura transfrontaliera della maggior parte dei contratti di multiproprietà.

Inoltre, dobbiamo far sì che i consumatori abbiano fiducia nel quadro normativo e non rinuncino ad acquistare multiproprietà all'estero da operatori regolari. Un mercato sano delle multiproprietà e di prodotti per le vacanze analoghi contribuirà alla crescita e alla creazione di posti di lavoro in Europa.

Sono fermamente convinta che il pacchetto di compromesso che voterete quest'oggi contribuirà in maniera significativa al raggiungimento di tali obiettivi. Gli emendamenti proposti dai gruppi ALDE, PPE-DE e PSE e approvati dal Consiglio, sono, a parer mio, giusti e ragionevoli. Il pacchetto è inoltre in linea con la proposta originaria della Commissione.

Sono dell'opinione che questo pacchetto costituisca l'opzione migliore per tutelare gli interessi dei consumatori e degli operatori. Il voto espresso in merito serve per conquistare la fiducia dei consumatori nei prodotti per le vacanze, per un'informazione trasparente del consumatore e per un'industria delle vacanze competitiva e responsabile.

Mi aspetto pertanto che i membri di questa Camera si esprimano oggi a sostegno di un accordo sulle regole per le multiproprietà e altri prodotti per le vacanze che forniranno valore aggiunto reale per i vacanzieri di tutta Europa.

**Toine Manders, relatore.** – (NL) Signora Presidente, se questo pomeriggio la presente direttiva sarà approvata, benché riguardi solo un piccolo segmento del mercato interno, si tratterà di un enorme passo per i consumatori europei, soprattutto alla luce del fatto che precede lo strumento orizzontale per la tutela del consumatore.

In qualità di relatore, ho proposto in prima istanza di affrontare una serie di aspetti sotto forma di regolamento. Siamo infine giunti alla massima armonizzazione europea che, a mio parere, fornirà una considerevole tutela non solo dei consumatori, ma anche delle società che operano in maniera leale in questo settore. Il turismo riceverà una spinta enorme e la condizione necessaria per il buon funzionamento del mercato interno è proprio la fiducia dei consumatori.

Mi rallegro perché, con questa massima armonizzazione, tutti i consumatori europei godranno dei medesimi diritti. Sono infatti dell'idea che i consumatori europei, da qualsiasi paese provengano, debbano avere gli

stessi diritti nell'acquisto di beni, servizi, o di qualsiasi altra cosa, nel mercato interno, e la direttiva garantirà proprio questo.

Spero che gli Stati membri regoleranno allo stesso modo l'applicazione e le procedure di monitoraggio per mantenere alta la fiducia dei consumatori. Dopo tutto, un mercato interno può funzionare bene solo sulla base della fiducia, da parte dell'industria, del governo e del consumatore ed è per questa ragione che credo nell'Europa.

Raggiungere questi obiettivi sarà un indicatore significativo del fatto che lo strumento orizzontale per la tutela del consumatore dovrà essere totalmente armonizzato per tutti i prodotti acquistati dai consumatori.

Questo quindi, secondo la mia opinione, è un grande progresso poiché abbiamo già ottimizzato numerose aree del mercato interno, ma non ancora la fiducia dei consumatori. Ritengo che la direttiva sia un passo importante in questa direzione e vorrei pertanto ringraziare tutti coloro che hanno contribuito positivamente al raggiungimento di questo risultato.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà oggi pomeriggio.

#### ***Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)***

**Małgorzata Handzlik (PPE-DE), per iscritto.** – (PL) La multiproprietà è una tipologia di prodotto per le vacanze. Molti consumatori decidono di acquistare questo tipo di servizi incantati dal fascino del luogo dove stanno trascorrendo le proprie vacanze che, purtroppo, viene utilizzato da operatori disonesti che non forniscono ai consumatori tutte le informazioni relative ai servizi offerti.

Le modifiche introdotte dalla direttiva amplieranno la portata della tutela del consumatore da pratiche di questo tipo. In particolare i consumatori avranno a disposizione un periodo di riflessione di 14 giorni per giungere a una decisione ponderata e durante il quale potranno recedere dal contratto senza conseguenze. Anche le informazioni che gli operatori dovranno fornire ai potenziali acquirenti dei loro servizi saranno ampliate: il consumatore avrà diritto alla piena informazione, indipendentemente dallo Stato membro in cui andrà ad acquistare i servizi e, cosa ancora più importante, queste informazioni dovranno essere in forma scritta, nella lingua madre del consumatore o in quella del suo paese di origine. Se i consumatori non saranno informati in merito, il periodo di riflessione di 14 giorni sarà esteso a un anno e 14 giorni.

Tutte queste soluzioni vanno a vantaggio del consumatore, soprattutto in un periodo in cui i viaggi all'estero sono divenuti una pratica molto diffusa, esponendo i consumatori al rischio crescente di cadere vittima delle pratiche disoneste di alcuni operatori.

**Zita Pleštinšá (PPE-DE), per iscritto.** – (SK) Il Parlamento europeo è sempre stato molto attento alla questione dei diritti del consumatore nel settore del turismo e di conseguenza, nelle proprie risoluzioni sulle nuove prospettive e nuove richieste per un turismo sostenibile in Europa, ha accettato la revisione della direttiva 94/47/CE.

Agenzie irresponsabili trovano agilmente il modo di eludere la direttiva e pertanto, con l'intento di raggiungere un livello ottimale di tutela del consumatore in questo settore, la commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori ha spinto per l'adozione di norme armonizzate in una serie di aree fondamentali. Questo aiuterà i consumatori a prendere le giuste decisioni, indipendentemente dal paese di provenienza o da quello in cui desiderano trascorrere le proprie vacanze.

La multiproprietà consiste nel godimento per un periodo limitato di beni immobili o altre proprietà, regolamentato da contratti di durata superiore a un anno, per mezzo dei quali il consumatore acquisisce, dietro pagamento di una tariffa, il diritto all'utilizzo di una o più strutture di soggiorno in una o più occasioni. I contratti dovranno contenere delle liste di controllo, pensate per attirare l'attenzione del consumatore e facilitare la comprensione del loro diritto di recesso.

Vedo con favore il codice deontologico per gli imprenditori del settore, il marchio di qualità, le campagne transfrontaliere e l'utilizzo di formulari standard. Un aspetto fondamentale è il fatto che la pubblicità deve informare i consumatori e non fuorviarli. La direttiva stabilisce un quadro normativo per i prodotti per le vacanze di lungo termine. I consumatori avranno il tempo di ponderare le proprie decisioni senza ricevere alcuna pressione. Ritengo che questa direttiva possa risolvere i seri problemi che i consumatori hanno incontrato nel campo dei prodotti per le vacanze di lungo termine.

**Salvador Domingo Sanz Palacio (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (ES) Signor Presidente, sono lieto di esprimere la mia approvazione alla relazione e di ringraziare il relatore, l'onorevole Manders, e il mio collega, l'onorevole Harbour, per l'eccellente lavoro svolto assieme ai relatori ombra; si tratta di un ottimo esempio di lavoro di squadra. Il pacchetto di misure è il risultato di grandi sforzi compiuti dalla Commissione, dal Parlamento e dal Consiglio.

La delegazione spagnola richiede sempre comprensione, chiarezza e certezza giuridica che, assieme alla piena armonizzazione, garantiscono la tutela ottimale del consumatore.

Ci sono due ragioni per cui volevamo regole chiare e una migliore regolamentazione del mercato: in primo luogo per gli operatori commerciali, per permettere loro di svolgere le proprie attività con un alto livello di qualità e sicurezza e, in secondo luogo, per i consumatori, affinché si sentissero fiduciosi nell'affrontare questo mercato e perché disponessero delle informazioni necessarie prima di sottoscrivere un contratto e delle necessarie tutele dei propri diritti.

Un buon regolamento stimola l'attività di mercato e va a vantaggio sia dei consumatori sia degli operatori commerciali; questo è ciò che volevamo e che siamo riusciti a ottenere con questo accordo.

*(La seduta, sospesa alle 10.55 per la consegna del premio Lux, riprende alle 11.30.)*

#### **PRESIDENZA DELL'ON. VIDAL-QUADRAS**

*Vicepresidente*

#### **4. Turno di votazioni**

**Presidente.** – L'ordine del giorno prevede il turno di votazioni.

*(Per i risultati e ulteriori dettagli: vedasi processo verbale)*

\*

\* \*

**Gay Mitchell (PPE-DE)**. – (EN) Signor Presidente, faccio appello all'articolo 166 del regolamento su un'eccezione procedurale per attirare l'attenzione del presidente al mancato rispetto del regolamento, nella fattispecie in relazione al Tempo delle interrogazioni di ieri. Credo che in questo Parlamento sia divenuto un circo, tanto quanto il turno di votazioni. Le interrogazioni sono organizzate per favorire la Commissione e il Consiglio, non i deputati; le interrogazioni vengono poi amalgamate e le interrogazioni supplementari vengono affrontate insieme. Ieri si sono affrontate solo 12 interrogazioni. Per chi di noi ha poche opportunità di prendere la parola, questo sistema rende quasi impossibile partecipare alla sessione plenaria. Eleggiamo un presidente, dei vicepresidenti e capigruppo per tutelare gli interessi del Parlamento e dei suoi deputati, ma questo non accade. Vorrei chiedere che questa procedura venga rivista e che i ruoli dei deputati — che rappresentano il pubblico — durante la sessione plenaria siano difesi e non sacrificati per soddisfare i capricci di chiunque voglia parlare a questa Camera. Voglio dar voce alla mia protesta perché i diritti dei deputati devono essere difesi e non abrogati dal presidente a ogni piè sospinto come sta accadendo in questa seduta plenaria.

*(Applausi)*

**Presidente.** – Grazie onorevole Mitchell, i suoi commenti e reclami saranno presi in debita considerazione alla prossima riunione dell'Ufficio di presidenza.

**Bernd Posselt (PPE-DE)**. – (DE) Signor Presidente, desidero mettere in guardia l'onorevole Mitchell: per anni ogni volta mi è stato detto che se ne sarebbe discusso alla prossima riunione dell'Ufficio di Presidenza, ma non è mai cambiato niente.

*(Applausi)*

**Presidente.** – Onorevole Posselt, anche il suo commento sarà riportato all'Ufficio di presidenza.

*(Si ride)*

\*

\*   \*

#### 4.1. Approvazione della nomina di Catherine Ashton a membro della Commissione europea (votazione)

#### 4.2. Riunione del Consiglio europeo (15 e 16 ottobre 2008) (votazione)

- Prima della votazione:

**Pervenche Berès (PSE)**, presidente della commissione per i problemi economici e monetari. – (FR) Signor Presidente, nella gestione della crisi attuale, il Parlamento ha dimostrato il proprio senso di responsabilità. E' con questo spirito che la commissione per i problemi economici e monetari si è riunita lunedì sera per affrontare la revisione delle direttive sui requisiti patrimoniali, meglio note come CRD, che è stata presentata dalla Commissione come uno dei pilastri portanti della risposta alla grave crisi finanziaria nell'Unione europea.

Desidero informare l'Assemblea che la Commissione non ha ritenuto utile prendere parte ai lavori della commissione per i problemi economici e monetari lunedì sera per uno scambio di opinioni.

- Prima della votazione sul paragrafo 6:

**Wolf Klinz (ALDE)**. – (DE) Signor Presidente, onorevoli deputati, avete ricevuto questo per iscritto. Sono a favore dell'inserimento di una frase che in inglese recita come segue:

(EN) "Deplora gli attesi effetti di sconfinamento in altri settori dell'economia, pertanto..."

(DE) Questo inserimento chiarirebbe il fatto che la crisi finanziaria ha un impatto negativo sull'economia generale.

(L'emendamento orale viene respinto)

**Hartmut Nassauer (PPE-DE)**. – (DE) Signor Presidente, desidero sottolineare che stiamo votando una proposta di risoluzione comune presentata da quattro gruppi politici che hanno concordato di non proporre alcun emendamento al testo comune. Anche gli emendamenti orali sono emendamenti e il gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa ha sottoscritto la risoluzione comune. Per tale ragione siamo spiacenti di doverci opporre alla presentazione di ulteriori emendamenti, inclusi quelli orali.

- Dopo la votazione sull'emendamento n. 6:

**Avril Doyle (PPE-DE)**. – (EN) Signor Presidente, non dovevamo votare sul paragrafo 6? Attendo spiegazioni.

**Presidente**. – No, non c'è stata richiesta di votazione separata sul paragrafo.

- Prima della votazione sul paragrafo 9:

**Margarita Starkevičiūtė (ALDE)**. – (LT) Vorrei aggiungere le parole che si trovano accanto al paragrafo 9, quindi il testo reciterebbe così:

"e la loro conformità con le disposizioni del trattato", per motivi di chiarezza. Il testo diventerebbe quindi: "norme sugli aiuti di Stato alle misure adottate e la loro conformità con le disposizioni del trattato".

(L'emendamento orale viene respinto)

- Prima della votazione sul paragrafo 29:

**Ona Juknevičienė (ALDE)**. – (EN) Signor Presidente, credo che i colleghi del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei a breve si alzeranno per parlare, ma, prima che lo facciano, vorrei chiedere loro di considerare se andrebbe contro i loro principi appoggiare il mio emendamento orale che aggiunge due parole per sottolineare l'isolamento della regione del Mar Baltico nel settore dell'energia e la sua totale dipendenza dalla Russia. Vorremmo evidenziare e accogliere l'iniziativa della Commissione e in particolar modo quella del Consiglio, di contribuire a porre fine all'isolamento energetico della regione del Baltico. Pertanto, nel paragrafo 29, dove si parla dell'Europa orientale, vorrei che la regione del Baltico fosse menzionata e chiedo il vostro sostegno.



*(Applausi al centro e a sinistra)*

**Hartmut Nassauer (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, chiedo che i colleghi del gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa sollevino le proprie legittime obiezioni durante i negoziati preposti a tale scopo. Avanzare proposte di questo genere durante la seduta plenaria è un'impertinenza, giacché non possiamo tenere una seria discussione su questi temi in questa sede. E' un intervento fuori luogo e che va pertanto evitato.

*(Applausi)*

*(L'emendamento orale viene respinto)*

*- Dopo la votazione sull'emendamento n. 1:*

**Hélène Goudin (IND/DEM).** – (SV) Signor Presidente, credo che l'aver ricevuto gli emendamenti solo alle 10 di questa mattina e oltretutto solo in inglese, lettone e finlandese sia imperdonabile; non è così che devono funzionare le cose.

**Presidente.** – Prendiamo nota del suo reclamo, onorevole Goudin.

*- Dopo la votazione:*

**Alexander Alvaro (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, desidero soltanto far notare all'Assemblea che abbiamo votato una risoluzione di una riunione del Consiglio europeo ed è deplorabile che non ci sia nemmeno un membro del Consiglio a considerare il nostro lavoro odierno e gli argomenti che abbiamo sollevato. Non è così che si lavora insieme.

*(Applausi)*

**David Martin (PSE).** – (EN) Signor Presidente, è vero che non è presente nessun rappresentante del Consiglio, ma vorrei chiedere all'Assemblea di dare il benvenuto al nostro nuovo commissario che, subito dopo la nomina si è preoccupata di essere presente alla votazione. Desidero dare il benvenuto a questa Camera al commissario Ashton.

*(Vivi applausi)*

**Presidente.** – Certo onorevole Martin, ha assolutamente ragione.

#### **4.3. Lavoro tramite agenzia interinale (A6-0373/2008, Harlem Désir) (votazione)**

#### **4.4. Protezione dei minori nell'uso di internet e di altre tecnologie di comunicazione (A6-0404/2008, Roberta Angelilli) (votazione)**

#### **4.5. Promozione di veicoli puliti per i trasporti su strada (A6-0291/2008, Dan Jørgensen) (votazione)**

#### **4.6. Variazioni dei termini delle autorizzazioni all'immissione in commercio dei medicinali (A6-0346/2008, Françoise Grossetête) (votazione)**

#### **4.7. Protezione dei consumatori per quanto concerne taluni aspetti dell'utilizzazione dei beni in multiproprietà (A6-0195/2008, Toine Manders) (votazione)**

*- Prima della votazione:*

**Toine Manders, relatore** – (NL) Signor Presidente, desidero ancora ringraziare tutti, compresi i relatori ombra delle varie commissioni e il Commissario.

Spero che il testo sarà approvato perché rappresenta un significativo passo avanti per i diritti dei consumatori europei e darà una forte spinta all'industria europea del turismo.

Mi auguro pertanto che gli onorevoli colleghi approveranno il compromesso e che compiremo questo importante passo verso l'ottimizzazione del mercato interno in un'unica lettura.

**Presidente.** – Dichiaro sospesa la votazione per lasciare spazio alla seduta solenne.

## PRESIDENZA DELL'ON. PÖTTERING

*Presidente*

### 5. Seduta solenne - Rappresentanza dell'ONU per l'alleanza delle civiltà

**Presidente.** – Onorevoli colleghi, l'Alto rappresentante dell'ONU per l'Alleanza delle civiltà, Jorge Sampaio. Signor Sampaio, è per me un onore e un piacere darle il benvenuto al Parlamento europeo.

La sua ultima visita a questo Parlamento risale al 1998, quando era presidente del Portogallo. Da allora l'Europa non è cresciuta soltanto in termini di numero di Stati membri, ma anche nelle proprie ambizioni e responsabilità.

La sua presenza quest'oggi, in qualità di Alto rappresentante per l'Alleanza delle civiltà, un'iniziativa delle Nazioni Unite, nell'Anno europeo del dialogo interculturale, è molto importante per tutti noi.

L'attività dell'Alleanza delle civiltà dell'ONU sta contribuendo in maniera fattiva al miglioramento del rispetto e della comprensione reciproca tra le nazioni. Sono convinto che il vostro entusiasmo e la lunga esperienza andranno a vantaggio delle numerose iniziative promosse dalla vostra organizzazione nei campi della gioventù, dell'istruzione, dei mezzi di comunicazione e della migrazione. I settori dell'istruzione, dei mezzi di comunicazione e dello spettacolo sono particolarmente importanti per il dialogo interculturale.

La relazione finale del gruppo ad alto livello sull'Alleanza delle civiltà contiene proposte utili e dettagliate su questi aspetti, come ad esempio lo sviluppo di materiali didattici supplementari, quali i libri, che siano più adatti alla promozione della comprensione reciproca.

In fondo, il positivo sviluppo del dialogo interculturale non deve limitarsi alle singole misure ad alta visibilità quali i simposi, le dichiarazioni congiunte o i gesti simbolici. All'interno dell'Anno europeo del dialogo interculturale, l'Europa si è sforzata di andare oltre le mere dichiarazioni d'intento e contribuire a una migliore comprensione tra le diverse culture attraverso iniziative molto specifiche.

Molte figure di spicco sono state invitate alle sessioni plenarie e lei è una di queste.

L'importante ora è che questo dialogo interculturale non si fermi al 2008, ma continui nei prossimi anni e ancora più avanti.

Signor Sampaio, le siamo grati per la sua presenza in un Parlamento che rappresenta 27 paesi e quasi 500 milioni di cittadini. E' un onore invitarla a prendere la parola. Onorevoli colleghi, Jorge Sampaio.

**Jorge Sampaio**, *Alto rappresentante dell'ONU per l'Alleanza delle civiltà.* – (PT) Signor Presidente, signor Segretario generale, onorevoli deputati, ci tenevo molto a rivolgervi questo primo saluto nella mia lingua madre, il portoghese, ma converrete con me che, alla luce della veste in cui mi trovo qui oggi, per il mio discorso ho il dovere di utilizzare un'altra lingua.

(EN) Eccellenze, desidero esprimere innanzi tutto il mio sentito ringraziamento al presidente Pöttering per le lusinghiere parole di benvenuto e aggiungere che per me si tratta di un onore e di un grande piacere rivolgermi a questa augusta Assemblea, sia a nome di Sua Eccellenza il Segretario generale delle Nazioni Unite, sia nel mio ruolo di Alto rappresentante per l'Alleanza delle civiltà.

Il Segretario generale è stato invitato a rivolgersi a questa sessione parlamentare, ma non ha potuto essere presente oggi e mi ha pertanto chiesto di riportare al Parlamento europeo il suo messaggio sull'Anno europeo del dialogo interculturale:

“E' un grande piacere inviare i miei saluti a tutti gli esimi partecipanti a questa importante sessione del Parlamento europeo sul dialogo interculturale.

Lungo l'intero corso della propria storia, l'Europa è stata teatro dello scoppio di tremendi conflitti armati che spesso affondavano le proprie radici nel pregiudizio e nell'odio. Tuttavia, il continente è stato anche terreno fertile per invenzioni, creazioni artistiche e progressi scientifici tra i più importanti al mondo. La

forte diversità presente in Europa e la sua posizione geografica strategica, al centro delle antiche e nuove rotte migratorie ne hanno fatto un significativo punto d'incontro per l'interazione interculturale e per il dialogo tra le fedi. In particolare, la sua stretta relazione con i vicini del Mediterraneo fa dell'Europa un importante ponte tra le civiltà.

Come molte altre regioni del mondo, l'Europa affronta numerose sfide nella promozione del dialogo interculturale. La migrazione, l'incertezza economica e le tensioni politiche stanno mettendo a dura prova le relazioni tra i diversi gruppi culturali, etnici e religiosi. Tuttavia, è proprio nella vostra regione, dove il contatto costruttivo nel corso dei secoli ha permesso all'umanità di compiere enormi progressi, che esistono opportunità di riconciliazione e cooperazione.

Questa seduta solenne di oggi promette grandi cose e vi chiedo di sfruttare al meglio questa opportunità per perseguire progetti economici congiunti, scambi in materia di istruzione e altre iniziative che andranno a migliorare la vita delle persone e creeranno una barriera all'intolleranza, al fondamentalismo religioso e all'estremismo.

Le Nazioni Unite faranno la propria parte per sostenervi e unirsi ai vostri sforzi, dentro e fuori l'Europa.

L'Alleanza delle civiltà è uno dei principali veicoli di questa attività. Il suo obiettivo è rivolgersi alle crescenti divisioni tra le società riaffermando un paradigma di rispetto reciproco tra i popoli e cercando di mobilitare azioni congiunte. Tra le iniziative principali dell'Alleanza c'è un fondo di solidarietà per i giovani per la promozione del dialogo e il Global Expert Finder (strumento globale per il reperimento degli esperti) per istituire un gruppo di commentatori scientifici in grado di far luce su questioni potenzialmente fonte di divisione.

“Se dovessi ricominciare daccapo, inizierei dalla cultura” queste parole famose, spesso attribuite a Jean Monet, un uomo che si è adoperato instancabilmente per l'unità europea, sono ancora sorprendentemente attuali oggi.

La tolleranza interculturale, il dialogo, il rispetto e la comprensione devono essere i pilastri del mondo migliore che vogliamo costruire e sapere che voi siete fortemente impegnati in questa ricerca è molto incoraggiante.

Per il bene delle tantissime persone che vivono ai margini e che anelano alla dignità e alla pace, lavoriamo insieme affinché il dialogo interculturale possa dare i propri frutti. In questo spirito vi chiedo di accettare i miei migliori auguri per il successo delle vostre discussioni”.

Così si conclude il messaggio di Sua Eccellenza il Segretario generale.

*(Applausi)*

In qualità di ex deputato di questo Parlamento so che esso è e sarà sempre la casa della democrazia e ai suoi membri spetta il compito, a volte ingrato, di garantire una visione sostenibile del futuro per le persone che rappresentano.

Per quanto concerne l'Europa, sappiamo tutti quanto sia stata lenta l'evoluzione delle istituzioni parlamentari e quanto grandi siano le sfide per affermare un modello europeo specifico di democrazia.

E' doveroso lodare il lavoro svolto finora e il contributo apportato alla costruzione di un'Europa più partecipativa, pluralista, che sia più vicina ai cittadini, a tutti i cittadini. Questo è il risultato del vostro lavoro e pertanto desidero estendere un caloroso saluto a tutti i membri di questa Assemblea, i legittimi rappresentanti di una comunità di nazioni impegnate al compimento di un progetto unico e originale nel quale il secolo scorso ha riposto moltissime speranze e sul quale quello attuale nutre fortissime aspettative.

Sono qui oggi per parlarvi dell'Alleanza delle civiltà, una questione che, benché possa apparire remota e distante dalla nostra vita quotidiana, vi è invece ben radicata. E' nata infatti come una disputa accademica tra studiosi che prevedevano la fine della storia e lo scontro tra le civiltà, ma si è poi tramutata in una delle principali tematiche sociali, una sfida alla democrazia e un elemento chiave della politica internazionale alla luce della globalizzazione, della crescente migrazione e dell'11 settembre. Una questione che, alla fine, le Nazioni Unite sono riuscite a collocare ai primi posti del proprio ordine del giorno.

Di cosa sto parlando? Mi riferisco all'immensa diversità etnica, culturale e religiosa delle nostre società e alle crescenti difficoltà che affrontiamo nel vivere insieme. Mi riferisco alle sempre più gravi divisioni di ogni tipo, all'erosione della coesione sociale, alle fratture che diventano sempre più ampie tra le società. Mi riferisco

a un malessere diffuso che trova la propria espressione nelle tensioni interne alle comunità e tra le comunità, nella sfiducia reciproca, nelle visioni e percezioni polarizzate del mondo, negli ingestibili conflitti basati sull'identità e, ovviamente, nell'aumento degli estremismi.

Mi riferisco alla tendenza generalizzata a strumentalizzare la religione, usata e abusata per vari scopi e obiettivi. Mi riferisco anche al disorientamento di alcuni poteri politici, che si scontrano con le manchevolezze di un approccio repressivo o basato esclusivamente sulla sicurezza, e all'assenza di politiche e strumenti atti a governare adeguatamente la diversità culturale.

Con le mie parole voglio sottolineare ciò che ai miei occhi appare come una certezza inconfutabile: la diversità culturale è divenuta una delle principali problematiche politiche che sfidano le democrazie, il pluralismo, la cittadinanza, la coesione sociale del mondo moderno e la pace e la stabilità tra le nazioni.

A mio parere questa situazione è evidente e, anche se gravi difficoltà, quali l'attuale tumulto finanziario ed economico, assorbano completamente la nostra attenzione, non possiamo permettere che le emergenze contingenti ci distraggano dall'affrontare i problemi profondi di oggi e dal prevenire le crisi di domani.

Ma quindi, cosa significa tutto questo per noi, per l'Unione europea, ridotta all'essenziale? Significa integrare le minoranze, tutte le minoranze, e in particolare i musulmani d'Europa, ma come? Come sviluppare le nostre relazioni con i paesi del Mediterraneo? Come tracciare le linee del progetto europeo? Come promuovere una politica estera che trasmetta al mondo quelli che consideriamo i valori universali?

Ritengo che tutto ciò riguardi valori, convinzioni, atteggiamenti e comportamenti. Si tratta di democrazia, stato di diritto, diritti umani e rispetto per la diversità culturale, si tratta di giustizia, coesione sociale e società aperte all'inclusione, si tratta di Stati, secolarizzazione e secolarismo, o laicità. Si tratta della sfera pubblica, delle azioni private e della rinascita religiosa. Tutto questo fa parte dell'identità e dei valori europei, o perlomeno questa è la mia opinione.

*(Applausi)*

Dal momento che il tempo è poco, non potrò entrare nel merito di tutti questi punti e mi concentrerò quindi sulla questione dei musulmani in Europa.

Qual è la ragione della crescente ansietà in merito all'integrazione dei musulmani in Europa? E' una questione demografica? Certo! E' una questione di integrazione? Evidentemente! A mio parere, la presenza dei musulmani in Europa non riguarda l'Islam e l'Occidente, ma un forte problema di integrazione.

Tuttavia credo che vi sia dell'altro, un problema di identità. Infatti, l'arrivo di immigrati, in qualsiasi società, produce un impatto sul senso di identità del paese ospitante. Tuttavia qui il punto è che, citazione come qualcuno ha già detto, "nella diga che separa l'Europa cristiana dall'Oriente musulmano si è aperta una falla che sta modificando la cultura europea".

Ad esempio, perché la passata discussione sul preambolo della precedente costituzione europea è arrivata a toni così accesi? Perché l'adesione della Turchia all'Unione europea suscita discussioni tanto accalorate e appassionate? Tutti questi interrogativi sono legati tra loro e fanno capo ai cosiddetti valori europei e all'identità europea.

Per rafforzarsi, l'identità Europea deve abbracciare istanze individuali e fare propri i patrimoni culturali.

*(Applausi)*

L'Europa, per essere un luogo in cui tutti possiamo vivere insieme come pari, richiede una cittadinanza sempre più aperta e una miglior gestione della diversità culturale.

Per affrontare l'integrazione dei musulmani in Europa e nelle nostre società ci servono politiche a tutti i livelli, a livello europeo, nazionale e locale. Abbiamo bisogno di un governo democratico della diversità culturale, di prospettive integrate sull'istruzione, i giovani e l'integrazione degli immigrati.

Per sviluppare politiche culturali adeguate dobbiamo creare statistiche e indicatori che siano di aiuto ai decisori e il processo decisionale e che li affianchino nel controllare e valutare l'attuazione di queste politiche. Dobbiamo sviluppare cittadinanza e partecipazione democratiche.

Abbiamo bisogno di una maggiore educazione in materia di diritti umani, di cittadinanza e di rispetto per gli altri, educazione alla comprensione e al dialogo interculturale, all'alfabetizzazione mediatica, alla religione

e alle convinzioni personali, nonché al dialogo inter e intrareligioso. Dobbiamo imparare, e insegnare ai nostri cittadini, le competenze interculturali.

Dobbiamo creare strategie urbane e politiche per il dialogo interculturale e giovanili basate sulle pari opportunità, coinvolgendo la società civile nella sua totalità: i giovani, i leader religiosi e i mezzi di comunicazione. Dobbiamo ampliare e sviluppare l'agenda del dialogo interculturale nelle relazioni internazionali e naturalmente darle la priorità.

Come è possibile vivere insieme in un mondo globalizzato, dove i conflitti di pochi sono i conflitti di tutti e dove le discordanze culturali e religiose dividono le nostre società? Questa è la sfida globale che l'Alleanza delle civiltà sta affrontando e cui deve rispondere in termini concreti.

Tramutare la sfida globale in risultati "glocali" è pertanto il compito principale dell'Alleanza. Con "glocale" intendo che le nostre azioni devono essere ampiamente fondate su un approccio globale, ma attuate a livello locale.

Questo dimostra che l'Alleanza conta molto sull'Unione europea per l'attuazione di un'agenda di buon governo della diversità culturale nella regione europea, che comprende non soltanto gli Stati membri, ma anche i paesi vicini, soprattutto quelli del Mediterraneo.

Pertanto sono molto lieto che sia stato concordato un piano d'azione sulla cooperazione tra l'Unione europea e l'Alleanza delle civiltà, che fornirà una solida base per il perseguimento di obiettivi concreti e la realizzazione di progetti pratici.

A tale riguardo, desidero sottolineare l'importanza di riuscire a prolungare l'Anno del dialogo interculturale fino a renderlo un quadro sostenibile a lungo termine per la promozione del buon governo della diversità culturale e in questo senso approvo le parole di Sua Eccellenza il Presidente.

Sono certo che questo infonderebbe nuova linfa alle strategie nazionali per il dialogo interculturale – che ho chiesto ai paesi di elaborare e applicare – che comprendono misure e programmi su istruzione, mezzi di comunicazione, immigrazione e giovani. Si tratta di una proposta che ho avanzato in aprile sulla quale, onorevoli deputati, vorrei attirare la vostra attenzione e che vi chiedo di sostenere.

Un altro settore in cui l'Alleanza è ansiosa di collaborare è l'Unione per il Mediterraneo, per contribuire a migliorare e gestire la diversità culturale e il dialogo interculturale, incluse le questioni tra le varie professioni religiose all'interno e tra le società e comunità europee e musulmane.

Detto chiaramente, le attuali difficoltà internazionali e la crescente ansia che tutti noi avvertiamo nel convivere con reciproco rispetto hanno sostenuto la visione distorta secondo cui le culture seguano un'inevitabile rotta di collisione e sono quindi destinate al conflitto di civiltà.

Ci confrontiamo con una crescente polarizzazione che nasce in un contesto di crescenti tensioni su questioni politiche e stereotipi culturali sempre più presenti. E' ovvio che i conflitti politici possono essere risolti soltanto attraverso negoziati politici. La risoluzione a lungo termine delle tensioni tra Islam e Occidente, ad esempio, non può aver luogo finché non si affrontano alcune delle ben note fonti di ostilità.

E' altrettanto vero però che gli accordi di pace raramente durano se non sono fortemente sostenuti dalle comunità coinvolte. In passato, molti accordi di pace sono falliti perché persistevano sospetti molto radicati che dividevano le persone lungo linee culturali e religiose.

Ora tutte le prove vanno nella stessa direzione e mostrano una forte spaccatura nell'idea che occidentali e musulmani hanno gli uni degli altri, dove i primi vedono i musulmani come fanatici e intolleranti, i secondi vedono gli occidentali come dominatori e paternalisti. Inoltre, la marginalizzazione socioeconomica genera disaffezione e incrementa la già enorme voragine esistente tra l'opinione pubblica islamica e quella occidentale.

Tale divisione, che oppone due blocchi apparentemente monolitici quali Islam e Occidente, alimenta ulteriori stereotipi e polarizzazioni e suscita estremismi. Vorrei però sottolineare che la stragrande maggioranza degli individui rifiuta l'estremismo e sostiene il rispetto per la diversità culturale e religiosa. Tutti, musulmani e non, sono preoccupati dalle sfide che si pongono per vivere in sicurezza e dalla minaccia della polarizzazione sociale. Milioni di famiglie musulmane hanno paura di perdere i propri ragazzi a causa dell'estremismo religioso e politico.

Per affrontare il problema dobbiamo sviluppare nuove strategie per gestire e promuovere il dialogo tra le fedi come parte di una diversità culturale fondata su diritti umani universali, vale a dire creare le condizioni

necessarie per una pace sostenibile. E' un obiettivo che richiede impegno su diversi aspetti, puntando al raggiungimento di un cambiamento di mentalità tra le comunità divise. Questa è la mia prima conclusione.

Il mio secondo punto riguarda la necessità di attribuire priorità politica allo sviluppo di un governo democratico della diversità culturale.

All'interno dell'Unione europea questo implica la creazione di un'identità collettiva tra i cittadini, indipendentemente dalla loro origine ed etnia, lingua, convinzione filosofica, affiliazione politica e religiosa, per condividere valori, attitudini e progetti e lasciare spazio a un futuro comune su cui costruire insieme. Per questo motivo, la diversità culturale deve svilupparsi di pari passo con la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, con le pari opportunità per tutti, con la solidità economica e la coesione sociale.

Questioni, queste, che – purtroppo – non saranno risolte nell'immediato perché richiedono un impegno a lungo termine. E' probabile che spesso avremo la tentazione di rinunciare, ma non dobbiamo mai rassegnarci perché, dopo tutto, piccoli cambiamenti congiunturali possono dar luogo a grandi modifiche strutturali ed è esattamente il nostro obiettivo: creare la volontà di vivere insieme, nel rispetto reciproco e nella valorizzazione delle nostre differenze etniche, linguistiche, culturali e religiose.

L'urgenza di questo compito non può essere sottovalutata. Sono tuttavia certo che, con il vostro lavoro e il vostro impegno, riusciremo a vivere insieme in comunità integrate. Vi ringrazio per l'attenzione.

*(L'Assemblea, in piedi, applaude lungamente)*

**Presidente.** – Presidente Sampaio, a nome del Parlamento europeo la ringrazio per il bellissimo discorso e per il suo impegno come Alto rappresentante dell'ONU nell'Alleanza delle civiltà e nel dialogo interculturale.

Visto che ha citato l'Unione per il Mediterraneo, colgo l'occasione per informarla che, alla sessione plenaria straordinaria del 12 e 13 ottobre in Giordania, l'Assemblea parlamentare euromediterranea – inclusi i rappresentanti di Israele, Palestina, paesi arabi, Parlamento europeo e parlamenti nazionali dell'Unione europea – ha adottato una dichiarazione sul processo di pace in Medio Oriente.

A novembre, centinaia di giovani di tutti i paesi che stanno dando vita all'Unione per il Mediterraneo si incontreranno qui, alla sede del Parlamento europeo a Strasburgo per occuparsi del dialogo delle civiltà, vale a dire il dialogo delle culture. Signor Presidente, siamo determinati a perseguire i nostri obiettivi e le auguriamo ogni successo nel suo grande impegno con l'Alleanza delle civiltà. Le rinnovo il più completo sostegno del Parlamento europeo, perché le sue ambizioni sono le nostre ambizioni.

Grazie, Presidente Sampaio, per la sua visita al Parlamento europeo. *Obrigado.*

*(Applausi)*

## PRESIDENZA DELL'ON. VIDAL-QUADRAS

*Vicepresidente*

### 6. Turno di votazioni (proseguimento)

**Presidente.** – Onorevoli colleghi, dopo l'intervento sull'Alleanza delle civiltà, dobbiamo tornare sulla terra e proseguire con le votazioni.

#### 6.1. Valutazione dell'accordo sui codici di prenotazione tra Australia e Unione europea (A6-0403/2008, Sophia in 't Veld) (votazione)

*- Prima della votazione sul paragrafo 1, lettera g:*

**Sophia in 't Veld, relatore.** – (EN) Signor Presidente, in accordo con i relatori ombra del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei, del gruppo socialista al Parlamento europeo e del gruppo Verde/Alleanza libera europea, desidero proporre un emendamento orale al paragrafo 1, lettera g). Si tratta di due modifiche di lieve entità.

La prima consiste nel sostituire “non soddisfa” nel secondo periodo con “potrebbe non essere conforme” in modo tale che il secondo periodo diventi “ne consegue che l'accordo potrebbe non essere conforme tanto alle norme UE quanto a quelle internazionali sulla protezione dei dati”.

La seconda modifica riguarda l'ultimo periodo, dove chiederei la sostituzione di "renda" con "possa rendere", trasformando così il periodo in "è del parere che ciò possa rendere l'accordo impugnabile in giudizio".

**Presidente.** – Onorevole in 't Veld, avrei un quesito da sottoporle. E' vero che accogliendo la presentazione del suo emendamento orale potremo evitare la votazione per parti separate? In poche parole, se la presentazione dell'emendamento orale viene accolta voteremo l'intero paragrafo. E' così?

**Sophia in 't Veld, relatore.** – (EN) Signor Presidente, per quanto mi riguarda è certamente così, poiché la richiesta di votazione per parti separate è stata avanzata dal gruppo socialista al Parlamento europeo, il quale non concorda con la parte centrale. Se si accoglie la presentazione dell'emendamento in questione – e vedo la relatrice ombra del PSE manifestare il suo assenso – significa che il PSE accoglie la presentazione dell'intero paragrafo e pertanto potremo votarlo per esteso.

*(Il Parlamento approva l'emendamento orale)*

## **6.2. Sfide per gli accordi collettivi nell'Unione europea (A6-0370/2008, Jan Andersson) (votazione)**

*- Prima della votazione:*

**Jacek Protasiewicz, a nome del gruppo PPE-DE.** – (PL) Signor Presidente, desidero informarla che in seguito alla discussione avuta nel corso della riunione di ieri del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei, il nostro gruppo ritira tre emendamenti: l'emendamento n. 6 del paragrafo 9, l'emendamento n. 8 del paragrafo 15 e l'emendamento n. 10 del paragrafo 24. Sono lieto di informarla, a nome del PPE-DE che i tre emendamenti in questione vengono ritirati.

*- Dopo la votazione:*

**Emilio Menéndez del Valle (PSE).** – (ES) Signor Presidente, con tutto il rispetto, sento di dover fare la seguente considerazione.

A seguito dell'intervento molto appropriato e saggio sull'Alleanza delle Civiltà da parte dell'Alto rappresentante delle Nazioni Unite, lei ha ripreso la seduta con un'affermazione – che forse ancora ricorderà – dicendo all'incirca così:

"Bene. E ora dopo l'intervento sull'Alleanza delle civiltà, dobbiamo tornare sulla terra".

Signor Presidente, temo di dover dire che il suo commento non è in linea con il cerimoniale parlamentare e inoltre, considerando il suo ruolo di Presidente, è alquanto fuori luogo.

**Presidente.** – Lei certamente saprà che una delle prerogative del Presidente consiste nel commentare con affermazioni del tutto innocue quanto avviene in quest'Aula, e avviene spesso con i miei colleghi vicepresidenti. Tali commenti devono essere ricondotti al contesto e alle intenzioni di chi parla.

Le garantisco, onorevole collega, che le mie intenzioni erano esclusivamente di natura benevola.

Tuttavia, se lei, o qualunque altro onorevole parlamentare, è stato turbato dalle mie innocenti e benevole parole, potete considerarle ritirate.

## **6.3. Democrazia, diritti umani e il nuovo accordo di partenariato e cooperazione UE-Vietnam (votazione)**

*- Prima della votazione:*

**Marco Cappato (ALDE).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta di una correzione semplicemente fattuale. Si parla della Chiesa buddista unificata del Vietnam e si dice che un tempo era la maggiore organizzazione buddista nelle regioni meridionali e centrali del paese. In realtà si riferisce al fatto che ormai dati liberi e affidabili non esistono più ma va corretto in questo modo: "che è la maggiore organizzazione buddista in Vietnam".

*(Il Parlamento approva l'emendamento orale)*

## 7. Dichiarazione di voto

### Dichiarazioni di voto orali

#### **- Proposta di decisione: Approvazione della nomina della Baronessa Catherine Ashton a membro della Commissione europea (B6-0575/2008)**

**Toomas Savi (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, accolgo favorevolmente la nomina a membro della Commissione della Baronessa Ashton, il cui conferimento del titolo di pari a vita rende testimonianza del suo eccellente operato per il Regno Unito. Credo fermamente che sarà un degno Commissario, come accadde in passato con un altro pari, Lord Cockfield, nominato Commissario per il Regno Unito nel 1984 dal governo Thatcher, che si distinse per la sua attività a Bruxelles con cui pose le basi per il mercato unico.

La Baronessa Ashton potrebbe assicurarsi un posto nella storia dell'Unione europea dando un impulso ai negoziati di Doha. Si tratta di una sfida notevole, ma la chiusura positiva dei negoziati aiuterebbe immensamente i paesi in via di sviluppo.

#### **- Proposta di risoluzione: Consiglio europeo (B6-0543/2008)**

**Jim Allister (NI).** – (EN) Signor Presidente, ho votato contro la risoluzione mista sul vertice del Consiglio europeo a causa della sua doppiezza riguardo al referendum irlandese, e della miopia con cui rimane ancorata a obiettivi ambientali relativi ai cambiamenti climatici che sono deleteri per l'economia. Il comunicato, con una buona dose di ipocrisia, prima dichiara il rispetto del rifiuto irlandese del trattato di Lisbona, ma successivamente, con il linguaggio codificato proprio di tali documenti, insiste che gli irlandesi debbano adeguarsi. Il presunto rispetto della decisione democraticamente presa dagli elettori è pertanto palesemente falso.

Stiamo attraversando una profonda crisi economica, la peggiore a memoria della maggior parte di noi, e l'Unione europea si preoccupa solo di questioni minori relative ai cambiamenti climatici. L'industria e le nostre economie non sono in grado di sostenere i crescenti oneri fiscali legati all'ambiente e l'unico risultato che otterremo sarà il trasferimento di una parte sempre maggiore della nostra industria manifatturiera in Estremo Oriente.

**Marian Harkin (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, desidero menzionare l'emendamento n. 3, nel quale abbiamo espresso delle critiche nei confronti di alcuni Commissari che hanno sminuito l'importanza di richieste da tempo avanzate dal Parlamento europeo per la proposta di leggi che consentano una supervisione più efficiente dei mercati finanziari. Tale è la realtà dei fatti, ma ritengo che sia anche importante dire che gli Stati membri devono assumersi le loro responsabilità. Infatti, anche se la Commissione avesse fatto qualche tentativo, avremmo incontrato una forte opposizione. Ciononostante, la Commissione ha comunque le sue responsabilità, e sebbene la regolamentazione attualmente in vigore sia fondata su principi piuttosto che su regole, essa deve essere rigorosa. Infatti, forme di regolamentazione leggera non hanno funzionato.

Desidero inoltre menzionare il paragrafo 20, in cui il Parlamento ribadisce il rispetto dei risultati del referendum irlandese e delle procedure di ratifica negli altri Stati membri. Durante la discussione sul referendum irlandese si è ipotizzato a più riprese che il Parlamento non ne rispetterà l'esito. Al di là di ogni altra considerazione, il Parlamento non vanta alcuna prerogativa in materia, e pertanto non gli compete agire in un modo piuttosto che in un altro. Tuttavia, diversamente dall'onorevole Allister, accolgo con favore la dichiarazione in questione.

Infine, sempre a proposito del paragrafo 20, credo sia possibile dare una risposta ai timori espressi dal popolo irlandese prima delle elezioni europee, ma non dobbiamo sottovalutare ciò che questo comporta. L'emendamento dichiara, inoltre, che il Parlamento è pronto a offrire assistenza al fine di stabilire un maggiore e più informato consenso. Credo che il concetto debba essere così riformulato "stabilire un consenso maggiormente informato".

**Daniel Hannan (NI).** – (EN) Signor Presidente, l'affermazione politica contemporanea più insidiosa è "bisogna fare qualcosa". I politici, infatti, nutrono un timore irrazionale e spropositato di sembrare passivi, lasciando cadere in secondo piano la necessità di identificare cosa esattamente debba essere fatto, come è emerso durante la crisi finanziaria. Non importa cosa sia questo "qualcosa": 500 miliardi di sterline nel Regno Unito, 500 miliardi di EUR in Europa, 850 miliardi di dollari negli Stati Uniti, certo, sono "qualcosa". Procediamo. Non importa quali siano le conseguenze pratiche.



La verità è che non si può sconfiggere la crisi legiferando, tanto quanto non si possa imporre per decreto l'orbita del sole o della luna. Ciò a cui assistiamo ora non è altro che l'inesorabile correttivo di anni di politiche di credito agevolato, da parte degli stessi governi che per troppo tempo hanno mantenuto i tassi di interesse molto bassi. Si è trattato di una volontà politica, e non di decisioni del mercato. E' come se l'aria calda immessa nella mongolfiera della finanza stesse ora fuoriuscendo rapidamente. L'unico cambiamento concreto introdotto con la nazionalizzazione delle banche e con le grandi operazioni di salvataggio finanziario è che, invece di ridurre le tasse per aiutare la gente a superare questo momento difficile, le abbiamo gettato addosso un enorme peso ulteriore. I contribuenti pagheranno un prezzo molto elevato per la nostra presunzione.

**Eija-Riitta Korhola (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, riguardo all'emendamento n. 9, per il quale il mio gruppo ha espresso un voto contrario, è essenziale per il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei che il processo democratico si compia senza alcuna scorciatoia che possa condurre a un deficit democratico, in particolare ora che, nel caso dello scambio di quote di emissioni, il processo parlamentare può essere descritto solo in termini poco lusinghieri. Abbiamo assistito a espedienti fuorvianti, casi di manipolazione e, infine, a una relatrice che ha ignorato la volontà politica del suo stesso gruppo.

Tutto ciò è diventato tanto più significativo da quando, la settimana scorsa, si è verificata una situazione di stallo in Consiglio. Il PPE-DE ha offerto una via d'uscita al problema dei contraccolpi sull'industria delle politiche per l'attenuazione dei cambiamenti climatici. Di conseguenza, non solo l'industria europea, ma anche i sindacati sostengono la nostra proposta per dei valori di riferimento a sostituzione del costoso sistema di aste. Non vi è alcun dubbio, siamo tutti uniti nel tentativo di ridurre le emissioni nocive.

Il punto è come fare. La salvaguardia del pianeta deve essere la nostra priorità, ma personalmente sostengo che i provvedimenti necessari per porre fine ai cambiamenti climatici non potranno trarre alcun giovamento dal declino economico dei principali paesi dell'Unione europea che si sono dimostrati virtuosi in materia ambientale, e dal conseguente incremento della disoccupazione.

**Peter Skinner (PSE)** (EN). – Signor Presidente, il partito laburista al Parlamento europeo plaude al contenuto della risoluzione mista e della mozione sul clima finanziario e sull'economia reale. Quanto a come procedere, il Parlamento ha effettivamente stilato una serie di richieste – in un certo senso si tratta di una sorta di elenco dei desideri – nonché delle proposte concrete sul da farsi. Talvolta siamo andati più avanti della Commissione. E' pur vero che – forse a causa di logiche nazionali oppure di natura politica – il Parlamento talvolta affievolisce il contenuto delle proposte di legge, ma altre, invece, propone dei buoni testi.

Tuttavia, gli appelli contenuti nei testi all'esame sono pertinenti e appropriati rispetto alla nostra attuale condizione. Le strutture di vigilanza devono più che mai essere rafforzate a livello globale, non solamente in Europa. Dobbiamo rivolgerci al di fuori dei confini dell'Unione europea, esaminando anche quanto viene realizzato a livello mondiale nel settore degli aiuti allo sviluppo. Dobbiamo aumentare le nostre riserve per affrontare le tematiche di sviluppo, e non sfuggire ad esse. L'auspicio è che, così facendo, raggiungeremo l'equilibrio economico di cui il mondo ha bisogno. E' nostro compito portare tali questioni all'attenzione di tutti e fare anche qualcosa di più. Per quanto mi riguarda presenterò delle ulteriori proposte per iscritto.

**Ivo Strejček (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, desidero riassumere i motivi che mi hanno indotto a votare contro la risoluzione. Innanzi tutto, il rafforzamento del ruolo dello Stato non è la soluzione giusta nella ricerca di una via d'uscita dalla crisi finanziaria. In secondo luogo, la crisi non può essere superata con un aumento dei provvedimenti legislativi e con l'istituzione di un ente paneuropeo di vigilanza senza tuttavia un chiarimento sulle sue competenze specifiche. Terzo, con il rifiuto da parte del popolo d'Irlanda, il trattato di Lisbona non può entrare in vigore. Per tale motivo il Consiglio europeo dovrebbe rispettare il risultato del referendum irlandese. Quarto, il Consiglio europeo non è disposto a compiere un passo indietro rispetto ai suoi obiettivi poco realistici e molto costosi per i cambiamenti climatici. Alla fine questo danneggerà il tenore di vita della gente comune.

**Gay Mitchell (PPE-DE)** (EN). – Signor Presidente, esordisco con l'affermazione che se, da un canto, è corretto dire che il trattato di Lisbona non potrà entrare in vigore fino a quando tutti e 27 gli Stati membri lo avranno approvato, dall'altro ciò non implica che nell'attesa l'Europa debba restare ferma. E per quanto mi riguarda, non voglio vedere avanzare l'Europa senza l'Irlanda. In qualità di responsabile elettorale del Fine Gael nella recente campagna referendaria, desidero chiarire che senza alcun dubbio la posizione dell'Irlanda è, così come dovrebbe essere, di volersi posizionare saldamente all'interno dell'Europa. Non vogliamo più essere un'isola dietro un'altra isola, in balia degli interessi del Regno Unito. Rispettiamo il Regno Unito e i suoi

interessi legittimi, tuttavia i nostri interessi sono differenti e mi rifiuto di sentire un deputato del Regno Unito parlare a nome dei miei elettori o degli interessi dell'Irlanda.

Desidero affermare che i deputati del Fine Gael all'interno del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei sostiene il senso generale della relazione sulla riunione del Consiglio europeo, ma non accetta che il parlamento consideri "che sia possibile dare una risposta ai timori espressi dai cittadini irlandesi per pervenire non appena possibile a una soluzione che tutti possano accettare", poiché si tratta di una questione che il popolo irlandese deve prendere in esame a sua discrezione e con i tempi che riterrà più opportuni. Questo è il punto che dobbiamo mettere a verbale.

**Zuzana Roithová (PPE-DE).** – (CS) Non guardo con favore al contenuto della risoluzione mista, né posso dichiararmi soddisfatta della performance del Presidente del Consiglio europeo Sarkozy. Ciononostante, ritengo sia estremamente importante raggiungere un accordo, o quanto meno trovare un approccio congiunto, poiché il peggior messaggio che possiamo trasmettere ai popoli europei è che siamo incapaci di trovare un accordo su un argomento qualsiasi. Tuttavia, desidero anche fare un richiamo al buon senso. Tre sono i fattori in gioco. Uno è la crisi finanziaria, naturalmente, il secondo è la recessione, e il terzo riguarda, in sintesi, le ricadute della globalizzazione sul nostro mercato interno. E' da mesi, o addirittura da diversi anni, che ne parlo. Sembriamo incapaci di arrestare l'incremento dei vincoli imposti all'industria europea e non siamo nemmeno capaci di discuterne a livello dell'Organizzazione mondiale del commercio. Tale incapacità rappresenta per noi un grave problema.

#### **- Raccomandazione Désir (A6-0373/2008)**

**Hubert Pirker (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, come tutti sappiamo, nell'Unione europea il numero di posti di lavoro affidati alle agenzie interinali è in forte aumento. Il fatto positivo è che in tale modo si creano molti posti di lavoro, ma la grande varietà delle rispettive disposizioni nazionali, in genere, ha sinora comportato effetti negativi, in particolare per i lavoratori, dato che ne conseguono pratiche di dumping salariale a causa dei compensi bassi che caratterizzano questi contratti e, di conseguenza, il dislocamento dei lavoratori locali. Infine, comporta anche distorsioni della competitività, in particolare per le piccole e medie imprese, e i soli ad avvantaggiarsene sono coloro che in questo modo assumono il maggior numero possibile di lavoratori interinali a basso costo.

Pertanto, lo scopo delle nostre direttive deve essere la regolamentazione del lavoro interinale in tutto il territorio dell'Unione europea, in particolare per stabilire che i lavoratori interinali debbono ricevere il medesimo trattamento dei dipendenti della azienda che li assume in materia di condizioni contrattuali e di lavoro. Tutto ciò negli interessi dell'Europa quale sede di imprese commerciali e soprattutto degli stessi lavoratori, prevenendo pratiche distorsive della competitività delle aziende.

**Ewa Tomaszewska (UEN).** – (PL) Signor Presidente, qualunque emendamento a questa direttiva, per quanto pertinente, comporterebbe il prolungamento dell'iter legislativo, prolungando ulteriormente il periodo in cui i lavoratori interinali non godono di alcuna tutela. La direttiva è in ritardo di diversi anni e, inoltre, è espressione degli accordi tra le parti sociali. E' per questo motivo che ho votato per respingere qualunque emendamento.

#### **- Relazione Angelilli (A6-0404/2008)**

**Neena Gill (PSE).** – (EN) Signor Presidente, ho votato a favore di questa relazione perché la sicurezza dei minori che navigano in Internet è per me una questione di fondamentale importanza. Si tratta, inoltre, di un argomento che viene sollevato da molti miei elettori delle Midlands occidentali. Infatti, molti genitori e insegnanti sono sempre più in ansia al pensiero che i minori possano accedere a contenuti inadeguati e potenzialmente pericolosi.

L'evoluzione di Internet in un potente mezzo di comunicazione a livello mondiale ha portato a un incremento dei pericoli a cui sono esposti i minori di tutto il mondo. Nel Regno Unito recenti ricerche rivelano che ben 1 minore su 10 che frequenta le chat room in Internet è stato contattato in rete da un pedofilo. Pur riconoscendo l'enorme potenziale di Internet in materia di intrattenimento, opportunità e conoscenza per i nostri giovani, dobbiamo anche attuare provvedimenti che ne tutelino la sicurezza in rete. Ritengo sia nostra responsabilità proteggere sia i minori da contenuti pericolosi che alcuni gestori di servizi online.

Il Parlamento europeo può svolgere un ruolo cruciale nel ridurre la disponibilità di contenuti inadeguati e illeciti e nell'aumentare la consapevolezza dei pericoli che insidiano gli utenti della rete. Pertanto, accolgo favorevolmente tale relazione e tutti gli sforzi messi in atto dell'Unione europea per tutelare i nostri minori,

i quali devono poter beneficiare delle opportunità che tale tecnologia offre loro senza temere che qualcuno possa nuocerli.

**Hubert Pirker (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, Internet è in sé un'invenzione molto positiva, ma viene sempre più spesso utilizzata per scopi illeciti, conducendo così a un incremento esponenziale di uno dei reati più esecrabili, il commercio di materiale pedopornografico.

Per comprendere le dimensioni di tale fenomeno, basti pensare che solo lo scorso anno si è registrato un incremento del 16 per cento dei traffici di tali materiali su Internet, a cui dobbiamo sommare il fatto che più di 20 000 minori sono sottoposti ad abusi ad essi collegati per realizzare le immagini oggetto di tali traffici. Il nostro obiettivo deve, pertanto, essere la tolleranza zero per i casi di abuso minorile, pene severe per i colpevoli di tali reati e massima protezione dei minori che utilizzano Internet.

Pertanto accolgo con favore il pacchetto di misure sostenute dal Parlamento europeo, che spaziano dalle linee di assistenza all'installazione di sistemi di filtraggio, alla formazione di personale di supporto alle forze di polizia e alla tracciabilità dei movimenti finanziari.

Questa relazione del Parlamento europeo è estremamente importante, poiché invia un segnale forte di volontà di proteggere i componenti più deboli della nostra società, ovvero i minori.

**Zita Pleštinská (PPE-DE).** – (SK) Internet è molto utile ma, nel contempo, è anche molto pericolosa, in particolare per i minori, che sono decisamente più esperti dei loro genitori nell'utilizzo del computer, cosicché spesso gli adulti non sono consapevoli delle molteplici trappole cui sono esposti in modo particolare i minori nelle lunghe ore di navigazione in rete. Pertanto, do il benvenuto a questa relazione, e infatti ho votato a suo favore.

Credo che il programma per la sicurezza in Internet aiuterà a colmare l'enorme divario generazionale che esiste rispetto alla consapevolezza del mezzo in questione. Serve una campagna di informazione rivolta a genitori e insegnanti. Sono favorevole all'istituzione di punti di contatto nei singoli paesi dell'Unione europea, dove si possano denunciare attività illegali relative alla sicurezza in Internet.

In Finlandia, Matti Juhani Saari ha caricato su Internet, compreso il sito YouTube, dei video che lo riprendevano mentre sparava con una pistola in un poligono. Successivamente, dieci ragazzi sono stati assassinati da questo squilibrato entrato armato in un istituto scolastico della città finlandese di Kauhajoki. Onorevoli colleghi, ritengo che con questo programma riusciremo a ridurre i livelli di rischio e garantire che i giovani non abbiano accesso a materiali video pericolosi su Internet.

**Jan Březina (PPE-DE).** – (CS) Ho votato a favore della relazione Angelilli perché la ritengo utile alla lotta contro gli abusi dei minori in Internet. Desidererei che si ponesse un'enfasi particolare sul miglioramento degli strumenti a disposizione delle forze di polizia. Nella fattispecie, ciò richiede la creazione di una banca dati europea sulla pedopornografia e una campagna di diffusione delle linee di pronto intervento cui le forze di polizia devono aver accesso. La banca dati sarà uno strumento molto utile in caso di acquisto di immagini tramite comunicazioni di gruppo peer-to-peer, poiché consentirà di verificare se l'immagine in questione sia già apparsa in rete e se siano già state svolte delle indagini relativamente ad essa, consentendo così di evitare di duplicare gli sforzi investigativi. Un'altra misura efficace potrebbe consistere nel monitoraggio dei pagamenti eseguiti verso siti con contenuti pedopornografici, pur nel rispetto delle norme per la tutela della privacy e della segretezza bancaria.

L'esperienza dimostra che la sicurezza dei minori in Internet può solo essere garantita sulla base di un approccio a più livelli, con il coinvolgimento dei minori stessi, della famiglia, della scuola, degli operatori delle telecomunicazioni, degli Internet provider e degli enti pubblici. E' necessario aumentare consapevolezza e prevenzione, il che da un punto di vista tecnico agevolerebbe e supporterebbe la denuncia dei vari episodi e migliorerebbe le possibilità che a questi facciano seguito delle indagini da parte delle forze di polizia. Credo fermamente che il programma per la sicurezza in Internet possa dare un contributo in questa direzione.

**Zuzana Roithová (PPE-DE).** – (CS) Consentitemi di dare un contributo alla discussione di lunedì sulla tutela dei minori che utilizzano Internet e altre tecnologie per la comunicazione. Ho sostenuto la relazione, naturalmente, e l'accolgo con grande favore. Tuttavia, il programma che abbiamo approvato non pone l'accento sulla standardizzazione della terminologia riferita a contenuti pericolosi. Negli Stati membri vi sono opinioni diverse su ciò che semplicemente non è permesso e quanto che invece costituisce vero e proprio reato, ponendo così un ostacolo alla lotta contro i reati in Internet, in cui non si riconoscono confini

nazionali o continentali. Che piaccia o meno, per il bene della nostra gioventù, l'armonizzazione in tale settore deve essere una nostra priorità.

**Koenraad Dillen (NI).** – (NL) Signor Presidente, ho votato con decisione a favore della relazione. Dobbiamo rallegrarci del fatto che l'Europa desideri tutelare i suoi minori dai molti pericoli cui Internet li espone attualmente. I giovani incominciano a utilizzare la rete in età molto precoce e, naturalmente, ciò comporta che si trovino anche di fronte ai pericoli ad essa collegati.

Si stima che nove minori su dieci tra l'età di 8 e 16 anni entrino in contatto con materiali pornografici in Internet. Chi lucra dalla vendita in rete di materiale pornografico è sempre più sconsiderato. Oltre al pericolo della pedofilia e della pornografia, in Internet troviamo anche i casinò online, promossi con tecniche di marketing molto aggressive. I giovani in particolare non sono sempre consapevoli dei pericoli coinvolti.

Sono, pertanto, i genitori, la scuola, gli insegnanti, ma anche i politici, a dover proteggere i minori da tutto ciò. Sono necessarie vigilanza e aumento della consapevolezza, specie tra i più giovani componenti della società, poiché sono loro i più impressionabili e vulnerabili.

**Marusya Ivanova Lyubcheva (PSE).** – (BG) Grazie, Signor Presidente. Ho votato a favore della relazione perché ritengo che rivesta un'importanza straordinaria. Risolvere con un unico documento i diversi problemi che insorgono quando i minori utilizzano i mezzi di comunicazione è alquanto arduo. Tuttavia, tale programma è necessario dal punto di vista organizzativo. Nelle discussioni sull'impatto delle nuove tecnologie, tendiamo a parlare dei vantaggi sociali, educativi, culturali e di altro genere, e acquisiamo consapevolezza degli effetti negativi solo quando è troppo tardi. I meccanismi esistenti per limitare i prodotti che hanno un influsso negativo sono molto importanti per minimizzare i rischi, ma devono essere affiancati da misure preventive. Ora che abbiamo un programma comune europeo, ogni Stato membro deve avere un proprio programma nazionale in questo settore. Dobbiamo aumentare la consapevolezza del problema da parte della società e insegnare ai minori come utilizzare in modo intelligente le tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Dobbiamo inoltre affrontare il pericolo della "dipendenza da computer". Sono necessari sforzi integrati e i governi nazionali possono svolgere un ruolo importante anche in questo senso.

#### **- Relazione Grossetête (A6-0346/2008)**

**Milan Gaľa (PPE-DE).** – (SK) Signor Presidente, desidero ringraziare lei per avermi dato la parola e l'onorevole Grossetête per la relazione sulla proposta di direttiva sulle variazioni dei termini delle autorizzazioni all'immissione in commercio dei medicinali. Ho sostenuto la relazione con il mio voto poiché rappresenta un esempio di progresso nell'armonizzazione legislativa e nella tutela dei consumatori, riducendo nel contempo la burocrazia e incrementando la flessibilità, recando così benefici in termini di sicurezza e consapevolezza da parte dei pazienti. Contestualmente, semplifica le procedure e riduce i costi delle imprese farmaceutiche.

Ho apprezzato la posizione netta assunta dal commissario Verheugen in merito ai farmaci contraffatti, farmaci generici di bassa qualità che spesso hanno un mero effetto placebo, e rispetto a farmaci e vaccini illegali, che raggiungono i cittadini europei attraverso il mercato nero. Si tratta di attività criminali. In un futuro prossimo la Commissione istituirà dei provvedimenti atti a rafforzare le leggi esistenti in tale settore, affinché nessun farmaco del genere possa essere distribuito. Inoltre, si introdurranno sanzioni per gli operatori del settore. La Commissione, infine, si è impegnata affinché la produzione di medicinali efficaci debba avvenire in base a processi produttivi e standard riconosciuti a livello europeo.

**Zuzana Roithová (PPE-DE).** – (CS) Devo rispondere alla discussione odierna in cui, naturalmente, ho affermato di voler dare un caloroso benvenuto alla relazione. Tuttavia, essa prevede il requisito che tutti i prodotti farmaceutici aventi lo stesso principio attivo debbano avere il medesimo nome commerciale, per evitare di confondere i pazienti con il conseguente rischio di assunzione di dosi eccessive. Ai non addetti ai lavori può sembrare ragionevole, ma i medicinali vengono continuamente innovati e, inoltre, medicinali con principi attivi uguali, oppure simili, possono contenere quantitativi diversi di altre componenti. Sarebbe assurdo rimproverare la Commissione di non aver richiesto una standardizzazione dei nomi commerciali, che tradirebbe una mancata conoscenza dei meccanismi di funzionamento del sistema, indipendentemente dai poteri dell'Unione europea.

#### **- Relazione Manders (A6-0195/2008)**

**Neena Gill (PSE).** – (EN) Signor Presidente, sono davvero lieta che si stiano affrontando le lacune della direttiva del 1994 sulla multiproprietà, affinché i consumatori possano godere di una migliore tutela per i

loro investimenti. Inoltre, nel lungo periodo ciò contribuirà a proteggere 40 000 posti di lavoro in Europa. Tale relazione mi interessa in modo particolare, poiché riguarda una questione che tocca in modo diretto molti dei miei elettori. Nel Regno Unito vi sono molti più titolari di multiproprietà che in qualsiasi altro paese europeo. In questo modo, potremo assicurare i cittadini che l'Europa si sta occupando di proteggerli dai truffatori. Nel Regno Unito il settore della multiproprietà ammonta a circa 157 milioni di EUR l'anno e la direttiva rappresenta un importante passo in avanti nella lotta agli agenti immobiliari senza scrupoli che recano danni ai consumatori e gettano discredito sugli operatori validi. Le nuove regole semplificate garantiranno un'uguale tutela dei consumatori in tutto il territorio dell'Unione europea, creando condizioni paritarie nel mercato delle multiproprietà e di altri diffusi prodotti connessi al settore vacanziero.

**Zuzana Roithová (PPE-DE).** – (CS) Sono estremamente lieta che, nonostante lo spettro incombente della politica, sia stato raggiunto un accordo sull'armonizzazione della legislazione che tutela gli europei che desiderano trascorrere una vacanza all'estero, affittando senza rischi l'alloggio. La revisione della direttiva sulla multiproprietà esclude la registrazione di fornitori di servizi inaffidabili e pertanto aumenta le probabilità per i consumatori di non cadere in trappole fraudolente come avviene troppo spesso ancora oggi.

Inoltre, i consumatori avranno a disposizione un periodo di 14 giorni in cui recedere dal contratto senza dover versare alcun anticipo, e i contratti saranno disponibili in una lingua di loro conoscenza – un'ottima notizia anche per i cittadini della Repubblica ceca.

**Gary Tittley (PSE).** – (EN) Signor Presidente, condivido la gioia dell'amica e collega onorevole Gill, per il fatto che si stiano eliminando le scappatoie della direttiva in questione.

La multiproprietà è un settore di grandi dimensioni, ma può anche essere una grande truffa. Ad esempio, sono venuto a conoscenza della società European Timeshare Owners Organisation, che opera in Spagna ma che ha convenientemente sede a Gibilterra – e alcuni miei elettori mi hanno informato di essere stati contattati da tale società, che si è offerta di rivendere le loro multiproprietà. Quando si sono recati in Spagna – sostenendo dei costi ingenti – hanno scoperto che nessuno era interessato a rilevare le loro multiproprietà, mentre la ditta in questione era interessata a vendere loro altre multiproprietà.

E' da diverse settimane che tento di contattare la società in questione e vi sono riuscito – evento prodigioso – appena questa settimana, poiché nessuno risponde ai numeri telefonici, né tantomeno alle lettere.

Auspicio che incominceremo a prendere provvedimenti severi contro organizzazioni quali la European Timeshare Owners Organisation, poiché danneggiano la reputazione delle multiproprietà e del settore vacanziero in Spagna, che so le sta molto a cuore.

#### **- Relazione Andersson (A6-0370/2008)**

**Zuzana Roithová (PPE-DE).** – (CS) Non ho ritenuto di votare a favore della relazione Andersson. Non approvo che coloro che non hanno trovato soddisfacente la sentenza della Corte di giustizia oggi tentino, con questa relazione, di sovvertire la sentenza della corte sul caso Laval in Svezia. La libera circolazione dei servizi è uno dei vantaggi introdotti dall'Unione europea e gli Stati membri debbono impegnarsi più a fondo nel garantire che dipendenti e imprenditori siano maggiormente informati riguardo ai principi che stanno alla base della direttiva dei lavoratori nella sua attuale formulazione. Questo è il modo corretto di affrontare il problema del lavoro nero e del fenomeno del dumping nel mercato del lavoro nell'Unione europea, senza scardinare le competenze giurisdizionali. In una società democratica i diritti vanno reclamati con vigore e perseveranza e non devono essere messi a rischio.

**Marian Harkin (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, la prima parte dell'emendamento n. 24 riconosce nel dumping sociale un fattore che ha contribuito al "no" irlandese al trattato di Lisbona. Concordo con tale affermazione come anche con l'enunciato in cui si chiede al Consiglio di adottare dei provvedimenti atti a garantire parità di retribuzione a parità di lavoro. L'emendamento in questione chiede agli Stati membri di rispettare il risultato del referendum in Irlanda. E' fuori discussione che si debba farlo, anzi, è previsto per legge in tutti gli Stati membri.

Tuttavia, a tutto ciò si sovrappone la richiesta di intraprendere un'approfondita riforma dei trattati esistenti in modo da aprire la strada verso un'Europa del sociale. Tale richiesta è a dir poco eccessiva. Un'approfondita riforma dei trattati esistenti mi sembra un invito a stracciare le regole attuali, mentre disponiamo già di un'ottima legislazione contro la discriminazione, che attualmente stiamo perfezionando. Abbiamo anche raggiunto una posizione comune sulla direttiva relativa al lavoro tramite agenzia interinale, che sosterrà i diritti dei lavoratori e dimostra che il cuore sociale dell'Europa batte ancora.

L'emendamento n. 16 chiede agli Stati membri di sfidare le sentenze della Corte di giustizia europea. Non è un modo corretto di procedere. Dobbiamo invece esaminare la direttiva sul distacco dei lavoratori e garantirne il corretto recepimento in tutti gli Stati membri e, se sarà necessario, apportare le modifiche del caso. Ma un'approfondita revisione dei trattati non è necessaria.

**Mairead McGuinness (PPE-DE).** – (EN) Signor Presidente, per quanto concerne la votazione, desidero dichiarare che i deputati del Fine Gael, a cui appartengo, hanno votato a favore della relazione Andersson perché investe le questioni rilevanti sollevate dalle sentenze della Corte di giustizia nei casi Viking, Laval e Rüffert, sancendo il principio fondamentale della parità di retribuzione a parità di lavoro.

La relazione è molto chiara nel dichiarare che la legislazione esistente è insufficiente e che bisogna raggiungere un equilibrio migliore tra i diritti dei lavoratori e la libertà di erogare servizi. Ma la risposta non sta nell'attuare un'approfondita revisione degli esistenti trattati dell'Unione europea, come richiesto dall'emendamento n. 24. La soluzione passa attraverso il miglioramento della legislazione, motivo per cui abbiamo votato contro gli emendamenti nn. 24 e 16, che riteniamo sia inutili che non necessari, poiché non affrontano la necessità di legiferare.

**Philip Claey's (NI).** – (NL) Signor Presidente, ho votato contro la relazione Andersson non solo perché il testo attiene alla legge del lavoro – che è di competenza degli Stati membri – ma anche perché fa riferimento ripetutamente alla Carta dei diritti fondamentali e al trattato di Lisbona.

Naturalmente non si tratta della prima relazione colpevole di ciò, ma in essa traspare un profondo disprezzo degli elettori irlandesi che hanno reso vanificato il trattato e, di fatto, di tutti gli elettori in Europa che non hanno avuto l'opportunità di esprimere il loro punto di vista sul trattato di Lisbona in modo democratico.

Si promette sempre che l'Europa terrà conto della volontà della gente, che si tenterà di colmare il deficit democratico, ma ogni volta in quest'Aula assistiamo al venire meno a tale promessa da parte dell'Europa. L'Unione europea ha un problema di credibilità che è altrettanto grave del deficit democratico.

**Ewa Tomaszewska (UEN).** – (PL) Signor Presidente, ho lavorato con l'onorevole Andersson in qualità di relatore ombra per il gruppo "Unione per l'Europa delle nazioni", essendo pienamente consapevole dell'importanza delle tematiche oggetto della relazione per il mio stesso sindacato, Solidarność, e per altri sindacati, nonché per il mio gruppo politico, che ha una certa sensibilità per le questioni sociali. Ho in mano una lettera sull'argomento scritta da Janusz Śniadek, leader del sindacato Solidarność.

La relazione è incentrata sulla necessità di rispettare i diritti sindacali e sull'importanza del dialogo tra le parti sociali, sui risultati di tale dialogo, in particolare gli accordi collettivi, e il rispetto del principio "parità di retribuzione a parità di lavoro". Per tali motivi ho votato a favore della relazione sebbene, come dichiarato precedentemente dai miei colleghi parlamentari, i riferimenti al trattato di Lisbona sono, allo stato attuale, ingiustificati.

**Katrin Saks (PSE).** – (ET) Desidero spiegare perché non ho votato a favore della relazione dell'onorevole Andersson.

Sebbene la relazione sia ora molto più equilibrata rispetto al testo originale, assieme a molti colleghi di gruppo provenienti dall'est europeo ci siamo astenuti. Certamente siamo favorevoli al principio della parità di trattamento, tuttavia abbiamo avvertito il pericolo che tale slogan possa essere utilizzato per tentare di prevenire l'attuazione di una delle fondamentali libertà dell'Unione europea – la libertà di circolazione dei lavoratori. La questione è particolarmente significativa per l'Europa dell'est: la nostra forza lavoro desidera accedere al mercato del lavoro dell'Europa occidentale per guadagnare di più, anche solo temporaneamente, ma ritengo che si tratti anche di una questione importante per lo sviluppo economico di tutta l'Unione europea.

E' mio parere che, invece di cambiare le normative a livello europeo, come richiesto, si dovrebbe prestare maggiore attenzione al recepimento della direttiva e ai provvedimenti dei singoli stati membri.

#### **Dichiarazioni di voto scritte**

**- Proposta di decisione: Approvazione della nomina di Catherine Margaret Ashton, Baronessa Ashton of Upholland, a membro della Commissione (B6-0575/2008)**

**Jean-Pierre Audy (PPE-DE), per iscritto.** – (FR) Ho espresso il mio voto favorevole alla risoluzione che approva, salvo emendamenti, la proposta di regolamento del Consiglio che modifica il regolamento del 2003

in materia di giurisdizione e introduca provvedimenti relativi alla legge applicabile in materia matrimoniale, sulla base della relazione presentata dalla collega tedesca, l'onorevole Gebhardt. Considerando la maggiore mobilità dei cittadini all'interno dell'Unione europea, che a sua volta ha portato all'aumento di coppie "internazionali" – vale a dire coppie in cui i coniugi sono di diversa nazionalità oppure risiedono in Stati membri diversi ovvero in uno stesso Stato membro di cui però almeno uno dei due coniugi non è cittadino – e considerato l'alto tasso di divorzi all'interno dell'Unione europea, era essenziale regolamentare la legge applicabile e la giurisdizione in materia matrimoniale, che coinvolgono ogni anno un numero crescente di cittadini. Dovremmo costantemente evidenziare che i trattati prevedono l'istituzione progressiva di uno spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia con una serie di misure volte a promuovere *"la compatibilità delle regole applicabili negli Stati membri ai conflitti di leggi e di competenza giurisdizionale"*.

**David Martin (PSE)**, per iscritto. – (EN) Appoggio la nomina di Catherine Ashton a nuovo Commissario europeo per il commercio. Sono molto lieto che questa carica sia ricoperta per la prima volta da una donna. Del resto è anche la prima volta che una donna viene nominata Commissario in rappresentanza del Regno Unito. Sono certo che saprà essere un Commissario di ampie vedute ed estremamente ricettivo, in grado di instaurare una stretta cooperazione con il Parlamento.

**- Proposta di risoluzione: Consiglio europeo (B6-0543/2008)**

**Colm Burke, Avril Doyle, Jim Higgins and Mairead McGuinness (PPE-DE)**, per iscritto. – (EN) Ci teniamo a precisare che i deputati del partito Fine Gael all'interno del gruppo del Partito popolare europeo e dei Democratici europei PPE-DE approvano lo spirito generale della relazione del Consiglio europeo, ma non condividono l'opinione in base alla quale il Parlamento dovrebbe ritenere "che sia possibile dare una risposta ai timori espressi dai cittadini irlandesi per pervenire, prima delle elezioni europee, a una soluzione che tutti possano accettare", dal momento che si tratta di una questione a totale discrezione del popolo irlandese e che verrà considerata quando quest'ultimo lo riterrà più opportuno.

**Philip Bushill-Matthews (PPE-DE)**, per iscritto. – (EN) I colleghi del partito conservatore britannico ed io appoggiamo i punti della presente risoluzione concernenti la cooperazione fra i paesi nel contesto della crisi finanziaria in corso nonché il sostegno dimostrato alle PMI in quest'ambito. Sosteniamo anche l'Unione europea affinché mantenga gli impegni presi in materia di cambiamento climatico. Accogliamo con favore il fermo sostegno alla Georgia a seguito dell'intervento della Russia nel paese.

Siamo, tuttavia, fortemente contrari al trattato di Lisbona. Non possiamo appoggiare il testo in oggetto. Respingiamo, inoltre, la definizione di una politica comune per l'immigrazione all'interno dell'Unione europea.

Per le suddette ragioni, abbiamo preferito astenerci dall'ultima votazione.

**Sylwester Chruszcz (NI)**, per iscritto. – (PL) Quest'oggi ho espresso il mio voto contrario alla risoluzione del Consiglio europeo di Bruxelles, perché non condivido l'opinione della maggior parte degli Stati membri in merito ad almeno due dei punti all'ordine del giorno. A mio avviso, il processo di ratifica del trattato di Lisbona si è concluso definitivamente con l'esito del referendum irlandese. Di conseguenza, tutti i tentativi volti a riavviare il processo costituzionale all'interno dell'Unione sono vani. Non condivido neppure la posizione difesa dalla maggior parte degli Stati membri relativa alla questione energetica e al cambiamento climatico. Mi preme sottolineare che le soluzioni forzate rappresentano una minaccia per l'industria e i consumatori di molti paesi, inclusa la Polonia.

**Avril Doyle (PPE-DE)**, per iscritto. – (EN) Io e i miei colleghi del Fine Gael, il partito politico irlandese cui apparteniamo, abbiamo espresso il nostro voto favorevole e vogliamo che il governo irlandese provveda rapidamente alla ratifica del trattato di Lisbona in modo chiaro e trasparente. Tuttavia, nel momento in cui decidiamo di trattare gli elettori irlandesi come "cavie" dobbiamo anche assumerci le responsabilità che ne derivano. Servirà trasparenza nel periodo successivo alle elezioni del 12 giugno, fondamentale prima di poter prendere qualunque decisione in merito a un secondo tentativo di ratifica.

Raggiungeremo quest'obiettivo più velocemente e con maggiori possibilità di successo se non riceveremo, da parte dei colleghi, pressioni dovute ai nostri tempi di ratifica. Oggi, ho espresso il mio voto contrario al paragrafo 20, che pone come limite di tempo, appunto, "le elezioni europee".

**Edite Estrela (PSE)**, per iscritto. – (PT) Ho votato a favore della proposta di risoluzione comune in merito alle conclusioni del Consiglio europeo del 15-16 ottobre 2008 perché condivido la decisione di intervenire nei mercati finanziari. Si tratta di una decisione comprensibile, dovuta alla necessità di placare rapidamente

i timori dei cittadini europei e di offrire al mercato liquidità e certezze, con tutti i vantaggi che ne conseguono per le famiglie e le PMI.

Non va tuttavia dimenticato che la presente risoluzione sostiene anche l'adozione di misure fondamentali volte a ristrutturare l'intero sistema finanziario internazionale, rafforzando, in particolare, la cooperazione e il coordinamento fra le autorità di regolamentazione a livello comunitario e definendo un sistema di controllo giusto ed efficace per l'Unione europea. È fondamentale, sì, incrementare la regolamentazione del mercato finanziario, ma prima è necessario migliorare la normativa esistente. La risoluzione intende raggiungere questi obiettivi.

**Patrick Gaubert (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (FR) Accolgo con favore il sostegno del Parlamento per il Patto europeo sull'immigrazione e l'asilo dimostrato in occasione della votazione sulla risoluzione sul Consiglio europeo del 15-16 ottobre 2008, per la quale ho espresso il mio voto favorevole.

Gli Stati membri hanno accolto favorevolmente l'iniziativa della presidenza francese, che propone un approccio coerente ed equilibrato all'immigrazione, che ribadisca la responsabilità che l'Unione europea si è assunta a favore della promozione dell'immigrazione legale e della lotta all'immigrazione clandestina.

Gli ottimi risultati relativi a un quadro di azione globale sono stati consolidati grazie all'impegno della presidenza francese volto ad una rapida adozione delle proposte di direttiva attualmente in esame, trasformando, di conseguenza, questi propositi ambiziosi in azioni tangibili. Mi riferisco, in particolare, alla direttiva sulla procedura unica e sulla definizione di un insieme comune di diritti, alla cosiddetta direttiva sulla "carta blu" relativa ai criteri di accesso per i cittadini altamente qualificati e alla direttiva sulle sanzioni a carico dei datori di lavoro che offrono un posto a lavoratori clandestini.

Questo patto è un passo avanti verso una politica comune sull'immigrazione e l'asilo nel rispetto dei diritti fondamentali e della dignità umana difesi dal Parlamento europeo.

**Hélène Goudin and Nils Lundgren (IND/DEM)**, *per iscritto*. – (SV) Per quanto concerne l'emendamento n. 7, proposto dal gruppo verde/Alleanza libera europea, intendiamo far sì che gli Stati membri possano scegliere l'approccio da adottare per la riforma delle istituzioni di Bretton Woods.

Poiché i documenti inerenti alla risoluzione di compromesso e i relativi emendamenti sono giunti in ritardo, ci siamo astenuti dalle votazioni a partire dal punto 19, sebbene non si trattasse in nessun caso di votazioni per appello nominale.

**Pedro Guerreiro (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (PT) La risoluzione PPE/PSE/ALDE/UEN mette in luce i limiti delle misure adottate dall'Unione europea fino a oggi.

Quando la maggior parte di questa Assemblea ignora le cause reali della crisi finanziaria attuale – che risiedono in un crescente accumulo e in una crescente concentrazione di capitale, nella finanziarizzazione dell'economia, nella speculazione e nel libero e semplice spostamento di capitali – e le riduce a una mera questione di "mancanza di trasparenza" o di "controllo superficiale", non fa altro che lottare contro i mulini a vento. Si tratta, in altre parole, di un vano tentativo di salvare il sistema da una crisi ad esso intrinseca, cercando di ripristinare (perlomeno temporaneamente) "la fiducia nei mercati" e di erogare fondi senza la minima precauzione, come avvenuto in Portogallo, dove è stato appena firmato un vero e proprio "assegno in bianco" per un ammontare pari a tutti i fondi strutturali di cui potrebbe usufruire il paese in base al quadro finanziario comunitario attuale.

Tutte queste misure, tanto magnificate dal Parlamento, non sono altro che un banale stratagemma per aggirare le questioni chiave, come ad esempio la creazione di una banca pubblica affidabile e forte in ciascun paese al fine di rispondere alle esigenze di crescita dello stesso, l'eliminazione definitiva dei "paradisi fiscali", l'imposizione di condizioni da rispettare per lo spostamento di capitali, l'eliminazione della speculazione finanziaria – che mina l'equilibrio della politica monetaria dell'Unione e del Patto di stabilità – la fine della privatizzazione e la liberalizzazione dell'economia, solo per citarne alcuni.

La maggior parte dei membri di quest'Assemblea, invece, intende riaffermare un'agenda di tipo neoliberale.

**Ona Juknevičienė (ALDE)**, *per iscritto*. – (EN) La risoluzione del Consiglio europeo del 15-16 ottobre 2008 affronta molte questioni chiave, fra cui le ripercussioni della crisi finanziaria globale sulla strategia economica per il superamento della stessa, il miglioramento della normativa per il rafforzamento del quadro di regolamentazione e controllo dell'Unione europea, la questione energetica, il cambiamento climatico e la sicurezza energetica. Temo, tuttavia, che – alla luce dei recenti impegni assunti dalla Commissione e delle



conclusioni della presidenza francese – non siamo stati in grado di affrontare al meglio le questioni relative alla sicurezza energetica. La Commissione si è impegnata al fine di elaborare un Piano d'interconnessione del Baltico che intende presentare ai ministri per l'Energia dell'Unione a dicembre. Il Consiglio ritiene prioritario connettere la Lituania, la Lettonia e l'Estonia alla più ampia rete energetica europea e diversificare le fonti di gas per ridurre la dipendenza dagli approvvigionamenti russi. Ho proposto di inserire tali suggerimenti nella risoluzione, ma non sono stati presi in considerazione durante la fase di negoziazione tra i gruppi politici. Lo stesso è avvenuto per il mio emendamento orale. Credo che il Parlamento europeo non sia riuscito a dimostrare solidarietà nei confronti dei paesi baltici, che sono i più isolati dal punto di vista energetico a livello comunitario e sono in completa balia degli approvvigionamenti di gas provenienti dalla Russia. Per tutte queste ragioni, mi sono astenuta dalla votazione sulla risoluzione congiunta.

**Andreas Mölzer (NI)**, *per iscritto*. – (DE) L'Unione europea ha appoggiato Pristina nella questione del Kosovo insistendo, allo stesso tempo, sull'integrità territoriale della Georgia nel conflitto nelle regioni del Caucaso. Bruxelles deve chiarire, una volta per tutte, la sua posizione in merito al diritto dei popoli all'autodeterminazione. Se l'Unione intende davvero raggiungere i nobili obiettivi che sempre proclama, deve smettere di adottare due pesi e due misure, assumendo un ruolo di mediazione neutrale, invece di rappresentare esclusivamente gli interessi degli Stati Uniti.

La crisi finanziaria in atto sta mettendo in discussione la natura stessa dell'Unione. Dopo tutto, negli ultimi decenni, l'Unione si è fatta paladina del liberalismo più sfrenato. Al centro delle sue attività non c'erano i cittadini, bensì l'impetosa attuazione dei principi neoliberali. A questo punto, non solo vanno attuati su tutto il territorio dell'Unione rigidi standard minimi in materia di controllo dei mercati finanziari, ma va preteso un contributo di solidarietà anche da parte dei beneficiari del sistema finanziario internazionale. Questo potrebbe portare, ad esempio, all'istituzione di un fondo di sicurezza a sostegno delle banche in periodi di crisi.

**Athanasios Pafilis (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (EL) Se da un lato, negli Stati membri, i governi di centro destra e di centro sinistra si rifiutano di garantire il salario minimo ai lavoratori o di soddisfare le richieste da essi provenienti sfruttando l'attuale situazione di crisi economica, dall'altro, il Consiglio europeo sta finanziando, davvero senza alcun limite, le banche e i grandi monopoli con somme dell'ordine dei trilioni, obbligando, ancora una volta i lavoratori, a sobbarcarsi le conseguenze della crisi.

Una più rapida ristrutturazione del capitale, lo scioglimento delle relazioni industriali, lo smantellamento dei sistemi di assicurazione e protezione sociale, salari basati sulla produttività dei lavoratori e la disoccupazione sono i punti cardine della nuova tempesta scatenatasi a seguito delle decisioni prese in occasione del vertice dell'Unione. Questo attacco selvaggio è stato poi ulteriormente rafforzato dall'accordo europeo sull'immigrazione e l'asilo che, se da un lato innalza barriere insormontabili per gli immigrati, dall'altro, garantisce comunque ai grandi monopoli la loro dose necessaria di manodopera a basso costo.

Allo stesso tempo, dietro alle decisioni del Consiglio si cela un'ipocrita preoccupazione per il clima, dal momento che, attualmente, il costo dell'energia dipende dai capricci della borsa, a prescindere dai costi di produzione, da cui deriva, di conseguenza, l'incremento dei profitti dei grandi monopoli a discapito dell'ambiente.

Non possono esistere soluzioni a vantaggio dei cittadini nel quadro della competitività o dell'utilizzo deregolamentato del capitale, che l'Unione europea e i governi stanno rafforzando ulteriormente adottando misure che garantiscano il sostegno dello stato ai grandi monopoli e cercando, allo stesso tempo, di incrementare gli interventi alla base per salvare il sistema capitalista dalla crisi.

**Luís Queiró (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (PT) Il Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre scorsi si è distinto per la sua risposta alla crisi finanziaria. Sebbene vi siano altre questioni che si potrebbero discutere e affrontare, la nostra attenzione si concentra inevitabilmente sulla crisi. Di fronte all'emergenza di una crisi in cui la mancanza di credito, nel vero senso etimologico del termine, porta ogni giorno nuovi problemi e nuove minacce, la risposta europea è riuscita a restituire ai mercati la fiducia che serviva.

A prescindere dalle vostre opinioni in merito alle possibili origini della crisi e alle eventuali risposte necessarie, i fatti danno ragione a questa interpretazione. In tale contesto, la reazione delle istituzioni europee dovrebbe essere accolta con favore. Se analizziamo la risposta europea alla crisi, vediamo emergere un fattore in particolare. Gli incontri decisivi per ripristinare la fiducia nel mercato non sono previsti dagli attuali trattati né dallo stesso trattato di Lisbona. Questo dimostra che l'Europa, in quanto unione di Stati che è e speriamo continui ad essere in futuro, ha bisogno di flessibilità a livello istituzionale e, soprattutto, di una leadership

politica forte e determinata. Un tempo ce l'avevamo e questo ha avvicinato i cittadini all'Unione europea più di qualunque strategia per le relazioni pubbliche o dibattito istituzionale esistente.

**Catherine Stihler (PSE)**, *per iscritto*. – (EN) Il mancato accoglimento dell'emendamento n. 4 è una vera delusione. La crisi finanziaria non dovrebbe farci venir meno ai nostri obblighi internazionali in materia di cambiamento climatico e lotta alla povertà.

**- Raccomandazione Désir (A6-0373/2008)**

**Alessandro Battilocchio (PSE)**, *per iscritto*. – Saluto con favore la relazione di dell'onorevole Harlem Désir (PSE, FR) che ha permesso al Parlamento di adottare una direttiva che tutela i lavoratori interinali, sancendo il loro diritto di godere di condizioni d'occupazione identiche a quelle dei dipendenti veri e propri. Adesso gli Stati membri dovranno adottare le disposizioni legislative, regolamentari e amministrative necessarie per conformarsi alla direttiva entro tre anni dalla sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'UE. La direttiva mira anche a inquadrare adeguatamente il ricorso al lavoro tramite agenzia interinale al fine di contribuire efficacemente alla creazione di posti di lavoro e allo sviluppo di forme di lavoro flessibili, soluzione particolarmente importante, a mio avviso, in questo momento di crisi.

**Richard Corbett (PSE)**, *per iscritto*. – (EN) Accolgo con favore l'adozione della direttiva sul lavoro interinale che garantirà, finalmente, una parità di trattamento sul posto di lavoro ad alcuni fra i lavoratori più vulnerabili.

C'è voluto molto tempo per elaborare questa direttiva. Sono passati sei anni da quando la Commissione ha avanzato, per la prima volta, le sue proposte in merito a una direttiva sul lavoro interinale. In questo lasso di tempo, il numero di lavoratori interinali nei settori sia pubblico che privato è cresciuto esponenzialmente. Il lavoro interinale contribuisce alla creazione di un'economia moderna flessibile e dinamica e può rappresentare una possibilità in più, per i disoccupati di lunga data, di essere reinseriti nel mercato del lavoro. I lavoratori interinali, tuttavia, non andrebbero trattati come lavoratori di serie B, e le agenzie non dovrebbero avere la possibilità di distorcere il mercato del lavoro tagliando sugli stipendi e le condizioni degli altri lavoratori.

Sono lieto che il Parlamento, accettando l'accordo di compromesso raggiunto tra i ministri del Lavoro europei in occasione del Consiglio dei ministri tenutosi a giugno, abbia assicurato l'entrata in vigore di tale direttiva. Si tratta di un'ottima notizia per il milione e trecentomila lavoratori britannici che verranno tutelati da questo nuovo strumento legislativo, nonché un'eccellente dimostrazione del fatto che il mercato unico europeo è un mercato sociale, in grado di coniugare la tutela dei lavoratori e un mercato del lavoro flessibile.

**Proinsias De Rossa (PSE)**, *per iscritto*. – (EN) Plaudo all'odierna votazione del Parlamento europeo favorevole all'approvazione della direttiva sul lavoro interinale che sancisce l'attuazione del principio dell'uguale salario per uguale lavoro, tutelando – di conseguenza – il salario e le condizioni remunerative sia delle agenzie che dei dipendenti a tempo pieno con contratto a tempo indeterminato.

I governi del Regno Unito e dell'Irlanda, per moltissimi anni, hanno ostacolato i progressi, a livello europeo, in materia di tutela dei lavoratori interinali, che hanno subito discriminazioni nelle loro condizioni di lavoro e nel loro diritto di aderire a un sindacato. Il voto odierno del Parlamento europeo favorevole all'ultima fase di una nuova direttiva è una grande vittoria nella lotta ai giochi a somma zero. Per troppo tempo alle agenzie è stato permesso di tagliare sugli stipendi e le condizioni dei lavoratori dipendenti a tempo pieno con contratto a tempo indeterminato, a discapito di tutti i lavoratori.

Per accelerare l'attuazione della legislazione, la presente relazione adotta la posizione comune del Consiglio senza alcun emendamento. In realtà, il Consiglio aveva sottoposto nuovamente al vaglio del Parlamento la proposta di direttiva per una seconda riletture dopo aver adottato gli emendamenti da esso proposti dopo una prima analisi della stessa. Proporre emendamenti in questa fase del processo non è altro che un atto irresponsabile da parte di quanti giocano a fare i politici invece di preoccuparsi di migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei nostri cittadini.

**Ilda Figueiredo (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (PT) Riconosciamo che l'adozione della posizione comune del Consiglio in merito al lavoro interinale e alle agenzie che offrono tale servizio riveste una notevole importanza per i lavoratori dei paesi dell'Unione in cui la legislazione in materia è lacunosa e l'impiego di questa tipologia di lavoro comporta spesso gravi scorrettezze.

Per questo motivo, è fondamentale che il cliente finale si impegni a garantire un trattamento paritario ai lavoratori interinali, anche in termini di stipendio. E' altrettanto importante che la suddetta parità sia

riconosciuta fin dal primo giorno di lavoro e che eventuali eccezioni vengano concordate dalle parti sociali, attraverso una contrattazione collettiva o accordi siglati tra le parti coinvolte a livello nazionale.

Sarebbe stato preferibile, tuttavia, escludere del tutto tali eccezioni, come noi stessi avevamo proposto. Sarebbe stato utile, inoltre, chiarire meglio il concetto di lavoro temporaneo al fine avvalersi di questa modalità lavorativa solo in casi eccezionali oppure, in altre parole, in periodi lavorativi estremamente intensi in cui i lavoratori a tempo indeterminato sono momentaneamente impossibilitati all'esercizio della propria attività. Ci rammarica dover constatare che la maggior parte dei gruppi, incluso il gruppo socialista al Parlamento europeo, abbia respinto le nostre proposte.

**Hélène Goudin and Nils Lundgren (IND/DEM)**, *per iscritto*. – (SV) Molti degli emendamenti su cui il Parlamento europeo sta assumendo una posizione sono encomiabili. Si tratta, tuttavia, di questioni che andrebbero affrontate a livello nazionale e non dalle istituzioni europee. Per questo motivo abbiamo espresso il nostro voto contrario ai suddetti emendamenti.

**Małgorzata Handzlik (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (PL) Dopo sei anni di negoziati, il Parlamento europeo ha finalmente approvato la direttiva sul lavoro interinale. Ad oggi, sussistono pesanti incongruenze fra le varie legislazioni nazionali in materia. Il lavoro interinale, tuttavia, sta assumendo un ruolo di importanza sempre crescente in tutti i paesi dell'Unione europea e il mercato del lavoro si sta sviluppando in modo dinamico. In base ai dati a nostra disposizione, su tutto il territorio dell'Unione europea sono circa tre milioni i lavoratori interinali che prestano servizio in 20 000 imprese approssimativamente. Per questo motivo, serve una definizione più precisa delle caratteristiche di questa forma occupazionale.

Tale normativa riveste un'importanza capitale per gli stessi lavoratori. I lavoratori interinali ora sanno che le condizioni proposte dal datore di lavoro saranno identiche a quelle offerte da quest'ultimo a un dipendente a tempo determinato assunto direttamente dall'impresa. Le suddette condizioni, inoltre, andranno garantite al lavoratore interinale fin dal primo giorno di lavoro.

La regolamentazione del lavoro interinale apporterà dei vantaggi anche alle agenzie erogatrici di tale servizio. Il lavoro interinale consente alle imprese, inoltre, di gestire il proprio personale in maniera flessibile, soprattutto nei periodi dell'anno in cui un'azienda si trova costretta ad aumentare la propria forza lavoro per rispondere alla domanda del mercato.

**Ona Juknevičienė (ALDE)**, *per iscritto*. – (LT) Attualmente sussistono notevoli incongruenze fra le varie normative nazionali in materia di lavoro interinale. A causa dello scarso coordinamento fra le attività delle agenzie, spesso i lavoratori interinali vengono sfruttati. In occasione di alcuni incontri con cittadini lituani che lavorano all'estero, ho avuto modo di constatare che, molto spesso, ricevono salari più bassi della media, non vengono pagati per il lavoro svolto o si vedono sottrarre dalla busta paga, illegalmente, le spese di trasporto, vitto o alloggio.

Come se non bastasse, i lavoratori interinali svolgono le loro mansioni in condizioni difficili e spesso dannose per la salute. Allo stesso tempo, viene chiesto loro di lavorare di più e più velocemente rispetto agli altri lavoratori, in mancanza di garanzie affidabili di tutela sociale. Il lavoro interinale sta aumentando in tutti gli Stati membri sebbene questa categoria di lavoratori presenti delle peculiarità che variano da paese a paese. Condivido la posizione generale assunta dal Parlamento e dal Consiglio e sono convinta che questa direttiva contribuirà al miglioramento delle condizioni lavorative di gran parte dei lavoratori interinali, garantendo loro una forma di tutela sociale. Le agenzie interinali verranno trattate come veri e propri datori di lavoro e dovranno garantire che i loro dipendenti godano di tutti i diritti loro spettanti.

La legislazione generale in materia di occupazione verrà applicata anche al lavoro interinale. I lavoratori interinali dovranno percepire lo stesso stipendio degli altri e godere dello stesso regime di sicurezza sociale. Su iniziativa del Parlamento, i suddetti diritti saranno validi a partire dal primo giorno di lavoro. Al momento della votazione, non ho appoggiato gli emendamenti proposti dal gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica, miranti a far sì che gli Stati membri escludessero o limitassero le opportunità di lavoro attraverso le agenzie interinali.

**David Martin (PSE)**, *per iscritto*. – (EN) Sono favorevole alla direttiva sul lavoro interinale. Nel Regno Unito vi sono un milione e trecentomila lavoratori interinali che d'ora in poi avranno gli stessi diritti dei loro colleghi assunti a tempo indeterminato. Ritengo giusto che anche i lavoratori interinali possano usufruire dei seguenti diritti: congedo di malattia, contributi al regime pensionistico, parità di stipendio e accesso alla formazione di tipo professionale.

**Catherine Stihler (PSE)**, *per iscritto*. – (EN) Plaudo all'adozione della presente relazione in seconda lettura. Gli Stati membri devono intervenire al fine di garantire effettivamente la maggiore tutela ora prevista per i lavoratori interinali.

**Andrzej Jan Szejna (PSE)**, *per iscritto*. – (PL) Nell'Unione europea sono circa tre milioni i lavoratori assunti tramite agenzie interinali per un valore stimato di 75 miliardi di euro.

Il progetto di direttiva sulle condizioni di lavoro dei lavoratori interinali mira a definire un livello minimo di tutela sostenendo, allo stesso tempo, l'industria del lavoro interinale. E' diventato un esempio di legislazione sociale in un momento ricco di aspettative per un'Europa sociale.

La suddetta direttiva si basa sul principio di non discriminazione nei confronti dei lavoratori interinali in termini di stipendio, diritti sociali, diritti dei lavoratori e legislazione applicabile.

Non vi sarà alcuna discriminazione neanche per quanto concerne l'orario di lavoro, gli straordinari, le ferie e la tutela in caso di maternità.

Un aspetto fondamentale della direttiva in questione riguarda la possibilità di esercitare i diritti di cui sopra fin dal primo giorno di lavoro. Qualunque deroga andrà discussa fra le parti sociali.

E' indubbio che, attualmente, sussistono notevoli differenze nelle condizioni di lavoro e di retribuzione dei lavoratori interinali. Sono differenze che vanno superate il più velocemente possibile.

Sulla base di quanto sopra esposto, ho votato a favore della rapida adozione della normativa per la tutela di questa categoria di lavoratori.

**Georgios Toussas (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (EL) La direttiva varata dal Parlamento europeo con il pretesto di salvaguardare i cosiddetti "pari diritti" dei lavoratori consente l'apertura e l'attività di imprese per lo sfruttamento dei lavoratori, erroneamente chiamate "agenzie interinali". Gli Stati membri hanno l'obbligo di rimuovere qualunque ostacolo alla loro costituzione e all'esercizio della loro attività e tutelare il loro diritto di ricevere un compenso in cambio dei "servizi prestati". Si tratta, in altre parole, di una sorta di riscatto per la loro attività di sfruttamento.

Così facendo, in realtà, non si fa altro che sollevare il datore di lavoro da ogni tipo di obbligo nei confronti dei lavoratori, ovvero gli impiegati della fantomatica società di sfruttamento, che assume personale solo sulla carta. Di conseguenza, i datori di lavoro non devono più ottemperare agli obblighi derivanti dalla legislazione in materia di occupazione e assicurazione (come, ad esempio, nel caso dei contributi previdenziali) e sono sollevati da ogni tipo di responsabilità, nel caso, ad esempio, di risarcimento danni per incidenti sul posto di lavoro.

La direttiva, in realtà, non tutela i diritti dei lavoratori, vittime dello sfruttamento, che, invece, vengono totalmente privati dei loro diritti.

La presunta tutela dei diritti dei lavoratori è, in realtà, un espediente per proteggere le imprese di sfruttamento dei lavoratori, per legittimare l'utilizzo di capitali di ignota provenienza e il selvaggio sfruttamento dei lavoratori.

La soddisfazione delle moderne esigenze e dei diritti fondamentali presuppone il capovolgimento della politica europea che calpesta tali diritti fondamentali e un contrattacco guidato dagli stessi lavoratori che definisca i termini di un'alleanza di base e che consenta loro di reclamare il potere loro spettante per principio.

**Geoffrey Van Orden (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (EN) La direttiva dell'Unione sul lavoro interinale va ad aggiungersi all'accumulo di leggi varate dall'Unione e dal governo del Regno Unito, rendendo l'attività dei datori di lavoro e degli imprenditori più complessa, dispendiosa, limitativa, meno flessibile e, nel complesso, più problematica. In un'era di concorrenza globale, diventa ancor più importante per il Regno Unito e gli altri Stati membri mantenere i vantaggi competitivi di cui dispongono le loro economie. La regolamentazione dell'occupazione andrebbe, dunque, affrontata dalle autorità nazionali, non dall'Unione europea. La direttiva mira ad istituire un quadro giuridico comune a tutta Europa per regolamentare le condizioni di lavoro e di retribuzione dei lavoratori interinali assunti tramite agenzia. Se da un lato questo potrebbe ripercuotersi negativamente sul mercato del lavoro del Regno Unito, che conta approssimativamente un milione e quattrocentomila di lavoratori interinali, dall'altro potrebbe offrire nuovi stimoli ai lavoratori immigrati. Poiché stiamo entrando in un periodo di recessione, è ancora più importante aumentare il numero delle

opportunità di occupazione flessibili per i nostri cittadini e, soprattutto aiutare – non ostacolare – le piccole imprese.

**- Relazione Angelilli (A6-0404/2008)**

**John Attard-Montalto (PSE)**, *per iscritto*. – (EN) Vorrei esprimere il mio sostegno a favore della proposta avanzata dalla Commissione e dal Consiglio in merito all'uso di Internet e di altre tecnologie di comunicazione. Se da un lato le tecnologie elettroniche, come i telefoni cellulari, offrono notevoli opportunità, dall'altro persistono rischi per i bambini e possibili abusi dei suddetti strumenti. Fra i rischi per i bambini si annoverano l'esposizione a materiale pedopornografico, il contatto con persone che tentano di adescarli al fine di commettere reati a sfondo sessuale (adescamento di minori) o il rischio di diventare vittime di episodi di bullismo sulla rete (bullismo informatico).

Poiché a seguito dello sviluppo di nuove tecnologie e servizi, tali sfide si sono ingigantite, il nuovo programma proposto dalla Commissione per aumentare la protezione dei bambini dai rischi emergenti a cui sono esposti in misura sempre crescente riveste un'importanza fondamentale. A livello personale, condivido pienamente le azioni e le misure proposte.

Sono perfettamente consapevole della gravità e dei pericoli derivanti dalla nociva esposizione dei minori ai suddetti rischi perché anche mia figlia – che è appena entrata nell'adolescenza – è stata coinvolta in prima persona. La maggior parte degli adolescenti è curiosa e crede, con il raggiungimento della pubertà, di aver fatto il proprio ingresso nell'età adulta. Si tratta di una fase molto delicata della loro vita e dobbiamo impegnarci appieno per garantire, per il loro bene, sicurezza e protezione.

**Alessandro Battilocchio (PSE)**, *per iscritto*. – Voto a favore della proposta della Commissione relativa al programma *Safer Internet* (Internet più sicuro) che (dal 1° gennaio e per 5 anni, grazie ad un finanziamento di 55 milioni di euro) intende proteggere i minori che usano Internet e altre tecnologie di comunicazione, come i telefoni cellulari. Tale impegno sosterrà azioni di sensibilizzazione del pubblico, la lotta contro i contenuti illeciti e i comportamenti dannosi per promuovere un ambiente più sicuro. I miei complimenti alla relatrice Roberta Angelilli per la cura (a causa della loro gravità) con cui vengono trattati argomenti come la pedopornografia e l'adescamento on line e per le varie proposte che intendono arginare il potenziale pericolo per i "baby navigatori".

Infatti con la diffusione delle nuove tecnologie e della maggiore alfabetizzazione informatica, i bambini sono sempre più esposti a rischi di contenuti illegali e comportamenti dannosi. In questo senso abbiamo l'obbligo/dovere di garantire loro un accesso sicuro ai nuovi media.

**Charlotte Cederschiöld (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (SV) L'attuazione di misure e iniziative volte a proteggere i minori da eventuali contenuti illeciti disponibili in rete è fondamentale e necessario allo stesso tempo. Per questo motivo abbiamo espresso il nostro voto favorevole alla relazione Angelilli relativa alla creazione di un programma comunitario pluriennale per la tutela dei minori che utilizzano Internet e altri mezzi di comunicazione tecnologici. Ci preme sottolineare, tuttavia, che alcune delle misure proposte nella relazione potrebbero dare risultati ancora migliori se promosse e finanziate dai singoli Stati membri. Altre misure, invece, come quelle per la lotta alla pedopornografia, andrebbero definite, data la natura globale del problema, attraverso la cooperazione fra gli Stati.

**Derek Roland Clark, Nigel Farage e John Whittaker (IND/DEM)**, *per iscritto*. – (EN) Conveniamo sul fatto che i minori vadano protetti dai predatori del sesso, dal bullismo informatico e dagli altri pericoli che presenta Internet. Vorremmo esprimere, tuttavia, due obiezioni alla presente legislazione: la normativa, innanzitutto, prevede un controllo ancora maggiore sulla rete da parte dell'Unione che, a nostro avviso, gode già di un monopolio quasi assoluto sui vari canali di comunicazione. In seconda istanza, non riteniamo opportuno coinvolgere l'Europol, – che per sua natura ha un ruolo più defilato, nell'attuazione della legislazione. Crediamo che gli organi più appropriati per la tutela dei minori siano i parlamenti nazionali e le forze di polizia dei singoli paesi. Solo loro possono definire una strategia mirata per la tutela dei minori su Internet, strategia dotata della legittimità democratica che solo le assemblee nazionali possono offrire e dell'efficacia, a livello operativo, che soltanto le forze di polizia possono garantire.

**Carlos Coelho (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (PT) Accolgo l'istituzione di un programma comunitario pluriennale (2009-2013) mirante a sensibilizzare maggiormente l'opinione pubblica e a insegnare ai minori a navigare in Internet in maggiore sicurezza, soprattutto in materia di accesso a materiale illecito, adescamento di minori o bullismo informatico.

Secondo i dati dell'ultimo Eurobarometro, quasi il 74 per cento degli adolescenti tra i 12 e 15 anni utilizza Internet per almeno tre ore al giorno. La maggior parte di loro ha confessato di aver accidentalmente visualizzato materiale pornografico.

Dobbiamo dunque adottare, il più velocemente possibile, tutte le misure necessarie a proteggere i nostri figli dai pericoli sempre crescenti che incombono su di loro attraverso un numero sempre maggiore di siti Internet contenenti materiale illecito, soprattutto di carattere pedopornografico.

Dobbiamo porre fine all'aumento dei casi di abuso di minori sulla rete – la percentuale registrata nell'ultimo anno si attesta, approssimativamente, al 16 per cento – ancor più drammatica se si considera che l'età dei minori coinvolti è sempre più bassa.

Per questa ragione, sono favorevole all'attuazione del programma, alla creazione di punti di contatto e di numeri telefonici di emergenza a cui poter denunciare l'eventuale presenza di contenuti illeciti, nonché all'attuazione di un sistema di identificazione dei siti Internet "a misura di bambino".

**Petru Filip (PPE-DE), per iscritto.** – (RO) Appoggio pienamente la relazione quanto alla necessità che il Parlamento europeo e il Consiglio predispongano una bozza di decisione per l'istituzione di un programma comunitario per la protezione dei minori dalla violenza e dalla pedopornografia presenti su Internet e altri mezzi di comunicazione tecnologici. Ritengo, tuttavia, che ci si aspetti troppo da questa iniziativa.

Serviva davvero aspettare che dei minorenni uccidessero o assalissero altri minorenni prima di prendere una decisione di questo tipo? Fino a pochi anni fa sarebbe stato impossibile immaginare una realtà come questa all'interno della società europea. Si è arrivati a questo punto perché la globalizzazione – che implica anche una comunicazione transnazionale – si è trasformata in una risorsa primaria con l'unico chiaro obiettivo di ricavare profitti ad ogni costo, invece di essere un veicolo per la trasmissione di verità, istruzione e bellezza.

E' proprio per questo motivo che il Consiglio e la Commissione devono considerare con la massima serietà la relazione in oggetto. Non vogliamo che un giorno siano i nostri stessi figli a guidare la società del futuro verso il crimine, la violenza e la pornografia. Ho espresso il mio voto favorevole alla relazione nella speranza che possa portare alla stesura di un progetto di direttiva in grado di impedire l'accesso, da parte di minori, a contenuti illeciti, sempre nel rispetto del diritto dei cittadini all'informazione.

**Hélène Goudin and Nils Lundgren (IND/DEM), per iscritto.** – (SV) Attualmente esistono programmi semplici, economici e facilmente accessibili che riescono a impedire che i minori visualizzino accidentalmente siti Internet non consoni alla loro età. Gran parte dei browser tradizionali, inoltre, prevedono una serie di funzioni "a misura di bambino", che facilitano il controllo dei genitori sui siti visualizzabili dai propri figli. La relatrice non illustra in modo chiaro il modo in cui, a suo avviso, le tasse versate dai contribuenti europei per un ammontare pari a 55 milioni di euro, dovrebbero essere destinate a un programma di propaganda, a livello comunitario, a nostro parere non necessario, oneroso e inefficace.

**Małgorzata Handzlik (PPE-DE), per iscritto.** – (PL) La diffusione delle nuove tecnologie sta determinando un crescente accesso a Internet e all'utilizzo dei computer. I bambini e gli adolescenti rappresentano una delle fasce più consistenti di utenti della rete. Se da un lato Internet consente di accedere facilmente alle informazioni, dall'altro espone, sfortunatamente, gli utenti a numerosi pericoli. I bambini e gli adolescenti sono i più colpiti. Secondo alcuni studi, quasi tutti i minori hanno accidentalmente visualizzato materiale pornografico. Quello che spaventa maggiormente è la costante diminuzione dell'età delle vittime dei suddetti fenomeni.

A mio avviso, combattere questa minaccia deve diventare prioritario. Per farlo è necessario adottare un approccio su più fronti, che coinvolga i genitori, le scuole, gli operatori telefonici, i fornitori di servizi Internet, le ONG e gli organismi di autodisciplina. E' sempre più necessario sensibilizzare ulteriormente l'opinione pubblica al fine di evitare l'adozione di comportamenti dannosi, istituire un sistema efficace per la segnalazione di eventuali attività illecite e migliorare le risorse a disposizione delle forze di polizia e delle autorità inquirenti. Ritengo, inoltre, che una campagna di sensibilizzazione di ampio respiro aumenterebbe la consapevolezza dei minori in merito ai rischi a cui li espone l'utilizzo delle nuove tecnologie.

Per le suddette ragioni sono lieta di esprimere il mio voto favorevole allo stanziamento di 55 milioni di euro per il programma inteso a promuovere un uso più sicuro di Internet per il periodo 2009-2013, incluso nella proposta messa ai voti. Credo che queste risorse consentiranno di raggiungere gli obiettivi del programma.

**Ona Juknevičienė (ALDE), per iscritto.** – (LT) In seguito alla rapida diffusione delle nuove tecnologie e l'aumento dell'alfabetizzazione informatica, sono sempre di più i bambini e gli adolescenti che utilizzano

Internet. I minori sono spesso esposti a siti Internet che fomentano l'adozione di comportamenti dannosi, la prostituzione minorile, pubblicizzano regimi alimentari che portano all'anoressia o inducono al suicidio. Secondo i dati dell'Interpol, ogni anno cresce il numero di immagini pornografiche presenti in rete. Dobbiamo risolvere il problema della sicurezza dei minori sulla rete a tutti i livelli, coinvolgendo i bambini, le loro famiglie, le scuole e la società nel suo complesso. Dobbiamo mettere in guardia i bambini dai rischi che corrono quando utilizzano le nuove tecnologie. Dobbiamo aiutarli a individuare possibili manifestazioni di abuso sui minori, molestie, violenza o rischi di altra natura, le forme che questi possono assumere e il modo in cui ci si può difendere. Il nuovo programma della Commissione *Safer Internet* inteso a promuovere un uso più sicuro di Internet propone uno stanziamento di 55 milioni di euro per la lotta ai fenomeni informatici dannosi per bambini e adolescenti e ha lo scopo di creare un ambiente informatico sicuro e di promuovere l'adozione di strumenti per la prevenzione di reati informatici. Prevede altresì un piano per la creazione di una base di dati comune e per lo scambio di buone prassi a livello internazionale.

**Roger Knapman and Thomas Wise (NI)**, *per iscritto*. – (EN) L'abuso e lo sfruttamento di minori attraverso Internet, i telefoni cellulari e altre tecnologie, è ripugnante e inammissibile. E' necessario adottare misure per la tutela dei minori – e la punizione per chi fa, o cerca, di far loro del male – a livello nazionale e in modo coordinato tra i governi degli Stati membri. Come sempre, crediamo che un'azione a livello comunitario non sia la risposta adatta.

**Eija-Riitta Korhola (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (FI) Ho votato a favore della relazione Angelilli poiché uno dei capisaldi principali e più stabili alla base dei nostri valori condivisi è il dovere di proteggere le anime innocenti, ovvero i bambini. I loro diritti e la loro protezione sono l'essenza dei valori dell'uomo. Internet è una fonte di minacce, dalle quali i bambini vanno protetti in modo ancora più efficace. E' comprensibile la definizione di misure a livello comunitario in questo ambito, ma dobbiamo sempre tenere presente la "macina" e la "gli abissi del mare" che abbiamo dinanzi.

Dobbiamo essere anche consapevoli delle nostre responsabilità di genitori. Ho appoggiato tutti gli emendamenti a favore della sensibilizzazione dei genitori, degli insegnanti e di tutti coloro che vivono a contatto con i bambini. E' fondamentale spingere i genitori in questa direzione promuovendo, di conseguenza, un impiego responsabile delle tecnologie dell'informazione.

Anche l'emendamento n. 23, che riguarda l'"adescamento", le molestie informatiche e i contenuti violenti in tutte le loro forme e manifestazioni riveste un ruolo di importanza capitale. Le proposte incluse nell'emendamento n. 26 in merito all'introduzione di strumenti tecnici di varia natura e alla responsabilizzazione dei fornitori di servizi sono giuste e appropriate.

**Carl Lang e Fernand Le Rachinel (NI)**, *per iscritto*. – (FR) Secondo l'Internet Watch Foundation, un'organizzazione con sede nel Regno Unito contro il possesso e la diffusione di materiale pedopornografico, lo sfruttamento sessuale di minori in rete a fini commerciali è una pratica sempre più diffusa, a basso rischio e ad alto rendimento. La vendita di queste immagini su Internet è un'attività commerciale che vale miliardi di euro.

Sosteniamo l'approccio proposto dalla Commissione e dalla nostra collega volto a porre fine a questo genere di attività, istituendo, in particolare, un dispositivo di blocco delle carte di credito o dei pagamenti per via telematica nel caso di acquisto on-line di materiale pedopornografico.

Attualmente, tuttavia, tutti i meccanismi protettivi in fase di sviluppo presentano limiti tecnici notevoli. In realtà, la maggior parte degli enti commerciali che vende questo genere di immagini non si trova in Europa, bensì negli Stati Uniti, in Russia e in Asia. Di conseguenza, i contenuti illeciti possono facilmente essere messi in rete in un paese e visualizzati in un altro. Ecco perché una strategia efficace per contrastare i fenomeni di pedofilia via Internet è necessaria, ma anche difficile da attuare.

**Kartika Tamara Liotard (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (EN) Accogliamo con favore la relazione che sostiene la creazione di un ambiente elettronico più sicuro per i bambini. E' nostra responsabilità evitare che i bambini vengano a contatto con materiale pericoloso inneggiante alla violenza o pornografico. La relazione, tuttavia, non dovrebbe fungere da pretesto per l'armonizzazione della legislazione penale a livello comunitario. Prima serve un maggiore coordinamento fra i vari sistemi giuridici nazionali.

**David Martin (PSE)**, *per iscritto*. – (EN) Condivido pienamente la necessità di stanziare 55 milioni di euro per garantire ai minori, la maggior parte dei quali trascorre su Internet almeno tre ore al giorno, una maggiore protezione dall'eventuale contatto con materiale non sicuro. Condivido, inoltre, la necessità di sensibilizzare

maggiormente i genitori e gli educatori a tutti i livelli attraverso la diffusione di pacchetti informativi relativi ai pericoli in agguato su Internet.

**Andreas Mölzer (NI)**, *per iscritto*. – (DE) Internet non è controllato. I bambini e i giovani che ne usufruiscono non sempre conoscono i pericoli che li attendono. Sono allarmanti i dati provenienti da uno studio realizzato nel Regno Unito, in base al quale il 75 per cento dei bambini ha accidentalmente visualizzato immagini violente o materiale pornografico su Internet. Dobbiamo proteggere i nostri bambini e i giovani da questo racket informatico lucroso che si manifesta sottoforma di “bullismo informatico” o “adescamento informatico”.

Quest'ultimo richiede la nostra massima attenzione, affinché Internet smetta di essere un paradiso per i pedofili criminali liberi di agire nel più totale anonimato. Riusciremo a raggiungere questo obiettivo soltanto attraverso la combinazione di diverse misure, che dovrebbero coinvolgere anche gli Internet point. A mio avviso, la presente relazione rappresenta un passo nella giusta direzione. Per questo motivo ho espresso il mio voto favorevole.

**Luís Queiró (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (PT) La sicurezza dei minori nell'utilizzo dei mezzi di comunicazione informatici è fondamentale. Conseguentemente alla crescente diffusione delle nuove tecnologie e dell'alfabetizzazione informatica, i bambini rischiano sempre più spesso di venire a contatto con contenuti illeciti o pratiche dannose come, ad esempio le molestie, la pedopornografia, l'adescamento informatico ai fini dello sfruttamento sessuale, il bullismo informatico, l'istigazione a pratiche autolesionistiche, all'anoressia e al suicidio.

Le misure da adottare devono coinvolgere i bambini, le famiglie, le scuole e tutte le parti interessate. Serve un'azione comune, che miri all'aumento della sensibilizzazione e della prevenzione, per accrescere la consapevolezza dei bambini. Sarà, dunque, necessaria una campagna di alfabetizzazione informatica di ampio respiro destinata ai genitori e agli insegnanti, con l'obiettivo di ridurre il divario tecnologico generazionale. Bisogna promuovere iniziative a favore dell'informazione, dello sviluppo di nuovi strumenti tecnologici e dello scambio di buone pratiche.

Queste proposte sono altrettanto valide per il Portogallo, dove il governo ha deciso di dare un computer a tutti i bambini a partire dai sei anni di età. Mi chiedo se il governo portoghese terrà effettivamente in considerazione tutte le preoccupazioni espresse in questa relazione nelle azioni che intende intraprendere.

**Frédérique Ries (ALDE)**, *per iscritto*. – (FR) Internet è parte integrante della vita quotidiana dei nostri figli. Più crescono, più lo usano. Dagli 11 anni in su, i più piccoli navigano in rete tutti i giorni; dopo i 15 anni, addirittura più volte nell'arco della stessa giornata.

L'utilizzo di questo strumento formidabile, che rappresenta la porta d'accesso all'informazione, non è, tuttavia, esente da rischi.

Sono moltissimi i bambini che si imbattono, inconsapevolmente, in contenuti o immagini dannosi, come ad esempio truffe commerciali, molestie, pornografia o istigazione al razzismo o al suicidio.

Tali abusi derivano, in modo particolare, dall'assenza di un'adeguata regolamentazione e cooperazione in materia a livello internazionale.

Il programma *Safer Internet*, che prevede uno stanziamento di 55 milioni di euro, intende sensibilizzare non solo i bambini, ma anche i genitori e gli insegnanti, in merito ai pericoli che nasconde Internet. Il programma vuole promuovere, inoltre, l'adozione di sistemi di filtraggio nonché l'identificazione dei siti Internet sicuri per i bambini.

Per tutte queste ragioni ho votato a favore della relazione proposta dall'onorevole Angelilli, che promuove l'utilizzo di Internet in un ambiente sicuro, garantendo, allo stesso tempo, la completa integrità fisica e morale dei bambini.

**Luca Romagnoli (NI)**, *per iscritto*. – Egregio Presidente, Onorevoli colleghi, mi pronuncio a favore della relazione della collega Angelilli riguardo alla protezione dei minori nell'uso di Internet e di altre tecnologie di comunicazione. Con la massiccia diffusione delle nuove tecnologie, che diventano via via più accessibili, i bambini sono sempre maggiormente esposti a rischi di contenuti illegali come molestie, pedopornografia, bullismo, incitazione all'anoressia, etc. E' pertanto necessario che vengano apportate misure comuni finalizzate a prevenire e combattere tali abusi. Sostengo con fermezza la relazione della collega, poiché essa pone in primo piano un problema troppo spesso sottovalutato dalle istituzioni comunitarie. Infine, plaudo alla proposta di introdurre un database europeo di immagini pedopornografiche collegato in tempo reale alle



denunce delle “hotlines” a disposizione delle forze di polizia, in modo che queste possano avere a loro disposizione i migliori strumenti per combattere tali aberranti fenomeni.

**- Relazione Jørgensen (A6-0291/2008)**

**Liam Aylward (UEN)**, *per iscritto*. – (EN) Questa direttiva propone l'adozione di nuove misure a favore di comportamenti responsabili alla guida di mezzi di trasporto, che tengano in considerazione le emissioni di CO<sub>2</sub>. L'Irlanda si trova dinanzi a una sfida di proporzioni enormi, ovvero l'obiettivo di ridurre del 18 per cento le emissioni di gas a effetto serra. Per quanto concerne i trasporti, dobbiamo concentrare tutti i nostri sforzi in questo settore, per ridurre le emissioni e sensibilizzare l'opinione pubblica.

Questa proposta intende sviluppare una metodologia innovativa in grado di calcolare i costi in termini di consumo energetico ed emissioni, al fine di promuovere l'acquisto di vetture a basso consumo energetico. Tale metodologia riguarda tutti i mezzi di trasporto su gomma ad eccezione dei veicoli militari, di emergenza o di soccorso.

Sosteniamo l'adozione di un approccio integrato che coinvolga le case costruttrici, i fornitori di carburante, le officine di riparazione, i clienti, i conducenti e le autorità. L'idea di dare un nuovo impulso al mercato, favorendo l'acquisto di vetture a basso consumo energetico a prezzi competitivi, offrirà ai cittadini irlandesi la possibilità di ridurre le emissioni e di ricavare, allo stesso tempo, dei benefici economici. Questo avrà ripercussioni positive su più livelli: sulle spese sia dello Stato che dei privati. Un minor consumo di carburante ne determina una minore importazione, a favore dello sviluppo di veicoli a basso consumo energetico su scala globale. Questo è un passo avanti di importanza capitale.

**Carlos Coelho (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (PT) La sempre maggiore diffusione sul mercato di tecnologie ad alto rendimento è spesso ostacolata da un elevato costo iniziale e da una conseguente insufficiente domanda da parte dei consumatori. Serve, dunque, un'azione a livello comunitario al fine di promuovere gli investimenti necessari per la produzione di veicoli energeticamente più efficienti e meno inquinanti, considerando anche che, a lungo termine, il costo di questa alternativa sarà inferiore.

Condivido l'obiettivo della presente direttiva, ovvero promuovere l'introduzione sul mercato di veicoli a basso consumo energetico, contribuendo, di conseguenza, all'efficienza energetica nei mezzi di trasporto attraverso la riduzione del consumo di carburante, alla tutela del clima attraverso la riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> e al miglioramento della qualità dell'aria grazie alla riduzione delle emissioni inquinanti.

Il Parlamento europeo deve dare l'esempio adottando criteri di sostenibilità, soprattutto nell'ambito degli appalti pubblici.

Condivido il compromesso raggiunto su questa relazione. E' più flessibile e meno complessa in termini burocratici rispetto alla proposta iniziale avanzata dalla Commissione e dal relatore. Lo condivido perché rispetta il principio di sussidiarietà ed è meno oneroso per le autorità locali.

**Konstantinos Droutsas (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (EL) La promozione di “veicoli puliti e a basso consumo energetico” è, tecnicamente parlando, una misura fondamentale di protezione dell'ambiente, poiché le emissioni prodotte dai veicoli convenzionali sono responsabili del cambiamento climatico e dell'inquinamento atmosferico nelle città, arrecando danni notevoli alla salute dei cittadini.

Nonostante le manifestazioni organizzate dai lavoratori, che chiedono di veder affrontati seriamente questi problemi, l'industria automobilistica si rifiuta, in nome della concorrenza, di produrre “veicoli puliti”, a meno che non abbiano la garanzia di un ritorno economico e chiedono che, oltre all'aumento del loro profitto, le spese di ricerca e sviluppo per la produzione di questi veicoli vengano coperte dal settore pubblico.

Questo è esattamente l'obiettivo che si prefigge la direttiva, proponendo di includere nei criteri relativi agli appalti pubblici i costi operativi derivanti dal consumo energetico, dalle emissioni di CO<sub>2</sub> e di inquinanti, per l'intera durata del veicolo. Così facendo, si propone di utilizzare, senza alcun ritegno, il denaro pubblico per finanziare la produzione di veicoli puliti da parte dell'industria automobilistica.

I lavoratori stanno lottando per avere società di trasporto pubblico in grado di rispondere alle loro esigenze nel rispetto dei più elevati standard di tutela ambientale nell'erogazione dei propri servizi. Sono contrari a una normativa progettata per arricchire l'industria automobilistica che, trascurando le questioni di carattere socio-ambientale per aumentare propri profitti, sta diventando responsabile del cambiamento climatico, dell'eccessivo consumo di risorse energetiche e dell'inquinamento atmosferico.

**Edite Estrela (PSE)**, *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione Jørgensen sulla promozione di mezzi di trasporto su gomma puliti ed efficienti dal punto di vista energetico perché ritengo che l'industria vada incentivata ad investire nella realizzazione di veicoli a basso consumo energetico e a basse emissioni di gas a effetto serra.

Gli enti pubblici dovrebbero dare un impulso al mercato e migliorare il contributo del settore dei trasporti alle politiche comunitarie in materia di ambiente, clima ed energia, tenendo in considerazione l'impatto energetico e ambientale derivante dall'acquisto di mezzi di trasporto su gomma.

**Genowefa Grabowska (PSE)**, *per iscritto*. – (PL) I benefici derivanti da mezzi di trasporto pubblici ecocompatibili e a basso consumo di energia sono evidenti. Questi mezzi di trasporto sono una necessità sia per le nostre città che per l'ambiente. Dovremmo iniziare a utilizzare veicoli "puliti" anche nelle attività inerenti il pacchetto sul cambiamento climatico. In qualità di membro della commissione per l'ambiente, condivido la maggior parte delle iniziative proposte dal relatore (e soprattutto le misure di carattere tecnico e organizzativo) che contribuiranno al raggiungimento del fondamentale obiettivo di ridurre l'inquinamento, investendo in tecnologie ecocompatibili con minori emissioni di CO<sub>2</sub>. Fra i veicoli di questo tipo vanno inclusi, in particolare, i mezzi di servizio (autobus e autocarri speciali per interventi di sostegno operativo, per la manutenzione delle infrastrutture, veicoli per la pulizia delle strade, eccetera).

Tuttavia, la proposta di fissare criteri vincolanti relativi ai livelli di emissione di CO<sub>2</sub> negli appalti pubblici per veicoli destinati ai servizi non mi sembra del tutto convincente. A mio avviso, per lo meno durante la fase iniziale del nuovo regolamento, sarebbe più opportuno conferire agli enti appaltatori dei singoli Stati membri (che sono, nella maggior parte dei casi, le stesse autorità locali) il diritto di definire autonomamente i propri criteri ambientali al momento di appaltare un parco veicoli. Condivido l'opinione in base alla quale gli appalti pubblici, in quanto elemento portante del mercato europeo, devono rimanere uno strumento per la promozione di veicoli ecocompatibili, ma ritengo, tuttavia, che questo non vada fatto in modo puramente meccanico.

**Jörg Leichtfried (PSE)**, *per iscritto*. – (DE) Ho espresso il mio voto favorevole alla promozione di veicoli ecocompatibili e a basso consumo energetico nelle gare d'appalto pubbliche.

E' positivo che, nell'appalto di mezzi di trasporto su gomma, le autorità e gli enti responsabili debbano tenere in considerazione non soltanto il prezzo dell'appalto, ma anche le conseguenze a lungo termine dal punto di vista energetico e ambientale – ovvero, il consumo di energia e le emissioni di CO<sub>2</sub> e altri agenti inquinanti.

**Seán Ó Neachtain (UEN)**, *per iscritto*. – In un momento di crisi dei mercati finanziari come questo è facile che i responsabili delle politiche finiscano per concentrarsi esclusivamente sui problemi attuali trascurando, se non addirittura dimenticando, gli altri obiettivi e le altre iniziative a livello comunitario. Di conseguenza, plaudo a questa relazione che ribadisce la necessità di un maggiore sviluppo di veicoli puliti ed efficienti.

L'aspetto più interessante di questa relazione, a mio avviso, è dato dal fatto che non si concentra esclusivamente sui veicoli e i mezzi di trasporto utilizzati dagli utenti, bensì sulla necessità di sostenere e promuovere il settore pubblico. Quest'ultimo si trova nella posizione più appropriata per dare l'esempio ai cittadini europei per la promozione dei veicoli puliti.

E' encomiabile il tentativo del relatore di instaurare un legame tra gli appalti pubblici e la promozione di veicoli puliti ed efficienti. Auspico che tale impostazione possa portare ad un aumento degli investimenti e della ricerca nel settore dei veicoli a bassa emissione di CO<sub>2</sub>.

**Rovana Plumb (PSE)**, *per iscritto*. – (RO) La direttiva definisce un metodo uniforme di appalto di veicoli puliti ed efficienti dal punto di vista energetico al fine di garantire un servizio di trasporto pubblico sostenibile. Consentirà, inoltre di definire le priorità stabilite nel quadro della strategia di Lisbona.

Si chiede esplicitamente alle autorità pubbliche, ai fornitori di servizi incaricati dalle stesse, o agli enti responsabili dei servizi di trasporto pubblici, di prendere in considerazione fattori quali il consumo di energia e le emissioni di CO<sub>2</sub> o di altri agenti inquinanti al momento dell'acquisto di mezzi di trasporto su gomma.

Il più grande beneficio economico deriverebbe dalla necessità di considerare i costi esterni come criteri di assegnazione in tutte le decisioni relative agli appalti. Gli stessi possessori di veicoli trarranno un beneficio diretto e a lungo termine dal risparmio di energia, che sarà di gran lunga superiore rispetto al valore massimo del veicolo stesso.

La promozione di veicoli puliti ed efficienti dal punto di vista energetico attraverso gli appalti pubblici per la fornitura di servizi di trasporto – promossa da questa iniziativa – velocizzerà lo sviluppo di tecnologie di questo tipo all'interno del mercato e contribuirà al risparmio energetico nonché alla protezione dell'ambiente e della salute pubblica.

**Silvia-Adriana Țicău (PSE)**, *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore delle relazione Jørgensen relativa alla promozione dell'utilizzo di veicoli verdi nel trasporto pubblico. La proposta iniziale avanzata dalla Commissione nel 2005 venne respinta dal Parlamento perché estremamente complessa dal punto di vista burocratico e non sufficiente a ridurre, effettivamente, i livelli di inquinamento. All'epoca, si chiedeva che il 25 per cento dei veicoli a motore fosse verde. La nuova proposta, invece, riguarda esclusivamente veicoli a motore adibiti al trasporto pubblico e le autorità pubbliche responsabili dell'erogazione dei suddetti servizi. Ritengo che la nuova proposta contribuirà a sensibilizzare i responsabili delle decisioni e a farli intervenire, in modo più risoluto, a favore della tutela ambientale. Si calcola che, a livello europeo, i costi derivanti dalla congestione stradale nei grandi centri urbani sono pari all'1 per cento del PIL.

Nelle grandi città è possibile ridurre l'inquinamento anche attraverso la promozione dell'uso dei trasporti pubblici e, soprattutto, avendo a disposizione mezzi pubblici puliti. Oltre alla promozione delle reti metropolitane, dei tram, dei filobus, delle reti ferroviarie regionali, o del trasporto via nave, è possibile ridurre l'inquinamento nelle grandi città anche grazie all'utilizzo di autobus verdi. La nuova direttiva obbliga le autorità locali a calcolare e tenere in considerazione il costo derivante dall'utilizzo di un autobus o di un minibus per l'intera durata della sua operatività. Vorrei esprimere le mie congratulazioni alle autorità locali operanti a Praga per aver acquistato, grazie a fondi statali, degli autobus verdi, dando quindi a tutti noi un esempio da seguire.

#### **- Relazione Grossetête (A6-0346/2008)**

**Liam Aylward (UEN)**, *per iscritto*. – (EN) Questa direttiva concerne la normativa in materia di autorizzazioni all'immissione in commercio dei medicinali. Plaudiamo all'iniziativa dell'Unione mirante a semplificare e armonizzare la legislazione vigente. Si tratta di un risparmio di tempo e denaro che andrà a vantaggio sia dei produttori che dei consumatori irlandesi.

Le revisioni proposte andranno a beneficio del mercato farmaceutico irlandese, che vanta una notevole presenza in Europa. Siamo lieti di constatare che 13 delle 15 principali società operanti nel settore farmaceutico a livello mondiale siano attualmente presenti in Irlanda. Nel mio paese, oggi si contano più di 140 società operanti nel settore delle tecnologie mediche, che 26 000 posti di lavoro. L'esportazione annuale di dispositivi medici, inoltre, ammonta a circa 6 miliardi e 200 milioni di euro, pari al 10 per cento del volume totale di esportazioni del mio paese.

Sosteniamo la definizione di criteri uniformi per la valutazione, l'approvazione e la gestione dei prodotti farmaceutici che cambiano a causa di variazioni nei metodi di produzione, di etichettatura o dei foglietti illustrativi. Condividiamo la necessità di armonizzare ulteriormente la legislazione nazionale ed europea, al fine di snellire la burocrazia e semplificare il sistema di regolamentazione dei cambiamenti, in modo che sia sufficiente un'unica domanda, ad esempio, per apportare una o più modifiche della stessa natura. Condividiamo, inoltre, la necessità di rivedere il controllo della Commissione nei seguenti ambiti: "elenco delle sostanze", "tempi di sospensione" e "principi e orientamenti".

**Carlos Coelho (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (PT) Il metodo attualmente impiegato per la gestione delle variazioni si sta dimostrando sempre più inefficiente e inadeguato sia per le autorità responsabili che per l'industria farmaceutica nel suo complesso.

Le modifiche ai prodotti autorizzate dalle disposizioni a livello nazionale per quanto concerne il dossier da presentare e la procedura di valutazione variano da Stato membro a Stato membro con ripercussioni negative su vari settori: la salute pubblica, il mercato internazionale e tutti gli aspetti giuridici e pratici del caso.

La relazione propone determinati miglioramenti. Per questioni di armonizzazione e semplificazione, è fondamentale che le eventuali modifiche alle autorizzazioni all'immissione in commercio siano regolamentate allo stesso modo, a prescindere dalla procedura di autorizzazione inizialmente adottata. In questo modo, ne trarrebbero vantaggi tutte le parti coinvolte: i pazienti, le autorità e le case farmaceutiche.

Condivido gli emendamenti della posizione di compromesso perché mettono in luce la necessità di semplificare e armonizzare le procedure amministrative, consentono di presentare un'unica domanda per apportare più modifiche dello stesso tipo nel rispetto del principio di sussidiarietà.

**Edite Estrela (PSE), per iscritto. – (PT)** Ho espresso il mio voto favorevole alla relazione Grossetête concernente le variazioni delle autorizzazioni all'immissione in commercio dei medicinali perché condivido l'adozione di un'unica procedura di autorizzazione in tal senso nel mercato comunitario, un provvedimento che va a vantaggio della sicurezza dei cittadini europei.

Plaudo alla proposta avanzata dal gruppo socialista al Parlamento europeo relativa al rispetto del principio di sussidiarietà nell'applicazione del sistema europeo di modifica dei medicinali venduti esclusivamente sul mercato nazionale. Si tratta di un provvedimento a tutela delle piccole e medie imprese produttrici di erbe medicinali e prodotti omeopatici.

**Bernard Wojciechowski (IND/DEM), per iscritto. – (PL)** A causa dello scarso livello di armonizzazione a livello comunitario, le modifiche relative alle autorizzazioni all'immissione in commercio negli Stati membri sono regolamentate dalla legislazione nazionale. In alcuni casi, i requisiti previsti dal regime nazionale di autorizzazioni all'immissione in commercio sono uguali a quelli previsti dal sistema di variazioni delle autorizzazioni all'immissione in commercio. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, tale coordinamento non esiste. Questo significa che fra i vari Stati membri persistono incongruenze a livello giuridico.

Di conseguenza, si registrano ripercussioni negative sulla salute pubblica, sulla burocrazia, e sul funzionamento stesso del mercato interno per quanto riguarda i prodotti farmaceutici.

Tutti i farmaci, a prescindere dai criteri di autorizzazione all'immissione in commercio ad essi relativi, dovrebbero essere soggetti allo stesso sistema di valutazione e alle stesse procedure amministrative, nonostante le differenze esistenti in termini di autorizzazione all'immissione in commercio.

#### **- Relazione Manders (A6-0195/2008)**

**Brian Crowley (UEN), per iscritto. – (EN)** L'aspetto centrale della presente relazione è la tutela del consumatore. Ovviamente, la domanda di contratti di multiproprietà e prodotti simili è elevata e noi non possiamo certo impedire alle società del settore di soddisfare tale domanda. Nessuno sta dicendo che tutte le società sono coinvolte in attività di cattiva gestione o sfruttamento. Sappiamo, tuttavia, che ne esistono alcune che hanno sfruttato senza scrupoli i consumatori europei che hanno subito le conseguenze della cattiva gestione di talune imprese che una regolamentazione inadeguata del settore lascia libere di agire. Sono molti i vacanzieri irlandesi che hanno dovuto affrontare una serie di difficoltà sia giuridiche che finanziarie dopo aver stipulato accordi con società di multiproprietà mal gestite nell'Europa continentale.

La nuova direttiva prevede una serie di provvedimenti chiave a tutela del consumatore in materia di pubblicità e contratti, per citarne alcuni. Plaudo alle disposizioni relative al diritto di recesso e al periodo di riflessione, durante il quale il consumatore – sull'onda di una pubblicità insistente o una volta in vacanza – avrà la possibilità di valutare le conseguenze a medio e lungo termine derivanti dalla sottoscrizione di un contratto di multiproprietà.

**Konstantinos Droutsas (GUE/NGL), per iscritto. – (EL)** Il diritto dei lavoratori al riposo e alle ferie si è trasformato in un bene per l'aumento del capitale. Lo scopo dei contratti di multiproprietà e dei nuovi prodotti pubblicizzati in maniera analoga consiste nello sfruttare appieno la costante riduzione del tempo da dedicare alle ferie, i drammatici tagli agli stipendi e la volontà dei lavoratori di poter usufruire di vacanze economiche a lungo termine: grazie a questo stratagemma, il giro d'affari che ne deriva supera gli 11 miliardi di euro.

I metodi aggressivi e ingannevoli utilizzati da società – spesso fantomatiche – per aggirare e gabbare i potenziali clienti vanno, nel migliore dei casi, dall'impiego di caratteri microscopici nei contratti, alla pubblicità ingannevole, alle proposte insistenti, alle promesse di premi, eccetera, e si concludono spesso con la sottoscrizione immediata e quasi forzata di documenti vincolanti.

Sono innumerevoli i reclami presentati alle organizzazioni per la tutela dei consumatori relativi a frode, costi eccessivi di manutenzione, carte di credito associate, crollo dei prezzi di rivendita dovuto alle spese di commercializzazione, solo per menzionarne alcuni.

L'inserimento di altri prodotti nella direttiva sulla multiproprietà, come ad esempio le crociere, le vacanze nei villaggi turistici o in camper, garantiscono, da un lato, una copertura giuridica, dall'altro, nuove fonti di rendimento del capitale.

Il periodo di riflessione, della durata di 10 giorni e implicante un addebito del 3 per cento dell'ammontare complessivo non risolve il problema, anzi. In questo modo l'Unione scarica la responsabilità sui lavoratori, esattamente come avviene con tutti i prodotti di consumo.

**Edite Estrela (PSE)**, *per iscritto*. – (PT) Ho espresso il mio voto favorevole alla relazione Manders relativa alla tutela dei consumatori in materia di multiproprietà, poiché ritengo che il compromesso raggiunto con il Consiglio offra una maggiore tutela dei diritti e degli interessi dei consumatori europei.

A mio avviso, una migliore regolamentazione del settore apporterà notevoli vantaggi non solo ai consumatori, ma anche al turismo europeo.

**Ilda Figueiredo (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (PT) La presente relazione prevede una serie di proposte che condividiamo, nel complesso, tenendo ben presente la necessità di rafforzare il diritto dei consumatori all'informazione in merito ai prodotti per le vacanze. Prevede, inoltre, che gli operatori siano obbligati a fornire una serie di informazioni importanti che consentano ai consumatori di adottare decisioni in modo più consapevole, prima di sottoscrivere un contratto.

La relazione prevede, inoltre, un'estensione del periodo in cui il consumatore ha il diritto di recedere dal contratto senza alcun addebito, soprattutto nel caso in cui non gli siano state fornite le informazioni necessarie. Prevenire eventuali abusi o frodi ripetute è fondamentale. Auspichiamo che l'eliminazione del pagamento anticipato durante il periodo di recesso e l'imposizione di pagamenti a rate per prodotti per vacanze a lungo termine possano rappresentare un contributo positivo.

**David Martin (PSE)**, *per iscritto*. – (EN) Sostengo appieno la relazione sull'aumento della tutela del consumatore in questo settore. Un terzo dei possessori europei di multiproprietà proviene dal Regno Unito: questa legge, di conseguenza, ha risposto alle preoccupazioni avanzate proprio dai consumatori britannici. Approvo la decisione di estendere la durata del periodo di riflessione e l'obbligo di fornire informazioni dettagliate sul prodotto prima della sottoscrizione del contratto.

**Luís Queiró (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (PT) I numerosi reclami presentati dai consumatori hanno confermato la problematicità dei contratti di multiproprietà, fattore che causa notevoli squilibri nel mercato. La crescita del mercato in termini di domanda e il consistente sviluppo di nuovi prodotti, commercializzati in modo analogo, hanno determinato una serie di problemi sia per i consumatori che per le imprese.

In sostanza, il testo sottoposto a votazione quest'oggi, modifica le definizioni e la portata della direttiva, in modo tale da includere, nella sua sfera di azione, anche nuovi prodotti per le vacanze. Il documento, inoltre, chiarisce e aggiorna i provvedimenti relativi ai criteri da adottare in termini di lingua e contenuto delle informazioni e dei contratti sottoposti al consumatore.

I settori coinvolti dalla direttiva sono di capitale importanza per il turismo europeo, incluso quello portoghese, e si rivolgono in modo particolare agli operatori turistici e ai consumatori. Obiettivo principe è rafforzare la posizione del consumatore nelle trattative relative all'acquisto di diritti di godimento. Così facendo, sarà più facile colmare le lacune esistenti nel mercato e creare un ambiente più stabile e trasparente, migliorando, di conseguenza, l'informazione a disposizione del consumatore.

#### **- Relazione in 't Veld (A6-0403/2008)**

**Alessandro Battilocchio (PSE)**, *per iscritto*. – Voto a favore della proposta di raccomandazione del Parlamento europeo destinata al Consiglio sulla conclusione di un accordo tra l'Unione europea e l'Australia sul trattamento e il trasferimento dei dati del codice di prenotazione (*Passenger Name Record*, PNR) originari dell'Unione europea da parte dei vettori aerei all'amministrazione doganale australiana. Sono stato recentemente in missione in Australia e, parlando con i rappresentanti del governo locale, ho capito che questo voto avrebbe davvero segnato un passo importante, rafforzando la cooperazione già esistente tra Europa ed Australia nell'ambito della sicurezza del trasporto di persone e merci.

**Pedro Guerreiro (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (PT) Sebbene abbia fatto un passo indietro, va riconosciuto al Parlamento europeo il merito di aver attirato l'attenzione sugli accordi inaccettabili stipulati tra l'Unione europea e i paesi terzi in materia di elaborazione e trasferimento dei dati del codice di prenotazione dei vettori aerei, con il pretesto di "combattere il terrorismo".

Fra le altre cose, la presente proposta:

- denuncia l'assenza, spesso frequente, di un esame parlamentare nelle fasi di negoziazione e approvazione di tali accordi. L'approvazione da parte del parlamento nazionale è richiesta soltanto in sette Stati membri;
- mette in luce che l'accordo potrebbe non ottemperare alla legislazione internazionale in materia di protezione dei dati;

- critica la quantità di dati richiesti che, in conformità con quanto previsto dall'accordo siglato con gli Stati Uniti includono, oltre all'eventuale prenotazione di vetture e stanze d'albergo, anche i numeri di telefono, gli indirizzi di posta elettronica, gli indirizzi delle abitazioni private e della sede di lavoro, le preferenze alimentari, i numeri di carta di credito, le origini etniche o la provenienza, l'orientamento politico, religioso o filosofico, l'eventuale appartenenza a un sindacato e altre informazioni relative alla salute o alla vita sessuale dei passeggeri.

E' una situazione inaccettabile che deriva dall'attuale approccio alla sicurezza che sta mettendo a repentaglio i diritti, le libertà e le garanzie dei cittadini.

**Andreas Mölzer (NI)**, *per iscritto*. – (DE) Se osserviamo la situazione sorta in seguito alla stipula dell'accordo sui PNR con gli Stati Uniti, ci accorgiamo che dietro al pretesto della lotta al terrorismo si cela una preoccupante verità. In base al suddetto accordo, i dati personali come i numeri di telefono e gli indirizzi di posta elettronica dei passeggeri aerei vengono raccolti e tenuti per anni. In questo periodo di tempo non è assolutamente garantita la tutela dei dati. Vanno evitate ulteriori violazioni di questo tipo.

**Athanasios Pafilis (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (EL) La relazione rivela l'ipocrisia del Parlamento europeo per quanto concerne i diritti della persona e le libertà democratiche. Il Parlamento si limita a criticare le questioni di carattere procedurale e ad affermare che ai cittadini europei manca la protezione che dovrebbe spettare loro conformemente alla legislazione comunitaria vigente. E' proprio questa stessa legislazione, tuttavia, che viola qualunque forma di protezione dei dati personali e prevede la compilazione di registri e lo scambio di informazioni personali confidenziali fra i rigidi meccanismi di controllo degli Stati membri e, addirittura, i servizi segreti di paesi terzi.

Il fatto che la relazione non osi chiedere la revoca dell'accordo o la sua reciprocità dimostra che tutte le proteste superficiali contro lo stesso non sono altro che pure manifestazioni di perbenismo. Proprio come nel caso dell'inaccettabile accordo siglato tra l'Unione europea e gli Stati Uniti, le caute riserve del Parlamento europeo a riguardo non sono sufficienti a impedire che i dati personali dei lavoratori dell'Unione siano a disposizione dei vari servizi segreti e dei meccanismi di controllo sviluppatasi nel quadro della "cooperazione nella lotta al terrorismo".

E' evidente, ancora una volta, che il Parlamento europeo e l'Unione non solo non sono in grado di tutelare i diritti democratici e le libertà fondamentali, ma li stanno portando all'estinzione a causa dell'adozione di una rete di accordi e normative reazionarie.

#### **- Relazione Andersson (A6-0370/2008)**

**John Attard-Montalto (PSE)**, *per iscritto*. – (EN) Le sentenze dei casi Laval, Rüffert e Lussemburgo della Corte di giustizia dell'Unione europea hanno dimostrato che è necessario chiarire che le libertà economiche, come prevedono i trattati, andrebbero interpretate in modo tale da non impedire l'esercizio dei diritti sociali fondamentali riconosciuti dalla legislazione comunitaria e dei singoli Stati membri. Questo include il diritto di negoziare, concludere e attuare contratti collettivi e il diritto allo sciopero senza violare l'autonomia delle parti sociali nell'esercizio dei suddetti diritti fondamentali e nel perseguimento degli interessi della società e della tutela dei lavoratori.

La legislazione vigente deve sicuramente essere rivista. Se la situazione rimanesse invariata, i lavoratori all'estero rischierebbero di venire schiacciati dalla concorrenza della manodopera a basso costo. Condivido l'iniziativa proposta dai colleghi di attuare, in tutti gli Stati membri, la direttiva relativa al distacco dei lavoratori.

Concordo sul fatto che sia la Commissione che gli Stati membri debbano adottare provvedimenti volti ad evitare le violazioni commesse soprattutto dalle imprese che non operano in modo trasparente e corretto nei paesi in cui sono registrate.

L'istituzione di un quadro giuridico per una contrattazione collettiva transnazionale rappresenterà indubbiamente un importante passo avanti nella giusta direzione e che va assolutamente intrapreso.

**Philip Bushill-Matthews (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (EN) I conservatori britannici sostengono il diritto dei lavoratori allo sciopero, ma anche il loro diritto di non scioperare, qualora lo ritenessero più opportuno. Plaudiamo alle sentenze della Corte di giustizia e non riteniamo che i diritti dei lavoratori siano stati da esse messi in discussione. Non è necessario rivedere la direttiva relativa al distacco dei lavoratori, e lo stesso vale per l'estensione della sua base giuridica, solo perché in alcuni Stati membri si sono riscontrati problemi a

causa dell'organizzazione del mercato del lavoro interno. Ogni anno va infatti a buon fine il distacco di 1 milione di lavoratori.

**Charlotte Cederschiöld (PPE-DE), per iscritto. – (SV)** Quest'oggi ho optato per l'astensione dalla votazione finale sulla relazione Andersson relativa alle sfide per gli accordi collettivi nell'Unione europea (A6-0370/2008). I contratti collettivi, i diritti sindacali e il diritto di sciopero sono inclusi nel trattato di Lisbona, che auspico diventi giuridicamente vincolante. Il trattato sancisce, inoltre, il diritto al lavoro, il diritto di gestire un'attività imprenditoriale e di muoversi attraverso i confini dell'Unione. Non esistono eccezioni, contrariamente a quanto proposto, per i rappresentanti dei sindacati per quanto concerne il rispetto dei principi giuridici fondamentali dell'Unione come, ad esempio, il principio di proporzionalità, che vale e deve valere, ovviamente, per tutti i cittadini comunitari.

Il principale rappresentante della legislazione e dei trattati comunitari dovrebbe essere il Parlamento europeo. La posizione adottata da quest'ultimo per quanto concerne la base giuridica degli stessi rischia di convertirsi in una minaccia per la futura libertà di circolazione. Sono lieta, tuttavia, che il Parlamento europeo abbia adottato una posizione favorevole al modello svedese e ai nostri contratti collettivi.

**Ilda Figueiredo (GUE/NGL), per iscritto. – (PT)** La risoluzione adottata a maggioranza dal Parlamento europeo in merito alle sentenze inaccettabili della Corte di giustizia nei casi Laval, Rüffert e Viking è assolutamente fuori luogo. Non basta riconoscere che la libertà di fornire un servizio non prevale sui diritti fondamentali e, in modo particolare, sul diritto dei sindacati di indire uno sciopero, soprattutto perché, nella maggior parte degli Stati membri, si tratta un diritto costituzionale.

Sebbene la risoluzione metta in luce che le libertà economiche sancite dai trattati andrebbero interpretate in modo da non impedire l'esercizio dei diritti sociali fondamentali, ivi inclusi il diritto di negoziare, concludere e attuare contratti collettivi e il diritto di sciopero, in realtà, dal momento che i principi invocati dalla Corte di giustizia sono sanciti sia dai trattati europei che dalla bozza del trattato di Lisbona, è impossibile garantire che sentenze di questo genere vengano nuovamente pronunciate in futuro.

Per questo motivo abbiamo espresso il nostro voto contrario alla relazione, poiché riteniamo che non colga l'essenza del problema e che continui a promuovere la bozza del trattato di Lisbona nonostante il parere contrario del popolo irlandese.

**Glyn Ford (PSE), per iscritto. – (EN)** Ho appoggiato la relazione Andersson relativa alle minacce per i contratti collettivi dell'Unione derivanti dalle recenti sentenze della Corte di giustizia. Non metto in discussione la validità giuridica di tali provvedimenti. Dubito, invece, che essi rispecchino le intenzioni del Parlamento, della Commissione e del Consiglio al momento dell'approvazione della direttiva relativa al distacco dei lavoratori.

La conclusione è evidente: la direttiva in questione va rivista e modificata al fine di ripristinare il nostro intendimento iniziale. Deve essere una priorità per la Commissione e va affrontata con la massima urgenza. Se questa Commissione non vi pone rimedio dovrà farlo la prossima, dopo le elezioni europee del 2009. Non intendo votare a favore di una nuova Commissione il cui programma di lavoro non affronterà la questione entro i primi dodici mesi.

**Bruno Gollnisch (NI), per iscritto. – (FR)** La reazione Andersson sostiene di aver imparato la lezione a seguito delle scandalose sentenze della Corte di giustizia, in particolare nei casi Laval e Viking. In base a queste sentenze, la libertà di fornire un servizio e di avviare un'attività imprenditoriale prevale sulla tutela degli interessi e dei diritti dei lavoratori contro il dumping sociale. Le sentenze sottopongono, in modo a mio avviso inaccettabile, l'esercizio dei diritti sociali a una sorta di "principio di proporzionalità", che viola palesemente le restrizioni legali (di ordine pubblico e salute pubblica, ad esempio) sancite dalle leggi nazionali e dalle convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro.

Si tratta di un espediente per ripristinare la prima versione della direttiva Bolkenstein, in virtù della quale ai lavoratori che intendono prestare servizio in un altro Stato membro si applica la legislazione del paese di origine (in ambito sociale, lavorativo, salariale, eccetera) a prescindere dalla normativa o dai contratti collettivi in vigore in quest'ultimo. Questa direttiva fu respinta dal legislatore ed è inammissibile che i giudici si ergano a legislatori con il pretesto di interpretare la legge.

Sebbene l'operato dell'onorevole Andersson sia, spesso, encomiabile, risulta eccessivamente legato ai principi ultra-liberali che hanno originato la situazione attuale. Il suo obiettivo era ottenere il nostro sostegno, ma per le ragioni esposte ci asterremo dalla votazione.

**Hélène Goudin and Nils Lundgren (IND/DEM), per iscritto.** – (SV) Il gruppo socialista al Parlamento europeo e i partiti di centro-destra hanno espresso il loro pieno sostegno a tutte le modifiche dei trattati dell'Unione europea. Così facendo hanno conferito alle istituzioni dell'Unione, Corte di giustizia inclusa, un controllo ancora maggiore sul mercato del lavoro svedese. L'Unione europea, di conseguenza, è diventata una minaccia per le normative in materia di mercato del lavoro sviluppatesi attraverso negoziati e legislazioni saldamente radicate nella società svedese.

La relazione, sostanzialmente, propone di emendare la direttiva relativa al distacco dei lavoratori. Non si riesce, di conseguenza, ad evitare la continua ingerenza della Corte di giustizia nella normativa che regola il mercato del lavoro svedese. Ne deriva, in primo luogo, un compromesso tra conservatori e socialisti, situazione che ha portato a formulazioni spesso confuse e contraddittorie. In seconda istanza, il diritto originario dell'Unione che regola il mercato interno (articolo 49) prevale sulle disposizioni sancite dalla direttiva relativa al distacco dei lavoratori. La Corte di giustizia potrebbe, dunque, raggiungere le stesse conclusioni del caso Laval.

L'Unione europea non deve occuparsi di questioni che i singoli Stati membri possono affrontare autonomamente e ritengo che il mercato del lavoro sia una questione di loro esclusiva competenza. Junilistan propone, di conseguenza, un'esclusione della Svezia dalla legislazione comunitaria sul mercato del lavoro, al fine di evitare che, in futuro, la Corte di giustizia possa controllare il mercato del lavoro svedese.

Ciononostante abbiamo espresso il nostro voto favorevole alla relazione poiché il suo obiettivo principale resta valido: evitare, per quanto possibile, l'ingerenza della Corte di giustizia nelle questioni relative alla contrattazione collettiva in Svezia.

Abbiamo sostenuto, inoltre, gli emendamenti a favore di una maggiore autodeterminazione a livello nazionale in materia di mercato del lavoro, ma abbiamo chiaramente espresso il nostro voto contrario al panegirico del relatore relativo al trattato di Lisbona.

**Małgorzata Handzlik (PPE-DE), per iscritto.** – (PL) Ho deciso di votare contro la relazione Andersson relativa alle minacce ai contratti collettivi nell'Unione europea.

Il relatore non condivide le sentenze della Corte di giustizia in merito alla direttiva relativa al distacco dei lavoratori e ne chiede una revisione.

Sono nettamente contraria all'approccio adottato dal relatore e ritengo che chiedere la modifica della direttiva senza nemmeno analizzare i requisiti del caso a livello nazionale, soprattutto degli Stati membri oggetto delle sentenze della Corte, non sia altro che una manovra insensata per fini meramente politici. In particolare, la formulazione adottata dal relatore è un vero e proprio attacco alla libera prestazione di servizi, una delle libertà fondamentali dell'Unione europea e rappresenta una minaccia, da un lato, alla stessa liberalizzazione nel campo della fornitura di servizi, così come previsto dalla direttiva sui servizi, dall'altro, al concetto stesso di paese d'origine.

Ritengo che una corretta attuazione della direttiva relativa al distacco dei lavoratori da parte di tutti gli Stati membri unita a una maggiore cooperazione in ambito amministrativo fra gli stessi potrebbe assicurare, da un lato, la tutela dei diritti dei lavoratori, dall'altro, la libertà di prestare un servizio.

Mi rammarica dover constatare che quest'Assemblea abbia respinto gli emendamenti che miravano semplicemente a riequilibrare la relazione.

**Ona Juknevičienė (ALDE), per iscritto.** – (LT) La direttiva sul lavoro interinale è fondamentale nel quadro della legalizzazione della libera circolazione di lavoratori e servizi in tutto il territorio dell'Unione. Non tutti gli Stati membri, tuttavia, ottemperano alle sue disposizioni. A volte si chiede ai fornitori di servizi più di quanto esplicitamente previsto dalla direttiva. Se si distorce la lettera della direttiva, si blocca lo scambio di servizi fra gli Stati membri, lasciando spazio, di conseguenza, a politiche protezionistiche. La Corte di giustizia si è occupata del caso Laval in cui all'omonima società edile lettone è stato impedito di prestare un servizio in Svezia. In base alla legislazione svedese serviva un contratto collettivo, anche firmato in Lettonia, se necessario. La Corte di giustizia ha deciso che è vietato aggiungere ulteriori requisiti a quelli già previsti dalla direttiva. La relazione e i relativi emendamenti mettono in discussione le sentenze del caso Laval e quelle pronunciate in casi analoghi.

Ho espresso il mio voto contrario perché ritengo che interpretare o mettere in discussione le sentenze pronunciate dalla Corte di giustizia non rientri fra le competenze del Parlamento europeo. Non condivido le affermazioni che mettono in dubbio la correttezza delle sentenze della Corte e propongono di non attuare



determinate sue risoluzioni in alcuni Stati membri. Si tratta di affermazioni che, non solo mettono in dubbio la competenza della Corte di giustizia, ma anche la sua imparzialità, che rischiano di minare il sistema istituzionale dell'Unione e di favorire la sfiducia dei cittadini. Non condivido neppure l'idea di rivedere o sottoporre a revisione la direttiva. Se in alcuni paesi la direttiva non funziona come dovrebbe, la responsabilità ricade esclusivamente sugli Stati membri in questione, che si dimostrano incapaci di attuare la normativa prevista o di recepirla correttamente nella legislazione nazionale. La Commissione dovrebbe monitorare la correttezza del recepimento delle direttive nei singoli Stati membri e verificare che la legislazione nazionale ne rispetti lo spirito e la lettera.

**Carl Lang (NI)**, *per iscritto*. – (FR) L'obiettivo che si è prefissata l'Unione, ovvero la creazione di un'Europa sociale, è una mera utopia, la strategia di Lisbona un totale fallimento e le varie alchimie architettate dai pro-europeisti al fine di migliorare le condizioni di vita e di lavoro sono inficiate dal fatto che Bruxelles ha una visione eccessivamente liberale e succube della globalizzazione. Da un lato noi vogliamo evitare il dumping sociale per proteggere i lavoratori, siano essi distaccati o meno, per raggiungere un mercato interno equilibrato mentre dall'altro, cerchiamo di ampliare il raggio d'azione delle nostre economie contando sulla disponibilità degli immigrati in cerca di un posto di lavoro nei nostri paesi.

Questo è un sintomo evidente della schizofrenia pro-europeista. A ulteriore riprova di ciò, basti ricordare gli infiniti riferimenti all'ormai defunto trattato di Lisbona in questo grande calderone che è la relazione in oggetto che, a nostro avviso, non può fornire una visione chiara della situazione nella continua ricerca di un equilibrio fra la libera circolazione dei servizi e i diritti dei lavoratori.

**Bogusław Liberadzki (PSE)**, *per iscritto*. – (PL) L'Unione europea mira a garantire i diritti fondamentali di tutti i suoi cittadini, sia nell'ambito della vita pubblica che del mercato del lavoro. Il nostro obiettivo principe è l'eliminazione delle discriminazioni e dell'incertezza per il futuro.

Il relatore, l'onorevole Andersson, sostiene che alcune sentenze della Corte di giustizia potrebbero minare il principio di uguaglianza fra i cittadini e il rispetto del mercato del lavoro. Per evitare problemi di questo genere in futuro, l'onorevole Andersson propone, con l'introduzione di alcuni emendamenti, un'azione tempestiva volta a evitare tutte le possibili conseguenze politiche, sociali ed economiche delle sentenze della Corte. Questo prevedrebbe una revisione della direttiva relativa al distacco dei lavoratori e l'adozione immediata della direttiva sul lavoro interinale.

In conclusione, ritengo che la suddetta relazione vada adottata in nome del progetto di un'Europa unita.

**Kartika Tamara Liotard and Erik Meijer (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (NL) Sono molti gli imprenditori che vorrebbero cedere alla tentazione di pagare i propri dipendenti il minimo indispensabile. Nel bilancio complessivo rientrano anche altri costi del lavoro, fra cui quelli per i servizi e la sicurezza. I dipendenti, tuttavia, possono tutelarsi soltanto con la stipula di un contratto collettivo vincolante che garantisce loro lo stipendio e attraverso i provvedimenti giuridici del caso previsti dal paese in cui vivono e lavorano.

Tanto gli obiettivi originari della direttiva sui servizi quanto le recenti sentenze della Corte di giustizia si ripercuotono proprio su tale protezione. Se si consentirà l'applicazione di contratti collettivi o provvedimenti per stranieri meno vantaggiosi, saranno sempre più numerosi i datori di lavoro che andranno al risparmio, facendo crollare drammaticamente gli introiti dei loro dipendenti.

Alcuni lavorano nell'utopica convinzione che la bozza di Costituzione o il trattato di Lisbona offrano garanzie sufficienti in questo campo. Prima di ottenere l'approvazione e poter raggiungere questo obiettivo, i suddetti documenti andrebbero modificati. Qualcuno sperava addirittura che la stessa relazione Andersson potesse offrire queste garanzie, ma dopo i compromessi raggiunti in relazione al suddetto testo, ciò è ancora meno probabile di quanto non lo fosse in partenza. Per questo motivo non possiamo esprimere il nostro voto favorevole alla relazione.

**Andreas Mölzer (NI)**, *per iscritto*. – (DE) E' inaccettabile che, da un lato, le offerte per gli appalti pubblici provengano dall'intero territorio comunitario, e dall'altro, che la Corte di giustizia abbia eliminato l'obbligo di garantire un salario minimo ai dipendenti, sostenendo che sarebbe incompatibile con i provvedimenti della direttiva relativa al distacco dei lavoratori e la direttiva sui servizi. Così facendo, l'Unione europea svela la sua vera natura di comunità prettamente economica, che raggiunge i più svantaggiati della società con grandi promesse e parole vuote. E' giunto il momento che l'Unione risponda alle grida di aiuto dei suoi cittadini, ignorate per troppo tempo, e che elimini tutte le scorrettezze e le incongruenze che ancora persistono. Questa relazione dovrebbe quanto meno iniziare a perseguire tale obiettivo, ma non garantisce, purtroppo, una totale protezione dall'esercizio di pratiche scorrette, motivo per il quale ho deciso di astenermi dalla votazione.

**Dimitrios Papadimoulis (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (EL) Come tutti gli esponenti della sinistra europea, sono a favore del pieno riconoscimento dei diritti fondamentali dei lavoratori. Ho deciso di non votare perché, sebbene includa alcuni spunti positivi, la relazione presenta anche lacune notevoli. Ritengo che sia un'occasione sprecata per affrontare in modo efficace la questione dei diritti dei lavoratori in ottemperanza al diritto europeo originario. L'esercizio dei diritti fondamentali, così come vengono riconosciuti dagli Stati membri, nonché previsti dalla Carta sociale europea dell'Organizzazione internazionale del lavoro, incluso il diritto di negoziato, non può essere a totale discrezione del giudice e venire sempre al secondo posto, perché basato su una fonte legislativa gerarchicamente inferiore. Il diritto di intervento dei sindacati non va messo in discussione. Ai trattati va aggiunta una "clausola di protezione sociale".

**Olle Schmidt (ALDE)**, *per iscritto*. – (SV) Nel corso della giornata si sono svolte le votazioni in merito alla relazione Andersson sul destino dei contratti collettivi in Europa, dopo la sentenza Laval. Il gruppo socialista al Parlamento europeo ha chiesto che la legislazione comunitaria attualmente vigente – ovvero la direttiva relativa al distacco dei lavoratori – venga cancellata con un colpo di spugna per garantire alla Svezia il mantenimento dei propri contratti collettivi.

D'altra parte, prima della plenaria, ho lavorato come membro della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori per garantire, in primo luogo, che la questione venisse discussa nella sede adeguata. L'ho fatto perché ritengo che il gruppo socialista al Parlamento europeo non abbia escogitato una buona strategia. La Svezia, volendo affrontare a tutti i costi la questione Laval a livello europeo e non nazionale, esercita una pressione enorme sulla legislazione relativa al mercato del lavoro comunitario, causa principale dei nostri problemi attuali. Se tutti i 27 i Stati membri raggiungono un accordo, è impensabile che la Svezia, da sola, promulghi delle leggi a suo piacimento. Dopotutto il nostro modello è unico nel suo genere in tutta Europa. Poiché sia l'onorevole Andersson che il Parlamento europeo hanno accettato la mia proposta di non eliminare la direttiva relativa al distacco dei lavoratori finché le indagini a livello nazionale non avranno stabilito la necessità di farlo, ho ritenuto opportuno votare a favore della relazione.

**Brian Simpson (PSE)**, *per iscritto*. – (EN) Vorrei innanzitutto ringraziare il relatore, l'onorevole Andersson, per aver stilato una relazione su una questione così importante.

I recenti casi di cui si è occupata la Corte di giustizia, nonché le sentenze da essa pronunciate, dimostrano che i diritti dei lavoratori e la solidarietà fra gli stessi, garantita dalla contrattazione collettiva, sono stati messi a repentaglio da società la cui priorità è il profitto. E se per ottenerlo serve minare i diritti dei lavoratori, allora significa che tali società sono disposte a farlo.

Il modello sociale europeo di cui andiamo tutti così fieri è seriamente minacciato da quanti esigono il profitto ad ogni costo.

La minaccia della manodopera straniera a basso costo è una realtà, entrata subdolamente nel nostro territorio per mano di datori di lavoro senza scrupoli che si giustificano con il pretesto del diritto alla libera circolazione.

Il principio della libera circolazione, tuttavia, non è stato elaborato per favorire la manodopera straniera a basso costo o per abbassare gli standard sociali di tutela dei lavoratori. Sarebbe interessante sapere cosa avrebbe fatto Jacques Delors nella nostra situazione.

Le sentenze Viking e Laval sono un vero e proprio attacco ai sindacati e ai diritti dei lavoratori. E' per questo che la relazione Andersson è assolutamente necessaria e la appoggerò; perché ripristina quell'equilibrio perduto dalla Corte di giustizia in seguito alle recenti sentenze.

**Søren Bo Søndergaard (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (DA) Le sentenze della Corte di giustizia relative ai casi Vaxholm/Viking Line/Rüffert/Lussemburgo esprimono chiaramente il sostegno nei confronti del mercato interno e del diritto di stabilimento a discapito dei diritti dei lavoratori, compreso il diritto di sciopero per evitare il dumping sociale.

Queste sentenze, tuttavia, non sono estemporanee ma si basano sui trattati fondamentali dell'Unione europea, a cui si è aggiunta una direttiva un po' approssimativa in merito al distacco dei lavoratori.

Se la maggioranza del Parlamento europeo volesse davvero tutelare gli interessi dei lavoratori, si dovrebbero modificare sostanzialmente i trattati comunitari, creando, per esempio, un protocollo sociale di carattere vincolante, che stabilisca i diritti fondamentali dei lavoratori a prescindere dal mercato interno, nonché il diritto di stabilimento.

La versione definitiva della relazione Andersson, nata dalla cooperazione fra il relatore socialista e gli esponenti conservatori, non impone tale necessità. La relazione non chiede nemmeno la revisione della direttiva relativa al distacco dei lavoratori. Questo significa che si tratta di un banale imbroglio mascherato da belle parole e illusioni.

Il Movimento popolare ha proposto una serie di emendamenti, fra i quali, per esempio, il principio secondo cui la normativa in materia di diritto di sciopero deve rimanere una questione di carattere nazionale. Tutti questi emendamenti sono stati respinti dall'alleanza fra socialisti e conservatori.

Alla luce di quanto sopra, il Movimento popolare non può esprimere il proprio voto favorevole alla relazione Andersson nella votazione finale. Continueremo a batterci per proteggere i lavoratori da stipendi e condizioni lavorative sempre peggiori, situazione innescata dalle stesse sentenze della Corte di giustizia

**Eva-Britt Svensson (GUE/NGL), per iscritto. – (SV)** La relazione sulla contrattazione collettiva nell'Unione europea non è altro che una mera opinione priva di qualunque valore giuridico. Il suo obiettivo è rafforzare la posizione dei lavoratori in seguito alla sentenza Laval, ma il suo contenuto, tuttavia, è ben lontano dal raggiungimento di tale proposito.

Sarebbe errato rinegoziare la direttiva relativa al distacco dei lavoratori, come suggerito dalla relazione. Farlo rischierebbe di peggiorare ulteriormente la situazione dei lavoratori dipendenti. E' un rischio che non siamo ancora pronti a correre, dal momento che l'intero sistema comunitario è dominato da forze conservatrici.

La relazione non fa menzione del fatto che il diritto di sciopero dovrebbe prevalere sulla libertà del mercato né della necessità di includere tale principio in un protocollo sociale vincolante aggiuntivo al trattato di Lisbona. Il gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica ha proposto una serie di emendamenti a riguardo, che sono stati, tuttavia, respinti da un'ampia maggioranza.

Spetterebbe alla Svezia includere nel trattato di Lisbona una clausola che esoneri la stessa dai provvedimenti derivanti dalla sentenza Laval. Anche questo emendamento proposto dal gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica, tuttavia, è stato respinto. La relazione elogia il trattato di Lisbona, sebbene quest'ultimo non faccia altro che avallare la sentenza Laval.

**Georgios Toussas (GUE/NGL), per iscritto. – (EL)** La relazione tenta di affrontare le reazioni della classe dei lavoratori alle sentenze inaccettabili pronunciate dalla Corte di giustizia delle comunità europee, che considerano illegale lo sciopero dei lavoratori in quanto il contesto e le modalità con cui si estrinseca la lotta viola il trattato di Maastricht e quello di Lisbona che salvaguardano la competitività e la libertà di circolazione e di azione del capitale negli Stati membri dell'Unione ritenendoli principi fondamentali e incontestabili. La relazione difende la politica di base e la natura reazionaria dell'Unione. Essa tenta di convincere i lavoratori che è potenzialmente possibile, grazie all'intervento dell'Unione, raggiungere un "equilibrio" fra i diritti dei lavoratori e la libera circolazione del capitale che porterà a un ulteriore sfruttamento delle classi operaie e lavoratrici, tutelando e aumentando, di conseguenza, i profitti dei grandi monopoli.

E' proprio in questo modo che i partiti europei che vedono un'unica soluzione possibile stanno diffondendo tra i lavoratori una pericolosa utopia secondo la quale l'Unione europea può acquisire anche un "volto sociale" e che il capitale possa raggiungere una forma di consapevolezza sociale attraverso l'adozione di "clausole per la protezione sociale".

L'attacco alla base sferrato dall'Unione europea contro i principi fondamentali dei lavoratori dimostra che l'Unione non può cambiare. E' stata creata e continua ad esistere per servire lealmente gli interessi dei grandi monopoli commerciali e per sfruttare le classi operaie.

**Lars Wohlin (PPE-DE), per iscritto. – (SV)** Ho espresso il mio voto contrario alla relazione. Un'ulteriore regolamentazione a livello comunitario, rafforzerebbe, probabilmente, la posizione della Corte di giustizia. A mio avviso, le questioni relative al mercato interno non andrebbero risolte dalla Corte di giustizia, bensì dal Parlamento svedese e/o le parti sociali.

Ho votato contro le belle parole sul trattato di Lisbona e non ritengo che la Carta dei diritti fondamentali debba essere vincolante dal punto di vista giuridico. Se così fosse, vi sarebbe il rischio che il potere legislativo si spostasse dal Parlamento svedese alla Corte di giustizia.

**- Proposta di risoluzione: partenariato UE-Vietnam (RC-B6-0538/2008)**

**Alessandro Battilocchio (PSE)**, *per iscritto*. – Appoggio con il mio voto il nuovo accordo di partenariato e cooperazione UE-Vietnam, che includerà una clausola esplicita sui diritti umani. Desidero sottolineare, però, la contestuale necessità di determinate condizioni richieste al governo vietnamita, che dovrà impegnarsi a garantire collaborazione, maggiore rispetto dei diritti umani e la libertà religiosa, abrogando le disposizioni della propria legislazione che perseguono penalmente il dissenso e ponendo fine alla censura.

**Bairbre de Brún, Jens Holm, Kartika Tamara Liotard, Mary Lou McDonald, Erik Meijer e Eva-Britt Svensson (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (EN) Condividiamo pienamente il rispetto per i diritti umani e i principi democratici, come messo in luce dall'accordo di cooperazione UE-Vietnam e ritengo che, a questo proposito, il Vietnam possa migliorare la situazione.

Questi principi sono universali e dovrebbero essere applicati allo stesso modo in tutti i paesi, sia all'interno che all'esterno dei confini dell'Unione.

Per questo, esprimiamo il nostro voto favorevole alla relazione, nonostante il modo poco equilibrato in cui è presentata.

**Pedro Guerreiro (GUE/NGL)**, *per iscritto*. – (PT) In occasione della seconda tornata di negoziati relativi a un nuovo accordo di partenariato e cooperazione fra l'Unione europea e il Vietnam, tenutasi ieri e l'altro ieri a Hanoi, la maggioranza di questo Parlamento ha adottato una risoluzione che assomiglia molto a un esercizio di ipocrisia e di strumentalizzazione dei diritti umani.

Leggendola, potremmo chiederci perché la maggioranza del Parlamento non abbia anche proposto di far basare l'accordo futuro su una clausola che garantisca il rispetto per la democrazia e i diritti umani da parte dell'Unione.

Quanto utile ed educativo sarebbe che il Parlamento europeo “chiedesse” agli Stati membri e all'Unione, ad esempio, di non collaborare con i voli illegali della CIA, di non tollerarli, di rispettare i diritti umani degli immigrati, palesemente violati dalla direttiva sui rimpatri, di rispettare la volontà – democraticamente e sovraneamente espressa – dai cittadini francesi, olandesi e irlandesi che hanno respinto la proposta di un trattato “costituzionale” o “di Lisbona”, di rispettare la legislazione internazionale, soprattutto per quanto concerne il Kosovo, e di smettere di far finta di essere un esempio da seguire per tutto il mondo...

Cosa succederebbe se fosse il Vietnam a fare tutto questo? Il Parlamento accetterebbe di negoziare a queste condizioni? Acconsentirebbe all'applicazione reciproca di questa clausola? Ovviamente no, perché il “dialogo” e la “clausola” sono concetti che valgono solo per gli altri...

**Luca Romagnoli (NI)**, *per iscritto*. – Egregio Presidente, Onorevoli colleghi, esprimo il mio voto favorevole in merito alla proposta di risoluzione su democrazia, diritti umani e nuovo accordo di partenariato tra UE e Vietnam. Il dialogo tra Unione Europea e Vietnam ha bisogno, infatti, di tradursi in miglioramenti concreti a livello di diritti umani, troppo spesso calpestati brutalmente. Sostengo fermamente tale proposta, poiché il Vietnam deve porre fine alla censura dei media e deve abrogare alcune disposizioni legislative che limitano la libertà di culto, politico e religioso, se vuole far parte attivamente della comunità internazionale. Inoltre il paese asiatico deve cooperare con l'ONU in materia di tali diritti e libertà.

Pertanto ribadisco la mia sottoscrizione di tale proposta e mi compiaccio dell'invito rivolto alla Commissione affinché stabilisca parametri di riferimento chiari per la valutazione dei progetti di sviluppo in corso di attuazione in Vietnam, per garantire che essi rispettino la clausola sui diritti umani e la democrazia.

**8. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale**

*(La seduta, sospesa alle 13.35, riprende alle 15.00)*

**PRESIDENZA DELLA ON. ROURE**

*Vicepresidente*

**9. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale**

## **10. Rettifica a un testo approvato (articolo 204 bis del regolamento): vedasi processo verbale**

## **11. Progetto di bilancio generale 2009 (sezione III) – Progetto di bilancio generale 2009 (sezioni I, II, IV, V, VI, VII, VIII, IX) (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta,:

- la relazione dell'onorevole Haug (A6-0398/2008), a nome della commissione per i bilanci, sul progetto di bilancio generale dell'Unione europea per l'esercizio 2009 [C6-0309/2008 - 2008/2026(BUD)] e la lettera rettificativa n. 1/2009 [SEC(2008)2435] al progetto preliminare di bilancio generale dell'Unione europea per l'esercizio 2009, Sezione III – Commissione;

- la relazione dell'onorevole Lewandowski (A6-0397/2008), a nome della commissione per i bilanci, sul progetto di bilancio generale dell'Unione europea per l'esercizio 2009 [C6-0310/2008 - 2008/2026B(BUD)]

Sezione I, Parlamento europeo

Sezione II, Consiglio

Sezione IV, Corte di giustizia

Sezione V, Corte dei conti

Sezione VI, Comitato economico e sociale europeo

Sezione VII, Comitato delle regioni

Sezione VIII, Mediatore europeo

Sezione IX, Garante europeo della protezione dei dati

**Jutta Haug, relatore.** – (DE) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, onorevoli colleghi, i preparativi per la prima lettura del bilancio europeo per il 2009 sono quasi ultimati. Di conseguenza, vorrei aprire la discussione odierna ringraziando vivamente i membri della commissione per i bilanci e tutti i componenti dei comitati specializzati che hanno collaborato con me, per il loro sostegno e la loro dedizione.

Come avevo già affermato all'inizio della procedura di bilancio per il 2009, sono lieta di ribadire che un buon relatore sul bilancio è reso tale dall'insieme di tutti i suoi collaboratori. Per questo vi sono infinitamente grata.

Vorrei ringraziare, inoltre, i membri del segretariato della commissione per i bilanci: senza il vostro encomiabile operato, pur mettendoci tutta la buona volontà, potremmo fare ben poco. Grazie! Sì, sono d'accordo. Un applauso mi aiuterebbe a esprimere ancora meglio questo concetto.

(Applausi)

Ringrazio anche il mio assistente personale e tutti i membri dei gruppi di lavoro: per ottenere un buon risultato servono molte menti e molte mani.

La crisi finanziaria si è fatta sentire anche durante la fase preparatoria della prima lettura del bilancio, durante la quale abbiamo dovuto leggere, comprendere e considerare 1 400 emendamenti. Sebbene il nostro bilancio – pari a 130 miliardi di euro – possa sembrare irrisorio rispetto alle centinaia e centinaia di miliardi stanziati dagli Stati membri, sia individualmente che congiuntamente, per salvare le banche e l'economia reale, ai nostri incontri preparatori hanno contribuito – proprio in questo campo – tutti i gruppi coinvolti. Così facendo, siamo stati in grado di prevedere la reazione del Consiglio alle nostre richieste in materia di bilancio.

Quali sono, dunque, le nostre richieste? Innanzitutto i pagamenti. Lo scorso luglio abbiamo espresso la nostra opinione contraria in merito allo scarto del 15 per cento fra gli stanziamenti di impegno e gli stanziamenti di pagamento, proposto dalla Commissione nella bozza di bilancio e ulteriormente aumentato dal Consiglio. A nostro avviso, questa proposta non rispetta i principi di chiarezza e accuratezza di bilancio. Inoltre, se confrontiamo il suddetto scarto al terzo anno delle attuali prospettive finanziarie con quello registrato al

terzo anno delle prospettive finanziarie precedenti – che si attestava solamente al 3 per cento – non capiamo, francamente, come si possa giustificare una differenza di tali proporzioni. Abbiamo, dunque, aumentato i pagamenti: non siamo riusciti a colmare totalmente il divario, ma l'abbiamo dimezzato: oggi, infatti, si attesta all'8 per cento.

Non abbiamo deciso di aumentare i pagamenti casualmente o per acclamazione. Abbiamo agito sulle voci di bilancio relative al finanziamento delle priorità del Parlamento, ovvero: gli interventi per combattere il cambiamento climatico, la dimensione sociale in termini di crescita dell'occupazione, la globalizzazione e il sostegno alle piccole e medie imprese. In altri casi, siamo intervenuti sulle linee di bilancio che consentono di migliorare la sicurezza dei cittadini. Complessivamente, abbiamo incrementato i pagamenti dallo 0,89 per cento del prodotto nazionale lordo – valore proposto dal Consiglio – allo 0,96 per cento approssimativamente.

In seconda istanza, abbiamo deciso di sfruttare appieno le opportunità offerte dalle prospettive finanziarie. In base alle sottorubriche 1 A e 3 B, intendiamo concentrare le risorse finanziarie sulle linee di bilancio a nostro avviso più importanti, escludendo qualunque tipo di margine. Vorremmo che il titolo della sottorubrica 1 A, "competitività per la crescita e l'occupazione", non fosse mera retorica, bensì espressione di misure specifiche. Non vogliamo che il titolo della sottorubrica 3 B, "cittadinanza", rimanga un concetto vuoto. Vogliamo farlo rinascere, poiché, dopotutto, si tratta di una sottorubrica che racchiude tutte le politiche che riguardano direttamente i cittadini a livello locale e che l'Unione è in grado di concretizzare.

In terzo luogo, abbiamo dato nuovo impulso al pacchetto dei progetti pilota e delle misure preparatorie, concordato da tutti i gruppi coinvolti e già valutato dalla Commissione, per la definizione di nuovi elementi a livello politico, di nuove azioni comunitarie ed, eventualmente, di una nuova legislazione.

In quarto luogo, abbiamo seguito il nostro orientamento politico. Non ci si può aspettare un buon lavoro di amministrazione, da parte della Commissione o delle agenzie decentrate, in assenza di stanziamenti sufficienti a garantire l'operato dei loro dipendenti. Per questo motivo, non accettiamo i tagli imposti dal Consiglio. Abbiamo adottato nuovamente l'approccio del progetto preliminare di bilancio: ci aspetteremmo non solo l'approvazione della Commissione, bensì un sostegno concreto nelle controversie insorte con il Consiglio.

In quinto luogo, mi preme affrontare il problema più serio, ovvero la rubrica 4, pomposamente intitolata "L'UE come partner globale". Già all'epoca della sua creazione, durante i negoziati sulle prospettive finanziarie, le risorse ad essa destinate erano irrimediabilmente insufficienti. E' proprio per questo motivo che, in occasione delle discussioni annuali in materia di bilancio, abbiamo sempre ribadito lo stesso concetto: come possiamo finanziare i settori per cui servono risorse e lasciarci, allo stesso tempo, dei margini sufficienti che ci consentano di reagire agli eventuali imprevisti nel corso dell'esercizio?

Posso assicurarvi che non esiste e non è mai esistita una soluzione soddisfacente a questo problema. Per le missioni in Kosovo, in Afghanistan, in Palestina, e adesso anche in Georgia, servivano programmi a lungo termine ben diversi dal nostro quotidiano vivere alla giornata.

Non è certo una novità ma quest'anno la Commissione ci ha messo dinanzi a una nuova sfida: considerando la crescita esponenziale dei prezzi degli alimenti a livello globale, ha proposto, lo scorso luglio, il cosiddetto "strumento di aiuto alimentare" a favore dei paesi meno sviluppati, che prevede lo stanziamento di 1 miliardo di euro per il 2008 e il 2009.

Se la Commissione fosse stata più lungimirante, avrebbe trasferito immediatamente le risorse di cui aveva bisogno dalla rubrica 2 alla rubrica 4. Non l'ha fatto, tuttavia, non solo perché manca di lungimiranza, ma per paura. Temeva di non ottenere l'approvazione del Consiglio e adesso sta a noi affrontare il problema. Dobbiamo far capire al Consiglio che le belle parole sulla necessità di aiutare i più poveri non servono. Deve collaborare con noi per trovare le risorse necessarie – il problema è dove – per garantire un effettivo sostegno alimentare, nonché l'acquisto di sementi e fertilizzanti.

La commissione per i bilanci aveva chiaro fin dall'inizio che non sarebbe riuscita a trovare le risorse finanziarie necessarie nelle linee di bilancio avvalendosi della rubrica 4. Per questo motivo, abbiamo elaborato il cosiddetto "emendamento asterisco", che prevede uno stanziamento di 250 milioni di euro per gli aiuti alimentari, 40 milioni di euro per il Kosovo, 80 per la Palestina e 20 per l'Afghanistan. Questo strumento, dal quale si evince chiaramente che intendiamo spendere di più rispetto alle risorse disponibili in base alle prospettive finanziarie, andrebbe considerato come una sorta di invito rivolto al Consiglio.

Auspichiamo che il Consiglio lo consideri tale e che dia inizio, tempestivamente, ai negoziati. Non c'è tempo da perdere. Sarebbe meglio non lasciare nulla all'ultimo secondo. Signor Presidente in carica del Consiglio, a lei la decisione.

(Applausi)

**Janusz Lewandowski**, *relatore*. – (PL) Signora Presidente, Commissario Grybauskaitė, so che lei capisce il polacco, ma immagino che il mio intervento relativo alla procedura di bilancio non stimoli altrettanto il suo interesse.

Ci stiamo avvicinando alla conclusione di una procedura che abbiamo definito “pilota”. Colgo l'occasione per mettere in luce l'ottima collaborazione con l'Ufficio di presidenza e la solida fiducia reciproca tra quest'ultimo e la commissione per i bilanci, che è il risultato, fra gli altri fattori, dell'impegno costante del Segretario generale Rømero. “Nessuno è perfetto”, tuttavia. Alcune differenze tuttora sussistono e lo dimostrano le riserve che abbiamo avanzato per l'esercizio 2009. Il bilancio per il 2009 è messo sotto pressione da una serie di sfide precise. Sarà un anno elettorale e, di conseguenza, sorgeranno nuove esigenze, in materia di comunicazione pubblica, che richiederanno finanziamenti. Sarà l'anno in cui i deputati al Parlamento europeo acquisiranno un nuovo status, con tutte le conseguenze che ne deriveranno a livello finanziario. Vorrei concentrarmi sui nuovi principi in materia di occupazione e pagamenti, che saranno trasparenti e risponderanno alle esigenze degli assistenti, precedentemente esposte, e sui cambiamenti apportati al fondo pensione. Nella seconda metà del 2008, inoltre, abbiamo dovuto, ridefinire il bilancio per poter affrontare la situazione.

Siamo riusciti a mantenere il bilancio al di sotto della soglia che avevamo stabilito, ovvero al di sotto del 20 per cento per le spese amministrative delle istituzioni dell'Unione europea. Dobbiamo accettare la situazione, sia nell'amministrazione che in seno ai gruppi politici, perché da questo dipendono il migliore funzionamento dell'attività legislativa, il più semplice operato degli eurodeputati e i miglioramenti a livello di comitatologia, condizioni che andrebbero garantite anche nel 2009.

Vorremmo, inoltre – e le nostre riserve mirano proprio a questo scopo – ridurre gradualmente le differenze sorte nel tempo in varie sezioni dell'amministrazione parlamentare, per garantire le risorse necessarie soprattutto ai servizi direttamente dipendenti dal lavoro delle commissioni parlamentari. Abbiamo elencato una serie di altri interventi che potrebbero rendere più efficiente il funzionamento del Parlamento: fra questi si annovera, ad esempio, il sistema di gestione delle conoscenze, da utilizzare per la biblioteca del Parlamento. Sappiamo, purtroppo, che il centro visitatori non riuscirà ad aprire per le elezioni. Si era detto che avrebbe aperto, ma non sarà così. Sarà operativo soltanto per la fine del 2009, questione che abbiamo esposto nelle nostre riserve.

Tenere il bilancio sotto controllo è una filosofia condivisa dal Parlamento e dalle altre istituzioni. In un anno elettorale come questo, dobbiamo, a maggior ragione, evitare di rendere le istituzioni eccessivamente ambiziose agli occhi dei cittadini europei, soprattutto per quanto concerne le spese che ricadono sui contribuenti. Lo stesso vale anche per le altre istituzioni: abbiamo valutato ognuno di questi fattori e tutte le decisioni prese dal Consiglio e abbiamo aggiunto il nostro parere in merito alle esigenze delle suddette istituzioni. Mi preme mettere in luce due aspetti in particolare: In seno alla Corte di giustizia sono stati creati 39 nuovi incarichi nell'ambito della nuova procedura di agenzia; in seno alla Corte dei conti, sono invece tre i nuovi incarichi attribuiti, i quali da un lato aumentano il potenziale dell'organizzazione, dall'altro, consentono di finanziare la nuova sede attraverso un sistema di anticipo delle spese.

Questo preannuncia che la votazione di domani si svolgerà in modo rapido e senza intoppi, grazie all'eccellente collaborazione con i coordinatori dei gruppi politici, i relatori per parere della commissione, nonché l'eccellente gestione della stessa da parte dell'onorevole Böge. Vorrei ringraziare in modo particolare Richard Wester e Marrianna Pari per il loro preziosissimo sostegno.

**Dalia Grybauskaitė**, *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, sono lieta di constatare l'efficienza e la velocità con cui il Parlamento ha portato a termine la prima lettura, fatto che consentirà di svolgere la relativa votazione nella giornata di domani. Questo sforzo enorme è stato compiuto dalla commissione per i bilanci, da chi la dirige e dai coordinatori, oltre che, ovviamente, dai gruppi politici. Si tratta di un lavoro che costituirà la base dei nostri negoziati futuri. Nei prossimi due mesi, intendiamo rafforzare la cooperazione tra le due aree competenti dell'autorità di bilancio e la Commissione.

Nel complesso, la Commissione appoggia e condivide le priorità politiche per le quali il Parlamento propone interventi di riorganizzazione e rafforzamento del bilancio. In materia di pagamenti, il Parlamento intende

approvare il tetto massimo per gli stanziamenti. Si tratta di un'azione, a nostro avviso, poco convincente, poiché riteniamo che il progetto preliminare di bilancio rispecchi meglio l'attuale tasso di assorbimento, soprattutto negli Stati membri. Questa settimana renderò disponibili le informazioni relative all'esecuzione del bilancio da cui evincerete che i nostri calcoli si reggono su basi estremamente solide.

La Commissione condivide, in gran parte, il nuovo intervento relativo ai progetti pilota e alle azioni preparatorie proposte dal Parlamento. Colgo l'occasione per ribadire il mio apprezzamento per l'eccellente collaborazione fra le nostre istituzioni, che si deve all'approccio innovativo e vincente proposto dalla relatrice, l'onorevole Haug. Per la prima volta nella storia dei nostri negoziati, siamo riusciti ad analizzare e a trovare un accordo in merito ai progetti pilota prima dell'estate.

Vorrei richiamare l'attenzione, inoltre, su una serie di questioni che, in prima lettura, costituiscono tuttora una fonte di preoccupazione per la Commissione.

Il punto principale e più delicato riguarda la rubrica 5. Apprezziamo il fatto che il Parlamento abbia riportato gli stipendi dei dipendenti al livello proposto dalla Commissione. Allo stesso tempo, tuttavia, sono stati spostati nella riserva 37 milioni di euro e sono state stabilite condizioni precise da cui dipende l'eventuale sblocco di tale somma.

Come se non bastasse, sono state create altre due riserve, per un ammontare complessivo di circa 16 milioni di euro, da destinare ai trasporti e all'ambiente. Per la Commissione, ovviamente, non sarà facile affrontare tali questioni, l'ultima in particolare, poiché al suo interno esiste un unico datore di lavoro – ovvero la Commissione stessa. Non è possibile bloccare i pagamenti ad alcune direzioni generali e ad altre no.

Tali riserve – il cui valore ammonta a circa 50 milioni di euro – bloccherebbero la copertura di 250 nuovi incarichi e impedirebbero la sostituzione del personale in età pensionabile a decorrere da gennaio. Sappiamo perfettamente che dovremo avvalerci delle nostre doti esplicative e di negoziazione il prima possibile, dopo la prima lettura. Cercheremo di essere il più esaustivi possibile, per rispettare le condizioni previste per queste riserve.

Per quanto concerne il sostegno da parte dell'amministrazione per i programmi operativi, quest'anno, il Parlamento ha imitato il Consiglio e ha confermato i tagli. Sono consapevole del fatto che servirebbero ulteriori delucidazioni tecniche: tenteremo di risolvere la questione cercando di trovare una soluzione generale in merito a tali linee.

Un altro problema, a nostro avviso, risiede nel fatto che il Parlamento non ha ripristinato gli stanziamenti necessari per la pubblicazione dei bandi di gara d'appalto. Riteniamo che ciò metta a repentaglio la capacità della Commissione di ottemperare ai propri obblighi derivanti dalle direttive in materia di appalti pubblici, soprattutto nella situazione attuale. Stiamo tentando di risolvere – e in alcuni casi ci stiamo riuscendo – le questioni relative agli aiuti di Stato e tutte le altre problematiche che affliggono gli Stati membri in questo momento di instabilità economica, con possibili conseguenze penali per la Commissione.

In breve, la Commissione analizzerà dettagliatamente ogni singolo emendamento adottato dal Parlamento ed esprimerà il suo punto di vista – come fa ogni anno – all'inizio di novembre nella lettera di eseguibilità, con tutti i dettagli del caso. Prima della concertazione di bilancio di novembre e prima della seconda lettura, cercheremo di risolvere, per quanto possibile, ciascuna delle questioni problematiche emerse in prima lettura.

Come al solito, la Commissione fungerà da onesto mediatore fra le due autorità di bilancio coinvolte, soprattutto nell'affrontare i problemi relativi alle rubriche 4 e 5, nonché i tetti massimi complessivi relativi agli stanziamenti di pagamento previsti nel bilancio. Cercheremo di contribuire positivamente, definendo una situazione e un bilancio favorevoli per l'Europa, soprattutto in un periodo difficile come quello che stiamo vivendo attualmente.

**Jean-Pierre Jouyet**, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signora Presidente, onorevole Grybauskaitė, onorevoli deputati, vorrei innanzitutto scusarmi per l'assenza del ministro Woerth, che è stato trattenuto a Parigi per una buona causa. Anche in Francia, infatti, è ora di bilanci e si sta procedendo alla presentazione della legge finanziaria al parlamento, nel quadro della prima bozza di legge per la finanza pubblica. Dopo aver affrontato la questione anche con l'onorevole Böge, mi sono reso conto dell'estrema importanza che riveste la nostra discussione in seno al Parlamento, anche per la stessa presidenza francese. Vorrei, dunque, ringraziare i miei assistenti e quanti – in seno al Consiglio o in collaborazione con il ministro Woerth – hanno contribuito alla preparazione della discussione odierna.



Fino a questo momento, il nostro lavoro è stato caratterizzato da uno spirito di profonda collaborazione e vi assicuro che il Consiglio intende portare avanti questo dialogo fruttuoso per poter raggiungere un accordo equilibrato e favorevole a tutte le parti coinvolte in merito al bilancio per il 2009. Ho ascoltato con estrema attenzione i precedenti interventi dell'onorevole Haug e dell'onorevole Lewandowski, entrambi estremamente comunicativi. A questo proposito, stamani abbiamo raggiunto un accordo politico, con il Parlamento e con la Commissione, in merito al piano per una strategia di comunicazione e sono lieto di constatare che, a parte alcune piccole differenze, condividiamo, nel complesso lo stesso obiettivo, ovvero l'intenzione di finanziare le politiche prioritarie dell'Unione europea in materia di competitività, coesione e crescita.

Ovviamente, come già sottolineato da lei e dall'onorevole Grybauskaitė, nell'attuale contesto internazionale, dobbiamo far sì che l'Europa abbia a disposizione le risorse necessarie per svolgere il proprio ruolo a livello globale. Si tratta di un obiettivo che va raggiunto sempre nel rispetto del quadro finanziario elaborato per il periodo 2007-2013.

Vorrei, a questo punto, accennare a tre questioni di rilevanza capitale: gli stanziamenti di pagamento e il loro ammontare; la normativa in materia di disciplina di bilancio e di una corretta gestione finanziaria; gli aiuti alimentari.

Per quanto concerne gli stanziamenti di pagamento, non intendo nascondere l'estrema preoccupazione del Consiglio relativa all'elevato numero di stanziamenti su cui il Parlamento intende votare in prima lettura poiché, così facendo, si andrebbe ben oltre la proposta iniziale della Commissione, presentata nella bozza preliminare di bilancio. Gli stanziamenti di pagamento andrebbero adattati ai requisiti del caso e, soprattutto, dovremmo basarci sull'esecuzione effettiva precedente per capire se e come adottare politiche di settore.

L'elaborazione delle prospettive finanziarie, processo che ho seguito da una prospettiva diversa per un certo periodo di tempo, ha dimostrato che, a partire dal 1988, il bilancio comunitario è sempre stato sfruttato in modo poco efficiente. Il bilancio rettificativo del 2008 dovrebbe evidenziare che le necessità di stanziamenti di pagamento sono state esageratamente sopravvalutate, soprattutto quando si parla di una politica di importanza vitale qual è quella di coesione. A questo punto, non vi è motivo di credere che nel 2009 la situazione cambi.

Come accennato dall'onorevole Grybauskaitė, è vero che negli ultimi anni sono stati registrati dei progressi, ma le incertezze relative all'esercizio 2009 rimangono consistenti. Al primo ottobre, dei 433 programmi previsti dalla politica di coesione, soltanto due avevano ricevuto il versamento di acconto. Converrete con me che, nell'attuale situazione economico-finanziaria, dobbiamo avere come priorità la tutela degli interessi dei contribuenti europei e dobbiamo evitare, per quanto possibile, di inserire nel bilancio stanziamenti di pagamento che non verranno mai utilizzati. È fondamentale non fare paragoni fra il bilancio dell'Unione europea ed altre realtà ad esso non assimilabili quando si parla di azioni volte a salvaguardare il sistema finanziario a vantaggio dei risparmiatori e dei cittadini europei.

La seconda questione concerne l'ottemperanza con la normativa in materia di disciplina di bilancio e di una corretta gestione finanziaria. Il Consiglio si impegnerà al fine di dare effettiva attuazione all'accordo interistituzionale del 17 maggio 2006. Le spese devono rientrare nei limiti previsti dall'accordo e si devono mantenere margini sufficienti al di sotto dei massimali previsti per le singole rubriche. Come sapete, i massimali non sono obiettivi da raggiungere. La loro sistematica saturazione è, a nostro avviso, inaccettabile, poiché metterebbe a repentaglio la nostra capacità di gestire gli eventuali imprevisti che potrebbero sorgere nel corso dell'esercizio 2009.

A questo proposito, mi preme citare brevemente la rubrica 4, in relazione alla quale il Parlamento sta per votare un emendamento che ci porterebbe a superare il massimale previsto dalle prospettive finanziarie. Sappiamo tutti che si tratta di una questione delicata. Dobbiamo trovare una risposta coerente alle diverse priorità dell'Unione a livello internazionale e armonizzare il nostro livello di intervento, soprattutto nell'ambito della politica estera e di sicurezza comune. Sappiamo che, in quest'area, la situazione può cambiare molto rapidamente. Di conseguenza, anche in questo settore dobbiamo lasciare un margine sufficiente per consentirci di affrontare eventuali sviluppi, oltre a quelli determinati dagli interventi realizzati nell'ambito della PESC.

La terza questione concerne i finanziamenti per gli aiuti alimentari. Sarà sicuramente un tema centrale in occasione delle discussioni con il Consiglio nelle prossime settimane. Il Consiglio europeo di giugno ha dato un notevole contributo politico, invitando la Commissione a presentare le proprie proposte, ma il mandato del Consiglio è chiaro: dobbiamo trovare una soluzione a livello di finanziamenti che sia pienamente conforme alle attuali prospettive finanziarie. So che anche il Parlamento condivide questa posizione. Il Consiglio, sta

tentando di trovare le soluzioni più appropriate al fine di trasformare in realtà tutte le nostre ambizioni politiche, incluse quelle espresse dai capi di Stato e di governo nonché dalla Commissione.

Quello che intendevo dire – e lo ribadisco, per evitare che quanto dico sia imputato a errori di traduzione – è che so che il Parlamento non condivide questa posizione. Ho commesso un errore, una svista naturalmente. Vorrei, tuttavia, sottolineare che vi sono anche dei punti di convergenza fra il Parlamento e il Consiglio in merito agli aiuti alimentari, questione di primaria importanza. Entrambi, infatti, abbiamo avanzato delle riserve in merito alla proposta della Commissione che intendeva finanziare l'intero sistema di aiuti attingendo ai margini previsti dal massimale della rubrica 2.

Dobbiamo assolutamente – e il Consiglio lo sa bene – puntare su una combinazione vincente di fonti di finanziamento, in modo da poter raggiungere, in seno al Consiglio, un accordo sulla proposta complessiva presentata dalla Commissione, nel quadro della concertazione di bilancio di novembre. Sono certo che in quell'occasione, le tre istituzioni dell'Unione faranno il possibile per raggiungere un accordo sul bilancio per l'esercizio 2009 e sul finanziamento delle nuove iniziative menzionate poc'anzi. Questo accordo dovrà essere il miglior compromesso possibile per l'Unione, i suoi cittadini e le sue istituzioni.

Vorrei affrontare brevemente la questione delle decisioni relative all'attuazione della normativa in materia di risorse proprie, su cui il Parlamento è chiamato a decidere in questa sessione. Vorrei ringraziare, a nome mio e del Consiglio, l'onorevole Lamassoure per la sua relazione e l'Assemblea per l'efficienza e la velocità con cui ha affrontato la questione. Da parte nostra, non escluderemo la proposta della Commissione. Il processo di ratifica della decisione sulle risorse proprie sta procedendo a dovere nei vari Stati membri; auspichiamo di completare il lavoro e ottenere la sua entrata in vigore a tutti gli effetti entro il 1 gennaio 2009. Questo è quanto tenevo a dirvi.

**Ana Maria Gomes**, *relatore per parere della commissione per gli affari esteri*. – (EN) Signora Presidente, il regolare sottofinanziamento della rubrica 4 è da sempre motivo di contenzioso a livello politico. Ci impedisce di rispettare gli impegni che ci siamo assunti nelle aree di crisi: in Kosovo, in Palestina, in Afghanistan e in Georgia. Finché la Commissione e il Consiglio continueranno a perseguire una strategia di bilancio basata sullo scarso finanziamento delle relazioni esterne e finché continueranno a promuovere interventi ad hoc per trovare una soluzione all'ultima crisi insorta – come avvenuto nel caso della Georgia, attualmente al centro della nostra attenzione e dei nostri programmi di finanziamento – l'Unione continuerà a non essere in grado di dar vita a una politica estera e di sicurezza comune solida. Così facendo, la priorità più recente offusca sempre quella precedente.

Se l'Unione europea vuole davvero rivestire un ruolo determinante a livello globale, servono maggiori finanziamenti da destinare alla rubrica 4. Con l'attuale dotazione finanziaria, è impossibile rispondere alle esigenze di ciascuna linea di bilancio. Per questo motivo la commissione per gli affari esteri appoggia pienamente la strategia proposta dalla commissione per il controllo dei bilanci volta a ripristinare il progetto preliminare di bilancio per tutte le linee di bilancio, aumentando, di conseguenza, gli stanziamenti per il Kosovo di 40 milioni di euro e per la Palestina di 139 milioni di euro.

Plaudiamo, inoltre, all'emendamento asterisco. In altre parole, il Parlamento e il Consiglio devono consentire l'utilizzo dello strumento di flessibilità e di tutti gli altri mezzi previsti dall'accordo interistituzionale, in modo tale da destinare 250 milioni di euro agli aiuti alimentari; 40 milioni di euro al Kosovo, 80 alla Palestina e 20 all'Afghanistan.

**Maria Martens**, *relatore per parere della commissione per lo sviluppo*. – (NL) Prendo la parola in qualità di membro della commissione per lo sviluppo, a nome della quale vorrei affrontare tre questioni principali: la crisi alimentare, il sistema di valutazione delle politiche per lo sviluppo e la mancanza di risorse per la rubrica 4, ovvero le spese per le relazioni esterne, argomento già toccato in precedenza.

Vorrei iniziare dalla crisi alimentare che è, senza ombra di dubbio, un problema di proporzioni enormi, a causa del quale milioni di persone rischiano di perdere la vita. E' assolutamente necessario un intervento a livello comunitario. Serve, tuttavia, un'azione diversa da quella inizialmente suggerita dalla Commissione. Gli accordi in materia di bilancio dovranno essere rispettati e i poteri del Consiglio e del Parlamento non possono essere sottovalutati. Sono lieta, quindi, che la Commissione abbia deciso di rivedere la prima proposta per destinare i fondi agricoli non sfruttati a questo proposito.

Dobbiamo riuscire a garantire la sicurezza alimentare a tutti i paesi che ne hanno bisogno. Va da sé che gli aiuti andranno destinati in primo luogo alle persone maggiormente a rischio, ma si tratta, in ogni caso, di

un impegno a lungo termine. Proprio per questo motivo, la produzione alimentare dovrebbe rientrare nuovamente fra le priorità dell'agenda di sviluppo dell'Unione europea.

A questo proposito, dovremo – inoltre – considerare un'eventuale rivalutazione del programma tematico relativo alla sicurezza alimentare e trovare il modo di garantire ai piccoli agricoltori un migliore accesso ai fattori chiave della produzione. Per questa ragione, siamo lieti di constatare che sia stata accolta con favore la proposta di un progetto di prova per il micro-credito, intervento che garantirà ai piccoli agricoltori finanziamenti più semplici per la produzione alimentare.

In seconda istanza, va migliorato il sistema di valutazione della politica per lo sviluppo. La valutazione attuale si concentra eccessivamente sulla destinazione finale dei finanziamenti e troppo poco sui risultati. Se vogliamo che l'opinione pubblica continui a sostenere la cooperazione allo sviluppo, dobbiamo concentrarci maggiormente sui risultati effettivi del nostro lavoro.

In terzo luogo, si è già discusso delle scarse risorse destinate alle relazioni esterne – ovvero della rubrica 4. E' una questione che non riguarda soltanto le risorse destinate alla cooperazione allo sviluppo, bensì i finanziamenti per il Kosovo, il Medio Oriente, eccetera. Abbiamo grandi ambizioni, com'è giusto che sia. Per questo motivo riteniamo che, dal punto di vista strutturale, tale questione vada migliorata.

**Helmuth Markov**, *relatore per parere della commissione per il commercio internazionale*. – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, signor Presidente in carica del Consiglio, vorrei richiamare l'attenzione su due questioni in merito alla relazione Haug.

Punto primo. Su iniziativa del Parlamento, nella rubrica "politica commerciale per gli aiuti al commercio" – in altre parole "aiuti al commercio" – è stata fatta rientrare una linea separata di bilancio per un ammontare annuale complessivo pari a un miliardo di euro. La Commissione, tuttavia, non è ancora stata in grado di informarci in modo dettagliato se, e come, verranno attuati i suddetti aiuti. E' incoraggiante vedere che la commissione per i bilanci abbia accolto l'emendamento proposto dalla commissione per il commercio internazionale, volto ad annullare la riduzione del 50 per cento degli aiuti per il commercio, precedentemente presentato dal Consiglio.

La mia seconda osservazione riguarda il sostegno ai paesi in via di sviluppo per quanto concerne il trasferimento delle tecnologie dell'industria farmaceutica e il processo di creazione di capacità. Nell'ultimo anno, il Parlamento ha aiutato i paesi più svantaggiati attraverso la fornitura di prodotti medicinali e aiuti finanziari. Ci rammarica dover constatare che, né la Commissione né il Consiglio condividono tale scelta e, se ho capito bene, neanche la commissione per i bilanci ha proposto un emendamento a questo proposito, scelta, a nostro avviso, discutibile.

In merito alla relazione Lewandowski, la mia commissione ha messo in luce un aspetto molto importante del lavoro del Parlamento nell'ambito delle relazioni internazionali, ovvero la sua appartenenza all'Unione interparlamentare in seno all'Organizzazione mondiale del commercio di Ginevra. Poiché il Parlamento europeo è uno degli organizzatori principali degli incontri annuali dell'Unione interparlamentare e poiché il prossimo anno nell'agenda figurerà, senza alcun dubbio, l'organizzazione di importanti conferenze a livello ministeriale in relazione alla tornata negoziale di Doha, sarebbe auspicabile incrementare i finanziamenti per poter avere a disposizione tutte le infrastrutture necessarie. Siamo lieti, inoltre, di offrire il nostro sostegno ai rappresentanti dei paesi ACP coprendo le spese di viaggio, vitto e alloggio in occasione della conferenza parlamentare. Entrambi questi elementi possono, e dovrebbero, contribuire ad aumentare la trasparenza e a rafforzare il dialogo fra i parlamenti, i governi e l'opinione pubblica per garantire, in ultima istanza, una maggiore correttezza e una maggiore legittimità dei negoziati e delle decisioni nell'ambito delle discussioni in seno all'OMC.

**Pervenche Berès**, *relatore per parere della commissione per gli affari economici e monetari*. – (FR) Signora Presidente, onorevole Grybauskaitė, ministro Jouyet, vorrei esprimere, a nome della commissione per gli affari economici e sociali, soddisfazione, rammarico e speranza.

La soddisfazione è data dal fatto che la commissione per i bilanci ha deciso di accogliere la nostra proposta, in base alla quale si richiedono maggiori finanziamenti per i supervisori dei settori finanziario, assicurativo e borsistico ai fini di una collaborazione più efficace. Si tratta di una necessità evidente su cui credo che converranno anche quanti non appartengono alla commissione per gli affari economici e monetari.

Il rammarico nasce dal fatto che, nell'attuale momento di crisi, l'euro rappresenta la nostra pietra miliare, le nostre stesse fondamenta. Ciononostante, la Commissione ha drasticamente ridotto le risorse destinate alle attività di comunicazione relative alla nostra straordinaria valuta.

La speranza, invece, è che domani la plenaria si renda conto che le risorse dell'Eurogruppo, a prescindere dal livello che raggiungeranno, andrebbero incrementate. Non si tratta di un aspetto secondario, privo di sostanza. Ormai è una realtà. Per questo, auspico che domani il Parlamento decida di votare a favore dell'aumento delle risorse da destinare all'Eurogruppo.

**Karin Jöns**, *relatore per parere della commissione per l'occupazione e gli affari sociali*. – (DE) Signora Presidente, vorrei aprire il mio intervento ringraziando i membri della commissione per i bilanci, poiché condividono lo stesso approccio alla questione bilanci promosso dalla mia commissione.

Vorrei, tuttavia, ribadire nuovamente la necessità di aumentare adeguatamente i finanziamenti destinati al dialogo sociale, come noi stessi avevamo proposto. Non possiamo continuare a dire che il dialogo sociale è un pilastro del modello sociale europeo e poi tagliare i fondi destinati proprio a questo settore.

A questo punto, chiederei la collaborazione del Consiglio per trovare una soluzione al problema della clausola di degressività, che si ripercuote pesantemente sul lavoro delle istituzioni sindacali. In una prospettiva a lungo termine, inoltre, tagli prolungati ai finanziamenti non saranno più sostenibili.

Concedetemi un'osservazione relativa ai due progetti pilota della Commissione: avevamo raggiunto un ampio consenso a favore di un progetto pilota per i lavoratori distaccati. Sono convinta che i risultati di questo progetto ci offriranno spunti interessanti per le nostre future decisioni in merito alla direttiva sul distacco dei lavoratori. Di conseguenza, ci impegneremo affinché la Commissione, in cambio, affronti le questioni, a nostro avviso importanti, per la realizzazione del suddetto progetto, ovvero la prevenzione del dumping salariale e del dumping sociale.

Il secondo progetto concerne la violenza contro gli anziani. Si tratta di un argomento tabù, fatto che riveste una rilevanza notevole.

**Péter Olajos**, *relatore per parere della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare*. – (HU) Grazie, signora Presidente. In qualità di relatore per parere della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, mi preme esprimere la mia soddisfazione in merito al bilancio dell'Unione per il 2009. Una delle novità più importanti è che l'anno prossimo avremo a disposizione per l'ambiente il 10 per cento di risorse in più rispetto al 2008. Di conseguenza, potremo stanziare 14 miliardi di euro in questo settore.

Plaudo in modo particolare all'inserimento del cambiamento climatico fra le priorità dell'anno prossimo. L'Europa deve mantenere il suo ruolo pionieristico a livello internazionale nella lotta contro il cambiamento climatico, come ha affermato ieri anche il Presidente Sarkozy. Vorrei sottolineare, inoltre, che gli stanziamenti destinati a LIFE+ aumenteranno del 9 per cento. Considero, inoltre, opportunità imperdibili, quelle offerte dai cosiddetti programmi preparatori o programmi pilota, grazie ai quali, quest'anno, tre delle nostre quattro proposte in materia di ambiente e sanità pubblica riceveranno il sostegno della Commissione per un ammontare pari a 7,5 milioni di euro. Mai prima d'ora sono stati destinati così tanti progetti al cambiamento climatico o alle sue conseguenze.

Dal punto di vista delle agenzie, ritengo che le cifre proposte dalla Commissione siano, nel complesso, accettabili e sono lieto di constatare che il sostegno offerto alle risorse umane e ai relativi strumenti sia aumentato. Ciononostante, mi sento di suggerire due modifiche. La prima riguarda il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie, per il quale suggeriamo di sbloccare il 10 per cento dei fondi in riserva, poiché solo allora l'agenzia sarà in grado di ottemperare al suo mandato. La seconda osservazione riguarda l'Autorità europea per la sicurezza alimentare. In questo caso, il nostro intento è esattamente l'opposto, ovvero quello di congelare il 10 per cento dei fondi in riserva finché l'agenzia non dimostrerà di saper agire in maniera adeguata. I miei suggerimenti hanno ricevuto anche il sostegno della commissione parlamentare per l'ambiente e della commissione per i bilanci. Invito tutti gli altri membri ad esprimere il loro voto favorevole in occasione della seduta plenaria di domani. In ultima istanza, vorrei ringraziare l'onorevole Haug – la relatrice – e l'onorevole Surján – il relatore ombra del Partito popolare europeo, per il loro inestimabile contributo al mio lavoro. Grazie.

**Gabriela Crețu**, *relatore per parere della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori*. – (RO) Il bilancio non è un piano d'azione. Non è nemmeno un problema tecnico. Si tratta di un problema politico

estremamente complesso. Con il bilancio stabiliamo le risorse necessarie per raggiungere i nostri obiettivi. Conferiamo anche una vena di sincerità agli impegni che ci assumiamo. Sembra che le disposizioni relative al mercato interno siano adeguate.

Vorremmo ringraziare l'onorevole Haug per l'impegno profuso nel coniugare le richieste più svariate e obiettivi politici di portata più generale. Ciononostante, tuttavia, sussistono ancora dei problemi. Il mercato finanziario sta evidenziando i suoi limiti. Sono chiare le lacune che si celano dietro alle leggi, così difficili da comprendere per i cittadini non addetti ai lavori e ancora troppo fragili.

L'emendamento proposto, volto a finanziare progetti di sensibilizzazione dell'opinione pubblica su questioni di carattere finanziario, è stato respinto dalla maggioranza della commissione per i bilanci. Ma non è stato fatto per risparmiare. Si è approvato, infatti, lo stanziamento di una somma maggiore per un intervento non meglio specificato relativo alla tutela dei consumatori. Chiediamo alla Commissione di riprendere in considerazione il finanziamento di programmi di sensibilizzazione in materia finanziaria. Le scarse conoscenze in materia sono spesso terreno fertile per interventi di mercato di carattere speculativo che fanno arricchire quanti se ne approfittano. Non è questo il momento per eliminare le forme di tutela. E' meglio che siano i cittadini ben informati a potersi difendere da soli.

**Miloš Koterec**, *relatore per parere della commissione per lo sviluppo regionale*. – (SK) Vorrei innanzitutto ringraziare la relatrice, l'onorevole Haug, e il coordinatore, per il loro approccio sensibile alle esigenze dei cittadini comunitari e per aver accolto le raccomandazioni della commissione per lo sviluppo regionale, di cui faccio parte. La politica di coesione deve continuare a essere una politica di bilancio a medio termine per l'Unione.

Quando, in qualità di relatore per parere della commissione per lo sviluppo regionale, ho espresso la nostra opinione in merito alla relazione del Parlamento europeo sul suddetto bilancio, intendevo offrire un contributo affinché i singoli Stati membri riuscissero, da soli, a risolvere un problema che da tempo cercavano di affrontare attraverso i programmi di sviluppo a livello nazionale, in assenza di un approccio consolidato in quest'ambito a livello comunitario. Sto parlando della difficile integrazione delle comunità rom all'interno dell'Unione europea. Proponendo un progetto che potrebbe risolvere questo problema a livello europeo, intendo dire che, a mio avviso, è possibile affrontare la questione dal punto di vista dello sviluppo regionale.

Si tratta di un ostacolo particolarmente evidente nei nuovi Stati membri, nei quali le piccole comunità rom esistenti rappresentano un problema a livello sia sociale che di sviluppo. Il progetto dovrebbe includere, inoltre, lo stanziamento delle risorse necessarie per le istituzioni comunitarie, senza le quali, i milioni di cittadini europei di nazionalità rom rischiano di diventare vittime di processi irregolari di sviluppo sociale ed economico e di fenomeni di scarsa integrazione.

**Kyösti Virrankoski**, *relatore per parere della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale*. – (FI) Signora Presidente, la rubrica 2 della bozza preliminare di bilancio presentata dalla Commissione, ulteriormente ridotta dal Consiglio, non rifletteva le priorità del Parlamento. Vi si stimava, in modo eccessivamente prudente, che i sussidi per l'agricoltura e i costi di commercializzazione fossero di ben 2 027 milioni di euro al di sotto del massimale previsto dalle prospettive finanziarie pluriennali. La commissione per l'agricoltura ha chiesto e ottenuto la revisione delle stime da parte della commissione per i bilanci.

Le novità previste dal nuovo bilancio sono la distribuzione di frutta e verdura nelle scuole e il fondo per i cambiamenti strutturali destinato all'industria casearia. La Commissione ha stanziato 181 milioni di euro per il primo progetto e 600 per il secondo.

Dal momento che esiste una riserva enorme di importi da liquidare nell'ambito dei programmi di sviluppo – 9 miliardi di euro in totale – e poiché le proposte della Commissione dell'Unione presentavano uno scarto del 30 per cento fra gli stanziamenti di impegno e di pagamento, la mia commissione ha deciso di aumentare i pagamenti di 898 milioni di euro.

La Commissione suggerisce di fornire immediatamente gli aiuti alimentari facendoli rientrare, se del caso, nella rubrica 4. Per raggiungere questo obiettivo saranno necessari dei negoziati a livello interistituzionale.

**Emanuel Jardim Fernandes**, *relatore per parere della commissione per la pesca*. – (PT) Vorrei aprire il mio intervento congratulandomi con la relatrice, l'onorevole Haug, per l'impegno profuso nell'elaborazione della posizione del Parlamento. Gli stanziamenti di bilancio complessivi destinati alla pesca nel corso degli anni vanno considerati una sorta di regresso, poiché i bilanci precedenti prevedevano già il minimo necessario per l'attuazione di una politica comune per la pesca e di una politica marittima con le risorse richieste.

Per l'industria della pesca, la pressione esterna crescente a livello economico derivante dall'aumento dei prezzi del combustibile, la stagnazione economica e la riduzione dei prezzi dei prodotti della pesca stanno portando a perdite consistenti per il settore e, più in generale, a problemi sociali di rilievo per i pescatori.

Sebbene la Commissione proponga di ristrutturare il settore della pesca in relazione alla situazione macroeconomica attuale, servono misure concrete per garantire la sopravvivenza dello stesso. La bozza di bilancio e l'attuale posizione del Parlamento prevedono tagli ulteriori, soprattutto nelle aree concernenti la gestione del patrimonio ittico, la cooperazione internazionale, i ricercatori impegnati nel settore della pesca e la raccolta di dati.

Sono invece lieto di constatare che il Parlamento appoggia, da un lato, il progetto pilota da me presentato relativo all'istituzione di un osservatorio sui prezzi di mercato nel settore della pesca e, dall'altro, la politica marittima europea e i relativi progetti, attraverso un aumento degli stanziamenti per la ricerca.

**Helga Trüpel**, *relatore per parere della commissione per la cultura e l'istruzione*. – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, nel 2004, in occasione di un'importante conferenza culturale tenutasi a Berlino, il Presidente Barroso ha affermato che la politica culturale europea costituiva l'anima di questo continente. Il bilancio destinato alla cultura, tuttavia, dimostra che queste grandi sfide hanno dato scarsi risultati. E' vero, abbiamo lanciato un progetto pilota per incrementare i finanziamenti per la mobilità degli artisti, e intendiamo investire maggiormente nella formazione continua e negli scambi linguistico-culturali per i giovani. Se vogliamo davvero far conoscere l'Europa ai suoi cittadini, dobbiamo aumentare i finanziamenti in questo settore, attualmente ancora troppo scarsi. Come affermato dal Presidente Barroso, i cittadini europei non si entusiasmano a sentire parlare del mercato unico. Quello che vogliono, invece, è conoscere meglio i tesori culturali del loro continente.

Abbiamo appena assegnato il premio del Parlamento per il cinema europeo. Dobbiamo investire maggiormente nella produzione cinematografica europea, poiché dobbiamo far conoscere meglio ai nostri cittadini la narrativa europea e la nostra visione del passato e del futuro dell'Europa.

**Monica Frassoni**, *relatore per parere della commissione giuridica*. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, una giustizia lenta, poco accessibile e poco chiara è una giustizia negata e noi riteniamo che lo *staff* della Commissione, quello del Parlamento europeo e della Corte di giustizia debba essere aumentato e rafforzato nei settori della gestione del contenzioso, del controllo dell'applicazione del diritto comunitario e, in generale, nel dossier della *better regulation*, perché appunto oggi le procedure sono troppo lunghe e poco trasparenti.

Noi riteniamo che la Commissione non abbia ancora capito, in modo abbastanza chiaro, la necessità di investire in personale adeguato in questi settori e ci sembra del tutto inopportuno il fatto che la Commissione continui a mantenere una totale opacità sul numero di persone che lavorano specificamente alle infrazioni e continui a dire che tutto va benissimo.

Per quanto riguarda il Parlamento europeo, vorrei sottolineare il problema posto dalla qualità legislativa dei nostri testi e la necessità di investire più e meglio nel lavoro dei giuristi linguisti. Stessa cosa riguarda anche tutta la questione della riorganizzazione interna per quanto riguarda il controllo dell'applicazione del diritto europeo. Infine, noi vorremmo che la Commissione ci faccia un rapporto e quantifichi, anche da un punto di vista economico le misure, prese per rendere le nostre istituzioni più verdi e più sostenibili.

**Bárbara Dührkop Dührkop**, *relatore per parere della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni*. – (ES) Signora Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare la commissione per i bilanci per aver appoggiato i nostri emendamenti.

Per motivi di tempo, affronterò brevemente soltanto due questioni. La prima riguarda l'emendamento, ormai ben noto, del bilancio di Frontex. Come voi tutti sapete, a causa della passività della Commissione, ma soprattutto, dell'incoerenza del Consiglio, il Parlamento ha dovuto definirne il raggio d'azione attraverso la procedura di bilancio.

Quest'anno abbiamo deciso di aumentare il bilancio di Frontex di 10 milioni di euro e abbiamo cercato di rendere permanenti le sue missioni. Per raggiungere questo obiettivo, non servono soltanto dei finanziamenti. Signor Presidente in carica del Consiglio, serve anche che gli Stati membri ottemperino ai loro obblighi in questo ambito.

La mia seconda osservazione riguarda l'approvazione di uno stanziamento pilota per l'integrazione delle comunità rom. La conferenza europea organizzata questo mese dalla Commissione dovrà segnare l'inizio – e non la fine – di una politica coerente sull'integrazione delle comunità rom nella società europea.

**Costas Botopoulos**, *relatore per parere della commissione per gli affari costituzionali*. – (FR) Signora Presidente, intervengo in qualità di relatore per parere della commissione per gli affari costituzionali, ma anche in qualità di membro socialista della commissione per i bilanci. Proprio per questo mio duplice ruolo, infatti, ho a disposizione due minuti invece di uno.

(EL) Signora Presidente, onorevoli colleghi, per quanto concerne la commissione per gli affari costituzionali, ci rammarica dover constatare che, proprio nell'anno del referendum sul trattato costituzionale in Irlanda - che ha dimostrato, a prescindere dal suo risultato, l'importanza ineludibile della comunicazione fra i responsabili delle politiche e i cittadini dell'Unione - sia stata proprio la mancanza di quest'ultima a determinare l'esito negativo del referendum. Di conseguenza, è fondamentale incrementare la comunicazione nel periodo che precederà le prossime elezioni.

Quasi tutte le nostre proposte sono state accolte. Ci rammarica dover constatare, tuttavia, che siano state respinte proprio le due proposte volte al rafforzamento di due nuove e fondamentali istituzioni politiche, ovvero i partiti politici europei e le istituzioni politiche europee. Auspichiamo un risultato diverso in futuro.

Vorrei esprimere due osservazioni di carattere politico in merito al bilancio su cui siamo chiamati a votare quest'anno. Parlo di osservazioni di carattere politico perché è proprio il ruolo politico del bilancio che dovrebbe consentirci di svolgere le nostre attività comunitarie. Come ha affermato ieri il commissario Almunia, e lo cito in francese, lingua in cui si è espresso, *'Il faut commencer à imaginer le budget de l'Europe'*. Abbiamo a malapena iniziato a immaginare il bilancio e dobbiamo farlo al più presto.

Qual è, dunque, la situazione di quest'anno? Vediamo un bilancio con stanziamenti scarsi, con un enorme divario fra gli stanziamenti di impegno e di pagamento, un bilancio non in grado di rispondere in modo sufficiente alle priorità politiche reali dell'Unione europea. Sussistono effettivamente dei problemi e, come affermato dal ministro Jouyet, dobbiamo lasciare un margine che ci consenta di affrontare adeguatamente la crisi. Le scelte dell'Unione sono importanti. Ritengo, ad esempio, che in un anno elettorale si dovrebbero destinare più fondi alla comunicazione e che, in un anno di crisi geopolitica come quello attuale, si dovrebbe investire maggiormente nella politica estera.

**Lidia Joanna Geringer de Oedenberg**, *relatore per parere della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere*. – (PL) Considerando gli ambiziosi obiettivi che l'Unione europea si è prefissata, l'ulteriore taglio da parte del Consiglio al già scarso bilancio dell'Unione per il 2009 è difficilmente condivisibile. Sono tagli che condurranno a uno squilibrio sempre maggiore fra il livello di impegni assunti e le spese effettive per realizzarli, fenomeno del tutto incongruente con il principio di un bilancio equilibrato.

La somma approvata dal Consiglio – un banale 0,89 per cento del PIL – per gli stanziamenti di pagamento non si sposa con le priorità politiche e gli impegni dell'Unione europea. Di conseguenza, soltanto alcuni dei progetti pilota principali a vantaggio dei nostri cittadini verranno effettivamente attuati.

In qualità di relatrice per parere della commissione per i diritti delle donne e l'uguaglianza di genere in merito al bilancio per l'esercizio 2009, mi preme esprimere la mia preoccupazione per l'utilizzo inappropriato del bilancio per la realizzazione dei programmi esistenti, quali Progress e Daphne. La Commissione dovrebbe, inoltre, adoperarsi per l'attuazione dei principi di uguaglianza nella programmazione del bilancio, mentre gli Stati membri devono promuovere gli stessi al momento di utilizzare i fondi strutturali e il Fondo sociale europeo.

**Mairead McGuinness**, *relatore per parere della commissione per le petizioni*. – (EN) Signora Presidente, vorrei ringraziare i relatori per aver svolto un lavoro encomiabile ed estremamente efficiente in un ambito così complesso. Concentrerò il mio intervento sul mandato del Mediatore europeo, per il quale è stato previsto uno stanziamento del 6 per cento in più nel bilancio relativo al 2009. Riteniamo che si tratti di una scelta appropriata e siamo consapevoli del fatto che, se non vi saranno cambiamenti nel mandato in seguito alle elezioni del 2009, metà di tale stanziamento non sarà necessaria. Credo che dovremmo anche riconoscere che in seno all'istituzione del Mediatore europeo si è lavorato per riorganizzare i dipendenti e le risorse in modo più efficiente.

Da questa posizione, ovvero da membro della commissione per l'agricoltura, mi preme sottolineare che gli aiuti alimentari – e mi rivolgo a tutti voi qui presenti quest'oggi – sono una questione che tocca le persone nel profondo. Credo che l'opinione pubblica apprezzerrebbe un nostro cospicuo sostegno agli aiuti alimentari. Capisco che vi siano preoccupazioni relative al bilancio e alle normative, ed è giusto che sia così. Forse questo mette in luce il lavoro che svolgiamo dietro le quinte, prima di esporci. E' un lavoro che svolgiamo bene e

che ci consente di dire all'opinione pubblica che stiamo sostenendo il mondo in via di sviluppo, i bisognosi e gli affamati.

Credo che valga la pena evidenziare che, in passato, i nostri aiuti allo sviluppo erano destinati all'agricoltura e alla produzione alimentare, come accennato da altri relatori. Negli ultimi anni, tuttavia, abbiamo tragicamente perso di vista l'importanza dell'agricoltura di produzione nel mondo in via di sviluppo. Forse il Parlamento europeo sta commettendo lo stesso errore. La crisi alimentare ci ha messi in allerta, ha messo in luce la fragilità della produzione alimentare e la necessità di promuoverla nei paesi in via di sviluppo.

Per concludere, proprio in merito a questo argomento, la collega De Lange ed io stiamo sostenendo un progetto pilota per mettere in contatto i giovani agricoltori in Europa con quelli del mondo in via di sviluppo. Credo che, così facendo, si possano raggiungere risultati positivi: loro hanno bisogno di aiuto, e noi dobbiamo comprendere la loro sofferenza.

**László Surján**, a nome del gruppo PPE-DE. – (HU) Signora Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto ringraziare, a nome del mio gruppo, la relatrice, per il lavoro svolto e l'aiuto prestato. La definizione del bilancio è un lavoro di gruppo e il suo risultato risponde alle richieste di più gruppi politici. Il messaggio del partito popolare è il seguente: far sì che la vita dei cittadini dell'Unione sia più sicura. Il concetto di sicurezza comprende più significati, non soltanto la difesa dei confini dell'area Schengen, la prevenzione dell'immigrazione clandestina e la lotta al terrorismo, bensì la tutela dei posti di lavoro attraverso un maggiore sostegno alle piccole e alle medie imprese, alla ricerca, allo sviluppo e alla sicurezza alimentare. Ai fini della sicurezza, sono necessarie fonti energetiche plurime e indipendenti, progetto che richiede maggiori stanziamenti rispetto a quelli previsti dal Consiglio.

Per garantire lo svolgimento delle operazioni bancarie, sono bastati pochi giorni per arrivare alla cifra di 2 000 miliardi di euro. Perfetto. Dovremmo, tuttavia, renderci conto del fatto che, per spendere tutti quei soldi, all'Unione europea serviranno 20 anni. Il Parlamento sta considerando di stanziare meno di 10 miliardi di euro in fondi aggiuntivi per i programmi dell'anno prossimo, cifra in grado di servire l'economia reale ma comunque inferiore di 1,5 miliardi di euro rispetto ai finanziamenti complessivi che avevamo previsto per il quadro di bilancio settennale. Nell'attuale situazione, non sarebbe sbagliato, dunque, invece di attuare uno sforzo rigoroso di bilancio, destinare altri 10 miliardi di euro alla crescita, alla creazione di posti di lavoro e alla sicurezza dei nostri cittadini. La crisi non è soltanto finanziaria, ma anche economica. Il Consiglio dovrebbe collaborare con noi per uno sviluppo economico più vigoroso. Gli Stati membri dovrebbero, da parte loro, eliminare gli ostacoli – fra cui le richieste eccessive relative alla loro quota di bilancio – che complicano artificialmente il sostegno allo sviluppo europeo. L'Unione deve sostenere i cittadini in difficoltà a causa della crisi mondiale in atto. Dobbiamo dimostrare di essere in grado, non solo di impedire che scoppino guerre all'interno dei nostri confini, bensì di saper superare la crisi economica e finanziaria che ha colpito l'Europa. Vi ringrazio per la cortese attenzione.

#### **PRESIDENZA DELL'ON. MAURO**

*Vicepresidente*

**Catherine Guy-Quint**, a nome del gruppo PSE. – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, signor Presidente in carica del Consiglio, desidero iniziare ringraziando tutti i relatori e in particolare gli onorevoli Haug e Lewandowski, nonché tutto il gruppo responsabile del bilancio, i rappresentanti eletti e gli amministratori, per questo tradizionale esercizio finanziario per il 2009. Sono le terze prospettive finanziarie e dimostrano quanto la procedura annuale di bilancio sia diventata un esercizio innaturale e in qualche modo surreale vista la situazione che regna in Europa. È un esercizio di manipolazione dei conti, che rende impossibile l'individuazione di una soluzione davvero comunitaria ai problemi della nostra società.

Dopo il progetto molto modesto della Commissione, il Consiglio si è comportato come sempre e ci ha trasmesso una proposta limitata che non consente di mantenere alcuna delle promesse fatte durante l'anno. Ha ragione, Ministro Jouyet, il bilancio europeo dal 1988 è utilizzato meno del dovuto. Come nello sport, un allenamento regolare permette di ottenere risultati migliori e, come un atleta, il bilancio dell'Unione europea, riducendosi, diventa più inefficiente e meno utilizzato. È un circolo vizioso che provoca disastri politici.

Evidentemente, non possiamo spendere senza che alla base delle nostre spese ci siano dei calcoli, ma, visto che si continuano a fare promesse, si registrano gli stanziamenti di impegno e non quelli di pagamento. Questo è l'inizio dei falsi in bilancio! Bisogna capire se l'Unione europea vuole realizzare i propri obiettivi e se gli Stati membri siano o meno disposti a contribuire alle politiche comuni.



Di fronte a questa missione impossibile, il Parlamento, attraverso il lavoro del nostro relatore, esercita la sua autorità. Il quadro di bilancio è molto rigoroso e la mancanza di iniziativa della Commissione ha condotto il Parlamento europeo a creare nuovi PP e nuove AP che saranno alla base di innovazioni future. E' tuttavia fondamentale che, in un momento in cui l'Europa sta decidendo di investire 1 700 miliardi di euro a sostegno del settore bancario della zona euro, riusciamo comunque a trovare 250 milioni di euro per lo strumento alimentare per il 2009. Il Parlamento tiene molto a questo fondo per gli aiuti alimentari.

Il 21 novembre, la palla sarà nel campo del Consiglio. Il Parlamento ha rispettato le procedure autorizzate in tutte le loro forme: rispetto delle prospettive finanziarie, richiesta di flessibilità entro il massimale di 530 milioni di euro e richiesta di una riserva per gli aiuti di emergenza prevista dalle prospettive finanziarie. Stiamo agendo nell'ambito delle nostre prerogative e ci aspettiamo pertanto che il Consiglio assuma un atteggiamento politico responsabile simile al nostro. E' fondamentale quando si tratta di assicurare la credibilità del lavoro dell'Europa agli occhi di ogni singolo cittadino.

Ministro Jouyet, le rivolgo un appello: fare politica significa agire con anticipo e la posizione del Parlamento ce lo consente pur rispettando le regole alle quali le tre istituzioni hanno accettato di conformarsi. Dimostri di essere all'altezza degli impegni presi!

**Anne E. Jensen**, a nome del gruppo ALDE. – (DA) Signor Presidente, vorrei iniziare ringraziando l'onorevole Haug per l'apprezzabile impegno messo in atto per integrare i diversi aspetti di questa procedura di bilancio. Il gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa appoggia l'esito della votazione in seno alla commissione per i bilanci. Per il gruppo ALDE, la politica energetica e climatica, nonché la ricerca e l'innovazione, sono state priorità importanti per il bilancio 2009. Condividiamo il punto di vista dell'onorevole Haug secondo cui la politica climatica ed energetica non trova un fedele riscontro nel bilancio, e attendiamo con impazienza che la Commissione presenti una proposta chiara in primavera illustrando come a questo settore possa essere fornito un sostegno di bilancio a livello europeo. A seguito dell'invasione russa della Georgia, il gruppo ALDE desiderava sia assicurare gli aiuti per la ricostruzione in Georgia sia sostenere lo sviluppo del gasdotto Nabucco, destinato a garantire forniture di gas all'Europa fuori dal controllo russo. Ci fa piacere che queste priorità siano state sostenute dalla maggioranza.

L'attuale progetto di bilancio elimina una serie di risparmi del Consiglio e fornisce una valutazione più realistica delle necessità di pagamento nei prossimi anni. Raggiungeremo il massimale dell'accordo pluriennale per il bilancio in tre rubriche, segnatamente la rubrica 1a per ricerca, istruzione e trasporti, la rubrica 3b per la politica giuridica, e supereremo il massimale nella rubrica 4 per la politica estera. I massimali di bilancio per la politica estera continuano ad essere troppo restrittivi e ogni anno dobbiamo lottare per finanziare nuove priorità. E' strano vedere capi di Stato compilare conti per il bilancio UE che i loro ministri delle Finanze non onoreranno. La Commissione ha proposto di finanziare lo strumento alimentare per i paesi in via di sviluppo utilizzando il denaro risparmiato dalle restituzioni alle esportazioni dell'Unione europea. Questo denaro è stato naturalmente risparmiato in ragione degli elevati prezzi alimentari che, a loro volta, creano gravissimi problemi di fame nei paesi poveri. L'idea è giusta ma, in termini di bilancio, dobbiamo agire diversamente in modo da rispettare gli accordi conclusi tra le istituzioni. Pertanto, proponiamo che lo strumento alimentare e gli stanziamenti straordinari per Palestina, Kosovo e Afghanistan siano finanziati utilizzando le riserve, per esempio, la riserva di flessibilità. Non è giusto operare tagli ad importanti programmi destinati ai paesi poveri per reperire denaro.

Il gruppo ALDE ha presentato una proposta destinata a spostare alla riserva il 12 per cento dei finanziamenti dei programmi dei fondi strutturali. Questa proposta nasce dall'intenzione di spingere la Commissione ad impegnarsi di più per evitare gli errori dell'ordine del 12 per cento emersi durante la discussione sullo scarico del bilancio 2006. Volevamo che questa riserva venisse utilizzata come strumento per assicurare un seguito allo scarico 2006, ma non siamo riusciti ad ottenere un sostegno sufficiente per intraprendere questa strada; dobbiamo prenderne atto e spero che la Commissione ora agisca.

L'onorevole Lewandowski ha avuto un compito molto interessante nell'ambito della preparazione del bilancio del Parlamento e delle altre istituzioni. Ritengo che sia riuscito ad ottenere un buon compromesso in cui il bilancio del Parlamento rimane al di sotto del 20 per cento delle spese amministrative.

**Helga Trüpel**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signora Commissario, onorevoli colleghi, il bilancio dell'Unione europea per il 2009 non può che riscuotere successi modesti, perché stiamo lavorando costretti dalla camicia di forza delle prospettive finanziarie. Il gruppo Verde/Alleanza libera europea, al momento del voto, aveva affermato con chiarezza che le prospettive finanziarie non avevano alcun rapporto con le nuove sfide e i nuovi compiti ai quali eravamo confrontati.

Abbiamo appena sentito da tutti gli oratori che il bilancio europeo per la politica estera è sottofinanziato. Tuttavia, anche per quanto riguarda le sfide del cambiamento climatico globale, il nostro bilancio europeo non ci permette nemmeno di iniziare a reagire in modo adeguato.

Vorrei ricordare a tutti voi l'eccellente intervento di ieri del presidente Sarkozy, che ha indicato tutto quello che è stato necessario cambiare nell'Unione europea in ragione della crisi economica e delle catastrofi legate al cambiamento climatico. Il bilancio 2009 riflette questa situazione solo in misura molto limitata e questo per noi tutti è un problema: il nostro bilancio europeo non è assolutamente all'altezza delle sfide dell'epoca attuale. Anche nella politica agricola è ormai venuto il momento di legare la produzione energetica ad obiettivi ambientali, e – come ha ricordato ieri il presidente Barroso – dobbiamo fare anche di più per la ricerca e lo sviluppo e, soprattutto, per la politica in materia di istruzione. Dopo tutto, sono queste le risorse dell'Europa. Dobbiamo passare da un bilancio reattivo ad un bilancio proattivo con una nuova concezione di politica.

Infine, dobbiamo fare di più per combattere la fame: in Africa, nelle regioni sub-sahariane, la carestia è di nuovo in crescita, ed è inaccettabile. Si richiede inoltre un maggiore impegno per promuovere il commercio equo, in modo che anche i paesi in via di sviluppo e i paesi emergenti abbiano finalmente le opportunità a cui hanno diritto.

E ora vengo al risultato politico. Come ha dichiarato ieri il presidente Sarkozy, dobbiamo rilanciare il capitalismo, un capitalismo “verde”, un *Green Deal*. Solo allora potremo rilanciare il bilancio europeo.

**Wiesław Stefan Kuc**, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, signora Commissario, il progetto di bilancio per il 2009, come i precedenti, non solo non soddisfa le nostre aspettative ma, ancor peggio, non soddisfa le aspettative dei nostri elettori. Il suo principale difetto sono gli insufficienti stanziamenti di pagamento, che dovrebbero ammontare almeno al doppio del volume attuale se si vogliono soddisfare tutte le aspettative.

Il Consiglio europeo ha limitato i finanziamenti e ha imposto il taglio di una serie di voci, che riguardano in particolare la sezione III, relativa all'agricoltura e allo sviluppo rurale, ma vanno anche a colpire le agenzie europee e ad altre sezioni. qualche Non credo vi siano commissioni o gruppi politici all'interno del Parlamento che siano rimasti soddisfatti da questo bilancio.

Sebbene le priorità politiche per il 2009 siano state definite, nessuna di queste è stata ritenuta sufficientemente importante da meritare un sostegno finanziario. Ufficialmente il bilancio mantiene tutti gli indicatori stabiliti nelle prospettive finanziarie pluriennali, ma ci aspettiamo un livello più elevato. Per questo, il progetto di bilancio propone di tornare al progetto iniziale, eliminando i tagli introdotti dal Consiglio europeo. Votando a favore del progetto proposto, contiamo di fare passare un aumento delle spese di bilancio che ora sono state tagliate. Potremmo riuscirci.

**Esko Seppänen**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (FI) Signor Presidente, signora Commissario, si può a ragione affermare che il bilancio per il prossimo anno è un esempio di disciplina di bilancio. Il basso livello di reddito nazionale che propone garantirà l'ordine pubblico nell'Unione europea.

Le spese che figurano alla rubrica 4, alla voce “azioni esterne”, sono insufficienti secondo qualsiasi criterio di bilancio. Sappiamo tutti che queste somme non sono sufficienti per tutte le priorità del Consiglio, in quanto il Parlamento ha le proprie legittime preferenze per l'uso di questi fondi.

Il nostro gruppo non è particolarmente interessato a sostenere la crescita della spesa esterna. Non siamo a favore del riarmo della Georgia dopo il suo attacco contro i civili dell'Ossezia del Sud e i *peacekeeper* russi e dopo la sua pietosa sconfitta. Non appoggiamo le priorità del Consiglio in merito alla politica estera e di sicurezza comune. Non siamo d'accordo sul fatto che la politica estera e di sicurezza comune debba essere sviluppata nel senso di una politica europea di sicurezza e di difesa, come se il trattato di Lisbona non fosse stato respinto. Gli Stati membri si devono accontentare del meccanismo di finanziamento Athena.

Non siamo a favore dell'assistenza a Iraq, Afghanistan e Georgia, attraverso le organizzazioni internazionali, senza la possibilità di verificare che l'uso effettivo che viene fatto del denaro dell'Unione. Ovviamente, siamo a favore dell'aiuto alle nazioni oppresse, come i palestinesi, ma allo stesso tempo vogliamo far notare che le aree prioritarie del Consiglio stanno erodendo le riserve per gli obiettivi di finanziamento che il Parlamento reputa importanti.

Tutti coloro che hanno partecipato alla redazione del bilancio sanno che il massimale per le azioni esterne non reggerà, ma crollerà durante la procedura di bilancio, proprio come è crollato il soffitto di questo Parlamento lo scorso agosto. Cerchiamo di rimanere al di sotto del massimale. Se però lo si fa truccando i

libri contabili, si contravviene alle buone pratiche di bilancio, proponendo una cultura di *governance* non trasparente per i cittadini dell'Unione europea, che si troveranno poi a pagare tutto il conto.

Sebbene il nostro gruppo creda che non ci sia tra di noi una grande fiducia nelle azioni esterne dell'Unione europea, vogliamo che si prenda atto dei fatti. E questo lavoro spetta al Consiglio.

**Nils Lundgren**, a nome del gruppo IND/DEM. – (SV) Signor Presidente, in un certo senso si tratta di un progetto di bilancio redatto con cura. I relatori, competenti e attenti, meritano tutto il nostro apprezzamento per il lavoro svolto nell'ambito delle attuali prospettive. Tutto ciò è tuttavia completamente sbagliato, ma che cosa dovrebbe fare del resto l'Unione europea? In questo contesto, almeno due terzi dei soldi vanno all'agricoltura e ai fondi strutturali, compresi sprechi e corruzione. Le attività nelle quali l'Unione europea dovrebbe investire, per esempio, progetti di ricerca su larga scala come il progetto sulla fusione a Barcellona, oppure un'infrastruttura comune come Galileo, o la separazione e lo stoccaggio di biossido di carbonio, eccetera, sono solo briciole in questo bilancio.

Troviamo invece un Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione che ora attribuisce 2,4 milioni di euro al Portogallo e 10 milioni di euro alla Spagna. In entrambi i casi, si tratta di frazioni di un millesimo dei prodotti nazionali lordi di questi paesi. Non c'è alcun motivo per cui debbano ricevere soldi da altri paesi. Abbiamo un Fondo di solidarietà di cui 13 milioni di euro vanno alla Francia a seguito delle devastazioni causate dall'uragano Dean in Martinica e Guadalupa. Ancora una volta è una frazione infinitesimale del prodotto nazionale lordo della Francia. Queste procedure non hanno senso. Stiamo parlando di paesi ricchi che non avrebbero alcuna difficoltà ad affrontare questi problemi, senza ricevere l'elemosina di altri Stati membri.

Perché si fa tutto questo? Immagino perché è denaro per le relazioni pubbliche destinato ad essere utilizzato per la pubblicità a favore dell'Unione europea. Non ci sono altre ragioni plausibili. La prossima volta, sicuramente ci saranno dei finanziamenti per liberare le strade dalla neve. Lo ribadisco: siamo completamente fuori strada. Stiamo discutendo di un bilancio tecnicamente ben progettato, ma politicamente assurdo.

**Sergej Kozlík** (NI). – (SK) Lo scorso anno, siamo rimasti altrettanto allibiti di fronte ai bassi livelli di spesa nel bilancio dell'Unione europea per il 2008. Espressa in frazione di prodotto interno lordo, la spesa era pari allo 0,95 per cento. Allora, avevo paragonato la linea curva che illustrava il declino da un anno all'altro ad una foglia cadente. Pensavamo che non sarebbe potuta scendere ancora più in basso. Ci sbagliavamo.

La spesa per il 2009 rappresenta lo 0,89 per cento del PIL. Non è più una linea curva, è una caduta libera. Chi si preoccupa se il livello di spesa è assolutamente disallineato rispetto alle priorità e agli obblighi politici dell'Unione europea? Chi si preoccupa che ci sia uno scarto sempre maggiore tra il livello degli impegni e dei pagamenti? Il volume totale di impegni non pagati oggi corrisponde a 139 miliardi di euro, ossia un importo superiore al bilancio annuale dell'Unione.

Le dissonanze interne nella politica del Consiglio europeo sono chiarissime agli occhi di tutti. I governi della maggior parte degli Stati membri non riusciranno a garantire un completo abbattimento dei finanziamenti dell'Unione europea nell'anno in corso. Il divario già citato si è tradotto in una riduzione delle spese nel bilancio del prossimo anno. Lo scarto tra le prospettive finanziarie per il periodo 2007-2013 e i bilanci attuali si accresce a scapito dei cittadini e delle regioni, che non ricevono le risorse necessarie, soprattutto dai fondi strutturali e dai fondi di coesione.

Il problema è anche rappresentato dalla debolezza del Parlamento europeo. Negli Stati membri non troveremo mai uno strumento adeguato ed efficace per esercitare pressione su governi, ministeri ed altri organi dell'amministrazione pubblica e garantire giusti livelli di spesa destinati a questi settori. Sono favorevole a un aumento della spesa nel bilancio dell'Unione europea, come proposto nell'ottima relazione dell'onorevole Haug. Allo stesso tempo, tuttavia, mi chiedo se non stiamo semplicemente lottando contro i mulini a vento.

**Salvador Garriga Polledo** (PPE-DE). – (ES) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signora Commissario, onorevoli relatori, onorevoli colleghi, qual è l'obiettivo ultimo, la *raison d'être*, di un bilancio UE in un anno di crisi finanziaria reale e totale?

Il primo obiettivo è garantire che questo bilancio non costituisca solo un onere aggiuntivo per i portafogli nazionali. In altri termini, non deve essere una spesa superflua, ma deve arrivare solo dove gli Stati membri non possono o non devono arrivare.

Il secondo obiettivo è fare in modo che sia un bilancio con un valore aggiunto. I programmi per i quali sono approvati i finanziamenti devono essere adeguatamente sostenuti dalle autorità politiche, ovvero Consiglio e Parlamento, e, tecnicamente, dall'autorità esecutiva, ossia la Commissione.

Il ruolo della Commissione non è mai stato così importante come in quest'anno di crisi profonda. La sua responsabilità è più grande che mai, perché dobbiamo impegnarci al massimo per far fruttare ogni singolo euro investito dai contribuenti europei.

Terzo, in un'epoca in cui il liberale diventa socialdemocratico e il socialdemocratico diventa liberale, il bilancio dell'Unione europea deve essere efficace e persino anticiclico.

Uno studio, condotto sotto la guida dall'economista spagnolo Rafael Flores, ha dimostrato che la spesa pubblica con il maggiore impatto sugli investimenti pubblici e sull'occupazione è la spesa in infrastrutture per trasporto e comunicazioni. Quello che funziona per il mio paese dovrebbe funzionare anche per l'Europa nel suo insieme.

I fondi strutturali e di coesione dell'Unione europea sono l'elemento chiave di cui dispone l'Unione europea per rinvigorire le infrastrutture europee e, conseguentemente, l'occupazione. Per questo motivo, il mio gruppo sostiene, tra gli altri aspetti, un incremento dei finanziamenti per le reti transeuropee irresponsabilmente dimenticate dal Consiglio e, in particolare, dei finanziamenti per le reti energetiche e anche per gli stanziamenti di pagamento nella rubrica relativa alla convergenza.

**Thijs Berman (PSE).** – (NL) Signor Presidente, i bilanci delle altre istituzioni vantano un ragionevole equilibrio tra la sempre maggiore domanda, diventata ormai quasi cronica, di personale e la necessità di contenere le spese.

Il Parlamento europeo, da prudente autorità di bilancio quale è, rimane entro i limiti convenuti (un quinto del bilancio delle istituzioni), ma investe comunque in conoscenza, aumentando il numero di funzionari nei gruppi e potenziando la biblioteca. Sono interventi necessari perché le problematiche a cui siamo confrontati sono invariabilmente complesse e legate alla globalizzazione e a problemi mondiali. Si stanno ponendo le basi per l'introduzione dello statuto dei deputati e degli assistenti, ed è una questione di giustizia sociale che si proponeva ormai da tempo.

Ci saranno più funzionari addetti al collegamento tra Parlamento europeo e parlamenti nazionali. Si tratta di un ruolo essenziale, anche se i numeri sono piccoli, perché garantisce lo scambio con i parlamenti nazionali, scambio che deve ancora migliorare. Nelle nostre capitali, spesso la conoscenza di quanto avviene a Bruxelles e delle questioni di sussidiarietà è gravemente insufficiente, mentre i cittadini europei, più di prima, pongono domande critiche chiedendo che cosa deve essere disciplinato a livello nazionale e cosa a livello europeo.

Per quanto concerne le altre istituzioni, consentitemi semplicemente di ribadire che l'accesso per i cittadini dovrebbe essere un imperativo. È importante aumentare il numero di funzionari in dotazione al mediatore europeo, solo per citare un aspetto. L'Unione europea deve essere aperta a tutti i cittadini, e soprattutto ai coloro che vogliono presentare delle lamentele.

**Nathalie Griesbeck (ALDE).** – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, in primo luogo, molte grazie ai nostri due colleghi della commissione per i bilanci – l'onorevole Lewandowski e, naturalmente, l'onorevole Haug – che hanno diretto e coordinato il nostro lavoro con passione ed efficienza.

In primo luogo, desidero, molto brevemente nel tempo che ho a disposizione, dirvi che mi fa molto piacere, in modo generale, che siano stati conservati una serie di orientamenti nell'ambito di un bilancio che è molto limitato, per non dire striminzito, come hanno rilevato alcuni dei nostri colleghi. Gli orientamenti fondamentali relativi a crescita, occupazione e cambiamento climatico sono stati mantenuti, e in qualsiasi caso possiamo osservare addirittura un aumento del livello totale di pagamenti su queste priorità.

In secondo luogo, sono molto soddisfatta rispetto ad un altro punto più specifico: siamo riusciti, grazie alla proposta della commissione per i bilanci, a rendere più comprensibile le linee relative a ricerca ed innovazione e tutto quanto concerne i fondi strutturali, fornendo risposte pratiche ai nostri concittadini.

In questo periodo di crisi, la cui portata e i cui effetti sono fonte di ansia e purtroppo dureranno a lungo, vorrei sottolineare l'importanza di avere la risposta coordinata dell'Europa, che è più evidente ora di quanto non lo sia mai stata prima. Questa risposta diventa però cruciale quando si tratta di fornire aiuti agli investimenti nei grandi progetti infrastrutturali, per stimolare la nostra economia europea.

**Gérard Onesta (Verts/ALE).** – (FR) Signor Presidente, è chiaro che purtroppo il trattato di Lisbona entrerà in vigore il prossimo anno; ciononostante avremo comunque bisogno di regolamentazione. Può anche non esserci un nuovo trattato, ma ci sono in ogni caso nuove esigenze. Ci sono compiti che non seguono il ritmo istituzionale. Ci basta seguire l'attualità con la crisi finanziaria e la crisi ambientale per capire che avremo bisogno di risorse nuove nel nostro organigramma.

Il 2009 è un anno particolare perché abbiamo un appuntamento con un animale molto sensibile noto con il nome di cittadino europeo, ossia l'elettorato. Non dovremmo pertanto lesinare sulle risorse per la comunicazione e la cooperazione. Anche su questo tema, cerchiamo di trovare le risorse adeguate per la nostra *web-tv*, la campagna elettorale, il centro visitatori, i forum dei cittadini, eccetera.

In termini di edifici, le tre principali sedi di lavoro sono quasi tutte di nostra proprietà. Per quanto riguarda la sede in Lussemburgo, l'unica non ancora di nostra proprietà, inizieremo i lavori nelle prossime settimane. E' un cantiere grande e molto ambizioso in cui costruiremo uno dei più grandi edifici del mondo, con un sistema di fornitura energetica totalmente autonomo. Possiamo andare fieri del nostro progetto, ma, come dimostrato da questo stesso edificio, le proprietà richiedono manutenzione! Quindi come proprietari, dobbiamo ora trovare le risorse necessarie per mantenere un immobile di prestigio.

Per quanto concerne la politica ambientale, nel 2008, siamo stati una delle prime istituzioni a ricevere la certificazione EMAS – ed è per noi motivo di orgoglio. Due giorni fa abbiamo ricevuto i risultati dello studio sulla nostra impronta di carbonio: il Parlamento consuma 200 000 tonnellate di CO<sub>2</sub> ogni anno. Se vogliamo realizzare l'obiettivo di una riduzione del 30 per cento in 12 anni, avremo bisogno di risorse.

Concluderò elogiando la qualità del lavoro svolto dal nostro amico collega e amico, l'onorevole Lewandowski, perché, nel nuovo metodo di conciliazione messo a punto, siamo stati davvero molto fortunati a lavorare sotto la sua guida.

**Zbigniew Krzysztof Kuźmiuk (UEN).** – (PL) Signor Presidente, signora Commissario, in questa discussione ci sono quattro temi che vorrei portare alla vostra attenzione. Primo, anche se la spesa a bilancio di 124 miliardi di euro per gli stanziamenti è la più elevata della storia dell'Unione europea, è comunque la più bassa in termini di prodotto nazionale lordo dei 27 Stati membri. Ed è tra l'altro il livello proposto dalla commissione per i bilanci del Parlamento europeo, in quanto la Commissione europea aveva proposto stanziamenti addirittura inferiori. Il Consiglio, peraltro, ha apportato ulteriori tagli a questo già modesto bilancio.

Nelle prospettive finanziarie per il periodo 2007-2013 il massimale per gli stanziamenti di pagamento era pari allo 0,97 per cento del prodotto nazionale lordo; in altri termini, ci troviamo di fronte ad un netto divario tra quello che intendevamo finanziare tre anni fa e quello che l'Unione vuole finanziare ora. Quarto, con così pochi soldi non possiamo avere né un'Europa più grande né una maggiore integrazione, e l'Unione europea non può essere nemmeno un partner globale affidabile, in quanto rischia di non essere in grado di onorare i propri impegni in questo settore.

**Pedro Guerreiro (GUE/NGL).** – (PT) Questa discussione sul bilancio comunitario per il 2009 dovrebbe mettere in evidenza le decisioni che non sono state prese dal Consiglio europeo questo mese. Le tematiche che avrebbero dovuto assolutamente essere discusse erano le urgenti misure di bilancio necessarie per sostenere in maniera efficace le piccole aziende agricole a conduzione familiare, le attività di pesca, il settore tessile e dell'abbigliamento, l'industria cantieristica, le piccole e medie imprese e le microimprese. Sono inoltre urgenti altre misure atte a difendere i settori produttivi di ogni Stato membro, in particolare i paesi della coesione, l'occupazione con diritti e salari dignitosi per i lavoratori.

Un altro tema che avrebbe dovuto essere discusso è la necessità di voltare pagina rispetto ad una politica di bilancio comunitaria a sostegno di una politica economica che è una delle cause della crisi strutturale che si trascina da così tanto tempo nell'Unione europea e che è all'origine del deterioramento del settore produttivo, della disoccupazione, del lavoro precario, dell'aumento delle disparità sociali e di profonde differenze tra gli Stati membri.

**Ashley Mote (NI).** – (EN) Signor Presidente, osservo che milioni di euro del denaro pubblico vengono ancora stanziati per l'ingegneria sociale e per comprare il sostegno popolare per l'Unione europea nei paesi candidati, negli Stati membri e altrove. Abbiamo ancora strade e ponti che non portano da nessuna parte, stiamo sostituendo i marciapiedi di Karínia, fuori dai casinò turchi, e 400 milioni di euro assicurano la fornitura di elettricità in Kosovo, dove però gli introiti che ne derivano poi scompaiono.

Sono esempi estremamente discutibili di uso politico di denaro pubblico. Non ci dobbiamo quindi stupire che i contribuenti dei paesi che sono contributori netti, come il mio, obiettono sempre di più all'erogazione di fondi comunitari a favore di paesi in cui l'onere fiscale è più basso – talvolta molto più basso – e che in realtà vanno a tamponare la mancanza di gettiti fiscali locali.

Data la natura di queste irregolarità, ho recentemente scritto alla Corte dei conti in vista dell'accertamento sulla legalità di pagamenti erogati a partire da finanziamenti pubblici qualificati secondo le norme di contabilità internazionali.

**Esther de Lange (PPE-DE).** – (NL) Signor Presidente, intervenire più tardi nella discussione ha l'importante vantaggio di poter tralasciare numerosi aspetti già trattati in precedenza. Per questo, passo subito a due punti che mi stanno particolarmente a cuore. Primo, l'attuale aumento del numero di bambini obesi in Europa e noi, come società, dovremmo investire di più nell'insegnamento di buone e sane abitudini alimentari.

L'aumento del bilancio per il latte nelle scuole, come da noi proposto, si inserisce perfettamente in questo progetto. Con gli ulteriori 13 milioni di euro che vorremmo accantonare, sarebbe possibile il numero di scuole ed inserendo altri alimenti sani nelle mense scolastiche. E' tuttavia deplorabile che la reazione della Commissione ad iniziative come il programma "Frutta nelle scuole" sia, a mio avviso, troppo lenta.

Il Parlamento europeo avrebbe voluto poter disporre del denaro per questo programma nel 2008. Ma saremo già nel 2009 prima che la frutta possa essere fornita gratuitamente alle scuole, e solo 1,3 milioni di euro sono stati stanziati per le attività di *networking* e diffusione di informazioni. A mio parere è deplorabile. Questa frutta non arriverà da sola nelle scuole dopo la pausa estiva. Sarà necessario svolgere un approfondito lavoro preparatorio per questo programma e saranno necessari fondi anche per il prossimo anno. Un po' più di dinamismo non sarebbe certamente sgradito.

Secondo, vorrei segnalarvi un'indagine proposta sugli utili realizzati nella catena di produzione alimentare. Per esempio, sapeva, signora Commissario, che l'utile su questa mela è per il 22 per cento nel suo supermercato e per il 23 per cento nella distribuzione, mentre il produttore primario, l'agricoltore senza i cui sforzi questa mela non esisterebbe, negli ultimi anni ha registrato un utile negativo del -4 per cento?

Grazie allo studio che proponiamo, chiediamo il monitoraggio della situazione degli agricoltori. Dopo tutto, se vogliamo mantenere la produzione agricola in Europa, dovremo sorvegliare la situazione dei produttori primari e le concentrazioni di potere lungo la catena, come nei grandi supermercati. Spero, signora Commissario, che insieme al suo collega responsabile della concorrenza, lei voglia affrontare con determinazione questo problema.

**Göran Färm (PSE).** – (SV) Signor Presidente, in quanto relatore per il bilancio della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, desidero ringraziare l'onorevole Haug per aver ascoltato con tanta attenzione le nostre priorità, che si fanno concretamente sentire nel bilancio. Al mio collega euroscettico svedese, l'onorevole Lundgren, che è appena intervenuto e che ha definito "assurdo" il bilancio, vorrei solo dire che il bilancio non migliorerà in virtù di proposte come la sua, ossia l'eliminazione di alcune delle parti migliori del bilancio relative, per esempio, all'Agenzia per la sicurezza marittima e il programma Gioventù in azione.

E' certo che in ogni caso il bilancio dell'Unione europea ha dei problemi. La triplice crisi – climatica, alimentare e finanziaria – che stiamo attraversando esprime perfettamente la posta in gioco. La commissione per l'industria, la ricerca e l'energia propone aumenti di almeno il 5 per cento per tutti gli stanziamenti operativi relativi a clima ed energia, ma è ancora solo una goccia nell'oceano. In quanto socialista, ritengo necessario lo strumento alimentare, ma il dibattito sul suo finanziamento evidenzia i punti deboli del sistema di bilancio. Mostra quanto sia difficile intraprendere una più consistente ridefinizione delle priorità. Il presidente Sarkozy ieri ha sottolineato la necessità di un impegno comune rivolto al commercio e all'industria, a seguito della crisi; ma nel bilancio dell'Unione europea queste risorse non ci sono. La commissione per l'industria, la ricerca e l'energia sottolinea che sono necessari maggiori finanziamenti per le piccole e medie imprese, ma, anche in questo caso, è solo una goccia nell'oceano.

Siamo invece obbligati ad inventare uno strumento temporaneo dopo l'altro. Abbiamo strumenti di flessibilità, il Fondo di adeguamento alla globalizzazione, il Fondo di solidarietà e lo strumento alimentare, e presto disporremo di un meccanismo per il controllo dei redditi prodotti dalla futura vendita all'asta delle quote di emissione. Credo che sia giunto il momento di condurre una verifica più ambiziosa e lungimirante del bilancio a lungo termine. Ora che dobbiamo svolgere una valutazione intermedia, abbiamo l'opportunità di fare in modo che sia più idonea ad affrontare la realtà sempre più complicata in cui viviamo e in cui sono necessarie misure radicali. (discussione)

**Seán Ó Neachtain (UEN).** – (EN) Signor Presidente, l'aspetto più importante di questo bilancio è rappresentato dal modo in cui aiuta e sostiene l'economia europea nel suo insieme, oltre a sviluppare e a rafforzare l'economia – un fattore assolutamente necessario in questa fase. Per questo accolgo con favore il sostegno previsto dal bilancio per i programmi di ricerca e lo sviluppo di nuove tecnologie, perché senza lo sviluppo di tali tecnologie non possiamo sperare che la nostra economia sia competitiva.

Vorrei anche che questo aiuto fosse reso disponibile a tutte le regioni europee, non solo nelle zone più urbanizzate, ma anche nelle comunità rurali. Mi piacerebbe che ci fosse un forte sostegno alla valutazione dello stato di salute della PAC nei prossimi anni per garantire forniture alimentari sane a livello locale e per non dipendere dalle importazioni alimentari da paesi lontani.

**Margaritis Schinas (PPE-DE).** – (EL) Signor Presidente, in un anno elettorale, il bilancio dovrebbe avere due caratteristiche distinte: primo, risorse che rispecchino le ambizioni dell'Unione europea e, secondo, risposte e messaggi politici alle aspettative del cittadino medio, soprattutto nell'attuale complesso clima economico.

Se valutiamo il progetto di bilancio che ci è stato presentato sulla base di questi criteri, osserviamo che l'importo relativo ai pagamenti, pari allo 0,96 per cento del PIL comunitario, è sostanzialmente sufficiente, a patto però che il Consiglio non lo tagli in seconda lettura. Confido nel fatto che il ministro presti particolare attenzione a questo aspetto.

Le cose vanno meglio in termini di messaggi politici e obiettivi politici, per i quali abbiamo risposto alle priorità fondamentali della società. Senza entrare in maggior dettaglio, vorrei, se mi è consentito, citare un tema di particolare rilievo che riguarda il mio paese e altri paesi meridionali dell'Unione europea, ossia la questione dell'immigrazione illegale.

Attualmente migliaia di iracheni, curdi, afgani e georgiani si stanno radunando in Turchia per cercare di entrare in massa nell'Unione europea. La Grecia ed altri paesi dell'Europa meridionale devono affrontare un impegno enorme con scarse risorse per controllare l'immigrazione illegale. Solo nel 2007, in Grecia sono arrivati 110 000 immigrati illegali e fino a settembre di quest'anno oltre 80 000.

Mi fa pertanto piacere che, per la prima volta, il bilancio comunitario preveda un punto a sé stante per la solidarietà dell'Unione europea nei confronti dei suoi Stati membri meridionali e conto su una buona partenza che possa poi essere mantenuta con il tempo.

**Brigitte Douay (PSE).** – (FR) Signor Presidente, il giorno stesso in cui la dichiarazione politica "Comunicare sull'Europa in partenariato" è stata firmata da Parlamento, Commissione e Consiglio che esprimono in questo modo la volontà comune di migliorare ed armonizzare l'informazione sull'Unione europea destinata ai cittadini, noi stiamo discutendo del bilancio 2009 e del bilancio "Comunicazione delle istituzioni".

Per questo anno elettorale e in un periodo caratterizzato da un euroscetticismo sempre maggiore, è fondamentale sensibilizzare i cittadini rispetto alle tematiche europee. Speriamo che ci possa essere davvero un'elevata affluenza alle urne in occasione delle elezioni e, affinché questo accada, tutte le iniziative destinate a spiegare l'Europa e il suo valore aggiunto per la vita quotidiana e per preparare il futuro sono importanti. Il prossimo centro visitatori a Bruxelles fa parte di queste iniziative, ma temo che certi emendamenti adottati in commissione possano ritardare la sua apertura, a lungo attesa.

A nome del mio gruppo, vorrei ribadire il nostro desiderio che ci fossero investimenti consistenti in tutte le iniziative di comunicazione riguardanti i cittadini e i mezzi di informazione, soprattutto a livello locale. Il Parlamento e la Commissione devono essere incoraggiati nell'ambito di tutte le politiche destinate ad accrescere il sostegno al progetto europeo tra i cittadini.

**Michael Gahler (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, mi concentrerò sulla rubrica 4, relativa alle attività esterne dell'Unione europea. Nelle zone di conflitto presenti o passate, come Georgia, Kosovo, Palestina, Afghanistan o Pakistan, vogliamo ottenere miglioramenti per la popolazione nonché uno sviluppo pacifico e umano.

Dato che la nostra programmazione finanziaria non ha previsto fondi sufficienti, nel 2009 dobbiamo ricevere ancora una volta risorse aggiuntive dagli Stati membri in ragione della crescita del nostro carico di lavoro. In particolare, non dobbiamo apportare tagli agli impegni e ai pagamenti nel nostro immediato vicinato: è importante che i paesi candidati, i nostri vicini dell'Europa orientale e i nostri partner mediterranei individuino nell'Unione europea un partner affidabile su cui poter contare.

Se consideriamo l'esecuzione del bilancio 2008 – per esempio, solo per la Palestina – e il numero di lettere rettificative, posso già dirvi che ci ritroveremo in una situazione simile al 2009. Vorrei pertanto rivolgere un appello alla presidenza del Consiglio in vista della conciliazione. Il 21 novembre, insieme mobilizzeremo lo strumento di flessibilità conformemente alle nostre proposte, il che significa che l'anno prossimo non saremo così facilmente disponibili ad accettare adeguamenti. A breve ci saranno le elezioni, come ben sappiamo, e quindi non si sa nemmeno chi siederà di fronte a voi.

Maggiore enfasi è stata posta sul settore degli affari esteri, e ritengo sia positivo. Abbiamo stanziato risorse aggiuntive in modo da poter pubblicare le notizie europee in farsi, la lingua parlata in Iran e Afghanistan. Ritengo importante diffondere il nostro punto di vista politico in queste regioni, affinché la gente sappia quale posizione sta assumendo l'Europa.

Vorrei invece chiedere alla Commissione di cambiare la propria politica in merito a un altro argomento. Come sapete, c'è una rete di fondazioni politiche che abbracciano cinque raggruppamenti politici, e purtroppo abbiamo dovuto constatare che questi gruppi sono in realtà esclusi dall'attuazione delle nostre politiche e dal sostegno alla democrazia. Spero che l'anno prossimo questa situazione possa cambiare.

**Vicente Miguel Garcés Ramón (PSE).** – (ES) Signor Presidente, abbiamo di fronte a noi un progetto generale di bilancio per il 2009 che cerca di rafforzare la dimensione sociale e ambientale dell'Unione europea in quanto area di pace e progresso.

Devo rilevare in particolare, per il loro valore simbolico, due proposte parlamentari incorporate nella discussione. La prima riguarda i finanziamenti stanziati per la ricerca spaziale europea, concentrata sul monitoraggio globale dell'ambiente, la sicurezza dei cittadini e l'Anno internazionale dell'astronomia.

La seconda è il progetto pilota sul turismo sociale che cercherà di individuare come soddisfare le esigenze legate a nuove forme di attività ricreative. Ci dispiace che il progetto di bilancio non includa un fondo speciale per la ricostruzione e gli interventi in vista della ripresa in paesi colpiti da uragani e tifoni nei Caraibi e in Asia.

Non vogliamo che l'attuale crisi economica e finanziaria globale abbia effetti negativi per il bilancio dell'Unione europea.

**Vladimír Maňka (PSE).** – (SK) Sono responsabile per il gruppo socialista delle problematiche finanziarie alla rubrica "altre istituzioni". Dal mio punto di vista, posso affermare che il processo di redazione del bilancio e di verifica dell'uso efficiente dei finanziamenti si sta muovendo nella giusta direzione. Anche in questo caso, tuttavia, vi sono alcune riserve, per esempio, in merito alla politica sulle immobilizzazioni. Solo una visione più a lungo termine coniugata con misure di programmazione ci può aiutare a realizzare maggiori risparmi finanziari.

Un'ulteriore riserva riguarda l'uso degli studi sul consumo energetico degli edifici. Gli studi più recenti sull'impronta di carbonio del Parlamento europeo parlano di 114 000 tonnellate all'anno di equivalente-biossido di carbonio. Dobbiamo adottare una serie di misure volte a ridurre le emissioni del 30 per cento entro il 2020. Le principali fonti di inquinamento sono il riscaldamento e l'elettricità negli edifici, nonché i mezzi di trasporto personali per i tragitti da casa al posto di lavoro e tra le tre principali sedi di lavoro.

Entro la fine dell'anno, mi aspetto che il segretario generale del Parlamento europeo presenti un piano d'azione basato su una serie di studi, in modo da poter intervenire al più presto, garantendo risparmi finanziari e un ambiente più pulito.

**Ville Itälä (PPE-DE).** – (FI) Signor Presidente, in primo luogo desidero ringraziare entrambi i relatori per l'ottimo lavoro. E' interessante osservare che durante questa legislatura siamo riusciti a pervenire ad un consenso, forse anche a livello politico, ancora più che negli anni precedenti, benché le elezioni siano ormai prossime. E' un ottimo risultato.

Vorrei sollevare una questione estremamente importante: la commissione per i bilanci ha presentato la propria linea di bilancio per la strategia per il Baltico. La Commissione sta preparando la propria strategia per il Baltico per il prossimo anno, ma nessuna strategia può avere significato se non dispone di finanziamenti, che devono essere organizzati in questo modo.

Il problema fondamentale è l'ambiente. Il Baltico è quasi un mare morto, è una macchia nel paesaggio europeo. C'è ancora molto da fare e sono in gioco le nostre relazioni con la Russia, la politica energetica, i trasporti e



l'economia. Tutti temi molto importanti e possiamo utilizzare questo bilancio per garantire che siano adeguatamente affrontati e risolti.

**Reimer Böge (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, desidero iniziare ringraziando i relatori: l'onorevole Lewandowski, che ha lavorato con determinazione e calma per redigere il bilancio del Parlamento, e l'onorevole Haug, che ha lavorato con grande impegno per presentare una strategia estremamente efficace per il bilancio della Commissione. L'ampio accordo che, spero, raggiungeremo nella votazione di domani dovrebbe mandare un segnale politico molto chiaro, in particolare in vista della conciliazione del 21 novembre.

E' fin troppo evidente che, soprattutto in considerazione del clima attuale, la crescita, i posti di lavoro, le reti transeuropee, l'apprendimento durante tutto l'arco della vita, la lotta contro il cambiamento climatico, le reti di trasporti europee e la sicurezza delle frontiere esterne devono essere gestiti come indicato. Anche in materia di politica estera, una politica di vicinato coerente e uno sviluppo globale, la gestione della crisi e il concetto di integrazione per l'Unione europea sono più importanti che mai e di conseguenza si pone, signora Commissario, la questione relativa ai pagamenti. Al termine del processo, il livello di pagamenti sarà valutato in modo molto diverso in funzione della categoria. Ha menzionato il problema delle riserve, ed io noto che, oltre a quelle, non ha formulato altre obiezioni rispetto alle priorità del Parlamento. E' un segno molto positivo in vista dei negoziati.

Siamo molto lieti che oggi sia presente la presidenza francese, nella persona del ministro Jouyet, perché non sempre la presidenza ha partecipato alla discussione di ottobre sul bilancio. E' una prova della valida cooperazione che siamo riusciti ad avviare. Naturalmente, lei ha iniziato parlando in veste di ministro delle Finanze: tutto è troppo costoso, tutto è troppo elevato. Ma noi ci muoviamo, anche per quanto riguarda le nostre votazioni, molto al di sotto del massimale previsto per il piano finanziario pluriennale.

Tra le righe si legge chiaramente, da parte sua, la disponibilità a negoziare, come ha del resto detto. Per quanto riguarda lo strumento alimentare e, vorrei sottolineare, anche in relazione ad altre priorità della politica estera – PESC, Kosovo, Palestina, Afghanistan e Georgia – si tratta di negoziare e individuare la combinazione di strumenti ottimale. Siamo disposti ad utilizzare tutte le possibilità di cui disponiamo nell'ambito dell'accordo interistituzionale e dei principi di bilancio. A questo riguardo, attendiamo con impazienza negoziati costruttivi.

**Jan Olbrycht (PPE-DE).** – (PL) Signor Presidente, signora Commissario, il 2009 sarà un anno molto speciale, in quanto vedrà l'effettiva attuazione degli investimenti relativi alla politica di coesione. Sarà il terzo anno consecutivo basato sul principio  $n+3$  e questo significa che sarà un periodo in cui concentreremo le nostre speranze non tanto sulla firma di accordi, quanto sulla realizzazione completa di iniziative concrete. In materia di politica di coesione, questa situazione rende molto pericoloso qualsiasi tentativo di ridurre i finanziamenti.

Vorrei segnalare al Parlamento europeo che si dice che i risultati della verifica della Corte dei conti europea possano essere legati alla pianificazione di bilancio e, di conseguenza, alcuni noti commenti sul 12 per cento circa di spese non qualificate interferiscono ora con la discussione sul bilancio. Spero che né questo Parlamento né il commissario accettino associazioni o dotazioni alle riserve di questo tipo.

**Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio.** – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, ho già parlato troppo a lungo, ma questa discussione è stata davvero molto appassionante. Vorrei precisare che siamo d'accordo sulle priorità così come espresse dai relatori e dall'onorevole Böge. E' effettivamente nostro desiderio avviare una strettissima cooperazione.

Purtroppo, e me ne rincuora, non parlo in qualità di ministro delle Finanze, onorevole Böge, ma, in questa presidenza le cose vanno così. Posso semplicemente assicurare a questo Parlamento che è nostra intenzione raggiungere un accordo nell'ambito di questa procedura.

Vorrei inoltre assicurarvi che il Consiglio dimostrerà, entro i limiti che ho ricordato, l'atteggiamento costruttivo verso il quale tendiamo, nel contesto delle priorità citate – e qui mi rivolgo alla Commissione e al Parlamento. Ho notato l'enfasi posta, in particolare, sulla politica estera, sulla comunicazione, e su temi relativi alla regolamentazione finanziaria e all'euro. Ho preso nota di questi punti, nonché delle esigenze della vostra istituzione che sono state segnalate, e ho preso anche nota del fatto che di questa discussione devono essere chiari due elementi.

Il primo è la discussione sul futuro del bilancio europeo. Ho ascoltato l'onorevole Guy-Quint e altri, ma molte delle osservazioni sollevate devono essere discusse nel contesto della clausola di riesame delle prospettive finanziarie. E' in questo contesto che la Commissione, il Parlamento europeo e gli Stati membri devono

prendere posizione in vista dell'elaborazione delle future prospettive finanziarie pluriennali. Ne avevamo già parlato con l'onorevole Böge. Le attuali circostanze ci hanno portato, in quanto presidenza, a concentrarci anche su altre questioni urgenti.

Il secondo punto da evidenziare riguarda i temi in gioco nella procedura di bilancio 2009. A questo proposito, dobbiamo elaborare un bilancio realistico ed equilibrato e trovare soluzioni per finanziare lo strumento alimentare in quanto rimane – e lo dico ufficialmente – un obiettivo che condividiamo. E' oggi un'importante priorità politica per tutte le istituzioni comunitarie e, anche su questo punto, speriamo di riuscire a garantire la combinazione ottimale tra le varie risorse.

**Jutta Haug, relatore.** – (DE) Signor Presidente, sono grata a tutti coloro che hanno partecipato alla discussione. A lei, signora Commissario, vorrei dire che so bene, come tutti noi, che la Commissione non è mai molto contenta quando il Parlamento costituisce delle riserve. Lo comprendiamo, perché risente delle ristrettezze economiche, ma quest'anno volevamo – e lo vedremo nella votazione di domani – stabilire delle condizioni per lo svincolo della riserva che potrete soddisfare in modo indipendente.

Queste condizioni non sono un'utopia né obbligano a dipendere dagli altri e a tormentarli per ottenere denaro – il Parlamento è stato molto ragionevole a questo proposito. Nella stragrande maggioranza dei casi, potremo svincolare queste riserve piuttosto rapidamente, entro la seconda lettura, perché avrete soddisfatto le condizioni imposte, ne sono fermamente convinta.

Ministro Jouyet, mi rendo conto che lei in questo momento non possa avanzare promesse specifiche, ma credo alla serietà delle sue parole quando dice che sente e vuole un clima di cooperazione. Mi consenta di esprimere un commento in merito alla sua richiesta di tenere conto dell'attuale contesto di politica finanziaria: credo che questo contesto abbia una cifra di troppo. Il nostro bilancio è pari a poco meno di 130 miliardi di euro; insieme abbiamo un margine di manovra di alcune centinaia di milioni di euro. Ne possiamo anche discutere adesso, ma non ha assolutamente alcun nesso con il contesto più ampio a cui ha fatto riferimento.

Ancora una volta, sono molto grata ai miei colleghi. Credo che, grazie a una discussione ben preparata, domani tutto filerà relativamente liscio.

**Janusz Lewandowski, relatore.** – (PL) Signor Presidente, vorrei utilizzare il tempo di parola supplementare che mi è stato concesso per intervenire a sostegno delle molte voci espresse da deputati di vari gruppi politici in merito alla situazione critica della rubrica 4 dei bilanci, che riguarda il finanziamento delle ambizioni internazionali dell'Unione europea. Ricordo molto bene la conclusione dei negoziati sulle prospettive finanziarie e il verdetto del Parlamento era stato chiaro: questa parte non era sufficientemente finanziata. E' una conclusione cui si giunge anno dopo anno e ogni volta ci sono nuovi punti di stallo nei negoziati sul bilancio. Neanche quest'anno le cose sono andate diversamente: abbiamo forti impegni per lo strumento alimentare, il Kosovo, l'Afghanistan, la Palestina – di frequente menzionati – nonché la Georgia, dove il problema non riguarda solo l'orientamento del paese, ma anche la garanzia di forniture energetiche alternative. La risposta deve essere un consenso per la revisione dell'accordo interistituzionale e non il tentativo di rattoppare ogni anno le norme finanziarie quando ci troviamo con le spalle al muro. Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti sul tema dei bilanci del Parlamento e delle altre istituzioni.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani, giovedì 23 ottobre.

#### **Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)**

**Louis Grech (PSE), per iscritto.** – (EN) Si tratta di capire se l'Unione europea ha risorse sufficienti e costituirà fondi sufficienti per attuare adeguatamente le misure in materia di mitigazione, stabilizzazione e adattamento delle emissioni.

In termini generali, il bilancio dell'Unione europea, nel suo attuale formato, non può affrontare in modo efficiente ed efficace temi relativi al cambiamento climatico. Fatte salve alcune iniziative e alcuni programmi, il bilancio dell'Unione europea non ha una strategia chiara ed integrata per affrontare le tematiche relative al cambiamento climatico.

Alla luce di quanto detto, ritengo che la creazione di un "Fondo per i cambiamenti climatici" o di una linea di bilancio dedicata migliorerebbe in misura significativa la capacità dell'Unione europea di affrontare efficacemente i temi relativi al cambiamento climatico da un punto di vista finanziario e di bilancio.

La principale fonte di finanziamento dovrebbe provenire dalla vendita all'asta delle emissioni nell'ambito del sistema europeo di scambio di quote di emissione. Si stima che il sistema potrebbe potenzialmente generare ogni anno miliardi di euro in termini di reddito e sarebbe gestito e coordinato dall'Unione europea, garantendo in questo modo l'arbitrarietà regionale.

L'inquinamento transfrontaliero può essere gestito al meglio a livello sovranazionale, soprattutto quando si tratta di stanziare risorse e fornire sostegno, che dovrebbero basarsi sulle esigenze, tenendo conto dell'impatto più elevato e non dovrebbero essere preassegnati a paesi e regioni.

## **12. Accordo di stabilizzazione e di associazione CE/Bosnia-Erzegovina – Accordo di stabilizzazione e di associazione CE/Bosnia-Erzegovina (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca in discussione congiunta:

- la relazione di Doris Pack, a nome della commissione per gli affari esteri, sulla proposta di decisione del Consiglio e della Commissione relativa alla conclusione dell'accordo di stabilizzazione e di associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Bosnia-Erzegovina, dall'altra (COM(2008)0182 – C6 0255/2008 – 2008/0073(AVC)) (A6-0378/2008),

- e le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione - Accordo di stabilizzazione e di associazione CE/Bosnia-Erzegovina.

**Doris Pack, relatore.** – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, signor Presidente in carica del Consiglio, onorevoli colleghi, recentemente ho letto che la Bosnia è uno Stato con molte buone intenzioni, ma che purtroppo non funziona. Questo paese deve convivere con l'accordo di Dayton che, grazie al cielo, ha posto fine alla guerra nel 1995. L'accordo però ha un difetto: da una parte il suo contenuto è insufficiente a fare funzionare lo Stato nella sua globalità, e dall'altra è troppo esteso per consentirne la morte.

Il paese ha una classe politica praticamente inutile quando si tratta di assumersi responsabilità. Due politici dominano la scena politica e si condizionano a vicenda come vasi comunicanti: uno vuole tornare alla situazione precedente al 1999, e vuole quindi la frattura tra le due entità; l'altro vuole formare una propria entità in uno Stato nello Stato.

Tuttavia, lo Stato della Bosnia-Erzegovina può funzionare solo se ognuno guarda in faccia la realtà e si rende conto che la riforma sarà possibile solo con l'accordo di tutti e tre i gruppi etnici. Entrambe le entità devono rafforzare lo Stato nel suo insieme. Pertanto, i politici bosniaci devono, per primi e in accordo, intraprendere una riforma istituzionale attraverso le istituzioni competenti, soprattutto il parlamento, e fare in modo di coinvolgere la società civile nel processo.

La federazione croato-musulmana potrebbe dare l'esempio. L'ingestibile costellazione di comunità, dieci cantoni e un governo federale non è certo colpa sua, ma non ha senso. I livelli decisionali devono essere ridotti al minimo assoluto e portati il più vicino possibile ai cittadini, se vogliamo che siano soddisfatti i requisiti dell'accordo di stabilizzazione e di associazione e dell'adesione all'Unione europea.

Circa 167 ministeri e tutto quello che ne consegue sono la maggiore voce di costo responsabile del prosciugamento delle casse dello Stato. La rivalità tra i due leader politici e i loro seguaci ha conseguenze fatali. Stanno mettendo i gruppi etnici l'uno contro l'altro, come hanno l'abitudine di fare, fomentando agitazione e sfiducia. La divisione etnica, invece di ridursi, si è ampliata; invece di impegnarsi tutti a fondo per affrontare il problema di una fornitura energetica comune, creare un mercato comune funzionante, migliorare il sistema scolastico nel suo insieme ed attirare investitori nel paese con politiche credibili, la politica attuale è dominata dalle liti tra i partiti e da una sfiducia infinita.

Sarajevo ha ancora bisogno dell'Alto rappresentante? Già da tempo non usa i suoi ampi poteri. Nessuno teme più la sua autorità, anche se dovesse usarla. Possiamo allora chiederci se c'è qualche motivo per cui il rappresentante speciale dell'Unione europea non debba svolgere il suo incarico e sorvegliare le condizioni imposte dall'Unione europea, in modo che la politica bosniaca possa finalmente avviare le riforme necessarie per fare crescere e progredire il paese.

I politici non potrebbero essere più inattivi di quanto sono ora, anche dopo la sua partenza. Ci resta solo da sperare che forse allora si sveglieranno e prenderanno in mano il proprio destino. Per anni l'Europa ha cercato, con fondi e know-how, di salvare il paese dalla sua agonia, ma i risultati non sono strabilianti. Le persone che vogliono rientrare non possono farlo e, di conseguenza, la divisione etnica si sta radicando sempre di

più. Privatizzazioni poco chiare e corruzione, mancanza di libertà di stampa in alcune parti del paese, intimidazioni alle ONG: tutto questo scoraggia i cittadini che voltano quindi le spalle al loro paese.

La discussione infinita sulla riforma della polizia ha dominato la scena politica per oltre tre anni, fino a quando è stato raggiunto un accordo su una legge del tutto inconsistente. Ciononostante, l'Unione europea si è aggrappata a questo sottile filo di speranza e ha firmato l'accordo, affinché potessero finalmente essere avviati importanti progetti politici per il paese.

Anche noi qui al Parlamento sosteniamo questo passo e ci aspettiamo che i politici approfittino di questa opportunità. Desidero sottolineare ancora una volta che solo uno Stato di Bosnia-Erzegovina unito potrà aderire all'Unione europea. Chiunque limiti o metta a repentaglio la sua possibilità di funzionare non vuole in realtà raggiungere questo obiettivo, nonostante le parole. Posso pertanto solo rivolgere un appello a tutti i parlamentari della regione perché usino il buon senso una volta per tutte ed orientino le loro politiche in vista del benessere dei loro cittadini.

**Jean-Pierre Jouyet**, *presidente in carica del Consiglio*. – (FR) Signor Presidente, Commissario Rehn, onorevole Pack, onorevoli deputati, desidero iniziare ringraziando moltissimo l'onorevole Pack per la qualità della sua relazione e per le parole che ha appena pronunciato che mi consentiranno di essere più breve su questo tema molto complesso.

Come sapete, il Consiglio tiene in gran conto la prospettiva europea dei paesi dei Balcani occidentali, come posso confermarvi anche oggi. Questo movimento a favore dell'integrazione europea dei Balcani è stato inoltre avviato su iniziativa della presidenza francese, che continua a sostenere con convinzione questo obiettivo. Il movimento è stato avviato nel 2000 quando l'Unione europea, per la prima volta, aveva riunito tutti questi paesi al vertice di Zagabria, riconoscendo la loro aspirazione ad aderire all'Unione.

Ognuno dei paesi dei Balcani ha oggi una prospettiva di questo tipo, che garantisce la stabilità della regione e lo sviluppo, sia politico che economico, di ciascuno di questi paesi. Inoltre, questa prospettiva acquista senso, un senso particolare, per quanto riguarda la Bosnia-Erzegovina, il paese che, nella regione – è forse necessario che ve lo ricordi? – ha più sofferto per i conflitti causati dallo smembramento della ex Jugoslavia. Oggi, tuttavia – come ha rilevato anche lei, onorevole Pack – questo paese si trova ad un bivio tra l'adozione della prospettiva europea che lo porterà fino all'adesione all'Unione europea e il ripiegamento su se stesso, sulla base di una retorica nazionalistica rivolta al passato.

Ne consegue che i notevoli progressi realizzati durante il primo trimestre del 2008 hanno consentito all'Unione di prendere la decisione storica di firmare l'accordo di stabilizzazione e di associazione con la Bosnia-Erzegovina. In questo modo i politici bosniaci dimostrano che, con la volontà e la determinazione, sono stati in grado di raggiungere un consenso e di intraprendere le riforme necessarie. Ed è questa determinazione che il Consiglio ha voluto riconoscere firmando l'accordo in giugno, una volta soddisfatte le quattro condizioni che desidero ricordarvi: buona cooperazione generale con il Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia, riforma del servizio pubblico radiotelevisivo; miglioramento della pubblica amministrazione e avvio della riforma della polizia.

La firma dell'accordo e dell'accordo interinale, in Lussemburgo il 16 giugno, è stata una tappa particolarmente importante nelle relazioni tra l'UE e la Bosnia-Erzegovina che dovrebbe dare un nuovo impulso agli sforzi del paese in vista dell'adesione all'Unione europea. Un impulso che si dovrebbe sfruttare senza indugio.

Vorrei ricordarvi che l'accordo interinale è entrato in vigore il 1° luglio. Si tratta di un primo passo, ma non è certo la fine dell'inizio! Resta ancora molto da fare. Ed è quello che noi ed il commissario Rehn, che è presente in Aula, abbiamo detto ai funzionari di questo paese quando li abbiamo incontrati a margine dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e durante la riunione della troika.

Nei settori chiave dell'accordo e del partenariato europeo, non solo dobbiamo consolidare i progressi realizzati, ma come lei ha rilevato, onorevole Pack, dobbiamo anche accelerare le riforme. E' estremamente importante che la dinamica delle riforme in materia di stato di diritto, rispetto delle regole democratiche e di tematiche relative alla riforma della polizia, sia molto più intensa di quanto lo è oggi.

Non vogliamo sentir dire che c'è un problema di divisione tra i politici e l'opinione pubblica in Bosnia-Erzegovina, perché tutti i sondaggi rivelano che le aspirazioni europee della popolazione della Bosnia-Erzegovina sono molto forti. Oltre l'80 per cento dei cittadini vuole davvero aderire all'Unione europea! Che cosa frena allora la risposta dei politici bosniaci alle aspirazioni legittime della popolazione?

Da parte nostra, nel contesto dell'Unione europea, stiamo facendo tutto il possibile per sostenere il paese sia dal punto di vista economico che da quello finanziario, per aiutarlo a fare passi avanti, a progredire sulla strada della sicurezza, a progredire sulla strada della modernizzazione delle forze di polizia con le missioni di polizia che abbiamo organizzato, unitamente alle missioni militari.

L'esperienza delle ultime adesioni – e mi avvio alla conclusione – mostra che gli sforzi messi in atto rispetto all'agenda europea ripagano. Vorrei che i dirigenti in Bosnia-Erzegovina capissero il seguente concetto: l'accordo di stabilizzazione e di associazione fornisce una base solida e un elemento con cui fare leva in vista di un profondo impegno da parte di questo paese. Non rinunceremo ad aiutarli, ma abbiamo fatto quanto era nostra responsabilità fare. Spetta ora ai politici bosniaci capire davvero quali sono i loro impegni e rispettarli, per poter intraprendere con certezza l'unica via possibile, ossia quella di un solido impegno ad intrattenere rapporti più stretti con l'Unione europea.

#### **PRESIDENZA DELL'ON. McMILLAN-SCOTT**

*Vicepresidente*

**Olli Rehn**, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto ringraziare l'onorevole Pack per l'ottima relazione. Mi rallegro per l'opportunità di discutere con voi oggi della Bosnia-Erzegovina in un momento cruciale per il paese e per le sue aspirazioni europee.

La firma dell'accordo di stabilizzazione e di associazione (ASA) nel giugno scorso ha segnato un importante passo avanti per la Bosnia-Erzegovina, indicandole chiaramente, assieme all'avvio del dialogo in materia di visti, a quella nazione che il suo futuro è nell'Unione europea.

L'Unione ha potuto siglare l'ASA lo scorso dicembre per poi sottoscriverlo a giugno, a seguito dell'intesa raggiunta dai leader politici del paese sulle principali condizioni e in particolare sulla riforma della polizia. Ciò dimostra che, quando esiste la volontà politica, si fanno progressi e si superano le crisi – come ha giustamente sottolineato il presidente in carica del Consiglio Jouyet.

D'allora però il consenso è scemato e le riforme si sono interrotte; la retorica nazionalista, che ha preceduto le elezioni amministrative di ottobre, è stata una delle cause di questo degrado, ma i problemi politici del paese hanno radici molto più profonde.

L'assenza di una visione congiunta sul futuro, che accomuni i leader del paese, e la mancanza di consenso sulle riforme nuocciono gravemente alle sue aspirazioni europee. Vi è inoltre netto disaccordo su gran parte delle questioni politiche, mentre manca il senso di urgenza e di responsabilità necessario a superare lo stallo politico.

In occasione della mia visita a Sarajevo, pochi giorni fa, ho espresso alla presidenza del paese la mia profonda preoccupazione, sottolineando come la Bosnia-Erzegovina debba ora mettere al primo posto dell'agenda politica le riforme volte all'adesione all'UE, nonché affrontare le priorità del partenariato europeo, tra cui la creazione dell'apparato statale e delle istituzioni.

La presente risoluzione lancia un segnale forte ai leader della Bosnia-Erzegovina affinché portino avanti le riforme e rimettano il paese sulla strada verso l'Europa.

Analogamente, la Bosnia-Erzegovina deve essere in grado di esprimersi con una sola voce per avanzare nel processo d'integrazione europea. Il censimento rappresenta poi un altro banco di prova per la capacità del paese di realizzare l'integrazione; come si sa, dal punto di vista europeo i dati di un censimento sono di fondamentale importanza per la pianificazione e lo sviluppo in termini economici e sociali, come pure per la maggior parte delle politiche comunitarie.

La Commissione formulerà la propria valutazione della situazione in Bosnia-Erzegovina nella relazione sui progressi del prossimo 5 novembre. Anche noi sottolineeremo, come ha fatto il Parlamento, che i leader della Bosnia-Erzegovina possono scegliere se continuare a litigare restando indietro rispetto ai paesi vicini, oppure progredire con le riforme per poi aderire all'Unione.

Nella risoluzione si ribadisce che la chiusura dell'Ufficio dell'Alto rappresentante (UAR) e il rafforzamento del ruolo dell'Unione europea devono rimanere il nostro obiettivo ultimo e io concordo con questa impostazione.

Spetta al Consiglio per l'attuazione della pace decidere del futuro dell'UAR, ma è chiaramente nell'interesse della Bosnia-Erzegovina arrivare al punto in cui l'UAR non sarà più necessario, spianando così la strada verso

una più forte presenza dell'Unione e verso la concretizzazione della prospettiva europea per il paese. In altre parole, quando entreremo nella prossima fase delle nostre relazioni, la Bosnia-Erzegovina dovrà assumersi piena responsabilità del processo di riforma che sottende alla prospettiva europea. La firma dell'ASA della scorsa estate ha offerto un'occasione che non va sprecata. Per i leader della Bosnia-Erzegovina la sfida consiste nel conseguire un livello di consenso politico analogo a quello che in altre parti dei Balcani occidentali ha determinato i progressi verso l'integrazione europea; lo avevano già trovato e quindi possono recuperarlo. Mi auguro che i nostri messaggi saranno ora ascoltati.

**Anna Ibrisagic**, a nome del gruppo PPE-DE. – (SV) Signor Presidente, nel giugno di quest'anno la Bosnia-Erzegovina ha firmato con l'Unione europea un accordo di stabilizzazione e di associazione, compiendo un notevole passo avanti verso l'adesione, ma l'opera è ben lungi dall'essere completata. L'Unione europea non può e non deve abbassare la guardia, credendo che ora le cose faranno automaticamente il proprio corso, in quanto permangono ancora varie sfide: ad esempio, non si è data attuazione alla riforma costituzionale e resta da risolvere la questione della proprietà statale nel distretto di Brčko.

Sia in Bosnia che in seno alla comunità internazionale ci sono chiaramente opinioni molto diverse su come e quando chiudere l'Ufficio dell'Alto rappresentante. Credo fermamente che la chiusura dell'Ufficio non possa essere fine a se stessa, ma che l'obiettivo debba essere il rispetto dei termini e delle condizioni imposti alla Bosnia dal Consiglio per l'attuazione della pace, al fine di poter trasformare l'UAR nell'ufficio del rappresentante speciale dell'Unione europea. Relativamente a questa e a molte altre sfide che la Bosnia si trova ad affrontare, è importantissimo che la comunità internazionale rimanga unita. Credere che i partiti locali bosniaci siano in grado di concordare, ad esempio, le riforme costituzionali sarebbe ingenuo, se non addirittura pericoloso.

Se il paese vuole poter continuare l'avvicinamento all'Unione, allora la nuova costituzione deve portare a un forte Stato comune; il dibattito politico in Bosnia non dimostra tuttavia alcun interesse in questo senso. E' altrettanto pericoloso credere che l'impegno della comunità internazionale possa scemare proprio ora che la Bosnia ha compiuto taluni progressi e che la presenza militare internazionale si riduce continuamente. Al contrario, proprio adesso sull'Unione stessa gravano ancora maggiori responsabilità. Misure quali le agevolazioni per viaggiare e studiare all'estero e l'assistenza nello sviluppo della democrazia e nell'attuazione delle necessarie riforme sono solo alcuni esempi di quei settori ove l'Unione può e deve diventare più attiva.

Il nostro impegno e il nostro approccio alla situazione in Bosnia nei prossimi mesi e nei prossimi anni saranno decisivi non solo per il futuro e la sicurezza della Bosnia, ma anche per il futuro e la sicurezza della regione nel suo complesso.

**Libor Rouček**, a nome del gruppo PSE. – (CS) L'accordo di stabilizzazione e di associazione, che rappresenta il primo patto internazionale di ampio respiro tra Bosnia-Erzegovina e Unione europea, dovrebbe facilitare e accelerare la transizione del paese verso uno stato di diritto e un'economia perfettamente funzionanti. La realizzazione dell'accordo creerà le condizioni fondamentali per la piena adesione della Bosnia-Erzegovina in futuro. La velocità con cui si attuerà il presente accordo dipenderà però principalmente dal desiderio e dalla volontà sia dei cittadini della Bosnia-Erzegovina che dei loro leader politici.

L'accordo è stato firmato con l'intera Bosnia-Erzegovina e non con le sue singole entità. Se il paese intende aderire un giorno all'Unione europea, allora è nell'interesse delle due entità e di tutti e tre i gruppi lavorare assieme per creare uno Stato unito e perfettamente funzionante. Le forze congiunte di bosniaci, serbi e croati – attraverso i loro principali partiti politici – dovrebbero pertanto puntare a rafforzare l'amministrazione del paese a tutti i livelli. Una parte importante di tale processo rimane la questione dei futuri accordi istituzionali e, in proposito, può dare una mano la comunità internazionale, ivi compresi i rappresentanti dell'Unione. Qualsiasi accordo istituzionale deve però essere il frutto di un sodalizio volontario tra i cittadini stessi della Bosnia-Erzegovina. A mio avviso, è altrettanto importante che il processo d'associazione tenga presenti i risultati economici del paese. Anche in questo caso serve la collaborazione tra le due entità, al fine di creare un mercato interno comune per l'intera Bosnia-Erzegovina. E' inconcepibile che un paese avente al suo interno un mercato frammentato chieda di aderire al mercato comune europeo. In conclusione, vorrei esprimere apprezzamento per la relazione dell'onorevole Pack, invitando altresì gli Stati membri dell'Unione a ratificare rapidamente l'accordo.

**Jules Maaten**, a nome del gruppo ALDE. – (NL) Signor Presidente, signor Commissario, signor Presidente in carica del Consiglio, domani voteremo la risoluzione sull'accordo di stabilizzazione e di associazione tra l'Unione europea e la Bosnia-Erzegovina. Nell'avallare l'accordo, il nostro gruppo chiede che esso sia effettivamente usato per garantire le riforme e l'ammodernamento del paese in vari ambiti strategici.

La Bosnia non è pronta per l'adesione e non lo sarà per molto tempo a venire. Relativamente alla forma di governo e alla giurisdizione, c'è ancora molto da fare nel paese; si deve inoltre prestare maggiore attenzione all'obiettivo di rintracciare e condurre davanti alla giustizia i criminali di guerra, come pure alla lotta contro la corruzione e la criminalità internazionale. Come già detto qui varie volte, gli aspetti più urgenti da affrontare riguardano però le strutture interne, la burocrazia e la cooperazione a livello interno.

Confesso che, in occasione della mia recente visita a Sarajevo, sono rimasto profondamente scioccato dall'irresponsabilità da parte dei politici nazionali; anche il commissario ha toccato la questione poc'anzi, mentre l'onorevole Pack vi ha dedicato molta attenzione nella sua ottima relazione.

Si ha l'impressione che tutti i problemi che attualmente affliggono il paese siano di origine esterna e che quindi tutte le soluzioni dovrebbero arrivare dal resto del mondo. Sembra che la partita di ping-pong in corso nel paese – a vari livelli e in diverse dimensioni – sia imputabile al solo mondo esterno, il quale dovrebbe quindi decretare la fine dei giochi. Ma le cose non stanno così: rimettere in carreggiata la Bosnia e trovare un punto d'incontro comune sulla strada verso l'Europa non sta a cuore solo a noi, ma è anche nell'interesse della Bosnia.

Tengo ad affermare che considero positivi non solo gli sforzi di tutte le imprese, grandi e piccole, che si adoperano per un rilancio economico – ostacolato dalla mancanza di un mercato interno – ma anche l'impegno delle ONG, che cercano di fare sempre del proprio meglio. Altrettanto dicasi del contributo dell'Europa nel paese; mi riferisco alla presenza delle truppe europee, all'Alto rappresentante e al lavoro della Commissione. Penso che quest'ultima stia operando molto bene e posso quindi dirmi fiero di essere europeo.

**Gisela Kallenbach**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, in primo luogo vorrei ringraziare la relatrice per la collaborazione, come sempre di ottimo livello. La risoluzione deve inviare un segnale forte ai nostri partner in Bosnia-Erzegovina: un netto "sì" trasversale al processo d'integrazione europea in corso con un fermo riconoscimento dei progressi compiuti, ma un chiaro "no" a ulteriori tendenze nazionalistiche o addirittura separatiste, che servono a difendere le posizioni degli alti funzionari ma che vessano la popolazione.

Da anni qualsiasi serio programma di rimpatrio esiste solo sulla carta; in pratica, l'effettiva volontà politica di attuare tali programmi è minima. Il diritto e la possibilità di rimpatrio, i progetti di riconciliazione e i processi per i crimini di guerra a tutti i livelli rappresentano le condizioni sine qua non per l'obiettivo cui tutti aneliamo: lo sviluppo pacifico e democratico dello stato di diritto in questa parte d'Europa. Presupposto fondamentale è la sostituzione degli accordi di Dayton con una costituzione approvata dai membri democraticamente eletti del parlamento della Bosnia-Erzegovina, con il coinvolgimento della società civile e non con le macchinazioni tra i leader dei partiti.

Esorto la Commissione ad abbandonare la strada più battuta e a dare prova della massima flessibilità, consentendo un utilizzo più efficace e più mirato dei fondi comunitari. Rivolgo un ultimo appello agli Stati membri affinché ratifichino prima possibile l'accordo di stabilizzazione e di associazione, in modo da dimostrare la propria affidabilità.

**Ryszard Czarnecki**, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, è nostro dovere accelerare il processo di adesione della Bosnia-Erzegovina all'Unione europea. L'UE dovrebbe infatti sentirsi co-responsabile e accollarsi la colpa di essere rimasta in silenzio, adottando anzi iniziative inadeguate o vergognose o astenendosi dall'intervenire quando, negli anni '90, il sangue scorreva nei Balcani, Bosnia-Erzegovina compresa, e a migliaia persero la vita. Ecco perché oggi dobbiamo aiutare la Bosnia-Erzegovina e agevolarne il cammino verso l'Unione, ben sapendo nel contempo che la strada verso Bruxelles è una salita irta di ostacoli a livello economico e nazionale. Pur non volendo scoraggiare Sarajevo, dobbiamo contemporaneamente tenere d'occhio le sue autorità. Dobbiamo dare il nostro beneplacito alla Bosnia, sperando che non si verifichino incidenti strada facendo e che non ci tocchi imporle qualche sanzione. Evitiamo di stabilire a priori che all'arrivo a Bruxelles vedremo la stessa Bosnia di sempre, e lasciamo ai popoli il diritto di decidere del proprio futuro.

**Erik Meijer**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (NL) Signor Presidente, sedici anni dopo il crollo della Jugoslavia, la Bosnia-Erzegovina è ancora un protettorato con un tutore straniero e una presenza militare estera. Fra i tre popoli e i loro principali partiti politici manca il consenso sulla futura forma di governo; qualsiasi sforzo da parte dell'Unione europea per imporre una struttura del genere è fallito e continuerà a fallire in futuro. Serbi, croati e bosniaci debbono trovare la propria strada. Se si vuole tenere assieme questa Jugoslavia in formato tascabile, occorre trovare una soluzione federale o confederale, in cui tutti e tre i popoli siano sullo stesso piano e si assumano la responsabilità del governo e della propria zona.

Il nostro gruppo appoggia l'accordo di stabilizzazione e di associazione che, a nostro avviso, andava approvato molto prima e senza l'obbligo di una riforma amministrativa. In seno alla commissione per gli affari esteri, il nostro gruppo ha presentato emendamenti volti a individuare soluzioni a lungo termine a carico di ciascuna unità amministrativa, al fine di tutelare l'economia nazionale. Ciò garantirà un rapido ritiro dell'Unione europea da qualsiasi ambito nazionale. La maggioranza ha respinto queste soluzioni auspicando di rimanere in Bosnia; ciò significa che purtroppo il mio gruppo non può approvare l'esito finale della relazione Pack.

**Bastiaan Belder**, a nome del gruppo IND/DEM. – (NL) Signor Presidente, mi permetta di iniziare con un commento generale: i due partiti olandesi che rappresento sono nettamente favorevoli alla prospettiva europea della Bosnia-Erzegovina.

Vorrei porre due domande a Consiglio e Commissione. Sabato scorso, un giornale olandese ha pubblicato un articolo dal titolo allarmante: "La Bosnia pronta a esplodere"; si tratta di un'intervista a un addetto ai lavori che è una vera e propria autorità in materia. Chiedo al Consiglio e alla Commissione se concordano con questa ipotesi preoccupante, secondo cui la Bosnia sarebbe sul punto di esplodere, anche in considerazione del fenomeno diffuso del possesso di armi nel paese.

La mia seconda osservazione è ancor più grave, direi. Da tempo mi dedico a letture sul fenomeno del salafismo e del radicalismo islamico in Bosnia-Erzegovina, suffragate dalle ricerche scientifiche condotte anche nel mio paese. Vorrei chiedere al Consiglio e alla Commissione se considerano la Bosnia come un rifugio e una base operativa per i radicali islamici nei Balcani e in Europa. Secondo gli esperti, le istituzioni europee ignorano del tutto questo grave problema e quindi serve cautela. Desidero sapere da voi come valutate il problema. Dopo tutto la situazione è alquanto grave: la Bosnia sta per aderire e la minaccia del radicalismo islamico si fa percettibile, a livello sia interno che esterno. I fondamentalisti sono attivi anche in paesi dell'Unione come Austria, Paesi Bassi e Scandinavia – non possiamo prenderli alla leggera. Gradirei sentire la vostra reazione in proposito.

**Philip Claeys (NI)**. – (NL) Signor Presidente, credo si debba procedere con estrema cautela, riconsiderando se sia opportuno proporre alla Bosnia-Erzegovina la prospettiva di aderire all'Unione. Poc'anzi si è detto che restano da soddisfare ancora molte condizioni.

Vorrei soffermarmi su un problema lampante: l'espansione del fondamentalismo islamico in Bosnia. E' sempre più evidente che le reti salafite si sviluppano grazie al sostegno logistico e finanziario dell'Arabia Saudita. Queste reti non solo costituiscono una minaccia per la pace nel paese, ma mettono a repentaglio anche la sicurezza dell'intera Europa.

Vorrei quindi associarmi all'onorevole Belder chiedendo a Consiglio e Commissione di riferire sulle misure adottate per evitare la diffusione di eventuali reti terroristiche nell'Unione europea.

**Hubert Pirker (PPE-DE)**. – (DE) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, la conclusione dell'accordo di stabilizzazione e di associazione è senza dubbio un fatto positivo per entrambe le parti – Unione europea e Bosnia-Erzegovina – ma soltanto a determinate condizioni: che esso venga ratificato rapidamente e soprattutto che si attuino celermente le riforme, con particolare riguardo all'amministrazione del paese e al processo decisionale politico.

Come tutti sanno, da un lato gli accordi di Dayton hanno instaurato la pace e dall'altro, tenendo conto ancora della matrice etnica, hanno creato una struttura molto complessa con vari governi e parlamenti. In altre parole, ora nel paese ci sono dieci cantoni e servono circa 13 ministri degli Interni per approvare una legge in materia di asilo. A livello di complessità sarà difficile battere una simile struttura politica.

Tali difficoltà sono emerse durante la riforma delle forze di polizia. Ci sono voluti anni per rimuovere gli ostacoli e arrivare all'attuazione della riforma, che è una delle condizioni previe. Per me significa che la Bosnia-Erzegovina deve trovare la volontà di cooperare al di là dei limiti sinora imposti, nonché attuare le riforme a tutti i livelli.

A seguito della riforma della polizia, ora in Bosnia-Erzegovina c'è la possibilità di adottare vere precauzioni in relazione alla protezione delle frontiere, di decidere in merito a un regolamento sui visti e di coordinare al meglio la lotta contro la criminalità organizzata, la tratta di esseri umani e il narcotraffico.

La sicurezza e la stabilità sono essenziali affinché i cittadini credano nello Stato di Bosnia-Erzegovina. Ecco perché, a mio avviso, il paese deve superare le barriere interne ancora esistenti. Con l'accordo di stabilizzazione e di associazione l'Unione ha mostrato di essere pronta ad aiutare, ma ora i veri progressi devono provenire dal paese stesso.



**Hannes Swoboda (PSE).** – (DE) Signor Presidente, anzitutto desidero porgere un sincero ringraziamento alla onorevole Pack per la sua relazione e soprattutto per il suo impegno. Vorrei inoltre respingere le ingiuste accuse mosse da alcuni deputati, secondo i quali la Bosnia-Erzegovina va considerata solo dal punto di vista della presunta o effettiva esistenza di reti terroristiche islamiche. E' peraltro indicativo il fatto che l'onorevole collega che ha chiesto alla Commissione di riferire in merito abbia già lasciato l'Aula: è così che prende sul serio il problema.

Il commissario Rehn ha anche affermato che il 2009 potrebbe essere l'anno decisivo per i Balcani. Si spera che inizino le trattative con la Macedonia, che la Croazia concluda i negoziati, mentre Montenegro, Serbia e eventualmente Albania otterranno lo status di paese candidato. Resta allora da chiedersi che ne sarà della Bosnia-Erzegovina. Sarebbe davvero un peccato per le tante persone che si impegnano in quel paese se non dessimo loro l'opportunità di compiere un balzo in avanti.

Vorrei sottolineare le parole della relatrice Pack: il paese deve diventare capace di funzionare. Come già detto da alcuni onorevoli colleghi, il paese non deve diventare ostaggio di Dodik, di Silajdžić o di chiunque altro. Il punto di partenza, anche relativamente alle entità, deve essere lo status quo, fermo restando che occorre attuare le riforme. Si devono creare i presupposti affinché il paese possa entrare nell'Unione europea e va da sé che solo il paese nel suo insieme potrà aderire all'UE.

Per quanto concerne l'Alto rappresentante, non posso che concordare con quanto già affermato. La questione non è se il paese abbia ancora bisogno o no di qualcuno che provveda opportunamente ai preparativi per l'adesione; piuttosto, tale incombenza forse non spetta più all'Alto rappresentante, che va sostituito con un rappresentante speciale europeo. Questo è un compito che l'Unione europea deve assolvere con il sostegno del Parlamento, e in special modo della onorevole Pack e di altri, che continueranno a dedicarsi al paese. Ci renderemo presto conto che anch'esso ha la possibilità di aderire all'Unione.

**Jelko Kacin (ALDE).** – (SL) Considerando il ritorno dei rifugiati come una questione di importanza cruciale per tutti i paesi dei Balcani occidentali, sostengo pienamente gli emendamenti proposti dalla relatrice e dalla onorevole Ibrisagic sul ritorno dei profughi nella regione di Posavina.

Ciò vale anche per il ritorno dei profughi di qualsiasi comunità verso le altre zone della Bosnia-Erzegovina.

Se vogliamo che i nostri appelli e i nostri sforzi siano coronati da successo, servono anche misure aggiuntive e in particolare investimenti nella creazione di occupazione.

(EN) Troppe volte rifugiati e sfollati interni ritornano temporaneamente con un unico scopo: vendere i loro beni e andarsene altrove. Partono perché non hanno un'adeguata protezione sanitaria o una pensione, perché la situazione politica nella zona rimane tesa oppure perché vi sono ritardi nella procedura di depoliticizzazione, di riforma della polizia e di ripristino della sicurezza.

Si deve allontanare ed escludere dalle forze di polizia chiunque sia stato responsabile di crimini di guerra. Di qui l'iniziativa del gruppo ALDE di dichiarare l'11 luglio giornata internazionale della memoria per le vittime del genocidio di Srebrenica; la settimana scorsa la presidente dell'Associazione di madri delle enclave di Srebrenica e Žepa ha presentato il progetto di testo. Di questo abbiamo veramente bisogno per alleviare la loro situazione.

**Johannes Lebech (ALDE).** – (DA) Signor Presidente, signor Commissario, signor Presidente in carica del Consiglio Jouyet, il futuro della Bosnia è in Europa; si deve provvedere alla creazione della pace e della stabilità nel paese in ragione della sua storia secolare. La strada da percorrere è ancora lunga, ma spesso un buon punto di partenza è rappresentato dai miglioramenti e dalla cooperazione nel trovare soluzioni a problemi quotidiani di ordine generale e pratico – come il commercio, la struttura delle forze di polizia e la fornitura di energia – nonché dalla possibilità di ridare una casa agli sfollati interni. E' quindi importante investire nei giovani, i quali devono poter credere nel futuro del paese. Si devono garantire buone opportunità formative, tra cui la possibilità di tirocini pratici e teorici sia negli attuali Stati membri che nei paesi vicini. Ritengo essenziale che i giovani dei Balcani occidentali si considerino europei in quanto la soluzione per il futuro della regione dipende dal contesto europeo. Dal punto di vista dell'Unione dobbiamo essere pronti a favorire questo processo, ribadendo che il tutto va visto nell'ottica dell'adesione all'UE. L'accordo di stabilizzazione e di associazione è lo strumento da usare in questo percorso ma, per garantire il successo delle nostre speranze e della visione comune, i cittadini e i politici della Bosnia-Erzegovina devono essere una controparte attiva e positiva.

**Reinhard Rack (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, vorrei unirmi al coro dei ringraziamenti che numerosi deputati hanno giustamente porto alla relatrice Pack, una collega che non spreca tempo ed energia, ma che davvero ha profuso molti sforzi in questo ambito. Mi associo alla relatrice Pack e a coloro che hanno constatato i progressi compiuti anche nel settore della cooperazione di polizia, il cui ruolo è essenziale per far sì che la vita in quelle terre torni a scorrere su binari normali.

Ritengo comunque necessario continuare a far presente ai nostri omologhi in Bosnia-Erzegovina che essi – sia a titolo personale che a nome della propria istituzione – debbono fare ancora tanto e di più in molti ambiti. La volontà di stabilire una cooperazione a livello interno tra gruppi etnici è una componente che dobbiamo ricercare continuamente, perché vogliamo evitare che ognuno vada per la sua strada. Altrettanto importante è il coinvolgimento nella cooperazione regionale nei Balcani occidentali.

**Pierre Pribetich (PSE).** – (FR) Signor Presidente, in passato Sarajevo era una delle città europee più cosmopolite, il simbolo di una Bosnia aperta e popolata da musulmani, serbi e croati.

Nel frattempo il nazionalismo ha colpito alla cieca, massacrando uomini e donne e distruggendo in modo indiscriminato simboli culturali come la ricca biblioteca di Sarajevo – vittima della follia degli uomini. Ciò accadeva sedici anni fa.

Mi permetto di ricordare quei tragici fatti con la finalità di valutare i progressi compiuti, ricostruendo il contesto del lungo percorso verso l'accordo di stabilizzazione e di associazione. Tutti dovrebbero quindi rallegrarsi della situazione, malgrado rimangano ancora 2 500 soldati EUFOR e nonostante il risultato delle elezioni amministrative del 5 ottobre rifletta il dominio dei partiti nazionalisti in un paese ancora segnato dalla paura che a prevalere sia l'altra comunità.

Il gesto compiuto oggi pomeriggio dal Parlamento europeo ispira fiducia e lascia presagire un futuro allentamento delle tensioni, una riscoperta della diversità culturale e la volontà di accogliere i popoli che la rappresentano. Quel che dobbiamo serbare oggi è un messaggio di speranza, senza mai dimenticare le parole proferite in Aula dal presidente Mitterand: "il nazionalismo è sinonimo di guerra".

**Metin Kazak (ALDE).** – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi compiaccio per la firma dell'accordo in quanto esso contribuisce alla stabilità politica ed economica non solo del paese, ma di tutti i Balcani. La Bosnia-Erzegovina ha vissuto un'orribile guerra interetnica, mentre la Bulgaria viene portata ad esempio nei Balcani per la saggezza della sua società civile, che ha reso possibile la riconciliazione. Il ruolo dell'istruzione è tutt'altro che insignificante. E' quindi necessario che le autorità bosniache si dedichino all'insegnamento della pace; promuovendo inoltre il dialogo interculturale e interreligioso al fine di prevenire i conflitti tra i rifugiati, le persone che fanno ritorno nel paese e la popolazione locale.

E' fondamentale ridurre il tasso di disoccupazione, dando maggiore importanza ai programmi di formazione, nonché arrestare la fuga di cervelli tra i giovani. La cooperazione regionale è estremamente importante quando si vuole integrare uno Stato nelle strutture europee; prioritario è anche il miglioramento delle infrastrutture. Credo che la creazione di una zona di libero scambio possa risultare utile nel preparare il paese all'adozione degli standard europei.

**Justas Vincas Paleckis (PSE).** – (LT) Poiché sono stato in Kosovo poco tempo fa, vorrei proporvi un parallelo tra la situazione in quel paese e quanto avviene in Bosnia-Erzegovina. Come sappiamo, l'Unione europea e la maggior parte degli Stati membri hanno riconosciuto l'indipendenza del Kosovo, ma la situazione nel paese rimane assai difficile, specie nella regione settentrionale. Esistono strutture parallele e condizioni che non permettono alle forze dell'ordine di operare. Poiché si sente sempre più parlare di una possibile divisione del Kosovo, vorrei sapere dal ministro e dal commissario se pensano che la situazione in Kosovo rispecchi o no quella della Bosnia-Erzegovina. Se non si riuscissero a ricomporre i pezzi del frammentato modello statale della Bosnia-Erzegovina, che cosa sarebbe pronta a fare l'Unione europea?

**Gisela Kallenbach (Verts/ALE).** – (DE) Signor Presidente, vorrei cogliere l'occasione per porre al commissario Rehn un'altra domanda. Ci può aggiornare in merito allo stato dei finanziamenti per la smilitarizzazione, il disarmo e la distruzione legale delle armi in eccedenza?

**Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio.** – (FR) Signor Presidente, signor Commissario Rehn, onorevoli deputati, vi ringrazio per questo ricco e interessante dibattito. Porgo ancora una volta i miei ringraziamenti alla relatrice, che si è dimostrata molto attiva e che ha un'ottima conoscenza della regione. Ci serve la collaborazione della onorevole Pack, che si è recata spesso in loco per ascoltare più di altri quel

che i leader locali hanno da dire, e che è impegnata nel ravvicinamento all'Unione ma senza fare concessioni in termini di valori.

Come ho già dichiarato, il Consiglio condivide la sua preoccupazione circa la situazione politica in Bosnia-Erzegovina tratteggiata dai vari oratori. Come sottolineato poc'anzi, il paese si trova a un bivio, invischiato in una polemica sui rapporti tra lo Stato centrale e le entità e sul percorso che lo porterà nell'Unione europea. I dirigenti politici devono assumersi la piena responsabilità dello sviluppo del paese e garantire in tal modo il consolidamento della stabilizzazione nell'intera regione.

In proposito, desidero rispondere alla domanda che mi è stata posta: a livello di sicurezza, la situazione resta calma; né l'indipendenza del Kosovo né l'arresto di Karadzic hanno scosso il paese. Essendo ormai passata la scadenza delle elezioni amministrative del 5 ottobre, l'Unione europea deve esercitare pressioni affinché la Bosnia-Erzegovina si concentri sull'agenda europea.

Assolutamente giusta è la risposta dell'onorevole Swoboda a certi raffronti superficiali tra la minaccia terrorista e il carattere multietnico della Bosnia-Erzegovina; quest'ultimo rappresenta anzi la ricchezza del paese, nonché il potenziale contributo all'Unione europea. Guardando al futuro, dobbiamo fare attenzione a evitare che l'Unione venga accusata di aver abbandonato la Bosnia-Erzegovina. In proposito, vorrei rassicurare l'onorevole Czarnecki: l'Unione deve emettere un verdetto sul futuro dell'Ufficio dell'Alto rappresentante, con la consapevolezza di volerne evitare sia una chiusura prematura e incondizionata sia una proroga artificiosa.

Relativamente al futuro dell'operazione militare EUFOR-Althea, l'Unione non può prorogarla per sempre, ma dovrà piuttosto riorganizzarla a seguito della discussione tra i ministri degli Esteri in occasione del Consiglio del prossimo 10 novembre.

In conclusione, rispondendo a diversi oratori, vorrei precisare che la situazione in Bosnia-Erzegovina va vista nel suo contesto regionale. Il nostro obiettivo è consentire all'intera regione di progredire verso un avvicinamento all'Unione europea e, a tale proposito, è d'uopo segnalare vari sviluppi positivi.

E' positivo che la Croazia sia entrata in una fase attiva dei negoziati. Il fatto che la Serbia abbia finalmente un governo disposto a stringere legami più stretti con l'Unione europea – che ha ribadito il proprio impegno con l'arresto di Karadzic – è un elemento assolutamente positivo e degno di plauso.

I leader bosniaci devono stare attenti a non rimanere ai margini di questi sviluppi, pensando solo a regolare i conti ereditati dalle guerre del passato. Come il vicepresidente McMillan-Scott, anch'io avevo avuto modo di ascoltare il discorso pronunciato in Aula dal presidente Mitterrand e ne ricordo le parole; quel che conta è superare i conflitti nel nome degli stessi principi allora enunciati dal presidente Mitterrand.

L'obiettivo delle riforme richieste dall'Unione europea, infine, non è solo consentire al paese di consolidare i legami con l'Unione, ma soprattutto garantire che tutta la sua popolazione benefici dei progressi che cerchiamo di stimolare. Sono totalmente d'accordo con l'onorevole Maaten: possiamo andare orgogliosi di essere europei, orgogliosi di quel che la Commissione e le altre istituzioni fanno per aiutare la Bosnia-Erzegovina a percorrere l'unica strada sensata, cioè quella del ravvicinamento ai valori dell'Unione europea!

**Olli Rehn**, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, innanzi tutto vorrei ringraziarvi per questa discussione molto concreta e responsabile sulla situazione politica in Bosnia-Erzegovina. Voglio anche ringraziarvi per l'ampio e forte appoggio alla conclusione dell'accordo di stabilizzazione e di associazione, che risulta essenziale sia per lo sviluppo economico e la stabilità politica del paese in questione, sia per i suoi obiettivi europei.

Dalla discussione odierna emergono due aspetti specifici su cui vorrei soffermarmi ulteriormente. Il primo è lo stato di diritto e la sua importanza nel sostenere l'intera società e la sua economia. Lo stato di diritto e la certezza giuridica sono i pilastri del modello europeo, mentre per la Bosnia-Erzegovina rappresentano un altro tallone d'Achille.

Malgrado i progressi da noi già riconosciuti, la criminalità organizzata e la corruzione affliggono ancora il paese, che dovrebbe quindi affrontare tali sfide con una certa urgenza.

In secondo luogo, sappiamo tutti che la riforma costituzionale è sia necessaria che delicata. A nome della Commissione posso dire che, al posto di una rivoluzione, ci aspettiamo un'evoluzione costituzionale da attuare nel rispetto degli accordi di pace di Dayton e Parigi. La Commissione, pur non avendo approntato

un piano per un certo tipo di riforma costituzionale in Bosnia-Erzegovina, è comunque parte interessata nella sua veste di rappresentante dell'Unione europea.

Siamo parte interessata in questa riforma costituzionale poiché è assolutamente essenziale che la Bosnia-Erzegovina, come futuro Stato membro o paese candidato, sia in grado di interloquire con una sola voce con l'Unione e nell'Unione. Il paese ha bisogno di un apparato statale e istituzionale efficiente e funzionante, che sia in grado di attuare e di far rispettare le normative europee su tutto il suo territorio. Questo è quel che i suoi cittadini vogliono e si meritano.

Spetta ai responsabili politici e ai cittadini del paese decidere che tipo di costituzione adottare, ma vi posso assicurare che la Commissione è pronta ad agevolare la riforma costituzionale offrendo sia conoscenze giuridiche e costituzionali che assistenza finanziaria.

In poche parole, oggi la Bosnia Erzegovina ha un bisogno urgente di superare l'attuale stallo politico e di avvicinarsi seriamente all'Unione europea. Noi non possiamo farlo per loro, ma possiamo dire chiaramente ai cittadini e ai leader del paese quel che ci aspettiamo da loro, assicurando nel frattempo il nostro sostegno. La Commissione continuerà quindi a collaborare con la presidenza, con l'Alto rappresentante Solana, con il Parlamento europeo e con tutti gli altri partner e soggetti interessati a rafforzare il nostro impegno, affinché il 2009 possa comunque essere l'anno non solo dei paesi dei Balcani occidentali, ma anche dei progressi della Bosnia-Erzegovina verso l'Unione europea.

**Doris Pack, relatore.** – (DE) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, vorrei ricordare all'onorevole collega che ha già lasciato l'Aula e all'onorevole Belder che occorre essere cauti. Non dovremmo circoscrivere le minacce terroristiche alla sola Bosnia-Erzegovina. Si può amplificare il problema, ma simili esagerazioni fanno solo il gioco di estremisti e nazionalisti. Dobbiamo tenere presente che è proprio questo il genere di esagerazioni che Milosevic ha sfruttato, come ha fatto con tutto il resto.

Il cammino verso l'Unione europea richiede tra l'altro determinazione nella lotta contro corruzione e criminalità organizzata, la trasparenza del processo di privatizzazione e la creazione di un mercato comune che comprenda anche l'energia. Soltanto i politici che lo vogliono davvero e che agiscono di conseguenza si meritano la fiducia dei loro cittadini e dell'Unione europea; agli altri dobbiamo mostrare ogni tanto un cartellino rosso, perché è l'unico segnale che percepiscono.

Talvolta temo che la Bosnia Erzegovina, una volta giunta al bivio menzionato dal commissario Rehn, possa scegliere la strada dell'isolamento. Come diceva l'onorevole collega Swoboda, molto probabilmente i paesi confinanti con la Bosnia-Erzegovina taglieranno il traguardo prima; è quindi nostro dovere aiutare la Bosnia-Erzegovina a trovare la strada giusta e ad aderire all'Unione europea, una volta che avrà soddisfatto le condizioni. La stabilità della Bosnia-Erzegovina – paese al centro dell'Unione – coincide con la nostra stabilità.

Talvolta mi auguro che i politici della Bosnia-Erzegovina trascorran qualche notte insonne a pensare al proprio paese, proprio come capita a me; magari così farebbero qualcosa di buono.

**Presidente.** – Comunico di aver ricevuto una proposta di risoluzione ai sensi dell'articolo 103, paragrafo 2, del regolamento. <sup>(1)</sup>

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì 23 ottobre 2008.

#### **Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)**

**Dragoș Florin David (PPE-DE), per iscritto.** – (RO) Prima di tutto desidero congratularmi con la relatrice Pack per gli sforzi profusi nell'arduo compito di elaborare la presente proposta di risoluzione. L'accordo di stabilizzazione e di associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da un lato, e la Bosnia-Erzegovina, dall'altro, è la riprova della determinazione dell'Unione nel continuare a svolgere un ruolo importante nella regione balcanica, contribuendo alla sua stabilità politica, economica e sociale.

L'accordo apre alla Bosnia-Erzegovina una nuova prospettiva di sviluppo economico e soprattutto nuove opportunità d'integrazione europea, assicurando alla regione non solo la stabilità, ma anche l'apertura degli scambi economici, e segnando così un passo importante verso l'integrazione nel mercato europeo.

---

(1) Cfr. Processo verbale.

**Tunne Kelam (PPE-DE), per iscritto.** – (EN) Accolgo con favore la recente firma dell'accordo di stabilizzazione e di associazione con la Bosnia-Erzegovina. L'allargamento dell'Unione verso i Balcani occidentali è un'altra tappa cruciale per riunificare l'Europa e per assicurare che nella regione non si ripetano più escalation di violenza.

Esorto quindi le autorità della Bosnia-Erzegovina a proseguire le riforme in maniera coerente e trasparente, al fine di garantire una rapida integrazione nell'Unione europea.

Mi preoccupano i tentativi di taluni politici locali di destabilizzare il paese e invito l'Unione a dimostrare volontà politica e impegno nei confronti della Bosnia-Erzegovina per evitare eventuali conflitti etnici o religiosi.

Considerando che l'ottenimento di un visto per l'UE rappresenta ancora un grande problema per i cittadini della Bosnia-Erzegovina, invito la Commissione a proseguire il dialogo e a adoperarsi per l'attuazione della tabella di marcia volta a istituire non appena possibile un regime di esenzione dal visto con la Bosnia-Erzegovina. Propongo agli Stati membri di ridurre al minimo gli ostacoli burocratici esistenti per l'ottenimento del visto, nonché di creare un sistema semplificato per il rilascio dei visti a studenti e membri della società civile.

**Dumitru Oprea (PPE-DE), per iscritto.** – (RO) Quando si parla della Bosnia, in realtà si apre un'altra pagina dolorosa della storia della penisola balcanica. La guerra in Bosnia ha distrutto più del 75 per cento del paese, causando oltre 200 000 morti e 1,8 milioni di profughi.

La firma dell'accordo di associazione e di stabilizzazione con l'Unione arriva tredici anni dopo la fine della guerra. "L'accordo apre la porta a un futuro prospero per i cittadini della Bosnia-Erzegovina e nel contempo invita i politici bosniaci a lasciarsi alle spalle il passato e ad andare avanti", ha affermato una volta Sven Alkalaj, ministro degli Esteri del paese. I motivi per andare avanti non mancano; basti pensare a Sarajevo e ai suoi Giochi olimpici invernali del 1984, al vecchio ponte di Mostar, dichiarato patrimonio mondiale dell'umanità dell'UNESCO, alle cascate di Kravica, al parco nazionale di Sutjeska o alle montagne di Jahorina e Bjelasnica, dove si erano svolte alcune gare olimpiche. Pur vantando tante località degne di una visita, la Bosnia-Erzegovina è un paese che deve soprattutto accelerare le sue riforme statali e garantire un accesso non discriminatorio.

## PRESIDENZA DELLA ON. WALLIS

*Vicepresidente*

### 13. Tempo delle interrogazioni (Commissione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca il Tempo delle interrogazioni (B6-0475/2008).

Saranno prese in esame le interrogazioni rivolte alla Commissione.

*Parte I*

Annuncio l'interrogazione n. 40 dell'onorevole **França** (H-0733/08)

Oggetto: Strategia di lotta contro la droga

L'applicazione concreta della strategia di lotta contro la droga si basa su due piani d'azione per due periodi distinti, 2005-2008 e 2009-2012. Si prevede anche una valutazione dell'impatto nel 2008, che precederà il piano d'azione 2009-2012, con un calendario appositamente articolato.

Viste l'attuale preoccupante situazione del problema della droga nell'UE e la necessità di maggiore rigore, fermezza, persistenza e coerenza delle misure concrete di lotta, può la Commissione presentare le sue previsioni analitiche, alla luce delle relazioni 2005, 2006 e 2007, incentrate sull'attuale situazione e sul livello dell'esecuzione delle azioni dal 2005 ad oggi?

A che punto si trova la valutazione dell'impatto da concludere nel 2008? In quale ottica intende operare la Commissione nel periodo 2009-2013, segnatamente in materia di nuovi strumenti di lotta e di cooperazione di polizia e giudiziaria nonché di partecipazione della società civile?

**Siim Kallas, vicepresidente della Commissione.** – (EN) Signora Presidente, è chiaro che sulla questione della droga non si può essere indulgenti. Il 18 settembre 2008 la Commissione ha adottato sia la proposta per un

piano d'azione dell'UE in materia di lotta contro la droga (2009-2012), sia l'allegata relazione di valutazione finale del precedente piano d'azione (2005-2008); questa è la valutazione d'impatto di cui si parla nell'interrogazione.

In quell'occasione, il Parlamento europeo ha ricevuto entrambi i documenti. La valutazione, realizzata dalla Commissione europea durante il primo semestre 2008 in conformità con l'azione 45, punto 3, del successivo piano d'azione, ha dato un importante contributo al nuovo piano, assicurando i seguenti risultati.

In merito all'attuazione del nuovo piano d'azione in materia di lotta contro la droga, si può concludere che ci sono stati progressi su quasi tutti gli obiettivi specifici e le azioni, sebbene con vari gradi di successo. Il piano d'azione dell'Unione si rispecchia adeguatamente nelle politiche nazionali degli Stati membri, è stato trasformato in politiche nazionali e/o tali obiettivi si ritrovano già nei documenti esistenti.

Gli Stati membri riferiscono che il piano d'azione riflette i principali settori della politica nazionale. La valutazione indica che il piano stesso favorisce il processo di convergenza tra le politiche nazionali in materia di lotta agli stupefacenti, che la Commissione ritiene molto importante.

Per quanto riguarda la situazione attuale, non si registra una significativa riduzione nella prevalenza del consumo di droga, mentre l'utilizzo di alcuni degli stupefacenti più diffusi sembra essersi stabilizzato o è in leggero calo. L'uso di cocaina segna una tendenza al rialzo in alcuni Stati membri. L'andamento a lungo termine della prevalenza nell'UE di malattie infettive correlate alla droga – specie HIV e AIDS – registra una riduzione negli ultimi anni, proprio come nel caso dei decessi correlati alla droga.

Negli ultimi anni sono emerse nuove tendenze nel consumo di sostanze stupefacenti, quale la politossicomania. Sono in aumento la frequenza e le dimensioni dei sequestri di cocaina, mentre risultano stabili le confische di cannabis, eroina, ecstasy e anfetamine. In generale sono calati anche i prezzi delle sostanze illecite, mentre restano abbastanza stabili i livelli di purezza.

Relativamente all'incidenza del piano d'azione sulla situazione della tossicodipendenza, suppongo che la valutazione d'impatto menzionata dall'onorevole deputato sia la relazione sull'attuazione. Il continuo calo nel numero di casi di malattie infettive e decessi correlati agli stupefacenti, da un lato, e l'attuazione a livello comunitario di misure per la riduzione dei danni, dall'altro, indicano una chiara correlazione con i piani d'azione, malgrado un simile nesso sia notoriamente difficile da dimostrare al di là di ogni ragionevole dubbio.

Dopo l'introduzione di misure all'uopo, alcuni Stati membri hanno registrato una drastica riduzione dei danni alla salute causati dalla droga; si possono trarre analoghe conclusioni anche riguardo alla riduzione dell'offerta e al coordinamento e cooperazione a livello europeo nell'applicazione delle leggi anti-droga.

**Armando França (PSE).** – (PT) La ringrazio, signora Presidente. Sento il dovere di ringraziare in modo particolare il commissario non solo per aver reagito alla mia domanda, ma anche per la qualità della risposta – ho letto con grande attenzione i documenti della Commissione.

Devo dire anzitutto che siamo d'accordo con la strategia del piano d'azione, che si concentra prima sull'offerta e poi sulla domanda; è proprio sull'offerta che vorrei esprimere un parere.

In termini di offerta, ci preoccupa moltissimo l'abbondanza di cocaina e di droghe sintetiche; siamo anche allarmati per gli scontri tra le bande che, in alcuni Stati membri, lottano per il controllo del mercato della droga. Vorrei che mi spiegasse, per quanto possibile, quali azioni specifiche si vogliano proporre relativamente alla cooperazione tra gli Stati membri, tra la polizia e le autorità giudiziarie degli Stati membri, nonché tra gli Stati membri e i paesi produttori, specie di cocaina. E' questo un ambito della strategia che ci sta molto a cuore e sul quale vorremmo ricevere risposte concrete da parte della Commissione.

**Siim Kallas, vicepresidente della Commissione.** – (EN) Signora Presidente, naturalmente la cooperazione tra gli Stati membri nella lotta contro gli stupefacenti, i cartelli della droga e il narcotraffico è assolutamente essenziale, ma anche difficile da realizzare a causa delle enormi somme di denaro in gioco. Come si evince dal piano d'azione, la nostra massima priorità è la lotta alla filiera della cocaina. Abbiamo approntato una serie di iniziative che prevedono la cooperazione tra i paesi produttori in America latina e l'Africa occidentale, al fine di fermare il traffico di cocaina. Esistono centri specializzati, come il centro di analisi e operazioni contro il narcotraffico marittimo (*Maritime Analysis and Operations Centre on Narcotics*, MAOC-N) e il centro di coordinamento della lotta antidroga nel Mediterraneo (*Centre de coordination de la lutte anti-drogue en Méditerranée*, CECLAD-M), che si occupano entrambi del traffico di cocaina.

Esistono quindi collaborazioni e iniziative, ma il campo è difficile e la lotta è ardua. Va sottolineato che non si può essere indulgenti e che si tratta praticamente di una lotta infinita, ma sono comunque lieto di poter segnalare alcuni sviluppi positivi, come la flessione dei casi di malattie e decessi correlati alle droghe.

**Presidente.** – Annuncio l'interrogazione n. 41 dell'onorevole **Olajos** (H-0755/08)

Oggetto: Importazione di prodotti a base di pollame dalla Cina

La decisione 2008/638/CE della Commissione del 30 luglio 2008<sup>(2)</sup> ha modificato la decisione 2007/777/CE<sup>(3)</sup> riguardante le importazioni di prodotti a base di carne da paesi terzi. Ai sensi della decisione anteriore, la Cina era autorizzata a esportare verso la Comunità soltanto i prodotti a base di pollame sottoposti a trattamento termico, ovvero trattati in un recipiente ermeticamente chiuso con un valore Fo pari o superiore a 3.

Parallelamente, su richiesta delle autorità cinesi competenti, la Commissione ha autorizzato l'importazione dei prodotti a base di pollame provenienti dalla provincia cinese dello Shandong, che sono stati trattati ad una temperatura inferiore (temperatura minima di 70°C).

Alla luce di quanto precede, non ritiene la Commissione che l'allentamento di tali norme renderà più flessibili le rigorose normative europee in materia di polizia sanitaria, igiene dei prodotti alimentari e benessere degli animali? Non ritiene che una tale decisione, che riguarda solo una provincia di un paese, desti preoccupazione? Reputa possibile verificare esattamente che i prodotti a base di pollame in questione provengano dalla sola provincia dello Shandong? Non ritiene che la concessione dell'autorizzazione ad una singola provincia scatenerà una serie di richieste (di cui si possono già avvertire alcuni segnali) per rendere più flessibili le normative in altre province? Le misure introdotte non mettono a rischio la situazione degli allevatori di pollame nell'UE?

**Siim Kallas, vicepresidente della Commissione.** – (EN) Signora Presidente, le norme di salute pubblica e animale applicate alle esportazioni di pollame dalla Cina, garantiscono un livello di protezione equivalente a quello dell'Unione europea. Tali norme di importazione assicurano che tutti i prodotti importati soddisfino gli stessi standard elevati dei prodotti provenienti dagli Stati membri dell'Unione, non solo per quanto riguarda l'igiene e tutti gli aspetti della sicurezza dei consumatori, ma anche per quanto concerne lo stato di salute degli animali. Il principio della sicurezza alimentare a prescindere dall'origine è il fulcro della strategia dell'Unione.

Il sistema dei controlli ufficiali in Cina è stato oggetto di verifica in occasione di tre ispezioni in loco della Commissione. L'esito delle ispezioni, pubblicato sul sito della direzione generale per la Salute e i consumatori, dimostra che, specie nella provincia di Shandong, le autorità competenti sono sufficientemente ben strutturate per garantire la conformità alla legislazione comunitaria relativamente ai prodotti a base di pollame sottoposti a trattamento termico. Le ispezioni hanno anche appurato che le autorità competenti sono in grado di applicare le disposizioni comunitarie in materia d'importazione.

A seguito di questo esercizio, le autorità cinesi hanno dimostrato ai servizi della Commissione di poter certificare che le partite di prodotti a base di pollame trattato termicamente esportate verso l'Unione europea sono state realizzate in conformità ai requisiti comunitari e provengono esclusivamente dalla provincia di Shandong.

Tutti gli impianti approvati, inclusi nell'elenco comunitario degli stabilimenti da cui sono autorizzate le importazioni di pollame trattato termicamente, si trovano nella provincia di Shandong, come comprovato dalle tre missioni di accertamento dei fatti in loco – una nel 2004 e due nel 2006.

Secondo l'accordo dell'Organizzazione mondiale del commercio sull'applicazione delle misure sanitarie e fitosanitarie, un paese terzo può richiedere alla Commissione l'autorizzazione a esportare per la totalità del territorio o per una sua parte; tale richiesta viene poi analizzata e valutata secondo le pertinenti disposizioni comunitarie. Se, sulla base di un'opportuna verifica, si considerano soddisfacenti le garanzie fornite dal paese terzo, si possono accettare le relative richieste e quindi concedere l'autorizzazione all'esportazione.

Le misure vigenti offrono garanzie sufficienti della conformità dei prodotti a base di pollame trattato termicamente provenienti da talune regioni al livello di protezione ritenuto necessario dall'UE, e nel contempo

<sup>(2)</sup> GUL 207 del 5.8.2008, pag. 24.

<sup>(3)</sup> GUL 312 del 30.11.2007, pag. 49.

evitano qualsiasi rischio di distorsione della concorrenza a scapito dei produttori di pollame dell'Unione. La scelta informata dei consumatori rappresenterebbe la risposta alle pressioni della concorrenza.

Le autorità cinesi hanno espresso il proprio interesse per l'approvazione da parte della Commissione delle importazioni di pollame trattato termicamente e proveniente dalla provincia di Jilin. Per ottenere tale approvazione, le autorità cinesi dovranno garantire che le condizioni igienico-sanitarie della produzione nella provincia di Jilin rispettino i requisiti comunitari, mentre alla Commissione spetterà la verifica mediante ispezioni in loco.

**Péter Olajos (PPE-DE).** – (HU) Signor Commissario, la ringrazio per la risposta. Il problema è che quest'anno era prevista l'effettuazione in Cina di sei ispezioni, ma sinora non ne è stata realizzata nemmeno una. Per il mese di ottobre era in programma un controllo per il pollame, ma la verifica è saltata perché i cinesi non avevano tempo. Visto e considerato che non siamo riusciti a svolgere nemmeno una delle sei ispezioni previste per l'anno in corso, come potremo mai realizzare i quindici controlli programmati per il prossimo anno? Se i cinesi non collaborano con i loro partner commerciali europei, perché mai spalanchiamo le porte alle importazioni cinesi rovinando così gli allevatori europei di pollame? A mio avviso, se la Cina non collabora non c'è motivo di aprire alle sue importazioni.

**Siim Kallas, vicepresidente della Commissione.** – (EN) Tengo a dire anzitutto che la Cina è pronta a collaborare e che non abbiamo indicazioni del contrario. In secondo luogo, per quanto concerne le ispezioni, sinora le missioni sono state ritenute soddisfacenti. Se sorgeranno dubbi o domande, organizzeremo nuove missioni. Il lasso di tempo trascorso dalle ultime ispezioni è imputabile ad attività amministrative tra i due ministeri cinesi competenti. Almeno da parte della Commissione non possiamo dire che vi sia una certa riluttanza a collaborare con noi in materia di standard qualitativi dei prodotti.

Se vi sarà l'esigenza, la Commissione è pronta a organizzare nuove missioni, che sinora non risultano però essere necessarie.

**Jim Allister (NI).** – (EN) Signor Commissario, la sua risposta mi rammenta la polemica sulla carne bovina brasiliana – per mesi la Commissione aveva assicurato al Parlamento che tutto andava bene, per poi finire con l'imporne il divieto.

Lei ci assicura che la carne in questione sarà sottoposta a verifiche analoghe. Può forse affermare senza riserve che ogni taglio di carne importato sarà sottoposto agli stessi rigorosi controlli veterinari imposti ai nostri produttori? I controlli riguarderanno la medesima percentuale di produzione? Come si può sapere se il prodotto proviene veramente dalla provincia di Shandong? E' sufficiente che sia stato trattato in quella provincia? Sono questi gli interrogativi che causano rancore tra i nostri produttori, che si ritengono soggetti a tutti i tipi di requisiti – ivi compresa l'eliminazione graduale delle gabbie – e colpiti dalle importazioni a basso prezzo. Anche in Cina si procederà allo stesso ritmo?

**Armando França (PSE).** – (PT) Grazie, signora Presidente, sarò breve. La mia domanda è simile a quella dell'onorevole collega che mi ha preceduto. Ammetto che di recente si è compiuto uno sforzo per controllare e monitorare i prodotti ed è essenziale che si continuino a compiere simili sforzi. Indubbiamente non è accettabile un allentamento delle norme, che devono anzi essere inasprite mediante la definizione, da parte dell'Unione europea, di regole chiare e precise che dovrebbero essere applicate in tutta la Cina e non solo in alcune province, come ha ribadito poc'anzi l'onorevole collega. In proposito, signor Commissario, gradirei ricevere chiarimenti.

**Siim Kallas, vicepresidente della Commissione.** – (EN) Sinora si sono etichettati tutti i prodotti ottenuti in questa provincia, le cui autorità sono responsabili della qualità e delle regole dell'origine.

Senza dubbio resta il fatto che è impossibile controllare ogni singolo pollo, ma questo vale anche nel caso dell'Unione europea. Quel che la Commissione può fare nel corso delle ispezioni – e mi si assicura che il prossimo controllo avrà luogo nel 2009 come previsto – è verificare che i sistemi amministrativi siano in grado di controllare il processo produttivo del pollame e il livello di protezione della salute animale. Sinora abbiamo giudicato soddisfacenti le risposte ottenute.

Vi sarà indubbiamente una continua verifica dei fatti, poiché queste sono le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio; abbiamo sempre tratto vantaggio dalla trasparenza. La qualità e gli standard sono importanti; siamo convinti che sinora la qualità dei prodotti cinesi a base di pollame sia soddisfacente e, come ho già indicato, la prossima provincia è altrettanto disposta a seguire le regole.



**Presidente.** – Annuncio l'interrogazione n. 42 dell'onorevole **Ona Juknevičienė** (H-0786/08)

Oggetto: Esecuzione del Fondo sociale europeo negli Stati membri

Il Fondo sociale europeo (FSE), uno dei Fondi strutturali dell'UE, è stato istituito al fine di ridurre gli scarti di prosperità e di livelli di vita tra Stati membri e regioni dell'Unione europea, allo scopo di promuovere l'occupazione, nonché la coesione economica e sociale. Nel periodo 2007-2013, circa 75 miliardi di euro saranno distribuiti agli Stati membri e alle regioni dell'Unione europea per raggiungere i suoi obiettivi. Gli Stati membri finanziano un certo numero di programmi diversificati e a tale riguardo è importante sapere come, specialmente i nuovi Stati membri, stanno utilizzando i finanziamenti disponibili e quali siano i risultati raggiunti nell'elevare i livelli di vita e promuovere l'occupazione.

Intende la Commissione pubblicare una comunicazione sull'esecuzione del Fondo sociale europeo negli Stati membri e, in caso affermativo, per quando si prevede tale comunicazione? Se la Commissione prevede di pubblicare tale comunicazione, possiamo attenderci delle analisi sia qualitative che quantitative sull'utilizzo dei finanziamenti del Fondo sociale europeo? E' di importanza cruciale sapere non solo quanti fondi sono stati spesi nell'esecuzione dei differenti programmi ma garantire altresì che i cittadini europei ne traggano vantaggi tangibili e durevoli.

Se tale comunicazione non è nei piani della Commissione, potrebbe essa spiegarne il motivo e chiarire come può garantire un utilizzo efficace e trasparente del Fondo sociale europeo?

**Siim Kallas, vicepresidente della Commissione.** – (EN) La Commissione ricorda che l'articolo 146 del trattato CE istituisce il Fondo sociale europeo per migliorare le possibilità di occupazione dei lavoratori nell'ambito del mercato interno e contribuire così al miglioramento del tenore di vita. Il Fondo sociale persegue anche azioni volte a rafforzare la coesione economica e sociale.

La Commissione concorda con l'onorevole deputato sull'importanza di comunicare i vantaggi concreti del Fondo sociale europeo e, in tale contesto, intende presentare una serie di relazioni tematiche sul sostegno e sulle attività del Fondo, sui beneficiari interessati e sui risultati conseguiti. La prima serie di relazioni dovrebbe essere disponibile agli inizi del 2009.

L'articolo 159 del trattato CE prevede inoltre che ogni tre anni la Commissione presenti al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni una relazione sui progressi compiuti nella realizzazione della coesione economica e sociale. L'ultima relazione sulla coesione, risalente al 2007, si è concentrata sulla questione degli investimenti nelle persone, mentre la prossima relazione del genere arriverà nel 2010. Nei prossimi anni la Commissione pubblicherà anche la cosiddetta relazione intermedia.

**Ona Juknevičienė (ALDE).** – (EN) Sono molto soddisfatta della sua risposta precisa e concreta e la ringrazio. Apprezzo il fatto che la Commissione ritenga che la questione da me sollevata sia importante non solo per i parlamentari, ma anche per la Commissione; credo sia di particolare rilevanza per i nostri cittadini che devono essere informati circa la trasparenza e l'efficienza nell'uso di tali fondi. Resto dunque in attesa della relazione agli inizi del 2009.

Vorrei sapere quale direzione generale redigerà la relazione nel 2009.

**Siim Kallas, vicepresidente della Commissione.** – (EN) Sarà la direzione generale per l'Occupazione a farlo sotto la guida del mio collega, commissario Špidla, responsabile di tali relazioni. I numeri sono interessanti – ogni anno in Europa offriamo formazione a 9 milioni di persone – e quindi i vantaggi sono indubbi.

**Zita Pleštinšá (PPE-DE).** – (SK) E' possibile controllare le spese relative alla costruzione o alla ricostruzione; nei progetti finanziati dal Fondo sociale europeo, invece, i gruppi obiettivo ottengono know-how, nuove qualifiche e competenze e quindi il bilancio dipende dal punto di vista soggettivo dei funzionari. L'insolvenza delle ONG e degli organismi indipendenti, causata dalla burocrazia degli Stati membri, spesso impedisce ai beneficiari dei finanziamenti del Fondo sociale europeo di essere coinvolti in altre attività nel quadro del programma. Vorrei sapere di quali strumenti disponga la Commissione per garantire che gli Stati membri non frappongano eccessivi ostacoli amministrativi al rimborso dei costi derivanti dai progetti finanziati dal Fondo.

**Gay Mitchell (PPE-DE).** – (EN) In quest'epoca di recessione galoppante vorrei chiedere al Commissario di esplorare la possibilità di una collaborazione tra il Fondo sociale europeo e i consigli per i partenariati di sviluppo locale, esistenti sia nella Repubblica d'Irlanda che in altri Stati membri. Il commissario potrebbe

parlarne con l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), che ha realizzato uno studio sull'efficacia dello sviluppo locale nel promuovere formazione, istruzione, micro-occupazione e un migliore ambiente per i disoccupati.

Non mi aspetto che il Commissario sia in grado già oggi di dare una risposta esaustiva, ma gli chiedo di valutare tale possibilità e di consultare eventualmente l'OCSE per capire come il Fondo sociale europeo e i partenariati sociali e di sviluppo locale possano collaborare per migliorare la situazione dell'occupazione e della formazione per i cittadini comunitari, specie nelle aree urbane.

**Siim Kallas, vicepresidente della Commissione.** – (EN) Anzitutto vorrei dire che senza dubbio esistono la burocrazia e gli oneri amministrativi. Come già indicato, il commissario Špidla è responsabile degli stanziamenti, mentre a me spetta la competenza per lo scarico. Spetta a me garantire che le risorse non vadano sprecate e questo è sempre il vero dilemma.

Cerchiamo di essere il più flessibili possibile, ma nel contempo i benefici e i possibili risultati sono oggetto di una scrupolosa revisione da parte delle autorità nazionali, degli organismi pagatori e probabilmente del ministero competente, cui si sommano anche la Corte dei conti europea e la nostra direzione generale: esistono dunque vari livelli di controllo.

Il risultato si valuta sulla base della partecipazione del pubblico e i progetti devono essere visibili. Esiste ora l'obbligo di pubblicare tutti i dati relativi ai finanziamenti sul sito web in modo che tutti ne siano a conoscenza. Ad ogni modo, il Fondo sociale finanzia soprattutto la formazione.

Rispondendo alla domanda successiva posso dire che esiste una cooperazione tra le diverse fonti di finanziamento dei Fondi strutturali, compreso il Fondo sociale e i Fondi di sviluppo regionale; almeno nel mio paese, essi operano in stretta collaborazione. La cooperazione in tal senso spetta alle autorità nazionali, mentre da parte nostra possiamo solo sostenere un buon livello di collaborazione e un uso efficiente delle risorse.

## Parte II

**Presidente.** – Annuncio l'interrogazione n. 43 dell'onorevole **Papadimoulis** (H-0746/08)

Oggetto: Progetti cofinanziati con fondi comunitari e “fondi neri” Siemens

Le autorità giudiziarie greche e tedesche proseguono le loro investigazioni sul caso dei “fondi neri” Siemens, vale a dire sul meccanismo di corruzione di partiti politici e altre persone di responsabilità posto in atto da detta società in vista dell'ottenimento di appalti di grandi opere e di forniture presso il settore pubblico e imprese pubbliche. La giustizia tedesca ha già condannato un ex alto dirigente della società, che ha confessato l'esistenza di “fondi neri” anche in Grecia.

i

Dato che è possibile che le tangenti interessino anche progetti cofinanziati con fondi comunitari, può dire la Commissione se l'OLAF o un altro dei suoi servizi sta indagando sulla legalità delle procedure di aggiudicazione e di realizzazione di determinati progetti che hanno beneficiato di un cofinanziamento?

**Siim Kallas, vicepresidente della Commissione.** – (EN) Si tratta sempre di questioni molto gravi e complesse. L'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF) è competente per le indagini quando, nel caso di fondi comunitari, sussistano sospetti sufficientemente gravi di frodi o irregolarità commesse ai danni degli interessi finanziari dell'Unione europea.

Nel caso di progetti cofinanziati da fondi comunitari – e lo stesso vale anche per i Fondi strutturali – gli Stati membri e la Commissione condividono la responsabilità nella gestione dei fondi stessi; a tale proposito, sono gli Stati membri i principali responsabili della ripartizione delle spese e dei necessari controlli. Inoltre, come l'onorevole deputato forse saprà, a seguito di tali controlli e indagini nonché della comunicazione all'OLAF di eventuali casi di frode o irregolarità, trovano applicazione le disposizioni regolamentari ai sensi del regolamento (CE) n. 1681/94, che prevede che gli Stati membri riferiscano alla Commissione, al momento opportuno, in merito ai dettagli delle indagini sui presunti casi di frode o irregolarità. L'OLAF, qualora lo ritenga opportuno, mantiene stretti contatti con le autorità nazionali competenti sui progressi in materia.

Relativamente alla questione sollevata dall'onorevole deputato, l'OLAF ha comunicato alla Commissione di essere a conoscenza di procedimenti in corso in Germania e Grecia, ma sinora nessuna autorità giudiziaria dei due Stati membri ha richiesto l'assistenza diretta dell'OLAF riguardo ai Fondi strutturali nella vicenda

Siemens in Germania e Grecia. Si rinvia inoltre alla risposta della Commissione all'interrogazione scritta dell'onorevole deputato, in cui si afferma che ai sensi dell'articolo 3 del regolamento (Euratom, CE) n. 2185/96, gli operatori economici non sono soggetti al controllo simultaneo sia della Commissione che delle autorità nazionali, relativamente agli stessi fatti e in base alle normative settoriali comunitarie e alla legislazione nazionale. In qualsiasi momento la Commissione, ai sensi dell'articolo 226 del trattato CE, può avviare una procedura d'infrazione contro uno Stato membro se sussistono sufficienti elementi indicanti una violazione del diritto comunitario in materia di appalti pubblici. Per quanto attiene la questione sollevata dall'onorevole deputato, la Commissione non dispone di elementi che possano giustificare l'apertura di una procedura d'infrazione.

**Dimitrios Papadimoulis (GUE/NGL).** – (EL) Signor Commissario, è esattamente questo il motivo della mia interrogazione. Come lei ben sa, la storica azienda Siemens ha ottenuto contratti del valore di diversi milioni di euro nell'ambito di programmi cofinanziati; stando alle accuse e alle ammissioni raccolte, la società tedesca, che ha sottoscritto contratti in Grecia e altrove, ricorre alle tangenti e alla corruzione.

Signor Commissario, come può essere certo che l'azienda non abbia usato gli stessi metodi e gli stessi fondi neri anche nei programmi cofinanziati? Per quanto tempo intende nascondersi dietro le indagini in corso in Germania e Grecia? Siccome lei è il commissario competente e ha la prerogativa di agire di propria iniziativa, pensa di chiedere all'OLAF di condurre indagini oppure non intende fare nulla perché teme un colosso chiamato Siemens?

**Siim Kallas, vicepresidente della Commissione.** – (EN) Non ho paura della Siemens e sono pronto a chiedere all'OLAF di indagare, ma esiste comunque un preciso quadro giuridico nel quale è possibile operare e condurre indagini. Come dicevo, stiamo seguendo la situazione e invitiamo gli Stati membri ad aggiornarci e ad attivarsi, ma gli Stati membri hanno comunque l'obbligo di informare la Commissione. Al momento servono però una segnalazione e una richiesta da parte degli Stati membri per ottenere l'assistenza dell'OLAF; sinora nessun paese le ha inviate, ma continueremo a seguire la situazione.

Tra gli Stati membri e gli organismi comunitari esiste una chiara – e talvolta delicata – divisione delle responsabilità e degli obblighi, soprattutto nel caso di norme investigative molto ben definite.

**Presidente.** – Poiché l'autore non è presente, l'interrogazione n. 44 decade.  
Annuncio l'interrogazione n. 45 dell'onorevole **Deva** (H-0752/08)

Oggetto: Prassi amministrative e trattato di Lisbona

La Commissione potrebbe specificare quali cambiamenti avrebbe portato il trattato di Lisbona nelle prassi amministrative? La Commissione ha intenzione di introdurre alcune di tali riforme

**Siim Kallas, vicepresidente della Commissione.** – (EN) Il trattato di Lisbona contiene tre principali disposizioni del trattato CE modificato relativamente all'ambito amministrativo: l'articolo 197 sulla cooperazione amministrativa, l'articolo 298 su un'amministrazione europea aperta, efficace ed indipendente e l'articolo 336 sullo statuto dei funzionari.

All'articolo 197 si stabilisce che l'Unione adotti misure, esclusa l'armonizzazione, per sostenere gli sforzi degli Stati membri volti a migliorare la loro capacità di attuare il diritto dell'Unione. L'articolo 336 è stato modificato al fine di trasformare la procedura per l'adozione dello statuto dei funzionari dell'Unione europea in una semplice procedura legislativa – ovvero codecisione; sino ad oggi il Consiglio delibera a maggioranza qualificata su proposta della Commissione, previa consultazione dell'altra istituzione.

Il nuovo articolo 298 prevede l'adozione di regolamenti atti a garantire “un'amministrazione europea aperta, efficace ed indipendente”, come stiamo già cercando di fare senza attendere la definitiva entrata in vigore del trattato di Lisbona.

**Nirj Deva (PPE-DE).** – (EN) Ringrazio il Commissario per la risposta molto chiara e mi compiacio per la sua decisione di attuare una gestione aperta ed efficace della Commissione, malgrado il trattato di Lisbona sia condannato a non venire alla luce.

Detto questo, vorrei sapere se la Commissione intende adottare quelle riforme che non necessitano dell'attuazione del trattato di Lisbona, come ad esempio il miglioramento della capacità di attuare il diritto comunitario con riguardo allo statuto dei funzionari.

**Siim Kallas**, *vicepresidente della Commissione*. – (EN) Devo segnalare che ogni giorno cerchiamo di migliorare il funzionamento dell'amministrazione e al momento sono coinvolto in intense discussioni con i sindacati dei funzionari circa le norme sugli assistenti parlamentari, che fanno anche parte dello statuto; in tal modo si assicurano maggior trasparenza e chiarezza a quello che sinora è stato un settore problematico. Siamo quindi molto lieti di aver attivato vari siti web che danno un enorme contributo alla trasparenza nelle nostre attività.

I lavori sono in corso e, per quanto concerne un documento consistente come lo statuto dei funzionari, si deve affrontare un progetto enorme e complesso se davvero si vogliono apportare modifiche. Probabilmente discuteremo delle eventuali modifiche con il Parlamento nel prossimo semestre, ma sono già in corso piccole riforme. A livello interno abbiamo appena cambiato le regole relative al cosiddetto rapporto di evoluzione della carriera, ma in pratica ogni giorno vengono apportate continue modifiche.

**Reinhard Rack (PPE-DE)**. – (DE) Signor Commissario, lei ha accennato al fatto che la Commissione deve apportare modifiche e migliorie permanenti allo statuto dei funzionari. Negli ultimi anni ci sono forti preoccupazioni per il fatto che sempre più attività vengono esternalizzate ad agenzie e altre unità amministrative. Non è forse questa una violazione del principio della gestione uniforme e soprattutto dell'uniformità nel controllo politico dell'amministrazione?

**Siim Kallas**, *vicepresidente della Commissione*. – (EN) Si tratta di un'osservazione puntuale, che spesso è oggetto di discussione anche alla commissione parlamentare per il controllo dei bilanci. In quanto commissario competente per l'amministrazione, la revisione e la lotta alle frodi, sono certo molto preoccupato; il commissario Grybauskaitė e io poniamo sempre domande sulla necessità di creare nuovi organismi e insistiamo sul fatto che le norme ad essi relative siano chiare e trasparenti come quelle d'applicazione nelle nostre sedi centrali.

Il fatto di creare agenzie – organismi più flessibili e precisi – per attuare le politiche dell'Unione è essenzialmente una decisione politica, molto discussa qui in Parlamento e avallata in più occasioni.

Posso passare per il burocrate che pone sempre domande sulle modalità di revisione e di controllo delle agenzie, ma nel contempo non mi sembra una cattiva idea avere una simile distribuzione e diffusione delle istituzioni dell'UE in Europa. Proviamo quindi a soppesare entrambe le componenti: le esigenze e i vantaggi politici, da un lato, e la chiarezza nelle pratiche amministrative e nella revisione contabile, dall'altro. In tutte le decisioni abbiamo cercato di assicurare un certo equilibrio.

**Presidente**. – Annuncio l'interrogazione n. 46 dell'onorevole **Ryszard Czarnecki** (H-0789/08)

Oggetto: Corruzione e abusi da parte di funzionari dell'UE

Di tanto in tanto l'opinione pubblica europea è scossa da notizie di corruzione e abusi commessi da funzionari dell'UE. Può la Commissione fornire dettagli in merito alle dimensioni del problema negli ultimi mesi, nel corso di quest'anno e rispetto agli anni precedenti?

**Siim Kallas**, *vicepresidente della Commissione*. – (EN) Innanzi tutto devo ricordare che la Commissione non ha elementi per affermare che vi siano più casi di frode rispetto ad altre organizzazioni e sottolinea che una relazione speciale della Camera dei Lord britannica è giunta alla conclusione che non sussistono prove di una diffusa corruzione in seno alla Commissione e che il livello di frode ai danni del bilancio comunitario non è superiore a quello di analoghi programmi di spesa pubblica, compresi quelli della Gran Bretagna.

Ogni anno l'OLAF avvia in media circa 40 indagini interne relative a funzionari di tutte le istituzioni; circa nella metà dei casi, ritiene opportuno un supplemento d'indagine a livello amministrativo, disciplinare, giudiziario, finanziario o persino legislativo, con la possibilità di combinare due o più di questi livelli.

La politica della Commissione, che prevede la tolleranza zero e l'obbligo formale per i funzionari di segnalare senza indugio illeciti gravi, contribuisce a una maggiore vigilanza su eventuali casi di frode o corruzione. Si può anche arrivare all'apertura di un numero significativo di indagini, i cui sospetti iniziali risultano essere alla fine privi di fondamento.

Per quanto riguarda la Commissione, nel 2007 quindici funzionari sono stati oggetto di provvedimenti disciplinari, rispetto a una media di soli cinque tra il 2004 e il 2006. Sempre lo scorso anno, in sette casi sono state imposte sanzioni per una serie di violazioni, ivi comprese attività esterne non compatibili con l'incarico, assenze non autorizzate e irregolarità finanziarie.

Lo statuto dei funzionari prevede un regime disciplinare ben articolato che comprende sanzioni che vanno da un semplice avvertimento al declassamento e, nei casi più gravi, al licenziamento con o senza riduzione dei diritti pensionistici. Un funzionario, infine, può essere giudicato finanziariamente responsabile a titolo personale dei danni causati dalla sua grave colpa.

**Ryszard Czarnecki (UEN).** – (PL) Signora Presidente, signor Commissario, non c'è bisogno di mettersi sulla difensiva. L'attuale Commissione può chiaramente essere orgogliosa: rispetto alla Commissione Santer sembra di stare al cospetto di san Francesco. Avrei però un'altra domanda da porre: vorrei sapere se qualche funzionario amministrativo dell'Unione è mai stato arrestato e processato, e non semplicemente licenziato.

**Siim Kallas, vicepresidente della Commissione.** – (EN) Come ho già detto, vi sono procedimenti in corso ma, negli ultimi sei anni, non si è conclusa alcuna causa penale e non ci sono state condanne nei confronti di funzionari della Commissione europea. Tutti i procedimenti in corso riguardano istanze giudiziarie nazionali. Dal 2002 la Commissione può revocare l'immunità; in altre parole, se si devono condurre indagini su un funzionario, la Commissione decide di revocare l'immunità. Ai fini di procedimenti penali in tribunale, abbiamo già tolto l'immunità a 35 individui, metà dei quali sono stati prosciolti con relativa chiusura del procedimento. Alcune cause sono in corso, ma ancora non ci sono state condanne penali – questa è la situazione dei procedimenti penali nei confronti di funzionari della Commissione. Stiamo collaborando in tutte queste indagini e siamo persuasi che ci saranno delle condanne, malgrado i tempi lunghi delle magistrature nazionali.

**Reinhard Rack (PPE-DE).** – (DE) Signor Commissario, lei ha appena menzionato il fatto che, in quanto reato perseguibile dall'autorità giudiziaria, la corruzione va perseguita dai sistemi giudiziari nazionali. I procedimenti riguardano per la maggior parte la magistratura belga, come suppongo, oppure ci sono funzionari indagati per corruzione anche in altri Stati membri?

**Siim Kallas, vicepresidente della Commissione.** – (EN) La maggior parte dei casi, se non tutti, sono discussi davanti ai tribunali belgi, in quanto i funzionari sono domiciliati in Belgio. La maggior parte dei casi riguardano quindi il Belgio, ma anche il Lussemburgo.

**Presidente.** – Poiché vertono sullo stesso argomento, annuncio congiuntamente l'interrogazione n. 47 dell'onorevole **Ryan** (H-0712/08)

Oggetto: Valutazione di impatto della base imponibile consolidata comune per le società (CCCTB)

Nel suo discorso alla commissione ECON nel giugno scorso, il Commissario Kovacs ha fatto riferimento a una valutazione di impatto CCCTB, che ha descritto come cruciale per la sua proposta legislativa. La Commissione può offrirvi ulteriori dettagli su detta valutazione di impatto e confermare che se dovesse dimostrarsi sfavorevole alla proposta CCCTB la Commissione accantonerà la proposta stessa?

e l'interrogazione n. 48 dell'onorevole **Harkin** (H-0724/08)

Oggetto: Base imponibile consolidata comune per le società

Può la Commissione informare circa l'attuale fase delle discussioni relative all'introduzione di una base imponibile consolidata comune per le società precisando se ha eventualmente modificato la sua impostazione in materia alla luce delle preoccupazioni espresse dall'elettorato irlandese in occasione della votazione sul trattato di Lisbona?

**László Kovács, membro della Commissione.** – (EN) Attualmente è in corso una valutazione d'impatto della base imponibile consolidata comune per le società (CCCTB), che comprende varie opzioni possibili per una riforma a livello comunitario dell'imposta sulle società.

Secondo l'attuale prassi della Commissione, una proposta del genere va accompagnata con una valutazione d'impatto da redigere in conformità alle principali fasi analitiche di cui agli orientamenti per la valutazione d'impatto. Queste fasi analitiche consistono nell'individuare il problema, definire gli obiettivi, sviluppare le principali opzioni politiche, analizzarne l'impatto, confrontare le opzioni e definire il monitoraggio e la valutazione della politica.

La valutazione fornirà una conferma e una descrizione degli attuali ostacoli fiscali transfrontalieri nel mercato interno, definendo gli obiettivi da raggiungere mediante la riforma. Si procederà poi all'analisi di varie alternative politiche, compresa la CCCTB, che potrebbero aiutare a superare gli ostacoli, e se ne valuteranno i rispettivi impatti economici, sociali e ambientali.

Per quanto riguarda le più pertinenti tipologie d'impatto delle diverse opzioni politiche, la valutazione intende soffermarsi su quanto segue: (a) effetti economici sulla competitività dell'Unione e sulla crescita dell'economia e del benessere nell'UE; (b) effetti sui costi di conformità per le aziende; (c) soprattutto, impatto sulle basi imponibili nazionali per le società e sui costi dell'amministrazione tributaria.

Nel preparare la valutazione d'impatto si sono registrati notevoli progressi, ma l'opera non è ancora ultimata. Una volta completata la valutazione e analizzate le varie opzioni, la Commissione trarrà le debite conclusioni. Il fatto che la Commissione realizzi una valutazione d'impatto non significa necessariamente che ci sarà una proposta.

**Eoin Ryan (UEN).** – (EN) Sono a dir poco deluso della replica perché è identica a quella dataci lo scorso giugno, mentre lei ci aveva promesso una risposta per settembre. Girano voci insistenti secondo cui avete già ricevuto una relazione intermedia sulla CCCTB, senza però accettarla ufficialmente. Immagino che la relazione non sia favorevole all'ipotesi della CCCTB e il motivo per cui non divulgate la relazione è che non l'avete formalmente accettata.

Vorrei sapere se le cose stanno così. Una simile decisione sarebbe assolutamente ingiusta, poiché ormai si considera quest'idea da molto tempo. Giacché esistono posizioni molto forti su entrambi i fronti, credo sarebbe opportuno esaminare la relazione completa o intermedia, in modo da capire quali siano le sue conclusioni su una tematica così scottante. La esorto a rendere pubblica la relazione: ritengo infatti che sia assolutamente sbagliato non divulgare la relazione intermedia semplicemente perché non dice quello che la Commissione vorrebbe.

**Marian Harkin (ALDE).** – (EN) Voglio associarmi all'onorevole collega Ryan ribadendo la domanda, che attende ancora una risposta. Se la valutazione risulterà essere negativa, accantonerete i piani per l'adozione della CCCTB?

Esistono molte altre valutazioni – ovviamente non realizzate dalla Commissione – che in vari modi dimostrano come la CCCTB potrebbe crollare sotto il suo stesso peso.

Siccome non ha dato risposta all'interrogazione, le pongo altre due domande. Attualmente abbiamo 27 basi imponibili e con la CCCTB arriveremmo a quota 28: è forse questo un esempio di semplificazione? Non è forse vero che un'eventuale attuazione della CCCTB inciderebbe negativamente sulla capacità dell'Europa di attrarre investimenti esteri diretti, in quanto l'imposta a carico delle multinazionali in un paese non sarebbe più determinata dall'ordinamento di quello Stato, ma sulla base di una complicata formula da applicarsi solo a posteriori? In altre parole, una simile vaghezza politica potrebbe scoraggiare gli investimenti esteri diretti più di qualunque altra cosa. Signor Commissario, vorrei conoscere il suo parere in merito.

**László Kovács, membro della Commissione.** – (EN) E' vero che intendiamo presentare una proposta nel prossimo autunno, ma dovete capire che, in un progetto ambizioso come la CCCTB, è impossibile prevedere l'esatto momento in cui saremo pronti per la proposta, in quanto la tempistica dipende dalla conclusione delle valutazioni d'impatto e dall'elaborazione a livello di Commissione.

In merito alla correlazione tra la CCCTB e il referendum irlandese sul trattato di Lisbona, sottolineo che la Commissione ha adottato un approccio ponderato sulla base di un'ampia consultazione e di uno studio approfondito relativo a tutti gli aspetti della CCCTB. La Commissione è consapevole delle questioni sollevate dagli elettori irlandesi nel referendum sul trattato di Lisbona, ma ricordo che le disposizioni del trattato non hanno un impatto diretto sulla decisione finale di uno Stato membro relativamente a qualsiasi proposta della Commissione sulla CCCTB.

*(Proteste dell'onorevole Ryan)*

**Presidente.** – Mi spiace, onorevole Ryan, ma il regolamento prevede una sola interrogazione complementare e quindi non le ridarò la parola.

**Presidente.** – Annuncio l'interrogazione n. 49 dell'onorevole **Papastamkos** (H-0716/08)

Oggetto: Cooperazione doganale UE-Cina

Come valuta la Commissione il livello di organizzazione e di efficacia della cooperazione doganale tra l'UE e la Cina?

**László Kovács**, *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, mi consenta di replicare brevemente ai commenti dell'onorevole Ryan per ribadire che il mio capo di gabinetto invierà presto una risposta giuridicamente circostanziata; dopo di che si potrà meglio comprendere la nostra posizione.

Per quanto concerne la seconda questione, la cooperazione doganale è una parte importante del nostro partenariato strategico con la Cina. L'accordo di cooperazione e di assistenza amministrativa reciproca in materia doganale CE-Cina costituisce la base giuridica per tale cooperazione. Il comitato misto di cooperazione doganale CE-Cina si riunisce una volta all'anno al fine di gestire e sovrintendere all'attuazione dell'accordo.

Ai sensi del suddetto accordo, la Comunità e la Cina stanno sviluppando una proficua interazione in alcuni settori chiave per le dogane, organizzata chiaramente per rispecchiare gli interessi europei.

La contraffazione è la nostra massima priorità nei rapporti con la Cina, primo produttore dei falsi che varcano le frontiere esterne dell'Unione. Durante le mie visite a Pechino nel gennaio e aprile scorsi, assieme alla controparte cinese abbiamo concordato di sviluppare un ambizioso piano d'azione per il rispetto dei diritti di proprietà intellettuale, fissando obiettivi e misure concreti da adottare al vertice UE-Cina di dicembre; tali iniziative dovrebbero comprendere, fra l'altro, un sistema per lo scambio di informazioni sui diritti di proprietà intellettuale, un programma di scambio per funzionari operativi e la collaborazione nello sviluppo di partenariati con gli operatori economici in Cina e nell'Unione europea.

La sicurezza della filiera è un altro aspetto essenziale della cooperazione doganale CE-Cina. Il progetto pilota congiunto sulle rotte commerciali sicure è operativo dal novembre 2007 e conta sulla partecipazione di tre porti: Shenzhen in Cina, Rotterdam nei Paesi Bassi e Felixstowe nel Regno Unito.

Il progetto punta sia a rafforzare la sicurezza che ad agevolare gli scambi commerciali tra la Comunità europea e la Cina mediante l'uso delle moderne tecnologie e lo scambio di informazioni previsionali. Inoltre, il progetto pilota, che aiuta a concentrare meglio gli sforzi sul traffico illecito di prodotti, intende preparare il terreno a un futuro accordo sul reciproco riconoscimento delle misure di sicurezza, degli operatori economici autorizzati (OEA) e dei loro corrispettivi cinesi. Tale obiettivo presuppone la cooperazione in ambiti importanti come l'allineamento della legislazione cinese in materia di sicurezza, lo scambio di informazioni e l'analisi dei rischi. Nel frattempo la Cina ha approvato e attuato – a partire dal 1° aprile 2008 – una normativa in materia di operatori economici autorizzati che assomiglia molto al concetto comunitario.

La Comunità e la Cina stanno rafforzando la cooperazione anche in altri settori importanti; ad esempio, per il prossimo vertice UE-Cina si prevede la firma di un accordo sui controlli coordinati nell'ambito del commercio dei precursori di droghe, che consentirà di combattere in modo più efficace il traffico di stupefacenti.

Abbiamo concordato di potenziare maggiormente la cooperazione nella lotta alle frodi mediante il meccanismo consolidato di mutua assistenza.

L'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF) ha distaccato un proprio funzionario in Cina al fine di sostenere le attività di lotta alla contraffazione e al contrabbando, specie di sigarette.

L'Unione è disposta a continuare ad assistere la Cina nel rafforzamento delle capacità in ambito doganale, anche attraverso l'applicazione dei recenti piani doganali.

Malgrado i notevoli progressi nel consolidare la cooperazione doganale con la Cina, ora servono ulteriori passi avanti, specie nella lotta alla contraffazione e alla pirateria. Da una corretta attuazione delle suddette iniziative – specie della proposta di un piano d'azione per l'applicazione dei diritti di proprietà intellettuale – dipenderà il livello di efficacia di tale cooperazione.

**Georgios Papastamkos (PPE-DE)**. – (EL) Signor Commissario, la ringrazio per la risposta. Il disavanzo commerciale dell'Unione rispetto alla Cina, che nel 2007 ammontava a 160 milioni di euro, è in larga misura la conseguenza delle lacune nella cooperazione doganale UE-Cina. A parte i numeri, ci stanno ovviamente a cuore la salute pubblica, la protezione dei nostri consumatori e naturalmente la competitività dei prodotti europei.

Credo che i controlli si intensificheranno nel prossimo futuro, in modo da assicurare la tutela degli interessi pubblici cui ho fatto riferimento.

**László Kovács**, *membro della Commissione*. – (EN) Condivido totalmente la sua preoccupazione: a mio avviso la contraffazione è molto più di un problema finanziario.

E' anzitutto una questione giuridica, in quanto comporta la violazione del diritto di proprietà intellettuale.

Secondariamente, essa rappresenta un problema economico o finanziario, in quanto incide negativamente sia sulle entrate degli Stati membri che sui profitti dei fabbricanti di prodotti originali, causando potenzialmente la perdita di posti di lavoro negli Stati membri.

In terzo luogo – ma si tratta della mia maggiore preoccupazione – essa costituisce una nuova minaccia alla sicurezza, alla salute e persino all'esistenza dei cittadini. Come da lei chiaramente evidenziato, si tratta di un problema di tutela dei consumatori; in effetti, sono rimasto scioccato quando ho saputo che le dogane dell'Unione avevano sequestrato delle partite di farmaci per patologie cardiovascolari, in cui vi erano capsule contenenti polvere di mattone e vernice gialla.

La questione trascende l'ambito giuridico o finanziario: si tratta di un problema di sicurezza per i cittadini e dobbiamo fare del nostro meglio.

Posso dire di essere ora più ottimista. Lo scorso aprile ho incontrato il mio nuovo omologo – il nuovo ministro cinese competente per le dogane; anche con il suo predecessore avevo osservato cambiamenti positivi nell'atteggiamento dei cinesi in sede negoziale, diventato sempre più concreto e pragmatico dopo il 2005. La Cina ha compiuto alcuni passi avanti, ad esempio modificando persino la normativa sulla lotta alla contraffazione.

Lei ha ragione quando afferma che non tutto funziona in modo ottimale. Per questo motivo abbiamo avviato un programma d'azione facendo ben presente al mio nuovo omologo che dalla Cina ci aspettiamo misure e risultati concreti sul mercato; penso abbia recepito il messaggio.

Vi sono altre ragioni per essere ottimisti. Anzitutto credo che la Cina, essendo una potenza emergente con un ruolo sempre più rilevante nell'economia mondiale e sulla scena politica internazionale, non possa permettersi di essere vista come la prima fonte mondiale di prodotti contraffatti. In secondo luogo, sempre più spesso la Cina è il paese di destinazione dei falsi; di recente c'è stato il caso del falso latte in polvere che ha provocato la morte di alcuni bambini cinesi. In altre parole, la Cina non solo è una fonte di contraffazione, ma è entrata anche nel mirino dei falsari.

**Avril Doyle (PPE-DE).** – (EN) Come membro della delegazione del Parlamento europeo per le relazioni con la Repubblica popolare cinese, ho ascoltato con interesse la sua replica.

Vorrei sapere se, dopo l'adesione all'Organizzazione mondiale del commercio, vi siano stati miglioramenti nel triste record della Cina nella contraffazione e nel furto della proprietà intellettuale. Che genere di pressioni si esercitano sulla Cina per arrivare a un miglioramento su questo fronte?

Relativamente al comitato misto di cooperazione doganale CE-Cina da lei menzionato, vorrei sapere chi vi rappresenti la Comunità e quali siano i requisiti per farne parte.

Mi può dire infine se il comitato misto ha un mandato per gestire il commercio – dall'Europa alla Cina – degli scarti da smaltire?

**László Kovács, membro della Commissione.** – (EN) Parlando di cifre, posso rispondere che nel 2005 oltre l'80 per cento della merce contraffatta sequestrata era di provenienza cinese; attualmente si parla del 60 per cento circa. Penso sia prematuro attribuire tale risultato all'accordo di cooperazione doganale e alla riunione annuale del comitato di cooperazione doganale, ma sono comunque sicuro che tra i due fatti vi sia una correlazione.

Ho già ricordato le modifiche apportate alla legislazione cinese: diversamente dal passato, ora la produzione e la distribuzione di merci contraffatte rientrano nel codice penale, e si sono introdotti i controlli sulle esportazioni. Non dico che i controlli siano sistematici e su vasta scala; anzi, sono sporadici e occasionali, ma almeno rappresentano un passo avanti. Questi sono fatti concreti che dimostrano come la Cina collabori e faccia sempre più sul serio. Sulle motivazioni cinesi mi sono già soffermato.

Per quanto concerne il suddetto comitato misto, co-presieduto dal ministro cinese per la Repubblica popolare e dal sottoscritto per la Comunità europea, ai suoi lavori gli Stati membri sono rappresentati dai propri esperti, che si riuniscono in più di una riunione all'anno. I due presidenti del comitato misto si incontrano per discutere delle varie questioni una volta l'anno.



**Presidente.** – Annuncio l'interrogazione n. 50 dell'onorevole **Ó Neachtain** (H-0708/08)

Oggetto: Finanziamento delle misure di sicurezza negli aeroporti regionali europei

Entro la fine del 2008 la Commissione dovrebbe pubblicare una relazione sul finanziamento delle misure di sicurezza negli aeroporti europei e ciò potrebbe portare a una nuova proposta legislativa su tale questione.

Dal momento che le spese per la sicurezza gravano pesantemente sugli aeroporti regionali europei, può la Commissione far sapere quali soluzioni reputa necessarie per aiutare questi aeroporti a far fronte ai crescenti costi per la sicurezza? Intende inoltre la Commissione introdurre nuove misure che obblighino tutti gli Stati membri a finanziare parzialmente la sicurezza negli aeroporti regionali europei?

**Antonio Tajani**, *vicepresidente della Commissione*. – Signor presidente, in sintonia con l'impegno stabilito dall'articolo 22 del regolamento n. 300 del 2008, quello relativo all'istituzione di norma comuni per la sicurezza dell'aviazione civile che abroga il vecchio regolamento, nel dicembre di quest'anno la Commissione presenterà una relazione sul finanziamento dei costi connessi alle misure di sicurezza negli aeroporti europei.

Vista la situazione, la Commissione sta valutando i risultati della consultazione con le parti interessate e con gli Stati membri per determinare i contenuti di una nuova proposta legislativa in materia. La Commissione presenterà le sue conclusioni nella relazione in questione e, per affrontare alcune delle questioni sollevate nel corso delle consultazioni, la Commissione potrebbe essere chiamata anche ad effettuare nuovi interventi in materia.

**Seán Ó Neachtain (UEN)**. – (EN) Signora Presidente, vorrei saperne di più. Che cosa intende fare di preciso la Commissione per aiutare gli aeroporti su cui gravano tali costi? Nel mio collegio elettorale, nell'Irlanda del nord-ovest, vi sono cinque aeroporti – i due scali internazionali di Shannon e Ireland West e altri tre aeroporti regionali – che rischiano il fallimento per le forti pressioni cui sono sottoposti. Che cosa può fare la Commissione per assicurare la sopravvivenza di tali aeroporti e garantirne il funzionamento economico?

**Antonio Tajani**, *vicepresidente della Commissione*. – Onorevole, mi dispiace non poter dare una risposta immediata e concreta come vorrei. Però la Commissione sta valutando i risultati di una consultazione che ha effettuato per valutare i risultati e quindi decidere se, come, in che parte, rispetto agli Stati nazionali, se spetta soltanto agli Stati nazionali, serve terminare la valutazione delle consultazioni.

Appena avremo terminato la valutazione delle consultazioni, se lei riterrà opportuno, sarà mia premura informarla e comunque presenteremo entro la fine dell'anno, come ho detto nella risposta, una relazione che riguarderà tutto il settore. Si tratta soltanto di attendere qualche settimana per avere una valutazione definitiva da parte dei servizi delle intere consultazioni. Il mio Gabinetto e i miei servizi sono a sua disposizione per fornirle tutte le informazioni necessarie affinché lei possa riferire ai cittadini suoi elettori.

**Manolis Mavrommatis (PPE-DE)**. – (EL) Signor Commissario, alla luce di quanto ci ha appena detto, sarà forse possibile valutare i requisiti di sicurezza di tutti gli Stati membri dotati di un gran numero di aeroporti regionali, come è il caso in Italia, Spagna e Portogallo o delle isole greche?

Tenuto conto del numero elevato di zone e isole in queste condizioni, pensa che il finanziamento dal bilancio generale potrà essere proporzionato e differenziato?

**Paul Rübig (PPE-DE)**. – (DE) Sappiamo che i costi vengono ovviamente scaricati sui passeggeri ed è per questo che dobbiamo tener conto della differenziazione. Oggigiorno non vi è gran differenza tra prendere l'aereo o un treno come il TGV o un altro treno ad alta velocità. Se consideriamo le misure di sicurezza presso le stazioni ferroviarie e gli aeroporti, possiamo forse trovare qualche margine per l'armonizzazione. Crede sia possibile introdurre disposizioni di legge identiche in materia?

**Presidente.** – Signor Commissario...

(*Proteste dall'onorevole Higgins*)

Sono spiacente, onorevole Higgins, ho già dato la parola per il massimo consentito di due interrogazioni complementari. La questione è stata trattata nel modo più appropriato possibile.

(*Proteste dall'onorevole Higgins*)

Il regolamento prevede due interrogazioni complementari. Mi dispiace, ma non posso mettermi a discutere con lei; sarebbe ingiusto verso chi ha ancora domande da porre.

**Antonio Tajani**, *vicepresidente della Commissione*. – Signora Presidente, vorrei dire ai parlamentari che non possono avere, in base al regolamento, delle risposte alle questioni che intendono porre, che i miei uffici sono a disposizione per fornire tutte le informazioni necessarie che siamo in grado di dare per rispondere ai loro quesiti.

Per quanto riguarda la questione posta dall'onorevole Mavrommatis – in sostanza lei chiede se possono gli Stati membri adottare misure di sicurezza più rigorose di quelle imposte dal regolamento n. 300 del 2008 – gli Stati membri, certo, possono scegliere di applicare misure più rigorose di quelle previste dal regolamento quadro. Tuttavia, queste misure più rigorose possono avere ripercussioni sul mercato interno dell'aviazione in quanto spesso variano da uno Stato membro all'altro.

Nella relazione, insisto, di prossima pubblicazione, la Commissione analizzerà se queste misure più rigorose falsano la concorrenza fra compagnie aeree e aeroporti. Per quanto riguarda la questione degli aeroporti insulari, la Commissione sta valutando, nell'ambito delle risposte che sono state fornite, anche la questione degli aeroporti insulari che sono assolutamente inseriti in questo esame, che riguarda il sistema generale aeroportuale. Lei sa quanto la Commissione ci tiene ai territori che possono essere raggiunti, come le isole del suo paese d'origine, ma anche nei paesi che conosco meglio io, soltanto grazie ad aerei o grazie a navi. Quindi su questi collegamenti la Commissione presta molta attenzione.

Per quanto riguarda invece la questione posta dall'onorevole Rübig, la Commissione sta valutando le varie ipotesi. È possibile ricorrere ai fondi pubblici, che è una delle possibili soluzioni per finanziare i costi della sicurezza dell'aviazione, quindi non è detto che si debbano aumentare i costi dei biglietti. Si può eventualmente ricorrere ad altre forme di finanziamento. Però, per essere sincero e dare una risposta che non sia una risposta soltanto formale, ripeto che i servizi stanno esaminando attentamente tutte le informazioni raccolte e, appena esaminate, valutate e bilanciate le informazioni, cercheremo di formulare una proposta che possa essere equilibrata e che possa essere in sintonia con gli interessi dei cittadini europei.

Ripeto quello che ho detto per gli altri suoi colleghi, onorevole Rübig, che i miei uffici sono comunque a disposizione sempre di tutti i parlamentari per tutti i chiarimenti e per tutti gli incontri che vorranno avere con me per quanto riguarda questioni attinenti al settore dei trasporti.

**Presidente**. – Annuncio l'interrogazione n. 51 dell'onorevole **Arnaoutakis** (H-0713/08)

Oggetto: Trasporti di qualità e regioni microinsulari dell'Unione europea

In che direzione si muoverà la Commissione per garantire sistemi sostenibili e di qualità nel settore dei trasporti dell'Unione europea, come pure la tutela dei diritti dei cittadini e la loro sicurezza? Come intende contribuire alla creazione di un sistema affidabile di trasporti (nave-aereo-elicottero) per far fronte alle esigenze delle regioni microinsulari dell'Unione europea?

**Antonio Tajani**, *vicepresidente della Commissione*. – Signora presidente, è un po' la continuazione del discorso posto dall'onorevole Mavrommatis. Noi per assicurare un trasporto sostenibile e di buona qualità in Europa e proteggere i diritti dei cittadini e la loro sicurezza, proponiamo al Parlamento europeo e al Consiglio il quadro giuridico e regolamentare appropriato e, dopo che i legislatori lo hanno adottato, ne assicura l'applicazione.

Vorrei citare tre esempi: i diritti dei passeggeri, il trasporto sostenibile, la sicurezza dei passeggeri. Lei mi ha inoltre chiesto, nell'interrogazione, di essere più specifico su come questi sforzi contribuiranno ad istituire un sistema di trasporto affidabile via nave, aereo ed elicottero per le piccole regioni insulari dell'Unione europea. La sfida fondamentale a questo proposito è il finanziamento. E ritorniamo all'argomento che abbiamo affrontato nell'interrogazione precedente.

Dobbiamo essere chiari, onorevoli colleghi, su questo punto – colleghi, perché ricordo sempre di essere stato per tanti anni parlamentare – spetta agli Stati membri e alle autorità regionali decidere sulla quantità e la qualità dei collegamenti nelle piccole regioni insulari e fra queste regioni e il continente. Il nostro ruolo, quello della Commissione, è sussidiario e consiste in due compiti fra loro molto diversi. Da un lato, la Commissione attua la politica europea di coesione, che sostiene lo sviluppo delle zone con svantaggi geografici e naturali. Nell'ambito della politica di coesione, la Comunità può fornire un cofinanziamento per migliorare l'accessibilità delle regioni insulari. Dall'altro lato, la Commissione ha il dovere di assicurare che il sostegno finanziario accordato ai fornitori di servizi di trasporto non falsi la concorrenza sul mercato interno in misura contraria all'interesse comune.

Questo controllo è garantito dalla legislazione comunitaria riguardante il mercato interno dei trasporti. Gli aiuti di Stato a favore di servizi di trasporto di qualità verso e all'interno delle regioni insulari possono essere autorizzati dalla Commissione, in particolare sotto forma di corrispettivo per un onere di servizio pubblico. La legislazione che disciplina il mercato interno nel settore del trasporto marittimo ed aereo lascia agli Stati membri ampie possibilità di scelta su come organizzare i servizi di trasporto pubblico che collegano le isole al continente e le isole fra di loro, a condizione che tutti potenziali fornitori di servizi e di trasporto abbiano le stesse opportunità di fornire il servizio pubblico in questione.

**Costas Botopoulos, autore supplente.** – Commissario Tajani, siccome lei ha parlato in italiano, ho la tentazione di farlo anch'io, ma mi trattengo e parlerò in greco.

(EL) Signor Commissario, la mia domanda non riguardava la questione del finanziamento, già trattata dal mio amico, l'onorevole Mavrommatis, ma verteva sui tre punti particolari da lei citati, su cui desidero formulare un commento specifico. Anzitutto vi è l'importante questione degli standard nei trasporti. In secondo luogo, vi è la peculiarità delle piccole isole che, com'è noto, nel mio paese abbondano. In terzo luogo, c'è da considerare lo stato d'animo degli abitanti delle piccole isole, che, da questo punto di vista, si sentono alquanto isolati dal resto della Grecia e dall'Europa in generale quando non riusciamo ad attribuire la giusta importanza ai loro problemi, specie se legati al trasporto. La mia è dunque una domanda politica, che va al di là dei finanziamenti: crede che l'Unione europea debba svolgere un ruolo politico in questo ambito?

**Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione.** – La ringrazio onorevole, intanto per avere risposto nella mia lingua materna. Sarei tentato anch'io di risponderle in greco antico, avendo studiato per tanti anni il greco antico ed essendo stata mia madre per tanti anni professoressa di greco antico. Ma forse commetterei qualche errore e rischierei di non essere ben capito da lei. Grazie comunque per questo riconoscimento.

Onorevole, io l'ho detto, sia quando ero parlamentare, essendo stato eletto in un collegio che aveva anche molte isole piccole, quindi conosco bene i problemi che pongono le piccole isole, che sono magari lontane dalla terra ferma e che, soprattutto durante la stagione invernale, hanno seri problemi di collegamento, perché durante la stagione estiva ci sono navi che trasportano i turisti e quindi anche i cittadini che abitano in quelle isole, che sono spesso meta di visitatori durante l'estate, non hanno problemi durante quei due o tre mesi (giugno, luglio e agosto). I problemi iniziano a settembre e lì rischiano veramente di sentirsi isolati.

Io credo che la Commissione europea, non potendo decidere direttamente sulla vicenda – l'ho accennato nel mio intervento, siamo sempre rispettosi del principio di sussidiarietà – può svolgere un'azione di sostegno anche cofinanziando, senza distorcere il mercato interno, alcuni sistemi di trasporto che permettono a questi cittadini, che sempre cittadini dell'Unione europea sono e che hanno gli stessi diritti a spostarsi come i cittadini che abitano nelle grandi città o nella terra ferma, appunto di avere la possibilità di spostarsi e di essere raggiunti, perché il problema riguarda anche il rifornimento di alimenti, il rifornimento di acqua per alcune isole.

Onorevole, io condivido la sua preoccupazione e la sostengo. La Commissione europea, puntando sull'obiettivo di tutelare sempre e comunque i diritti dei cittadini, intende sostenere, per quanto possibile e per quanto previsto dalla normativa vigente, senza chiudere mai gli occhi, sostenere e cercare di dare risposte concrete alle esigenze dei cittadini che vivono nelle isole più piccole e che, soprattutto durante la stagione invernale, vivono oggettivamente in condizioni di disagio.

Rimango a sua disposizione e a disposizione di tutti i parlamentari greci – ma non soltanto – per tutte le iniziative che vorranno adottare per dare risposte concrete ai cittadini delle isole minori.

**Avril Doyle (PPE-DE).** – (EN) Potrebbe illustrarci più nel dettaglio i contenuti dell'apposito quadro normativo in fase di elaborazione, con particolare riguardo alla sostenibilità economica dei trasporti per l'accesso alle piccole regioni insulari?

Signor Commissario, mi può assicurare che l'attuale regime degli obblighi di servizio pubblico non verrà in alcun modo influenzato dal futuro quadro normativo da lei menzionato? E' essenziale per la sostenibilità economica delle regioni periferiche.

**Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione.** – Grazie onorevole per aver posto la questione. Io credo di averlo accennato nel corso dell'intervento principale, con quale rispondevo all'interrogazione. La nostra intenzione è quella di evitare che ci sia distorsione della concorrenza e che comunque ogni tipo di intervento serva soltanto a dare risposte alle esigenze dei cittadini, senza turbare il mercato interno e senza violare la concorrenza ma soltanto, ripeto, con l'obiettivo di permettere a cittadini che vivono in zone – soprattutto,

ripeto, durante la stagione invernale – disagiate ed avere quindi la possibilità di essere cittadini come tutti gli altri. Quindi senza danneggiare chicchessia ma soltanto con un aiuto mirato, per permettere che questi cittadini vivano nelle condizioni nelle quali vivono tutti gli altri cittadini dell'Unione europea.

Posso quindi, per quanto riguarda le sue preoccupazione, tranquillizzarla perché il nostro obiettivo è quello di aiutare questi cittadini senza distorcere né il mercato né la concorrenza.

**Presidente.** – Annuncio l'interrogazione n. 52 dell'onorevole **Panayotopoulos-Cassiotou** (H-0715/08)

Oggetto: Misure legislative europee per la sicurezza dei trasporti marittimi

Ha la Commissione valutato le conseguenze sull'attività marittima europea di un'eventuale entrata in vigore di misure legislative europee in materia di sicurezza della navigazione che andrebbero a sovrapporsi alle analoghe regole internazionali attualmente in vigore?

Per quale motivo la Commissione non ritiene sufficiente la ratifica delle convenzioni internazionali dell'IMO da parte degli Stati membri, cosicché questioni che sono di competenza esclusiva di questi ultimi e questioni che attengono alla competenza condivisa della Comunità europea con gli Stati membri siano disciplinate solo dal quadro legislativo internazionale, la cui definizione è di competenza esclusiva degli Stati membri, sulla base dei loro diritti sovrani?

Non ritiene la Commissione che, in un periodo in cui i cittadini europei sono particolarmente sensibili alla questione dei diritti sovrani dei loro Stati rispettivi e in un settore a forte intensità economica come quello dei trasporti marittimi, il tentativo di instaurare una competenza comunitaria esclusiva e i nuovi poteri della Commissione rischino di arrecare pregiudizio a tutto l'insieme?

**Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione.** – Signor Presidente, l'onorevole Mavrommatis è sempre molto attivo e sempre coinvolto nelle questioni che riguardano il trasporto. Le proposte della Commissione sono sempre accompagnate da una valutazione d'impatto. Questo vale in particolare per le proposte del novembre 2005 relative al terzo pacchetto sulla sicurezza marittima.

Le proposte della Commissione in questo settore prendono in particolare considerazione le convenzioni internazionali pertinenti. Nella maggior parte dei casi, le proposte di legislazione mirano ad invitare gli Stati membri a ratificare le convenzioni o ad applicarle nella Comunità. Questo non avviene mai per cercare di acquisire nuove competenze. Vorrei chiarire un malinteso che è diffuso: la Comunità dispone già delle competenze necessarie per la sicurezza marittima nell'ambito della politica comune dei trasporti. E' inevitabile però che, quando il Parlamento europeo e il Consiglio legiferano, le capacità degli Stati membri di agire isolatamente a livello internazionale siano di conseguenza limitate.

Questo, però, non va a svantaggio degli Stati membri, anzi può rafforzare la nostra influenza collettiva all'interno della comunità internazionale, aumentando così il livello di protezione della vita dei cittadini e dell'ambiente. A volte l'Europa deve semplicemente prendere l'iniziativa. Questo è successo, per esempio, quando abbiamo introdotto il ritiro accelerato delle petroliere a scafo singolo per poi essere seguita questa decisione da una decisione analoga dell'Organizzazione marittima internazionale.

Lei sa bene, onorevole Mavrommatis, quali sono i problemi con l'Organizzazione marittima internazionale: non possiamo sempre essere soli a decidere. Ci sono delle competenze che non riguardano l'Europa, quindi è sempre necessario un continuo raffronto con questa organizzazione, anche perché i nostri mari sono frequentati da navi che battono bandiera di paesi che non fanno parte della nostra Unione.

Con la proposta di una nuova legislazione sulla sicurezza marittima, la Commissione intende però riequilibrare la dimensione globale del trasporto marittimo, che richiede soluzioni globali tenendo anche conto delle limitazioni del quadro giuridico globale.

Onorevole Mavrommatis, l'azione comunitaria è un'espressione concreta dello sforzo e dell'impegno collettivo degli Stati membri, non un'imposizione che viene dall'esterno e contraria ai loro interessi. Grazie ai nostri e ai vostri sforzi, la presenza di navi non conformi alle norme vigenti è fortemente diminuita nelle acque europee. La Commissione continuerà a seguire una politica equilibrata ma proattiva, perseguendo come obiettivo principale la protezione della vita e dei mezzi di sussistenza dei nostri cittadini.

**Manolis Mavrommatis, autore supplente.** – Egregio Commissario, lei sa come mi lusinghi parlare e discutere con lei. Inoltre, lei mi risponde sempre. Grazie naturalmente per le cose che interessano tutti i paesi dell'Unione europea.

EL) In un momento in cui i cittadini europei sono particolarmente sensibili ai diritti sovrani dei rispettivi paesi, specie in un settore, come il trasporto marittimo, che vive forti tensioni economiche, non crede che sia più nocivo che altro cercare di stabilire la competenza comunitaria esclusiva e di assicurare nuovi poteri alla Commissione?

**Antonio Tajani**, vicepresidente della Commissione. – Onorevole Mavrommatis, non credo che rischi di danneggiare ma l'obiettivo è quello di cercare di armonizzare, in un contesto, quello del diritto marittimo che è sempre complicato, perché purtroppo ci troviamo sempre a confrontarci con le decisioni dell'OMI e, come le ho detto, per fortuna l'Europa a volte è protagonista e l'organizzazione internazionale ci segue.

La nostra intenzione, ripeto, non è quella di limitare i diritti degli Stati ma soltanto cercare di avere un'armonizzazione che possa servire soltanto a dare risposte più rapide e più forti ai cittadini dell'Unione europea.

**Colm Burke (PPE-DE)**. – (EN) Vorrei sapere se il Commissario sia soddisfatto delle azioni intraprese dagli Stati membri per attuare la legislazione vigente. Ne ho avuto esperienza in prima persona, in veste di giurista, nel caso di un incidente molto grave; passati dodici mesi dall'accaduto, la società di navigazione non si era ancora conformata alla normativa, che all'epoca era in vigore da più di tre anni.

**Antonio Tajani**, vicepresidente della Commissione. – Onorevole grazie per questa domanda perché mi permette anche di ricordare il risultato molto positivo che abbiamo ottenuto in occasione del Consiglio "Trasporti" di due settimane fa a Lussemburgo, quando finalmente il Consiglio ha dato il via libera all'approvazione del terzo pacchetto marittimo. Questo risultato si è avuto anche perché il Parlamento europeo ha insistito, si è impegnato, ha fatto ascoltare forte la sua voce insieme a quella della Commissione, affinché ci fosse una regolamentazione più completa a garanzia della sicurezza dei cittadini, intesa in tutti i sensi, anche dei nostri mari, tutela dell'ambiente, con anche delle responsabilità in caso di incidente.

Quando queste norme entreranno in vigore certamente sarà rinforzato il controllo comunitario. Le posso assicurare che, per quanto riguarda l'impegno della Commissione, continueremo a vigilare in maniera seria e attenta anche attraverso l'azione della nostra agenzia di Lisbona, affinché sia sempre rispettata tutta la normativa comunitaria e, soprattutto, affinché i nostri mari possano essere sempre più sicuri, con un'azione congiunta sia di tipo giuridico sia di tipo operativo, in tutti i mari che sono di competenza dell'Unione europea.

**Presidente**. – Annuncio l'interrogazione n. 53 dell'onorevole **Angelakas** (H-0717/08)

Oggetto: Miglioramento dei trasporti urbani

È notorio che i trasporti urbani non rappresentano in questo momento quanto di migliore vi sia per i cittadini europei. Lo stress derivante dall'intenso traffico automobilistico nei grandi centri urbani, il crescente inquinamento e gli spostamenti all'interno delle città sono responsabili di più del 40 per cento delle emissioni complessive di CO<sub>2</sub> causate dai trasporti stradali, senza parlare della mancanza di sicurezza degli automobilisti e di gruppi sensibili di utenti della strada, come i pedoni e i ciclisti, sono solo alcuni dei problemi cui devono quotidianamente far fronte i cittadini europei nei grandi centri urbani.

Quali sono gli obiettivi e il piano d'azione proposti dalla Commissione in merito a quanto precede, affinché si possa parlare di trasporti urbani sostenibili e quale calendario è previsto per le attività poste in essere per il conseguimento degli obiettivi in questione?

**Antonio Tajani**, vicepresidente della Commissione. – Signor Presidente, l'argomento del trasporto urbano, voglio informare gli onorevoli deputati – mi viene sempre da dire colleghi, evidentemente è l'abitudine; sono pochi mesi che faccio il Commissario e ho fatto per molti anni il parlamentare e ancora evidentemente mi sento dalla parte del Parlamento – è stato uno degli argomenti del Consiglio informale de La Rochelle del 1° e 2 settembre 2008, dove abbiamo a lungo discusso della questione del trasporto urbano. Quindi Commissione e Stati membri lo hanno affrontato con grande attenzione, anche chiamando esperti, sindaci di grandi e medie città, esperti del settore per parlare del trasporto urbano.

Ne ho parlato anch'io nel corso della Giornata sulla sicurezza stradale, che si è svolta qualche giorno fa a Parigi, in occasione della Giornata ufficiale della Commissione e del Consiglio, in occasione della settimana della sicurezza stradale, insistendo sull'opportunità che sicurezza stradale significa anche un buon sistema di trasporto urbano: le strade nostre diventeranno più sicure soprattutto nella grandi città se ci sarà un buon sistema di trasporto urbano che, a mio giudizio, è destinato a ridurre il numero delle vittime degli incidenti

che accadono nelle grandi città, che sono i luoghi dove avvengono il maggiore numero di incidenti e dove c'è anche il maggior numero di vittime.

Devo dire che la Commissione sta preparando un piano d'azione sulla mobilità urbana basato sulle consultazioni che hanno seguito la pubblicazione del Libro verde. Noi intendiamo presentare il piano prima della fine di quest'anno. Questo piano comprenderà proposte per azioni concrete a livello di Unione europea per i prossimi anni.

E' chiaro che la Commissione europea non ha competenza: sono competenze che riguardano gli Stati membri ma noi, in base al principio di sussidiarietà, che come voi ben sapete deriva dalla parola *subsidiium*, intendiamo aiutare gli Stati membri e i sindaci delle grandi città. L'ex sindaco di Milano, Gabriele Albertini, vicepresidente della commissione trasporti, può testimoniare tutto ciò: ecco noi faremo in modo che tutte le informazioni che abbiamo avuto, tutti i consigli, tutte le idee, tutti i suggerimenti possano essere portati a conoscenza attraverso questo piano d'azione di tutte le città, soprattutto le grandi città che hanno problemi di traffico.

Il piano d'azione faciliterà anche il lavoro dei *policy marker* a livello locale, regionale e nazionale, nel pieno rispetto – ripeto, pieno rispetto – del principio di sussidiarietà. Le azioni che noi andremo a proporre aiuteranno a ridurre i costi, assicurare il finanziamento corretto del mercato unico e a creare mercati di sbocco per le nuove tecnologie, potenziando la mobilità urbana sostenibile. Non è un caso che proprio ieri sera si sia concluso il dibattito e poi si è votato su una direttiva che deve incentivare, che punta ad incentivare, da parte degli enti locali, l'acquisto di mezzi di trasporto pubblici a ridotta emissione di gas nocivi.

Oggi, però, è ancora troppo presto per delineare, per essere precisi nei contenuti del piano d'azione, ma possiamo comunque aspettarci e potete comunque aspettarvi che tratterà la frammentazione delle regole di accesso alle zone verdi, il trasporto urbano delle merci e la logistica, la migliore informazione sui sistemi di trasporto pubblico nelle città europee oppure ampi piani sulla mobilità urbana sostenibile, proposte sulla modalità di integrazione tra pianificazione urbanistica e mobilità. Il piano d'azione potrebbe comprendere anche proposte per gli scambi di informazioni e per le migliori pratiche per la raccolta di dati e la ricerca e potrebbe affrontare anche la questione del finanziamento che è un tema assolutamente delicato. Ripeto – e insisto – basandoci sempre sul rispetto del principio di sussidiarietà.

**Emmanouil Angelakas (PPE-DE).** – (EL) Signor Commissario, attendiamo con grande interesse il piano d'azione da lei proposto e avremo modo di riparlare.

Vorrei però sentire il suo parere personale sulla seguente questione. Si discute molto dell'introduzione – in città come Londra, Roma e Stoccolma – di un'imposta sul traffico giornaliero, anche nota come *congestion charge*, che sembra aver contribuito a ridurre la congestione e ad aumentare il numero di passeggeri sui mezzi pubblici. In altre città, prive di una rete organizzata, prevale però lo scetticismo. Alla luce della sua esperienza di commissario, potrebbe darci un suo parere personale e dirci se e fino a che punto sarebbe a favore di tali imposte?

**Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione.** – Onorevole, il problema è assolutamente delicato: se poi l'onorevole Albertini, che è sempre molto generoso, ci offrirà un caffè ne potremmo discutere ascoltando anche l'esperienza del sindaco di una grande città europea.

La questione non può avere una risposta molto facile. Io sono stato per cinque anni consigliere comunale nella città di Roma mentre ero parlamentare europeo e mi sono occupato di queste questioni. Le cose vanno esaminate città per città, realtà per realtà, perché alcune città – penso alla città di Roma – hanno un centro storico con vie molto strette, dove è difficile poter circolare. Altre città hanno realtà urbanistiche diverse e quindi non è facile avere una regola comune.

Io credo che, sempre basandoci sul principio di sussidiarietà, i sindaci debbano scegliere, con il consenso dei consigli comunali, di imporre una *congestion charge* se lo ritengono utile e se la città che loro amministrano ha bisogno di un traffico limitato perché facilmente si congestiona il centro di una città che è molto antico. Quindi la situazione varia da città a città ed è difficile poter dare una soluzione. Certamente io devo dire che non è una soluzione da scartarsi, anche se a volte può destare delle perplessità. Bisogna vedere qual è il perimetro. Ripeto, è una scelta che va fatta da città in città. Personalmente non sono contrario in via di principio però in certe realtà può essere ingiusto imporla e in altre può essere giustissimo.

Vista, quindi, anche la diversità delle città europee, credo che mai come in questo caso si debba lasciare alla decisione dell'amministrazione locale la scelta definitiva, fermo restando che anche nel piano d'azione noi daremo dei suggerimenti, daremo delle idee. L'importante è che siano sempre informati i cittadini e che si

sappia quello che succede e le decisioni che vengono prese, perché quando si tratta di pagare una tassa è bene sempre che i cittadini sappiano per che cosa la pagano.

Mi dispiace non poterle dare una risposta definitiva di principio. Credo che veramente noi dobbiamo valutare i fatti e i risultati, in base anche all'urbanistica, caso per caso, la decisione da prendere. Ripeto, e concludo, personalmente non sono in principio contrario, però possono esserci delle realtà dove è inutile imporre una tassa del genere.

**Mairead McGuinness (PPE-DE).** – (EN) Signor Commissario, mi hanno colpito due delle sue affermazioni, ovvero che il finanziamento è un tema delicato e che la sussidiarietà è importante.

La Commissione teme forse che le difficoltà economiche degli Stati membri ostacolino i necessari investimenti nell'efficienza dei trasporti pubblici? Allo stesso tempo, gli Stati membri potrebbero scegliere di imporre una tassa sul traffico giornaliero nelle grandi città, a discapito degli automobilisti in difficoltà, che non hanno altra scelta.

**Paul Rübig (PPE-DE).** – (DE) Signor Commissario, certo siamo lieti di poter porre domande, specie sui bandi di gara per il trasporto urbano. Vorrei sapere se si sta pensando di indire delle gare d'appalto per il trasporto urbano – come spesso accade in Svezia, dove ora c'è concorrenza nel trasporto urbano.

Si ha inoltre in programma di uniformare i sistemi di controllo in tutta Europa? Quando si arriva in una città straniera, spesso è difficile capire come funziona il sistema; forse in proposito serve una proposta della Commissione.

**Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione.** – Signora Presidente, grazie per le domande. Io credo innanzitutto che nel piano d'azione che presenteremo, noi dovremo insistere sulla necessità di dare delle comunicazioni ai cittadini europei quando si spostano da una città all'altra, affinché sappiano cosa succede e cosa trovano quando si spostano da Stoccolma a Madrid piuttosto che da Roma a Vienna; sapere qual è la realtà, quali sono le tasse che eventualmente devono pagare, in modo che organizzino i loro viaggi, siano essi per lavoro o per turismo. Questo è già importante e credo che noi dobbiamo lavorare.

Certo, onorevoli, io insisto sulla questione del principio di sussidiarietà perché noi non possiamo intervenire come Unione europea su questioni che sono di stretta competenza delle amministrazioni locali. Anche per quanto riguarda gli aspetti finanziari, non tocca alla Commissione intervenire. È un problema quello del finanziamento. Certo, noi cercheremo di raccogliere nel piano d'azione i suggerimenti che ci sono venuti nel corso delle varie audizioni per fornire un servizio, per fornire un aiuto agli amministratori locali che saranno poi liberi di accettarli o meno. Il nostro obiettivo è quello di cercare di armonizzare il sistema quantomeno di informazioni per i cittadini e di fornire alle diverse amministrazioni locali il maggior numero possibile di informazioni che riguardano esperienze fatte in altre città, in modo che possano eventualmente farne uso. Questo è importante.

Per quanto riguarda i finanziamenti, io credo che ogni comune sia libero di fare come ritiene senza ostacolare, ovviamente, il mercato e la libera circolazione dei cittadini. Deve essere sempre tutto quanto proporzionato. Per quanto riguarda invece l'ultima domanda che mi ha posto l'onorevole Rübig, la direttiva sugli obblighi del servizio pubblico lascia ai comuni la libertà di decidere se fare gare di appalto oppure non farle. Credo che l'Unione europea, da questo punto di vista, abbia ancora una volta insistito sul principio di sussidiarietà.

Io credo che sia giusto da questo punto di vista, perché il nostro compito non deve essere un compito invasivo: non dobbiamo regolare tutto e il contrario di tutto, dobbiamo occuparci dei grandi problemi, dare grandi risposte e aiutare, semmai, gli enti locali e gli Stati membri a risolvere i problemi, dove lo possono fare, magari, con un contributo e un aiuto dell'Unione europea, senza che questo sia un contributo primario e invasivo. Credo che questo, nel trasporto pubblico locale, debba essere un principio al quale tutti quanti noi dobbiamo – e io ritengo vogliamo – attenerci.

**Presidente.** – Con questo si conclude il Tempo delle interrogazioni.

Le interrogazioni che, per mancanza di tempo, non hanno ricevuto risposta, la riceveranno per iscritto (vedasi allegato).

(La seduta, sospesa alle 19.45, riprende alle 21.00)

**PRESIDENZA DELLA ON. KRATSA-TSAGAROPOULOU***Vicepresidente***14. Commemorazione dell'Holodomor, la grande carestia in Ucraina (1932-1933) (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la commemorazione dell'Holodomor, la grande carestia in Ucraina (1932-1933).

Colgo l'occasione per porgere il benvenuto al Parlamento a una delegazione ucraina guidata dall'Ambasciatore.

*(Applausi)*

**Antonio Tajani, Vicepresidente della Commissione.** – Signora Presidente, onorevoli parlamentari, sono lieto di poter intervenire in questo dibattito che ha come obiettivo quello di commemorare la grande carestia del 1932 e 1933, che è stata una delle grandi tragedie del XX secolo. Dopo molti anni di silenzio, le testimonianze di quella sofferenza si impongono alla nostra attenzione accanto ai racconti di tanti sopravvissuti che in quel terribile evento si sono trovati coinvolti.

È fondamentale che non si dimentichi ciò che è accaduto nell'Holodomor. La storia della grande carestia illustra non soltanto la tragedia del popolo ucraino ma ci rammenta ancora una volta di cosa gli esseri umani siano capaci. L'Holodomor ci insegna però anche qualche cosa di importante: il sacrificio di tanti morti non è stato vano. Quel sacrificio ci ricorda che non bisogna mai accettare che alcuno Stato assoggetti singoli individui, quale che sia la causa o la finalità per cui ciò accade. Questa funesta carestia ha messo in evidenza la superiorità di uno Stato costituzionale rispetto a uno in cui non sia ammessa alcuna forma di dissenso. Tragedie come l'Holodomor avvengono solo in quelle società umane che calpestano i diritti dei cittadini, lo stato di diritto e i principi democratici.

L'Unione europea è sorta sulle ceneri della guerra e di varie esperienze totalitarie, di quelle dittature che hanno ferito profondamente la storia dell'Europa e del mondo intero. Però da quelle stesse tragedie e catastrofi sono scaturite, hanno preso forma le democrazie dell'Europa e, negli ultimi cinquant'anni, si è costruita su quelle rovine una stagione di pace che abbiamo il dovere di difendere, di trasportare al di là dei confini dell'Unione: cinquant'anni di pace che sono stati il successo più importante di un'Europa unita.

Oggi l'Ucraina è cambiata a sua volta. In questo paese indipendente, membro del Consiglio d'Europa e firmatario della Convenzione europea sui diritti dell'uomo, nonché di numerosi altri strumenti internazionali per la salvaguardia di questi diritti fondamentali, l'Ucraina ha un'opportunità straordinaria per attestarsi, per rinforzarsi come Stato democratico che rispetti i diritti dell'uomo e lo stato di diritto. Si tratta certamente di un compito ambizioso e difficile. Abbiamo visto quante traversie, quante lotte politiche hanno segnato gli ultimi anni della storia di questo paese, che si è rafforzato nella sua democrazia.

Occorre in questo momento storico che tutti quanti sosteniamo, incoraggiamo, con il nostro appoggio politico, l'indipendenza della magistratura. È importante che si continui a contrastare la corruzione e a tener conto dell'esito delle recenti consultazioni elettorali affinché siano rispettati i principi democratici. Né va tralasciata in quel paese la salvaguardia dei più deboli e degli emarginati quali che siano le loro razze, etnia o religione o ancora il loro orientamento sessuale o lo stato di salute.

L'Unione europea continuerà a sostenere l'Ucraina in questi importanti sforzi. Al tempo stesso continueremo a lavorare al fianco dei nostri partner ucraini per incrementare la prosperità di tutti i cittadini di quella nazione, aprendo nuovi mercati e accrescendo le prospettive per le attività economiche e per gli investimenti, oltre ad intensificare i contatti tra i nostri cittadini.

Voglio aggiungere, come Commissario ai trasporti, che anche per quanto riguarda le reti transeuropee, noi dobbiamo ricordare che esse non possono servire soltanto a rinforzare il nostro mercato interno ma sono anche uno strumento per allargare i confini dell'Europa, per aprire l'Europa verso nuovi orizzonti, per rinforzare il collegamento tra paesi confinanti con l'Unione europea, tra pesi vicini e amici, qual è l'Ucraina.

Per le vittime dell'Holodomor non può esistere tributo migliore della creazione di un'Ucraina prospera, stabile e democratica, fondata su solide istituzioni e su una società civile impegnata. Soltanto se si raggiungerà questo obiettivo il sacrificio di quelle tante vittime innocenti non sarà stato vano.



**Charles Tannock**, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signora Presidente, l'Unione europea è fondata sulla riconciliazione, sull'idea che, riconoscendo il nostro passato in tutta la sua brutalità, sia possibile un futuro migliore.

La Germania ha giustamente affrontato e tentato di espiare gli inenarrabili orrori del nazismo e dell'Olocausto. I più recenti Stati membri della nostra Unione sono in cerca di strade proprie verso la verità e la riconciliazione, tramite una franca, impietosa analisi del loro passato totalitario comunista. Ma alcuni Paesi tentano ancora di nascondersi la loro stessa storia. Per esempio la Turchia, che a mio avviso ancora nega il genocidio perpetrato contro armeni e assiri sotto la copertura della Prima guerra mondiale. Anche la Russia ha tentato di fare i conti con la brutalità della dittatura comunista di Stalin.

Scopo della risoluzione di stasera è manifestare tutto il nostro orrore per l'Holodomor, il periodo di carestia provocata deliberatamente tra il 1932 e il 1933. La risoluzione riflette la nostra determinazione a non dimenticare i milioni di persone che ne furono colpite, alcune delle quali sono vive ancor oggi per raccontarci quell'orrore. Le loro testimonianze sono di vitale importanza, perché presto costoro non ci saranno più. Solo non dimenticando crimini tanto odiosi contro l'umanità potremo tentare di garantire che non abbiano a ripetersi mai più. La risoluzione non parla di "genocidio" perché altri gruppi politici del Parlamento non ritengono che l'Holodomor possa essere definito con questo termine. Dopotutto la Convenzione sul Genocidio ha visto la luce solo dopo la Seconda guerra mondiale; ma forse – e lo troverei più deplorabile – è solo per timore di urtare la Russia d'oggi.

Ma nessuno di noi ha inteso minimizzare quell'indicibile calvario inflitto all'Ucraina. Non vi sono parole per descrivere le atrocità dell'Holodomor. A contare non è tanto la lettera del testo, quanto il messaggio che si tenta di veicolare con la risoluzione – solidarietà con l'Ucraina nel 75° anniversario dei massacri perpetrati su quel popolo a lungo martoriato.

E' la Storia a insegnarci l'importanza di strutture giudiziarie e di un diritto internazionale solidi, quali quelli odierni, per assicurare alla giustizia i colpevoli di simili orrori. Un lento, lungo processo che ha preso il via a Norimberga. E il tribunale sui crimini di guerra nella ex Jugoslavia, che ben presto giudicherà Radovan Karadžić, dimostra che questi principi sono oggi più importanti che mai. Ieri il Parlamento ha manifestato il proprio fermo sostegno al processo del capo dell'Esercito di resistenza del Signore, Joseph Kony, in Uganda, dinanzi alla Corte penale internazionale. I tiranni dediti alla distruzione e ai massacri, ovunque nel mondo – e questa sera, in questa sede, stiamo discutendo di Stalin -, non devono avere santuari in cui rifugiarsi.

L'Ucraina ha patito molto in tutta la sua storia e io spero davvero che la prossima fase del suo glorioso cammino le riconosca giustamente un posto, in un futuro non troppo lontano, fra i membri dell'Unione europea. Dopo la crisi georgiana è evidente che a tanti nazionalisti russi non vada a genio la sovranità dell'Ucraina sulla Crimea, per citare un esempio. Ma sono certo che, mostrando una solidarietà compatta con il popolo ucraino, un giorno occuperà il suo posto nella famiglia delle nazioni europee.

**Adrian Severin**, a nome del gruppo PSE. – (EN) Signora Presidente, questa è una discussione molto particolare. Sul piano politico, il Parlamento europeo ha il compito di legiferare e di fornire ai decisori orientamenti politici che consentano di far fronte adeguatamente alle sfide, le opportunità e i rischi del nostro tempo. Insomma, noi facciamo la Storia, ma non siamo storiografi. Non ci viene chiesto di giudicare il passato, ma di costruire il presente, e a giudicarci sarà il futuro.

Il gruppo socialista ha quindi accettato con riluttanza di firmare una risoluzione che, in apparenza, mira a ristabilire la verità storica su un tragico evento occorso in Ucraina nel passato.

Ma l'abbiamo firmata perché sappiamo che la solidarietà con gli ucraini e con le loro sofferenze può mobilitarli nel loro impegno a favore dell'unità nazionale, della democratizzazione e della modernizzazione del Paese, ricongiungendolo alla sua naturale famiglia, l'Unione europea. Al contempo, sappiamo bene che, dimenticando crimini e tragedie del passato, il rischio che abbiano a ripetersi è fortissimo. La condanna storica dei crimini non risarcisce né le vittime, né i loro eredi, ma li indennizza sul piano morale e costituisce una garanzia intellettuale e politica contro il loro ripetersi, contro il riemergere dei bassi istinti che li hanno resi possibili.

Condannando i crimini totalitari del passato, noi svergogniamo non solo i loro autori, ma chiunque potesse pensare di ricorrere agli stessi metodi anche in futuro. Sapere che non vi è impunità possibile è un deterrente efficacissimo.

Dobbiamo proclamare oggi che non v'è ragion di Stato, né obiettivo sociale o principio ideologico che possano giustificare un crimine come l'Holodomor, la carestia artificiale che causò tante sofferenze a così

tanti innocenti nel folle tentativo di distruggere la dignità morale, l'orgoglio nazionale e l'esistenza biologica del grande popolo ucraino.

Tuttavia, pur condannando quei crimini e manifestando la nostra solidarietà alle vittime, e denunciando il tentativo di annientare un intero popolo, non possiamo addossarne la colpa a un altro popolo.

L'Holodomor è stato il frutto di un regime politico totalitario. Tutti i popoli soggetti a quel regime sono stati vittime di privazioni e atrocità paragonabili. Il dibattito d'oggi deve ricordarci non solo la necessità di fare quadrato contro ogni totalitarismo, ma anche che gli ucraini d'oggi, in memoria e per conto delle vittime dell'Holodomor, debbono cancellare dal loro Paese e dalla sua storia ogni istinto, inclinazione o prassi in odore di totalitarismo. Debbono consolidare l'unità nazionale e dare compimento ai loro ideali democratici insieme.

Analogamente, la nostra solidarietà deve spingere gli ucraini all'unità e alla riconciliazione entro e fuori i confini del Paese. All'interno, fra ucraini di diversa appartenenza etnico-culturale; all'esterno, con i nostri vicini.

E' uno dei metodi migliori per poter divenire membri dell'Unione e, se sceglieranno proprio questa strada, allora la discussione di questa sera avrà avuto un senso. L'adesione dell'Ucraina all'UE rappresenterebbe la miglior riparazione che gli ucraini stessi possano offrire alle vittime dell'Holodomor.

**Grażyna Staniszevska, a nome del gruppo ALDE.** - (PL) Signora Presidente, l'Holodomor, la carestia provocata artificialmente in Ucraina, è uno dei crimini a più vasta scala commessi in Europa nel Novecento. Per dimostrare la validità della collettivizzazione in economia, ma anche per distruggere la principale minaccia per l'Unione Sovietica comunista rappresentata dai coltivatori diretti dell'Ucraina, il regime di Stalin ha provocato artificialmente una carestia costata la vita a milioni di ucraini. Gli alimenti venivano confiscati in toto e la fame spingeva frotte di contadini verso i centri urbani, fenomeno bloccato dalle autorità con l'istituzione di lasciapassare interni e con il divieto di viaggiare in treno. Chi rimaneva nei villaggi era costretto a procacciarsi il cibo clandestinamente, nei campi o nei kolchoz, a rischio di finire incarcerato o anche giustiziato. Non era consentito il possesso neppure di una manciata di grano. Venne imposto un limite al possesso di frumento: cinque spighe, e raccoglierne di più significava il plotone d'esecuzione.

Purtroppo la grande carestia dell'Holodomor è un evento storico di cui non si sa nulla in tanti Paesi occidentali. Sino a poco fa, era recisamente negato dalla storiografia sovietica e sino all'implosione dell'URSS anche solo menzionare l'Holodomor costituiva reato di "propaganda antisovietica". Contro i giornalisti occidentali vigeva una deliberata disinformazione. Solo da poco, i registri della popolazione hanno svelato al mondo i veri numeri della carestia deliberata.

L'Holodomor è riconosciuto come genocidio da governi o parlamenti di 26 Paesi, inclusa la Polonia e sono certa che il Parlamento europeo non resterà a guardare. Dobbiamo riconoscere che l'Holodomor fu un crimine contro il popolo ucraino ma anche contro l'umanità, condannando senza riserve l'operato del regime di Stalin contro i contadini ucraini.

Credo inoltre che sia finalmente tempo di rendere pubbliche tutte le informazioni in merito. Gli Stati dell'ex Unione Sovietica devono aprire i loro archivi agli studiosi per consentire studi imparziali sull'Holodomor ucraino del '32-'33.

Ricorre quest'anno il 75° anniversario di tale crimine raccapricciante. Colgo l'occasione per manifestare tutta la mia partecipazione al popolo ucraino, costretto a subire una tragedia tanto immane.

**Rebecca Harms, a nome del gruppo Verts/ALE.** - (DE) Signora Presidente, il mio intervento si apre con parole molto simili a quelle dell'onorevole Tannock, e non capita spesso. Non a caso, all'ingresso dell'Archivio Nazionale di Washington ci si imbatte nella scritta "Il passato è il prologo del futuro". Una frase che racchiude la speranza che dalla Storia si possa imparare. A volte sì, a volte no, ma almeno proviamoci.

Ho già notato più volte – e la risoluzione sull'Holodomor ne dà la riprova – che, nella storia del Novecento, non tutte le pagine sono ugualmente note a Est come a Ovest. Quando i gruppi politici hanno discusso se presentare o meno questa risoluzione, la prima reazione generale è stata di scetticismo: interpellati, tanti deputati hanno ammesso di non saper neppure che cosa sia l'Holodomor e che cosa significhi. E' forse l'inizio di un percorso d'apprendimento congiunto su quello che fu un momento storico terribile proprio nel cuore dell'Europa nemmeno un secolo fa, anzi mezzo o poco più; un momento che, grazie all'aiuto dei sopravvissuti, fornisce l'occasione di scriverne accuratamente la storia.

Per il nostro gruppo politico, la commemorazione delle vittime di tale tragedia va posta al centro del messaggio lanciato con la firma della risoluzione. Una commemorazione adeguata presuppone un'adeguata conoscenza di questo dramma, di questo crimine di massa perpetrato dal regime sovietico.

In secondo luogo, noi speriamo che la relativa storiografia sarà frutto del lavoro congiunto di Russia e Ucraina. L'ultima cosa che vogliamo – e lo dico da tedesca nata negli anni Cinquanta – è che riscrivere la Storia in senso più obiettivo serva ad approfondire il fossato tra le nazioni. Non lo vogliamo né in seno all'Ucraina, né tra Ucraina e Russia.

Ecco perché reputo essenziale, anzitutto, l'apertura degli archivi. E' un requisito irrinunciabile. Sarebbe bene che ne discutesse anche il Consiglio d'Europa, affinché Mosca si risolva ad aprire gli archivi.

Sono lieta che il Parlamento europeo sia riuscito a trovare una posizione unitaria e confido che l'Ucraina badi soprattutto all'aspetto storiografico e commemorativo, anziché manipolare una simile tragedia a fini politici. Sarebbe un importante passo verso il compimento di un sogno: imparare davvero dalla storia.

**Adam Bielan**, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signora Presidente, quest'anno ricorre il 75° anniversario della grande carestia del 1932-33 in Ucraina, che non fu una calamità naturale, ma un genocidio pianificato da Stalin che, dopo essersi occupato dell'intelligenza ucraina, voleva annichilire anche la popolazione rurale del Paese. Fu un genocidio in cui persero la vita 10 milioni di uomini, donne e bambini. Fu uno sterminio condotto dalle autorità sovietiche in modo deliberato e sistematico. L'intento criminoso dei comunisti era chiaro: mentre in Ucraina si crepava di fame, i sovietici esportavano milioni di tonnellate di cereali, sigillando però la frontiera con l'Ucraina per impedire che la popolazione stremata fuggisse in Russia. E rifiutavano ogni aiuto umanitario internazionale, sostenendo che la carestia non c'era.

Nell'odierna Federazione Russa, sulla storia dei crimini comunisti regna l'ipocrisia e Stalin viene presentato come un bravo amministratore. Mentre questa immane sciagura si abbatteva sul popolo ucraino, diversi Paesi occidentali tacevano, nell'intento di stabilire rapporti diplomatici con l'URSS per renderla dipendente dalla cooperazione economica. Oggi, però, non si può più tacere: onorare la memoria delle vittime dell'Holodomor è nostro preciso dovere.

**Helmuth Markov**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Signora Presidente, Commissario, parlo da persona che ha vissuto molti anni in Ucraina e che, pertanto, si sente emotivamente molto coinvolta.

Non vi sono né ragioni né scuse che possano spiegare o giustificare la carestia del 1932-33, che colpì l'Ucraina, la Russia – specie le regioni attorno al Volga, al Don e al Kuban –, la Siberia occidentale, gli Urali Meridionali e il Kazakhstan settentrionale. Milioni di esseri umani di varie nazionalità – ucraini, russi, kazachi, ebrei, tedeschi, bielorusi, tartari e altre ancora – morirono di stenti. Queste vittime vanno commemorate affermando a chiare lettere che quella carestia fu l'espressione e il risultato di una politica disumana: esportare cereali mentre la popolazione crepa letteralmente di fame.

Ma allora, perché dissenso dalla risoluzione? Anzitutto perché lega questa tragedia, questo crimine alla sola Ucraina e ai soli ucraini. Come ho già detto, la verità storica è un'altra. Chiunque non consideri le altre repubbliche dell'URSS e le molte altre nazionalità colpite si macchia sia di razzismo, sia di disprezzo per le sofferenze di tutte le popolazioni colpite.

In secondo luogo, la risoluzione riconosce l'Holodomor come genocidio. Ma il genocidio è lo sterminio in base a criteri etnici. Ciò fu particolarmente vero per l'Olocausto, ma equipararli tra loro significa sminuire l'unicità del crimine nazista – la volontà di cancellare gli ebrei dall'Europa –; unicità, a tutt'oggi, oggetto di un vasto consenso democratico.

Non occorre una simile equiparazione per condannare senza appello gli eventi occorsi in URSS. Credo sia proprio questa la principale ragione delle parole dell'ambasciatrice israeliana in Ucraina, Kalay-Kleitman, che in un'intervista rilasciata a Serkalo Nedeli ha dichiarato che Israele non può riconoscere l'Holodomor come un atto di genocidio su base etnica.

In terzo luogo, il 10 dicembre 2008 ricorre il 60° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, che sono universali e indivisibili. Non ne è ammissibile una visione selettiva, relativizzata o di comodo. Il Novecento è stato il secolo di una moltitudine devastante di crimini agghiaccianti, non certo paragonabili, ma che sono comunque costati la vita a milioni di innocenti: la Prima guerra mondiale, l'invasione fascista, l'aggressione del Giappone a Cina e Corea, le bombe atomiche sganciate dagli USA su Hiroshima e Nagasaki, la politica di Stalin contro il suo stesso popolo, il disastro compiuto dalle varie potenze coloniali

nella loro sfera d'influenza, il terrore dei Khmer rossi, la carneficina di Tutsi e Hutu. Una lista dell'orrore che quasi non ha fine e il Parlamento ha interesse a fustigare tali bestialità in ogni loro mutazione.

Infine, nessuno dovrebbe mai più morire di fame, né per ragioni politiche, né economiche. Davanti ai miliardi elargiti alla banche in aiuti, Ingeborg Schäuble, presidente uscente di *Welthungerhilfe*, ha chiesto un pacchetto di salvataggio contro la fame nel mondo. Per centrare gli obiettivi del Millennio e dimezzare il numero di affamati entro il 2015 – 923 milioni nel 2007 –, l'agricoltura dei Paesi in via di sviluppo necessita di 14 miliardi di euro l'anno.

Bisogna fare di tutto perché la fame sia debellata come è stata debellata la peste.

**Bastiaan Belder**, a nome del gruppo IND/DEM. – (NL) Signora Presidente, il termine *holodomor* deriva dalla crasi tra le parole ucraine *holod* (fame) e *moryty* (mandare a morire) e significa pertanto "morte per fame": quella di 6-7 milioni di persone, 3 milioni e mezzo in Ucraina, 2 in Kazakistan, centinaia di migliaia nel Caucaso settentrionale, lungo il Volga e in Siberia occidentale, nel 1932 e nel 1933.

L'Holodomor ha comportato la spoliazione forzata della popolazione rurale ucraina dei raccolti di cereali per mano di Stalin e dei suoi accoliti, quale efficace sistema bolscevico per educare la popolazione del Paese allo spirito della collettivizzazione forzata dell'agricoltura.

L'Holodomor ha significato la negazione deliberata della gravissima carestia provocata in Ucraina e altrove in URSS dagli stalinisti, così da escludere milioni di vittime da ogni forma di aiuti, interni o esteri.

L'Holodomor ha significato l'esportazione sistematica di cereali da parte del regime sovietico negli anni della carestia, 1932 e 1933, nonostante questi sarebbero bastati a sfamare un milione e mezzo di bocche per un anno intero.

L'Holodomor ha significato il genocidio della popolazione rurale ucraina, con una politica di riduzione alla fame sotto forma di embargo economico totale nelle campagne ucraine, con tanto di sanzioni in natura, blocco degli approvvigionamenti e liste nere in base al decreto del 18 novembre 1932 voluto da Molotov, l'allora inviato di Stalin a Charkov.

Holodomor è sinonimo dell'ossessione di Stalin verso il nazionalismo ucraino, ritenuto dal *líder máximo* come la principale causa di quello che riteneva un approvvigionamento insufficiente dal granaio d'Europa.

Ed è sinonimo della volontà di Stalin di stroncare ogni sogno di autonomia dell'Ucraina, o di indipendenza, per sempre.

Ma oggi sappiamo che il suo piano satanico fallì.

**Bruno Gollnisch** (NI). – (FR) Signora Presidente, dalla Russia sovietica di Lenin all'odierna Corea del Nord di Kim-Il-Sung, senza dimenticare la Cina di Mao, l'Etiopia di Mengistu e la Cambogia di Pol Pot – e la lista, purtroppo, potrebbe continuare – possiamo affermare che carestia e comunismo sono indissociabili.

Ma la carestia che uccise quasi 10 milioni di ucraini tra il 1932 e il 1933 non fu solo il risultato di quell'*absurdum* economico e sociale che è il comunismo, o dell'odio che nutre verso le comunità rurali: fu un atto pianificato a tavolino dalle autorità sovietiche, che requisirono tutte le scorte alimentari in possesso dei contadini – grano incluso – facendo al contempo ricorso alla polizia per impedire con ogni mezzo l'esodo in massa dall'Ucraina per sfuggire alla morte che sarebbe derivata da quella politica. E' quanto sta accadendo ancor oggi in Corea del Nord.

L'articolo 6 dello Statuto della Corte penale internazionale definisce come genocidio gli atti commessi nell'intento di distruggere, del tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso in quanto tale, ma anche – e cito – "sottoporre deliberatamente persone appartenenti al gruppo a condizioni di vita tali da comportare la distruzione fisica, totale o parziale, del gruppo stesso". Lo sterminio per fame, l'Holodomor, deciso dai comunisti sovietici nel 1932 rientra in questa definizione, con buona pace del collega Markov.

Il 28 novembre 2006, il parlamento ucraino ha definito l'Holodomor come genocidio. E' deplorabile che le Nazioni Unite, mercé il veto russo e la codardia dei governi di Francia e Gran Bretagna, abbiano rifiutato tale definizione. Che peraltro non chiama minimamente in causa l'onorabilità del popolo russo, vittima a sua volta del comunismo, ma che si limita a denunciare l'orrore di questa forma di totalitarismo, che ha fatto 200 milioni di morti in tutto il mondo e che noi stiamo denunciando – va riconosciuto – solo con uno spaventoso ritardo.

**José Ignacio Salafranca Sánchez-Neyra (PPE-DE).** – (ES) Signora Presidente, la discussione d'oggi vuole commemorare (ossia tenere vivo nella nostra memoria) il sacrificio di milioni di esseri umani caduti vittime di un disastro demografico senza precedenti imputabile alle politiche di Stalin.

Signora Presidente, ritengo che la carestia inflitta a quelle persone fu un attacco deliberato alla popolazione rurale dell'Ucraina, rea di opporsi strenuamente alla collettivizzazione forzata.

Come già ricordato in Aula, particolarmente dall'onorevole Bielan, si trattò di un atto deliberato perché il raccolto del 1932, seppur al di sotto della media, sarebbe bastato a sfamare l'intera popolazione come dimostrato dal fatto stesso che, proprio quell'anno, l'URSS esportò in Europa occidentale oltre un milione di tonnellate di cereali.

Come ricordato da tutti gli intervenuti, ciò comportò la morte di 6-8 milioni di persone in tutta l'URSS, di cui 5-6 in Ucraina. La gravità di un tale evento non sta solo nel gran numero di vittime, ma anche nel silenzio, nel suo occultamento.

Ecco perché, signora Presidente, trovo essenziale che anche il Parlamento europeo, come altre istituzioni quali l'ONU o l'Assemblea parlamentare dell'OCSE hanno già fatto, faccia sentire oggi la propria voce, tributando il suo omaggio e tenendo vivo nella memoria di tutti noi il sacrificio di quanti caddero vittime di un'ideologia totalitaria e criminosa.

Tuttavia, signora Presidente, e anche questo è già stato detto in Aula, ciò che più conta è guardare al futuro, garantendo che i bambini nati oggi in quel grande Paese che è l'Ucraina debbano andare in biblioteca o aprire un giornale, o un libro di storia per scoprire l'orrore vissuto dai loro avi con l'Holodomor.

**Józef Pinior (PSE).** – (PL) Signora Presidente, oggi il Parlamento europeo commemora il 75° anniversario della carestia in Ucraina, uno dei più gravi crimini contro l'umanità di tutto il Novecento. La carestia in Ucraina, regione del Volga, Kazachistan e altre aree dell'URSS nel 1932-33 non fu dovuta a cause naturali, ma al sistema di potere voluto da Stalin. Collettivizzazione forzata dell'agricoltura, guerra alla proprietà privata nelle campagne, distruzione della classe media e dell'impresa privata sotto un regime dittatoriale, violenza dello Stato contro i contadini: tutto ciò comportò per milioni di persone distruzione, fame e morte in condizioni agghiaccianti. L'Unione europea onora le vittime di quel crimine e si inchina davanti a coloro che riuscirono a sopravvivere, ultimi testimoni viventi di quella tragedia.

Ma la grande carestia si è abbattuta in particolare sulla popolazione dell'Ucraina. La politica di Stalin verso il Paese comportò, da un lato, la collettivizzazione con le sue condizioni disumane, dall'altro la distruzione della cultura nazionale, delle chiese e la repressione dell'intelligenza. Negli anni Trenta, numerosi scrittori ucraini vennero giustiziati, incarcerati o internati in campi di lavoro. Nel 1932, i circoli di scrittori esistenti furono sciolti. Tanti esponenti della cultura nazionale persero la vita e la "Rinascita giustiziata" (*Rozstriliane Vidrodzenniya*) è assurta a simbolo dell'Ucraina del XX secolo.

La carestia in Ucraina e in altre regioni dell'URSS rappresenta un campo di ricerca d'obbligo per gli storici, i politologi e gli studiosi dei totalitarismi. Non può essere oggetto di manipolazioni ideologiche o di altri disegni nazionalisti. Tutti gli archivi dello stalinismo vanno resi pubblici e studiati meticolosamente per appurare il numero di vittime, con una descrizione accademica circostanziata delle cause, del decorso e delle conseguenze della carestia. Conoscere la verità sul passato gioverà all'unità e al radicamento di una cultura della democrazia quale fondamento permanente dell'Europa.

Colgo l'occasione per ricordare la grande opera dell'espatriato polacco Jerzy Giedroyc, che con il suo mensile *Kultura* pubblicato a Parigi contribuì alla reciproca comprensione tra Polonia e Ucraina. Desidero soffermarmi sull'antologia in lingua ucraina pubblicata su *Kultura* nel 1957 sulla persecuzione degli scrittori ucraini o *Rozstriliane Vidrodzenniya*, antologia curata da Lavrinenko; o ancora, le cronache polono-ucraine del Professor Bohdan Osadchuk, apparse sulla stessa testata nel 1952. Li porto al Parlamento come esempi di un'Europa che lavora insieme contro il fatalismo storico e per la creazione di un consenso tra le nazioni su un futuro comune fondato sulla democrazia.

**Šarūnas Birutis (ALDE).** – (LT) Onorevoli, la grande carestia dell'Holodomor che colpì l'Ucraina costituisce un episodio della storia europea che non va dimenticato. Resto dell'idea che quella carestia vada riconosciuta come genocidio perpetrato dall'URSS contro la nazione ucraina. Fu uno dei peggiori crimini contro l'umanità commessi in era sovietica, ma la tragedia del popolo dell'Ucraina fu anche un segreto gelosamente custodito, dato che persino in Europa erano in pochissimi a sapere che uno dei crimini più raccapriccianti di tutto il Novecento non fu commesso in qualche terra lontana, ma qui da noi, in Europa, e in tempo di pace. Milioni

di ucraini furono vittime della carestia provocata artificialmente dalle autorità sovietiche. Lo sterminio dei contadini da parte del totalitarismo sovietico comporta anche, per l'Ucraina, un problema identitario. Pertanto, occorre anzitutto condannare i paladini di quel regime che, nelle repubbliche ex sovietiche, si ostinano a negare questo e altri crimini dell'era comunista; in secondo luogo, sostenere le ambizioni dell'Ucraina – probabile futuro Stato membro – di veder riconosciuto internazionalmente il genocidio della nazione ucraina. In terzo luogo, l'Holodomor fu solo uno tra i crimini del comunismo. Crimini che restano tuttora in attesa di una seconda Norimberga.

**Milan Horáček (Verts/ALE).** – (DE) Signora Presidente, insieme a molti altri Paesi, l'UE ha riconosciuto la catastrofe nota come Holodomor che colpì l'Ucraina nel 1932-33 come un crimine contro la popolazione del Paese. Persino l'ONU, all'Assemblea Generale del 2007, ha adottato una risoluzione di commemorazione delle vittime e di condanna del regime.

Il regime sovietico stalinista provocò deliberatamente una penuria di alimenti che costringesse l'Ucraina – e non solo – a piegarsi alla pianificazione delle attività agricole. Agli occhi dei governanti dell'epoca, questo obiettivo contava di più che preservare la vita umana, senza alcuna considerazione per l'essere umano e per i milioni di persone morte di stenti. L'Holodomor non fu una calamità naturale: fu pianificato a tavolino ed eseguito a sangue freddo.

Accolgo con favore questa discussione. Ristabilire la verità e rendere noti i crimini è l'unico modo per fare i conti con il passato. L'apertura degli archivi è un primo passo nella giusta direzione e questo vale non solo per l'Ucraina, ma anche per tutti gli altri Paesi che furono sottoposti al regime comunista sovietico, Russia inclusa.

Ma come l'esperienza in fatto di archivi insegna, l'accesso pubblico e generalizzato in sé non basta. Occorre fornire assistenza nella ricerca di informazioni, per esempio aprendo centri di documentazione o ingaggiando degli storici.

I crimini non possono essere disfatti e non vanno dimenticati – né, ciò che più conta, vanno dimenticate le vittime. Riconoscere a livello mondiale l'Holodomor come omicidio di massa perpetrato in Ucraina e altrove avrà un enorme impatto politico, perché stabilirà un precedente per tante altre nazioni che in passato furono teatro di omicidi di massa.

Ad ogni buon conto, ricordando quel crimine e condannandolo senza riserve l'UE lancia alla Russia un messaggio inequivocabile: per il futuro partenariato e per i negoziati di associazione, il rispetto dei diritti umani – uno dei pilastri su cui si regge l'Unione – non è negoziabile.

**Wojciech Roszkowski (UEN).** – (PL) Signora Presidente, nel 1932-33 le autorità sovietiche diedero il via alla confisca degli alimenti dal kolchoz ucraini, riducendo gli agricoltori alla fame. Fu l'inizio della carestia nota come Holodomor, con la morte di milioni di abitanti in un Paese che sino a quel momento era stato un granaio. Poiché l'operazione, voluta da Stalin e dai suoi scagnozzi, aveva come bersaglio i contadini ucraini – come gruppo sociale, ma anche come nazionalità – l'Holodomor rientra appieno nella definizione di genocidio di cui alla Convenzione ONU del 1948.

La risoluzione stilata per il 75° anniversario dell'Holodomor è un compromesso in cui la verità di tale crimine è largamente riconosciuta, ma non lo definisce apertamente come genocidio. Ciò a causa di diversi gruppi politici di questo Parlamento. Nei negoziati sul compromesso, ho potuto constatare che il gruppo socialista in generale è contrario a dibattiti storici. Bella coerenza, visto che i socialisti europei non stanno nella pelle all'idea di condannare il nazismo o il Generale Franco, per poi non riuscire, sul piano emotivo, a fare altrettanto con le autorità sovietiche o con i repubblicani spagnoli.

In quei negoziati ho anche sentito dire che commemorare significa rispettare e che pertanto termini come "genocidio" sono da evitare. Simili moralismi, questa memoria selettiva tra i socialisti europei mostrano come il materialismo storico abbia lasciato posto a un relativismo isterico. Continuo a sperare, tuttavia, che ciò non valga per tutti i colleghi di sinistra.

Un'altra argomentazione ascoltata è che i socialisti sarebbero contrari a votare sulla verità storica. Cioè sulla verità vera. Ma qui non è in causa la verità dell'Holodomor, quanto piuttosto la verità su di noi. Una risoluzione di argomento storico è sempre un riconoscimento di valori e non prendere posizione è già in sé una posizione. Significa che le parole divengono vacue. In che modo esprimere il proprio rapporto con i valori, se non valutando gli eventi del passato? Un genocidio è un genocidio, a prescindere dal fatto che l'abbia commesso Hitler o Stalin, o da ciò che ne pensi l'attuale governo russo. Se oggi qualcuno affermasse che le vittime

dell'Olocausto meritano meno attenzione delle camere a gas, si giocherebbe la propria credibilità. Ma davanti alla legge e alla verità siamo tutti uguali.

**Georgios Toussas (GUE/NGL).** – (EL) Signora Presidente, ecco che dalla faretra dell'anticomunismo ora salta fuori la freccia della carestia in Ucraina, pur di servire gli interessi della campagna anticomunista, riscrivere la Storia, criminalizzare l'ideologia comunista e mettere al bando i comunisti. Potrei citare più esempi di Paesi in cui i simboli e i partiti comunisti sono ancora proibiti, e sono Paesi membri dell'UE.

E' uno spudorato tentativo di distorcere fatti storici e di interpretarli in modo arbitrario e non scientifico, dal momento che l'obiettivo ultimo è prestar sostegno alla strategia di diffamazione del socialismo e del comunismo.

All'anticomunismo si sono sempre accompagnati i più brutali ed efferati attacchi contro il popolo. Mentre divengono più intensi gli attacchi antipopolari che l'Unione europea perpetra ai danni dei diritti fondamentali acquisiti dai lavoratori a prezzo di dure lotte e sacrifici, mentre lo sfruttamento da parte del capitale diviene più selvaggio e barbaro, mentre la politica imperialistica dell'Unione contro Paesi e nazioni si fa più aggressiva e criminosa, ecco intensificarsi anche l'anticomunismo, la denigrazione reazionaria del socialismo già vista nel XX secolo e gli attacchi all'avanguardia operaia o ai partiti comunisti perseguitati.

Questa becera propaganda si iscrive in una politica di spudorata menzogna e calunnia al solo scopo di screditare, specie agli occhi dei giovani, l'enorme contributo dato dal sistema socialista alla sconfitta del fascismo e alla costruzione, per la prima volta nella storia dell'umanità, di una società libera dal giogo dello sfruttamento tra gli individui. E' in atto il tentativo di equiparare il socialismo, ossia tutto ciò che di progressivo la mete umana abbia partorito, al fascismo disumano e reazionario, che è il vero frutto del barbaro sistema capitalista.

La carestia in Ucraina, come ogni storico obiettivo conviene, si dovette ai sabotaggi messi in atto dagli agricoltori più ricchi che, in risposta al nuovo potere sovietico e alla collettivizzazione delle terre, dapprima provocarono una guerra civile, poi procedettero a distruggere i macchinari, uccidere il bestiame, appiccare il fuoco ai kolchoz e, in generale, a sabotare semine e raccolti con ogni mezzo. E si dovette a una grave siccità e all'epidemia di tifo scoppiata all'epoca in Ucraina.

Ovviamente non è questo il modo di tenere un dibattito volto ad accertare una realtà storica. Se ritenete davvero di avere delle argomentazioni, organizzate un dibattito basato su dati scientifici che permettano di far emergere la verità.

**Zbigniew Zaleski (PPE-DE).** – (PL) Signora Presidente, l'Holodomor è un dato incontestabile e simboleggia uno dei metodi più disumani per perpetrare un massacro. Un'ideologia teoricamente al servizio degli umili assume forme oggi al di là dell'immaginabile. Fu un metodo molto semplice, senza bisogno di uomini, armamenti o camere a gas. Bastava solo confiscare tutto ciò che la terra produceva ed ecco che la popolazione "disobbediente", non incasellabile nel sistema, sarebbe scomparsa dai suoi villaggi. Veniva imposta a viva forza un'utopia che, malgrado gli orrori e il prezzo pagato, sono ancora in tanti a ritenere allettante e che viene difesa anche da alcuni deputati della sinistra di questo Parlamento. L'ideologia bolscevica faceva ricorso a metodi per i quali non vi è giustificazione possibile. Il mio dottorato sull'Ucraina ha avuto per oggetto proprio i traumi di coloro che sono sopravvissuti a tale orrore socialista, anche se sopravvivere era l'eccezione. E i loro racconti rivelano che la fame portò al cannibalismo; è noto il caso di una madre che mandò il figlio di sei anni nella foresta in pieno inverno, perché restando nel villaggio non sarebbe sopravvissuto e sarebbe stato divorato.

Da un lato abbiamo gli anni Trenta, con Stalin, il saggio padre e amico di cotanti fautori della rivoluzione planetaria; dall'altro, milioni di esseri umani morti di fame e di stenti in mezzo a una strada. Doveva trattarsi di uno spettacolo agghiacciante anche per i commissari politici al servizio delle autorità. Ecco come stavano le cose nell'Ucraina orientale. Dieci anni dopo, tuttavia, una tragedia della stessa natura si abbatté sui polacchi in quella che era allora la Polonia orientale, anche se non alla stessa scala. L'ideologia nazionalista dell'UPA ucraino, colluso con i nazisti, portò alla pulizia etnica contro i polacchi e con metodi non meno barbari: persone bruciate vive, donne incinte sventrate, bambini decapitati a colpi d'ascia. All'epoca, gli uomini erano al fronte. Oggi il Calvario dell'Est, come lo chiamano coloro che gli sopravvissero, è avvolto dal tabù in un silenzio imbarazzato; ironia della Storia, vengono addirittura erette statue per ricordare i leader nazionalisti dell'epoca. Forse è questa l'occasione – abbiamo qui con noi osservatori giunti dall'Ucraina – di onorare le vittime dell'Holodomor ma anche tutti i polacchi e gli ucraini che furono massacrati perché non condividevano quell'ideologia. Sono fatti difficili da ammettere, ma non farlo significherebbe complicare il ravvicinamento tra

i popoli e l'ammissione dell'Ucraina nella sfera valoriale europea, per la quale tanto ci battiamo in questo Parlamento.

Posso capire le rimozioni della Russia verso l'UE. Se bisogna parlare dell'Holodomor, è la loro argomentazione, allora perché non degli amerindi sterminati nel Nuovo Mondo dai colonizzatori? L'Holodomor merita certo una condanna particolare, ma non dimentichiamo coloro che furono inviati a milioni nei campi di lavoro – cioè di sterminio – in Siberia durante la seconda guerra mondiale: ucraini, polacchi, tartari. A beneficio dell'Aula, aggiungo che dei 100.000 prigionieri di guerra dell'esercito del generale Paulus inviati in Siberia dopo Stalingrado, nel 1955 ne erano vivi soltanto 5000. Per il bene dell'Europa, questo Parlamento non può minimizzare le tragedie del Novecento.

**Csaba Sándor Tabajdi (PSE).** – (HU) Il più grande poeta ungherese del Novecento scriveva: "Il proprio passato va confessato!". Certo, ma non allo scopo di fomentare le tensioni tra popoli e Paesi. Ogni popolo ha i suoi peccati e il modo in cui i tedeschi hanno fatto i conti con il loro ruolo durante la Seconda guerra mondiale è esemplare. Da polacco, l'onorevole Zaleski ha ricordato che sono in tanti ad avere peccati da confessare e che l'Holodomor non è certo l'unico. Parlo da rappresentante di un Paese il cui parlamento, nel 2003, è stato il primo a condannare l'Holodomor: e, al contempo, mi auguro che il dibattito non prenda una piega antirussa, perché i presenti in Aula, coloro che sono intervenuti, avranno certo dimestichezza con la cartina etnica dell'Ucraina, sapranno certamente quali Paesi furono colpiti dall'orrore stalinista con cui la dittatura comunista si è sforzata di sterminare i contadini – gran parte delle vittime furono ucraini, ma non in via esclusiva. In centri come Donetsk, Dnepropetrovsk o Odessa fra le vittime vi erano anche romeni, russi, ebrei e altri gruppi etnici. In quei luoghi, il bersaglio da sterminare erano i contadini.

Dobbiamo riconoscere che si trattò di un genocidio, ma non su basi etniche. In base alle idee di un'inaccettabile dittatura stalinista e comunista di stampo novecentesco, peraltro fallita, si volle sterminare un intero ceto e un intero mondo, i contadini. Le vittime di tale campagna furono soprattutto ucraine, ma è d'obbligo onorare tutte le vittime, senza distinzioni di nazionalità. Non risponde a verità quanto affermato dall'onorevole Roszkowski, ossia che il gruppo socialista starebbe tentando di occultare qualcosa. No, noi stiamo solo rendendo giustizia ai fatti storici e su di questi insistiamo, perché prendendo posizione sull'Holodomor non intendiamo però prestarci a una requisitoria contro la Russia – che pure deve farsi un serio esame di coscienza sul tema dello stalinismo e delle fosse di Katyn, senza però dimenticare che anche il popolo russo ebbe a soffrire altrettanto dalla dittatura di Stalin, con un numero di vittime simile ad altri popoli.

Insomma, dobbiamo certamente tributare un omaggio, ma in discussioni come questa sforziamoci di rispettare i fatti storici. Inchiniamoci davanti alle vittime dell'Holodomor, ma non facciamo il gioco del nazionalismo ucraino; anzi, adoperiamoci perché Russia, Ucraina e ogni altro Paese facciano i conti con il proprio passato e si rappacificino.

**István Szent-Iványi (ALDE).** – (HU) Signora Presidente, dopo anni di negazionismo e di silenzio, oggi nessuno contesta più che l'Holodomor fu uno dei più gravi stermini di massa deliberati e perpetrati a fini politici di tutto il Novecento. Chinando il capo davanti alle vittime, il Parlamento europeo dà compimento a un obbligo aperto da tempo. L'alleato più stretto del peccato è l'indifferenza, è l'oblio. Noi non dobbiamo dimenticare! Perché Stalin potesse realizzare i suoi piani di dittatore, milioni di persone persero la vita. L'intento non era solo quello di collettivizzare l'agricoltura con la forza – era questo solo uno degli obiettivi – ma anche di stroncare ogni coscienza nazionale ucraina, di cancellare i fondamenti dell'identità nazionale. Negli anni dell'Holodomor, e in tutti gli anni Trenta, l'80 per cento degli intellettuali ucraini fu sterminato. La chiesa indipendente ucraina fu abolita, la lingua ucraina venne bandita dalla vita pubblica. L'Holodomor è parte indelebile della memoria collettiva e dell'identità nazionale ucraina.

Non possiamo misconoscere il sacrificio compiuto dai cittadini ucraini pur di vivere in libertà e di poter decidere del proprio futuro. Questo Parlamento riconosce le ambizioni europee dell'Ucraina. Adottando questa risoluzione, lanciamo il messaggio che non solo il passato, ma anche il futuro dell'Ucraina sono indissolubilmente legati a quelli dell'Europa. Grazie per la parola.

**Inese Vaidere (UEN).** – (LV) Onorevoli parlamentari, la carestia provocata artificialmente in Ucraina, o carestia genocida, è uno dei più gravi crimini contro l'umanità di tutta la Storia. In base a ogni criterio, rientra nella definizione di genocidio. Anzitutto ebbe natura etnica, visto che mirava a colpire il popolo ucraino in rivolta, che si era più volte mostrato insofferente alla russificazione. *In secundis*, fu un genocidio sociale contro i prosperi agricoltori ucraini, anche se la carestia sterminava chiunque a prescindere dal censo. Fu un crimine di totale cinismo. Il regime totalitario comunista di Stalin trovò il modo meno costoso per far fuori il massimo numero di persone. In Ucraina, lenta e inesorabile, la carestia uccise milioni di persone. Oggi sono disponibili



nuove prove documentali che dimostrano come persino i Nazisti, negli anni Trenta, andassero a Mosca per studiare come pianificare gli stermini di massa. All'epoca, le decisioni sulla confisca degli alimenti venivano prese a Mosca. Ma anche la decisione sulla guerra del gas tra Ucraina e Russia, nel 2006, ancora una volta è stata presa a Mosca. Data la sua concezione della politica estera, la Russia contemporanea sta dimostrando chiaramente l'intenzione di riprendersi la propria posizione nella sua sfera di influenza. A Mosca, gli storici di corte non hanno alcuna vergogna ad affermare che la carestia in Ucraina fu esclusivamente artificiale. C'è da sperare che l'Ucraina non sarà la prossima, dopo la Georgia, a vedersi brutalmente aggredita dalla Russia. Lo si dica chiaramente: in Ucraina vi fu un genocidio. Il mio Paese, la Lettonia, l'ha già fatto, come tanti altri Stati, con una risoluzione parlamentare. Ribadisco ancora una volta che i crimini del totalitarismo comunista vanno condannati alla stessa stregua di quelli del nazismo. Occorre un'altra Norimberga, perché le vittime innocenti sono vittime, a prescindere da chi sia il carnefice. Pur con tutte le nostre diverse esperienze, è assolutamente necessaria una visione omogenea degli eventi storici nell'Unione europea. Anzi, è il fondamento del nostro comune futuro. Grazie.

**Tunne Kelam (PPE-DE).** – (EN) Signora Presidente, i regimi totalitari comunisti hanno fatto sistematicamente ricorso alla carestia artificiale. 75 anni fa, Stalin decise di cancellare l'identità nazionale e la resistenza ucraina provocandone una proprio nel granaio d'Europa.

Alle aree colpite non fu solo negato ogni aiuto: ad aggravare le cose, attorno a centinaia di villaggi l'Armata Rossa impose un cordone sanitario. A chi moriva di fame venne negato il più basilare dei diritti umani: quello di fuggire da morte certa. Chi cercava di scappare veniva braccato come un animale e abbattuto. Solo oggi si inizia a reagire a uno dei crimini più raccapriccianti della dittatura comunista. Un crimine che attende ormai da troppo tempo un giudizio autorevole.

Alle vittime di tutti i crimini contro l'umanità va riconosciuta pari dignità. Non possono esservi le vittime di serie A del nazismo e quelle di serie B del comunismo solo perché l'Europa non si è ancora saputa dare un approccio uniforme a tutti i totalitarismi ed esita a prendere posizione sui crimini commessi nell'Est del continente.

Abbiamo il dovere di sapere che cosa accadde sotto Stalin esattamente come sotto Hitler. Dobbiamo estendere la nostra solidarietà non solo alla nazione ucraina e, naturalmente, a tutte le nazioni che hanno dovuto subire i crimini del totalitarismo, ma dobbiamo emettere anche un verdetto morale. Solo così potrà dirsi assolto lo scopo di dibattiti come questo: garantire che quel colossale, devastante disprezzo per la vita e la dignità umana non si ripeta mai più in nessun luogo d'Europa.

Occorre una riconciliazione paneuropea, che può scaturire solo dalla verità e dalla giustizia. E' nostro dovere garantire che il celebre motto "mai più" valga anche per la nazione ucraina.

**Janusz Onyszkiewicz (ALDE).** – (PL) Alla domanda se avesse senso rischiare un conflitto nucleare pur di rovesciare il capitalismo, Mao Tse Tung rispose che valeva la pena di sacrificare anche cento milioni di vite pur di far vivere felice il resto dell'umanità nel comunismo. Anche Stalin era animato dalla stessa logica criminosa e spietata. Quando tra i contadini prese a montare la resistenza alla collettivizzazione, decise di eliminare fisicamente la popolazione delle regioni più riottose. Che erano popolate di ucraini. La loro eliminazione avrebbe risolto anche il problema della nazionalità: come Stalin disse in un'altra occasione, "la questione della nazionalità è in realtà un problema di contadini".

In conseguenza di una campagna criminosa studiata a tavolino, in Ucraina persero la vita milioni di persone. Sono illuminanti le statistiche demografiche: la popolazione dell'Ucraina, oltre 31 milioni di abitanti nel 1926, malgrado il naturale incremento demografico nel 1939 era scesa a 28 milioni.

Non fu sterminata solo la popolazione dell'Ucraina sovietica. Le confische di alimenti, abbinate al divieto di importare alimentari da altre aree, provocarono la carestia anche nella regione del Volga, nel Kuban e nel Caucaso settentrionale. Aree popolate prevalentemente da ucraini, ma anche da russi. Se oggi solleviamo la questione della carestia in Ucraina, è anche nella convinzione che quel frammento della drammatica storia d'Europa non sia ancora sufficientemente conosciuto.

(Applausi)

**Andrzej Tomasz Zapłowski (UEN).** – (PL) Signora Presidente, il secolo scorso è stato teatro di massacri tremendi. Alcuni eseguiti a colpi d'arma da fuoco, con il gas, a colpi d'ascia o di forcone, altri con l'arma della fame. Nel territorio dell'allora Ucraina sovietica il massacro fu condannare alla morte per fame milioni di

persone in una terra tra le più fertili del Pianeta. Fu un atto deliberato, non una calamità naturale o meteorologica.

E' inquietante che, per anni, il genocidio perpetrato su ucraini, polacchi e russi non sia stato chiamato con il suo nome; e lo è pure, oggi, che non sia chiamato con il suo nome il genocidio di centinaia di migliaia di polacchi, ebrei e ucraini che durante la Seconda guerra mondiale si opposero al fascismo dei nazionalisti ucraini nei territori della Polonia attuale e dell'epoca. Ma è ancor più preoccupante che la mancata condanna giustifichi ora, e legittimi, organizzazioni che si rifanno all'eredità di quegli assassini. Organizzazioni che operano in Europa alla luce del sole. Non vi sono genocidi giustificabili politicamente: vanno chiamati per ciò che sono e condannati.

**Ari Vatanen (PPE-DE).** – (EN) Signora Presidente, se stiamo discutendo ora, 75 anni dopo, di questa carestia provocata è perché, non discutendone, rischieremmo la nera mezzanotte della giustizia. Mancano due ore a mezzanotte, ma noi stiamo costruendo il futuro. Che non può poggiare su fondamenta instabili, ma solide: quelle della verità. Non si può costruire il futuro sulle bugie, perché sarebbe costruire sulla sabbia.

L'esatto numero di morti nel Paese non conta. Conta invece che la vittima della carestia artificiale – la popolazione ucraina – si veda resa giustizia, perché è essenziale ristabilire la fede nella giustizia. Altrimenti sarà impossibile costruire una società giusta e non vi sarà fiducia nel futuro. Occorre prestare ascolto al grido di tutte le vittime, siano esse vittime del nazismo, dell'apartheid, della schiavitù o del comunismo.

Il Parlamento europeo, che difende i valori fondamentali dell'umanità, non può permettersi l'ambiguità. Ecco perché si impone la massima obiettività, anche se politicamente fa male. In caso contrario, si rinuncia a difendere la dignità umana. E' allarmante che oggi, in Russia, la storia venga riscritta: come pensare di costruire un futuro comune? E' un momento ideale per discutere dell'Ucraina, perché proprio ora, nel 2008, l'Ucraina ha bisogno di aiuto, della speranza di un futuro migliore: poter aderire, un giorno, all'Unione europea.

**Jana Hybášková (PPE-DE).** – (CS) La carestia fu frutto di una politica sistematica studiata a tavolino da Stalin con obiettivi ben precisi: la rinuncia alla proprietà terriera, la creazione dei kolchoz, l'uso di tutte le scorte di sementi e dei prodotti agricoli per sfamare l'esercito russo, la riduzione dei centri urbani dell'Ucraina alla fame. Scopo ultimo: cancellare l'Ucraina come nazione. E' stato un genocidio, con la persecuzione dei civili nel Paese per ragioni politiche e razziali: rientra quindi nella definizione giuridica di crimine contro l'umanità. Non è in gioco soltanto la commemorazione della carestia: qui si tratta di risarcire le vittime sul piano simbolico, di studiare attentamente, analizzare, conoscere e accettare le responsabilità di ognuno, di saldare insieme, a livello europeo, un conto in sospeso. Il comunismo è un crimine contro l'umanità, paragonabile nelle sue conseguenze al fascismo e al nazismo.

Si proceda a creare l'Istituto della memoria e della coscienza europee. Si festeggi il 23 agosto come Giornata delle vittime di tutti i sistemi totalitari. Si riconosca il comunismo come capitolo tremendo della nostra comune storia europea. Solo riconoscendo insieme le responsabilità del passato potremo trovare la via per il futuro. Situazioni come quelle vissute dalla società irachena, o altrove nel mondo d'oggi, per esempio, dimostrano che quanto più è profondo il danno al tessuto sociale, tanto più doloroso, costoso e umanamente difficile sarà ripararlo. L'Ucraina ne porta ancora le cicatrici: non neghiamo il nostro aiuto.

**Urszula Gacek (PPE-DE).** – (PL) Signora Presidente, oggi il Parlamento europeo commemora le vittime di uno dei peggiori crimini di Stalin, la carestia provocata artificialmente dal dispotico regime bolscevico al potere in URSS nell'intento di indebolire e annientare la nazione ucraina, stroncandone così il desiderio di libertà e di indipendenza come Stato autonomo. L'Ucraina, così come alcune regioni della Russia meridionale, il Caucaso settentrionale e il Kazakistan, furono teatro di strazio, orrore, disperazione e sofferenze per intere famiglie che morivano tra gli stenti.

Oggi intendiamo tributare un omaggio a tutti coloro che perirono nella grande carestia in Ucraina. Ma va ugualmente onorata la memoria delle vittime di stragi, massacri compiuti dai militari e operazioni di pulizia etnica: simili misfatti non possono cadere nell'oblio. A prescindere dalle cause che li motivarono o dal fine ideologico che intendevano servire, in tutti questi misfatti vi è una costante: la sofferenza di chi ne fu vittima.

Mostriamoci solidali con il popolo ucraino, ma chiediamo all'Ucraina di fare i conti con le pagine nere della sua storia. Tra il '39 e il '45, i nazionalisti dell'Esercito Nazionale Ucraino massacrarono 150 mila polacchi, perlopiù donne e anziani. Mariti e padri esiliati in Siberia vivevano in un inferno, ma nutrivano la speranza che le loro famiglie, presso la frontiera orientale, fossero al sicuro. Purtroppo, quelle stesse famiglie caddero vittime dei nazionalisti: nel nuovo Stato ucraino non vi era posto per i loro vicini polacchi. Le vittime dei

massacri compiuti lungo la frontiera orientale attendono ancora di veder scolpita la loro storia nella comune coscienza europea, come avviene ora con le vittime della grande carestia.

**Colm Burke (PPE-DE).** – (EN) Signora Presidente, venendo dall'Irlanda – paese devastato da una tragica carestia 150 anni fa, comprendo l'aspirazione degli ucraini a veder onorata la memoria delle vittime della carestia artificiale del 1932-33.

La risoluzione è in linea con altre già adottate in sedi internazionali quali UNESCO e OSCE. Alla 34esima sessione della Conferenza generale dell'UNESCO, con il sostegno anche dell'Irlanda veniva adottata una risoluzione sulle vittime dell'Holodomor in Ucraina.

Al Consiglio ministeriale dell'OSCE di Madrid del novembre 2007, 30 Paesi si sono associati alla dichiarazione in cui l'Ucraina commemorava il 75° anniversario dell'Holodomor.

L'integrazione europea non può prescindere dalla disponibilità a fare i conti con la tragica storia del Novecento. La presente risoluzione lancia agli stati dell'ex Unione Sovietica un importante appello: aprire gli archivi su questa tragedia per consentirne lo studio approfondito così da far piena luce sulle cause e gli effetti di quella carestia.

Ancor oggi, i familiari delle vittime attendono giustizia: va riconosciuto loro il diritto d'accesso alle informazioni contenute negli archivi, così da rimuovere il velo su una delle più gravi catastrofi di tutta la storia moderna dell'Ucraina.

Sommo la mia voce a questa manifestazione di solidarietà ai milioni di ucraini rimasti vittime di quella tragedia e, in particolare, ai familiari di coloro che vi persero la vita.

**Zita Pleštinšká (PPE-DE).** – (SK) Mio padre, Štefan Kányai, che trascorse oltre dieci terribili anni nei gulag russi – tra Urali, Karaganda e Kazachistan – mi diceva spesso: "Ci sono testimoni ancora vivi che hanno visto e ricordano il genocidio di Stalin, un massacro commesso senz'armi. Il regime di Stalin ha fatto sparire intere pagine dagli annali della storia d'Europa e voi avete il dovere di far aprire gli archivi dell'ex Unione Sovietica per reinserircele. La memoria delle vittime è sacra e voi dovete agire!".

Sono profondamente commossa che il mio nome, accanto a quello dei colleghi del gruppo PPE-DE e di altri gruppi politici, figuri in capo a una risoluzione in cui si ribadisce che l'integrazione europea si fonda sulla disponibilità a fare i conti con la tragica storia del Novecento. Che questa risoluzione, proprio nel 2008 quando ricorre il 75° anniversario dell'Holodomor, possa dare il segno della nostra umana comprensione al popolo ucraino e ai sopravvissuti alla carestia in particolare, nonché alle famiglie e ai parenti delle vittime.

Possa questa risoluzione essere di monito a una generazione che non ha vissuto persecuzioni. La libertà è preziosa e non va data per scontata. Il male esiste ancora e va combattuto.

**Czesław Adam Siekierski (PPE-DE).** – (PL) Signora Presidente, solo dopo il crollo del blocco dell'Est ha iniziato a emergere la tremenda verità su quanto accaduto in Ucraina, e in altre regioni dell'URSS, sotto Stalin. Il totalitarismo aveva impedito al mondo di venire a conoscenza di simili ripugnanti crimini contro l'umanità. La grande carestia ucraina del '32-'33 è un fatto storico che, per tutta l'esistenza dell'URSS, le autorità comuniste hanno sempre negato. Oggi sappiamo che un numero infinito di esseri umani innocenti fu condannato a morte lenta per fame. Sono passati decenni dall'Holodomor, ma siamo ancora ben lungi dal sapere esattamente quante vittime fecero le politiche di Stalin.

Tengo a porre in risalto che riconoscere la grande carestia come genocidio o denunciare il totalitarismo di Stalin non è un atto contro il Cremlino, come spesso alcuni fanno credere. E' solo un gesto di rispetto verso le vittime di un sistema totalitario. L'UE, organo internazionale così impegnato sul fronte dei diritti umani, deve prendere una posizione chiara, senza ambiguità. Se vogliamo onorare la memoria delle vittime in modo dignitoso e adeguato, dobbiamo adottare una risoluzione che mostri chiaramente la verità storica ed esprima la solidarietà e la partecipazione dell'Unione europea.

**Mieczysław Edmund Janowski (UEN).** – (PL) Signora Presidente, oggi fatichiamo a immaginare che cosa significhi morire di fame in massa, o che siano potuti morire di stenti milioni di persone proprio in Ucraina, terra in grado di nutrire tutta Europa. E' stato il portato del totalitarismo comunista, con la morte di uomini, donne e bambini, ucraini o di altre nazionalità residenti nell'allora Unione Sovietica. Come chiamare questo crimine perpetrato 75 anni fa? Vi è solo una parola: genocidio. Bastava rubare cinque spighe di grano da un kolchoz per finire giustiziati, o in un campo di prigionia per anni.

Parlare oggi di quei fatti non significa attaccare la Russia, ma onorare le vittime del comunismo, dicendo con voce forte e chiara: mai più simili crimini.

**Antonio Tajani, Vicepresidente della Commissione.** - Signora Presidente, onorevoli deputati, non credo che servano altre parole per condannare un crimine così feroce come quello perpetrato dalla dittatura stalinista, una delle due criminali dittature del secolo passato che hanno funestato l'Europa. Non servono altre parole perché i parlamentari che sono intervenuti lo hanno fatto in maniera autorevole e degna.

Vorrei concludere, signor Presidente, questo dibattito, leggendo poche parole del grande scrittore Vasilij Grossman, che nel suo romanzo "Tutto scorre" ha descritto i momenti più tragici della vicenda dell'Holodomor. La leggo come se fosse una sorta di preghiera laica, un ricordo per milioni di vittime, al quale associamo il ricordo di tante altre vittime innocenti il cui sacrificio, ripeto, non deve essere vano per l'Europa.

La morte di milioni di persone nel secolo passato provocato da dittature disumane deve essere il seme dal quale deve continuare a germogliare democrazia, devono avere l'effetto contrario di quello che volevano avere criminali dittatori. L'Unione europea, l'ho detto in apertura, è nata per costruire la pace e garantire la pace. Noi non possiamo però dimenticare il sacrificio di tante vittime innocenti.

Vi leggo le parole con le quali Grossman ha raccontato sinteticamente la tragedia di tanti anni fa: "L'inedia rase al suolo il paese. Prima toccò ai bambini, poi agli anziani e successivamente alla gente di mezza età. All'inizio scavarono le fosse nelle quali seppellire i morti; poi smisero di farlo quando non ne ebbero più la forza. I morti giacevano nei cortili e alla fine rimasero lì nello loro capanne. Tutto sprofondò nel silenzio e l'intero paese venne decimato. Non so chi morì per ultimo."

*Nous n'oublierons jamais. We will never forget.* Non dimenticheremo mai queste vittime innocenti, sulle quali noi vogliamo costruire un futuro diverso.

**Presidente.** – Ho ricevuto quattro proposte di risoluzione<sup>(4)</sup> ai sensi dell'articolo 103, paragrafo 2 del Regolamento.

Questa toccante discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani, giovedì 23 ottobre.

#### **Dichiarazioni scritte (articolo 142)**

**András Gyürk (PPE-DE), per iscritto.** – (HU) E' mia convinzione che, oltre ad approfondire l'integrazione, il Parlamento europeo debba sforzarsi sistematicamente di fare i conti con le ere più buie della nostra comune storia. Per questa ragione, mi compiaccio che la seduta odierna dia l'occasione di richiamare l'attenzione sulla carestia in Ucraina, una delle pagine più tragiche, e inspiegabilmente dimenticate, delle dittature comuniste del XX secolo.

Le divergenze attorno a una carestia che mieté circa 3 milioni di vite dimostrano chiaramente come, a tutt'oggi, quel periodo storico non sia stato ancora affrontato appieno. Noi non condividiamo la tesi di chi la attribuisce meramente a raccolti peggiori del solito, all'ostilità della popolazione ucraina o a errate decisioni di politica economica.

Dobbiamo dire a chiare lettere che la tragedia ucraina fu la diretta conseguenza del terrore assunto a politica di Stato. Mettendo fine alla collettivizzazione forzata e alla confisca delle scorte alimentari, i leader sovietici avrebbero potuto salvare milioni di vite, ma non lo fecero. E' proprio per questa ragione che gli eventi dei primi anni Trenta in Ucraina non differiscono dai più tremendi genocidi della storia.

A mio avviso tutte le dittature, che si parli delle atrocità del nazismo o di quelle dei sistemi comunisti, sgorgano dalla stessa fonte. Occorre far uso di ogni possibile strumento per rafforzare nelle nuove generazioni la coscienza dei crimini orrendi del comunismo. La creazione di un istituto europeo di ricerca e della memoria sulla storia dei totalitarismi può svolgere, al riguardo, un ruolo importante.

**José Ribeiro e Castro (PPE-DE), per iscritto.** – (PT) Settantacinque anni fa, l'apparato stalinista mise in atto uno dei peggiori crimini di tutta la storia europea: l'Holodomor, la grande carestia che costò la vita a oltre tre milioni di ucraini.

---

(4) Cfr. Processo verbale.

Dopo essere stati privati, come sono tuttora, di importanti elementi costitutivi della loro identità collettiva, gli ucraini furono deliberatamente privati del cibo, in una crudele dimostrazione del "socialismo reale" e in un contesto di collettivizzazione forzata e campagne di sovietizzazione condotte da uno dei regimi più sanguinari della storia.

Gli ucraini, e con loro tutti gli europei, ricordano oggi la brutalità, la tirannia e la violenza del comunismo abbattutesi sul loro capo in ciò che fu, ai sensi del diritto internazionale, un chiaro caso di genocidio. L'intenzione di "sottoporre deliberatamente persone appartenenti al gruppo a condizioni di vita tali da comportare la distruzione fisica, totale o parziale, del gruppo stesso", per riprendere alla lettera la Convenzione per la repressione e la punizione del delitto di genocidio del 1948, è assolutamente evidente.

Un anno fa, il Presidente del Parlamento ha descritto l'Holodomor come un "crimine tremendo contro l'umanità". Tesi che condivido appieno, inchinandomi alla memoria delle vittime. Saluto tutti gli ucraini, e in special modo coloro che vivono e lavorano nel mio Paese, il Portogallo.

## 15. – Diritti aeroportuali

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la raccomandazione per la seconda lettura presentata dall'onorevole Stockmann a nome della commissione per i trasporti e il turismo, relativa ai diritti aeroportuali [08332/2/2008 – C6-0259/2008 – 2007/0013(COD)] (A6-0375/2008).

**Ulrich Stockmann, relatore.** – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, dopo questa tematica così toccante, passiamo all'esame di questioni più tecniche. Vorremmo approvare la direttiva sui diritti aeroportuali in seconda lettura domani e, dopo l'esito chiaro della votazione in seno alla commissione trasporti e turismo, sono sicuro che sarà possibile.

Di cosa tratta questa direttiva? Introduce una serie di principi e procedure uniformi in tutta Europa per la riscossione dei diritti aeroportuali. Ciò significa che alcuni dei fattori che verranno utilizzati per definire diritti aeroportuali equi saranno la trasparenza delle basi di calcolo, il principio di non discriminazione nei confronti dei vettori aerei e una procedura di consultazione ben definita. Un'autorità di vigilanza indipendente sarà chiamata ad esprimersi sulla base di regole chiare in merito alle eventuali controversie. Questo approccio renderà più solido il legame sistematico che unisce aeroporti e vettori aerei ed eviterà eventuali abusi di potere di mercato.

Qual era il punto di partenza? Negli ultimi 15 anni abbiamo tentato in due occasioni di conciliare gli interessi contrastanti degli aeroporti e dei vettori aerei in questo ambito. Uno dei motivi per cui non siamo riusciti in questo nostro intento è legato alle differenze esistenti tra le procedure e le strutture vigenti nei vari Stati membri. Nel Regno Unito, per esempio, esiste un'autorità di regolamentazione molto rigorosa, che ha facoltà di definire delle soglie massime; in cinque Stati membri operano reti di aeroporti e si applica la prassi della sovvenzione incrociata; abbiamo poi parlamenti che possono deliberare in merito ai diritti aeroportuali; competenze decentralizzate in Germania e altro ancora. Ciononostante, siamo riusciti a negoziare un compromesso sostenibile con il Consiglio.

Ora, quali sono gli elementi che caratterizzano questo compromesso? Abbiamo definito l'ambito di applicazione della direttiva, limitandolo agli aeroporti con più di cinque milioni di passeggeri all'anno cui si aggiunge l'aeroporto più grande di ogni Stato membro. Al momento ciò significa che la direttiva si applica a 69 aeroporti nell'Unione europea. Abbiamo introdotto una procedura obbligatoria per una consultazione regolare tra aeroporti e vettori aerei e, al contempo, abbiamo definito una procedura di arbitrato strutturata con scadenze precise e, naturalmente, abbiamo istituito l'autorità di vigilanza cui accennavo.

Cosa si intende ora per diritti aeroportuali equi? I diritti aeroportuali dovrebbero contare, in futuro, su un quadro di riferimento per i costi più preciso, dovranno essere motivati da calcoli trasparenti e dovranno riferirsi al livello di servizio convenuto. Al contempo, è assolutamente vietata ogni discriminazione. In linea di principio ciò significa che si avranno gli stessi diritti aeroportuali per gli stessi servizi per ogni compagnia aerea operante in uno stesso aeroporto, pur con una possibilità di differenziazione. Mi fa soprattutto piacere che siamo riusciti ad ottenerla per quanto concerne ambiti quali l'inquinamento acustico e atmosferico. Alcuni paesi continueranno ad avere sistemi di tariffazione comune per le sopraccitate reti aeroportuali e per i cosiddetti sistemi aeroportuali, che servono una città o una conurbazione; tuttavia, anche in questo caso, si dovranno rispettare i requisiti di trasparenza stabiliti dalla direttiva.

Prevedendo un prefinanziamento delle infrastrutture tramite i diritti aeroportuali, abbiamo tentato di rispondere ad alcune preoccupazioni espresse dai nostri colleghi dei paesi dell'est. Si potrà procedere in tal senso, anche se non sarà semplice, in base a criteri nazionali, purché vengano rispettati gli standard dell'Organizzazione dell'aviazione civile internazionale (ICAO).

Cosa ci attendiamo dagli effetti dell'applicazione di questa direttiva? Una maggiore concorrenza tra gli aeroporti europei, nonché tra i diversi vettori aerei operanti in uno stesso aeroporto, con forse una graduale riduzione dei prezzi degli biglietti aerei se il calo dei diritti aeroportuali si rifletterà sulle tariffe finali applicate ai passeggeri.

La direttiva dovrà essere implementata tra due anni.

Ringrazio i relatori ombra per aver contribuito al buon esito delle trattative in materia, il presidente in carica del Consiglio – la Slovenia – e la Commissione.

**Antonio Tajani**, vicepresidente della Commissione. – (IT) Signora presidente, voglio congratularmi con il relatore, l'onorevole Stockmann, per l'eccellente lavoro svolto: ha illustrato molto bene i contenuti di un testo, di una proposta di direttiva che stiamo per approvare. La proposta intende recepire nel diritto comunitario alcuni principi che tutti gli Stati membri hanno già sottoscritto nell'ambito dell'ICAO: la non discriminazione, la trasparenza e la consultazione.

Il quadro istituito dalla direttiva permetterà di strutturare il dialogo tra vettori e aeroporti per la determinazione e la riscossione dei diritti. La direttiva imporrà, ad esempio, agli aeroporti di consultare i vettori aerei prima di decidere in merito ai diritti aeroportuali. Io stesso ho proceduto in modo analogo, consultando vettori aerei e aeroporti prima di definire questa proposta che nella sostanza è stata approvata da entrambe le parti.

La direttiva introduce – l'ha ricordato prima l'onorevole Stockmann – il concetto di autorità nazionale indipendente di sorveglianza, organo che avrà un ruolo determinante, perché dovrà garantire il rispetto dei principi di base che ho illustrato. Questi sono, a grandi linee, gli obiettivi della proposta. Ringrazio ancora il relatore per il lavoro che ha svolto in seconda lettura per tentare di trovare un accordo con il Consiglio. Il risultato, certo, è costato molto lavoro, molte sedute di lavoro e un impegno da parte di noi tutti, ma ritengo che siamo riusciti a realizzare un buon lavoro.

I risultati delle trattative si ritrovano in alcuni emendamenti che la Commissione ritiene di poter sottoscrivere appieno. Sono molto lieto che anche la commissione trasporti e turismo abbia unanimemente sostenuto questo accordo. Sono pronto a seguire naturalmente con attenzione la discussione e a raccogliere tutte le osservazioni che ne verranno.

**Zsolt László Becsey**, a nome del gruppo PPE-DE. – (HU) Grazie, signora Presidente. Signor Commissario, nonostante la pioggia, questa potrebbe essere una bella giornata. Vorrei complimentarmi sia con il relatore che con il relatore ombra, dal momento che, unendo le forze con la Commissione e con le presidenze slovena e francese siamo riusciti, dopo una lunga discussione, a raggiungere un buon compromesso. Anche per noi è un salto nel buio, per cui apprezzeri molto se gli Stati membri avviassero l'implementazione di questa direttiva il prima possibile, non solo una volta trascorso il termine convenuto di due anni. In tal modo potremmo testare in maniera efficiente il valore della nostra attività legislativa ed apportare le necessarie correzioni al momento della revisione quadriennale.

Spero che gli Stati membri lo capiscano e portino a termine con rapidità i necessari sviluppi istituzionali, se del caso. Sono sicuro, inoltre, che la direttiva si tradurrà in diritti trasparenti e incrementi di prezzi moderati, in modo tale da impedire a compagnie aeree predatrici di abusare della propria posizione di potere per ottenere un vantaggio rispetto ai propri concorrenti, offrendo lo stesso servizio a prezzi inferiori in quegli aeroporti che hanno un disperato bisogno di attirare passeggeri. Al contempo potremmo anche garantire che gli aeroporti non aumentino arbitrariamente i propri diritti in maniera non trasparente e, come spesso accade, in misura ingente e con grande rapidità. In entrambi i casi l'obiettivo consiste nel garantire che i consumatori europei paghino solo per i servizi di cui effettivamente usufruiscono. Questo è un altro motivo per cui non abbiamo accettato che i costi per la sicurezza o l'assistenza dei passeggeri disabili vengano inclusi nei diritti. Ritengo sia un buon compromesso lasciar decidere agli Stati membri se tener conto o meno degli introiti derivanti dalle attività commerciali di un aeroporto. Analogamente, è stato ottenuto un buon risultato con l'accordo raggiunto sulle reti aeroportuali, per cui è accettabile disporre di un gestore comune, per quanto i membri della rete debbano comunque attenersi – come promesso dalla Commissione – alle regole della concorrenza al momento di definire i diritti aeroportuali, anche qualora sussista il pericolo di distorsione

del mercato rispetto ad aeroporti vicini situati in altri paesi. Anche il compromesso relativo agli ambiti di autorità è buono.

Oltre ad inserire gli aeroporti con un traffico annuale superiore ai 5 milioni di passeggeri e l'aeroporto con il traffico passeggeri più elevato in ciascuno Stato membro, personalmente avrei preferito che venissero inclusi anche gli aeroporti più piccoli e possibilmente in concorrenza tra loro. Pur di raggiungere un accordo, tuttavia, ho abbandonato questa posizione, sebbene in occasione della prossima revisione vorrei esaminare anche questo elemento. Accetto, anche se con ben poco entusiasmo, il fatto di aver confermato nelle premesse la possibilità del prefinanziamento, facendo riferimento alle politiche ICAO, per quanto avrei preferito vedere questo passaggio inserito nel corpo del testo. Spero che gli incrementi gradualisti dei diritti, che si sostituiscono alle brusche impennate dei prezzi, vengano accolti meglio dai passeggeri, ma anche questo aspetto dovrà essere esaminato in fase di revisione. Ne consegue una trasparenza nei finanziamenti da parte dello Stato o di altri enti pubblici. Si tratta di un fattore importante nella concorrenza tra aeroporti, come altrettanto importante è tener conto della tutela ambientale. Il fatto che ogni Stato membro debba istituire un'autorità nazionale forte e indipendente, con ampi poteri, rappresenta a mio avviso il risultato più significativo. Sono fiero che sia stato accettato e inserito nella relazione il principio secondo cui, in caso di controversie in merito alla definizione dei diritti, si debbano evitare processi di conciliazione infiniti, per lasciare spazio a una decisione provvisoria che potrà dare il via al processo di conciliazione in un secondo tempo. Grazie mille, signora Presidente.

**Brian Simpson**, a nome del gruppo PSE. – (EN) Signora Presidente, accolgo con favore la relazione stilata dal mio collega, l'onorevole Stockmann, e lo ringrazio per l'impegno profuso per un tema così complesso.

Nel corso dell'intero processo che ha condotto a questa relazione, la principale preoccupazione del mio gruppo politico è stata garantire che il sistema dei diritti aeroportuali fosse equo e trasparente in tutta l'Unione europea e che si predisponesse una procedura di ricorso dettagliata in caso di controversie. Spesso si pensa all'aviazione come a un settore unitario, ma, quando si esaminano questioni come i diritti aeroportuali, ci si rende ben presto conto che gli aeroporti e i vettori aerei hanno punti di vista e aspirazioni diverse.

La relazione presentata offre una soluzione equilibrata, dal momento che non favorisce né le compagnie aeree né gli aeroporti. Per quanto, personalmente, avrei preferito che l'ambito di applicazione della direttiva si fondasse su una percentuale di passeggeri nazionali piuttosto che su un numero arbitrario, il relatore è stato in grado di garantire, nella propria relazione, che tale numero corrispondesse a un livello ragionevole, vale a dire cinque milioni di passeggeri – a differenza del dato, proposto dalla Commissione, di un milione, ridicolmente basso – inserendo anche il principale aeroporto di ogni Stato membro.

Un elemento chiave dell'intera discussione ha riguardato l'eventuale posizione commerciale dominante di cui godono determinati aeroporti. Il mio gruppo ritiene che, se così fosse, i diritti aeroportuali dovrebbero essere regolamentati. Tuttavia molti aeroporti operano in un ambiente competitivo e i vettori sono liberi di scegliere a quale aeroporto appoggiarsi. Nella mia regione, l'aeroporto di Manchester conta 22 milioni di passeggeri all'anno ma deve affrontare la concorrenza di altri otto scali in un raggio di 150 chilometri. Chiaramente, in queste circostanze, il mercato è già di per sé un fattore di regolamentazione.

Accolgo pertanto con favore il fatto che al Regno Unito sia stato concesso di mantenere l'attuale sistema di monitoraggio dei diritti aeroportuali, dato che dispone di un quadro normativo che promuove la concorrenza e disciplina i diritti aeroportuali attraverso il proprio organismo di vigilanza solo negli aeroporti che godono di una posizione dominante. Non escludo che altri paesi possano adottare tale quadro normativo per poter approntare un sistema di tariffazione equo e trasparente.

Spero che ora si possa trovare un accordo su questa direttiva in seconda lettura. Sarebbe utile per poter giungere a una direttiva in grado di porre fine alla pratica di organizzare incontri segreti per definire i diritti aeroportuali negli aeroporti che godono di una posizione commerciale monopolistica o dominante. Spero vivamente che anche i vettori aerei riconoscano che disporranno così di un sistema trasparente con una procedura di ricorso dettagliata e associata a un regime di consultazione a pieno titolo, per porre fine alle costanti lamentele relative ai diritti aeroportuali e che collaborino con gli aeroporti per fornire un servizio efficiente sotto il profilo dei costi ed economicamente vantaggioso per passeggeri e utenti.

**Arūnas Degutis**, a nome del gruppo ALDE. – (LT) Signor Commissario, onorevoli colleghi, penso che nessuno abbia dubbi in merito alla necessità di disporre di un sistema trasparente e ragionevole per la definizione dei diritti e dei costi aeroportuali nell'Unione europea, per lo meno se si considera che alcuni degli aeroporti europei godono di un monopolio naturale. Tuttavia, dal momento in cui il documento è stato esaminato

per la prima volta, il Parlamento europeo ha valutato con grande attenzione le proposte della Commissione e vorrebbe sottoporre a regolamentazione oltre 150 aeroporti europei.

Quando partecipiamo alla preparazione dei vari documenti, noi parlamentari europei ci troviamo spesso davanti a un dilemma: decidere in che misura proporre maggiore controllo e regolamentazione in modo tale da evitare che diventino fine in sé stessi e si traducano in una paralisi totale delle effettive attività di controllo.

Questa considerazione si applica in modo particolare all'attuale situazione di crisi, quando è assolutamente necessario mostrarsi sensibili nel valutare determinate questioni che hanno un effetto rilevante sul mondo degli affari.

A mio avviso, nel documento che verrà votato domani, il Parlamento europeo è riuscito a individuare e difendere una posizione improntata al giusto mezzo, definendo il numero di aeroporti che devono essere controllati. Sono lieto che il Consiglio abbia condiviso un simile parere e che la Commissione abbia dimostrato la flessibilità necessaria per giungere a un compromesso costruttivo.

L'altra questione, altrettanto importante, era rappresentata dalla necessità di trovare un equilibrio tra i principali operatori del settore, vale a dire tra gli interessi degli aeroporti e dei vettori aerei. Ritengo che, anche da questo punto di vista, siamo stati in grado di soddisfare le aspettative di entrambe le parti. A maggior ragione dal momento che una proposta sbilanciata e imparziale non avrebbe consentito ai consumatori europei di utilizzare quelli che sono i mezzi di trasporto più sicuri.

Tutti questi risultati sono stati ottenuti grazie agli sforzi profusi dal relatore e alla sua professionalità. L'onorevole Stockmann si è sempre per essere un politico imparziale disposto ad ascoltare tutte le parti. Questa è la quarta volta che lavoriamo insieme nella preparazione di documenti relativi alla regolamentazione del trasporto aereo. E anche questa volta non mi ha deluso, contribuendo alla mia crescita con la sua esperienza. Vorrei ringraziare e complimentarmi con l'onorevole Stockmann e con gli altri miei colleghi mentre stiamo per concludere la discussione su questo documento al Parlamento europeo. Vorrei inoltre augurare buona fortuna alla Commissione, dato che adesso la aspetta il difficile compito di implementare e monitorare l'efficacia di questa direttiva. Vorrei augurare buona fortuna a tutti i rappresentanti.

**Roberts Zīle**, a nome del gruppo UEN. – (LV) Grazie, signora Presidente, signor Commissario, innanzitutto vorrei ringraziare il relatore, l'onorevole Stockmann, e tutti i relatori ombra per il compromesso raggiunto con il Consiglio in seconda lettura. A mio parere, deve essere accolto con favore anche l'accordo relativo all'ambito di applicazione della direttiva, dato che interesserà ogni Stato membro, sottoponendo a regolamentazione almeno gli aeroporti principali. Spero che tra due anni, all'entrata in vigore di questa direttiva, non verranno più pronunciate nell'Unione europea sentenze legalmente incomprensibili come quella emessa di recente da un tribunale regionale lituano contro una compagnia aerea lettone e il suo aeroporto principale. Con questa sentenza, il tribunale di uno Stato membro pone sotto sequestro delle proprietà che non solo appartengono a un aeroporto estero, ma anche a una compagnia aerea estera operante in un altro Stato membro. La sentenza del tribunale si fonda su un'inaccettabile discriminazione relativa ai diritti aeroportuali nel principale aeroporto lettone. Spero vivamente che questa direttiva impedirà in futuro questo tipo di interpretazioni, legalmente ben poco chiare, dato l'effetto dannoso che sortiscono sul settore dell'aviazione. Grazie.

**Gerard Batten**, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signora Presidente, questa relazione dovrebbe, in teoria, impedire a singoli aeroporti di abusare della propria posizione dominante sul mercato, creare un terreno di gioco equo per gli operatori e tutelare gli interessi dei consumatori.

Quante altre volte abbiamo già sentito questo tipo di argomentazioni? Se verrà adottato, il regime di armonizzazione dei diritti aeroportuali avrà tante possibilità di rivelarsi un successo quanto l'armonizzazione che ci ha condotto alla politica agricola comune, alla politica comune della pesca nonché al fardello, sempre più pesante, dei regolamenti europei che grava sulle aziende e che costa al Regno Unito almeno 26 miliardi di sterline all'anno.

Questo nuovo sistema imporrà una modifica assolutamente inutile alla legislazione britannica che disciplina i diritti aeroportuali ed altri ambiti correlati ai trasporti. Imporrà l'istituzione di un'autorità di vigilanza che dovrebbe essere indipendente e che non farà altro che appesantire ulteriormente la burocrazia, senza contare l'inevitabile aumento dei costi che ne conseguirà.



Nel Regno Unito, naturalmente, esiste già una normativa sui massimali dei prezzi, finalizzata ad incentivare gli operatori aeroportuali ad adottare una politica efficiente sotto il profilo dei costi. L'obiettivo di questa continua ondata di leggi europee consiste nell'armonizzazione di ogni aspetto della vita dei nostri paesi, che verrà posta, in ultima analisi, sotto l'egida dell'autorità dell'Unione. Qualunque altra considerazione è secondaria o priva di importanza. Possiamo essere assolutamente certi che queste misure aumenteranno i costi per chi viaggia in aereo.

**Georg Jarzembowski (PPE-DE).** – (DE) Signora Presidente, signor vicepresidente della Commissione, onorevoli colleghi, penso che l'oratore che mi ha preceduto non abbia compreso appieno l'approccio adottato nell'affrontare questa tematica. In questa sede stiamo definendo le regole che fungeranno da base per disposizioni trasparenti atte a disciplinare la riscossione dei diritti aeroportuali. La finalità del nostro intervento consiste nel garantire che tali diritti vengano definiti in maniera obiettiva, riducendoli a favore degli utenti. E' questa la nostra missione.

In realtà esistono due diverse situazioni. Alcuni aeroporti occupano una posizione talmente dominante che, in pratica, i vettori aerei si trovano di fronte a una situazione di monopolio e, forse, pagano diritti aeroportuali eccessivamente elevati. Se l'aeroporto è più piccolo, invece, un vettore può decidere se servirsene o meno in funzione del livello dei diritti aeroportuali; la situazione è pertanto completamente diversa in questo caso.

Con la sua relazione l'onorevole Stockmann è stato quindi in grado – e per questo lo ringrazio – di stilare un buon elenco di criteri tesi a definire diritti aeroportuali corretti e debitamente argomentati, il cui costo deve essere sostenuto anche dai passeggeri, con un'autorità nazionale di vigilanza a fungere da organo regolamentare.

Signor vicepresidente, spetta ovviamente alla Commissione, nei prossimi due anni, garantire che le autorità di vigilanza nazionali siano effettivamente indipendenti. Ciò significa che non devono essere affiliate agli aeroporti o alle compagnie aeree. Insistiamo sul fatto che le autorità di vigilanza debbano adottare un approccio equilibrato nei confronti di vettori e aeroporti, a vantaggio degli utenti.

In secondo luogo, utilizzando questi nuovi criteri, è altresì nostro preciso intento promuovere una concorrenza più leale tra gli aeroporti. In alcuni casi vi sono aeroporti situati a pochi chilometri di distanza tra loro ma che sorgono in due diversi Stati membri. Vogliamo quindi essere sicuri che non si registrino casi di concorrenza sleale. Ritengo che i nuovi criteri siano corretti.

Vorrei concludere rivolgendole una domanda, signor vicepresidente. Penso che siano passati quasi due anni da quando la Commissione ha emesso le linee guida per gli aeroporti regionali. Da qualche mese a questa parte state conducendo un'indagine per verificare che non vi siano stati casi di sovvenzioni illegali concesse ad alcuni aeroporti. Mi riferisco a sovvenzioni destinate a specifici aeroporti che causano una distorsione della concorrenza. Vorremmo tutti essere informati in merito alle conclusioni di questo lavoro. Speriamo che oggi possa giungere dalla Commissione la promessa di presentarci presto l'esito dell'indagine svolta sugli aiuti regionali – legali o illegali – concessi, dato che questa questione è strettamente legata a quella affrontata oggi. Vogliamo una concorrenza leale tra gli aeroporti che vada a vantaggio dei passeggeri.

**Silvia-Adriana Țicău (PSE).** – (RO) Vorrei complimentarmi con l'onorevole Stockmann per gli sforzi profusi per giungere a una posizione comune per il Consiglio ai fini dell'adozione della direttiva che definisce i principi comuni per la riscossione dei diritti aeroportuali negli scali dell'Unione. Agli utenti degli aeroporti, la legislazione proposta offre un quadro chiaro per la definizione dei diritti aeroportuali che li coinvolge nel processo decisionale. Il quadro in oggetto è improntato alla trasparenza e prevede la possibilità di ricorso.

Il Consiglio ha accettato la proposta del Parlamento di limitare l'ambito di applicazione della direttiva agli aeroporti con un traffico passeggeri annuo superiore ai 5 milioni e all'aeroporto più grande di ogni Stato membro. La differenziazione dei diritti aeroportuali deve fondarsi su criteri trasparenti, obiettivi e chiari. Nel rispetto della posizione comune, gli aeroporti devono operare in maniera efficiente in termini di costi. Verranno inoltre concessi degli incentivi per l'apertura di nuove tratte verso regioni svantaggiate e remote, i quali dovranno tuttavia essere concessi sulla base di criteri trasparenti.

Appoggiamo l'idea secondo cui, in base alle informazioni fornite dalla Commissione in conformità alla legislazione europea, gli Stati membri possano autorizzare un gestore aeroportuale ad applicare un sistema di tariffazione trasparente comune agli aeroporti che servano la stessa città o la stessa conurbazione, purché ciascun aeroporto si attenga scrupolosamente ai requisiti di trasparenza stabiliti dalla direttiva. Inoltre, ai fini dell'adattamento dei diritti aeroportuali, si dovrà tener conto anche di criteri di natura ambientale. Il

gestore aeroportuale pubblicherà le decisioni adottate relativamente alla modifica del sistema di tariffazione almeno due mesi prima della loro entrata in vigore.

Per quanto concerne gli investimenti di prefinanziamento degli aeroporti, gli Stati membri dovranno fare riferimento alle politiche dell'ICAO o stabilire le proprie misure di salvaguardia. Secondo il Parlamento è necessario che le autorità di vigilanza indipendenti possano delegare ad altre autorità di vigilanza indipendenti, sotto la propria responsabilità, l'applicazione delle disposizioni della direttiva, purché agiscano in conformità ai medesimi standard.

**Paweł Bartłomiej Piskorski (ALDE).** – (PL) Signora Presidente, signor Commissario, vorrei anch'io complimentarmi con l'onorevole Stockmann per l'esito del suo operato. Il tema che stiamo trattando deve essere soggetto a regolamentazione e tale regolamentazione non disturba il mio spirito liberale, né lo fanno gli enti normativi. Ci rendiamo conto adesso, dopo lo scoppio della crisi finanziaria, che il libero mercato dovrebbe funzionare ed effettivamente funziona, ma dobbiamo creare sistemi in grado di disciplinare, nell'economia moderna, i meccanismi che talvolta si bloccano o vanno oltre i normali meccanismi della concorrenza economica o della concorrenza pura da mercato libero.

Stiamo discutendo la versione finale di un determinato documento, di un lavoro che, come ci siamo resi conto fin dall'inizio, sarebbe stato molto lungo da portare a termine, dato che tentare di regolamentare un monopolio naturale – e di norma gli aeroporti, per ovvi motivi, sono soggetti alle regole dei monopoli naturali – è difficile. E' un passo avanti negli interessi dei cittadini, negli interessi dei cittadini dell'Unione europea, che ancora una volta potranno contare su qualcosa di tangibile che tocca da vicino le loro vite e che proviene da questa Aula e dal lavoro della Commissione europea. Mi complimento con coloro che hanno partecipato a questo lavoro e spero che, nei prossimi due anni che ci separano dall'implementazione della direttiva, gli Stati membri siano all'altezza del compito che li aspetta.

**Luís Queiró (PPE-DE).** – (PT) Molti di noi, in quest'Aula, utilizzano Internet per prenotare voli aerei ed acquistare biglietti. Eppure sono convinto che la maggior parte di noi non sia a conoscenza di come vengono definiti i diritti aeroportuali associati al prezzo del biglietto.

Dato che so, tuttavia, che non tutte le tasse indicate sul biglietto corrispondono a diritti aeroportuali, vi chiederei di seguirmi in una breve riflessione: se un passeggero vola da Lisbona a Bruxelles, per esempio, con Brussels Airlines, le tasse indicate sul biglietto sono pari a 48 euro; se vola con la compagnia aerea portoghese TAP, le tasse sono inferiori di 2 euro. Tuttavia, nella direzione opposta, questa differenza sparisce e il passeggero è graziato con solo 15 euro in più di tasse sulla tratta Perché?

Poi, se il nostro passeggero immaginario vola su Londra con Brussels Airlines, partendo da Bruxelles e atterrando all'aeroporto di Gatwick, la tasse per il viaggio di andata e ritorno ammontano a 124 euro, ma se vola con BMI su Heathrow le tasse sono solo di 65 euro: Se invece vola su Heathrow con BMI e ritorna con Lufthansa, paga 70 euro di tasse. Perché ci sono tutte queste differenze? A volte pagherà una determinata somma per il viaggio di andata e una diversa per il ritorno. Talvolta le compagnie aeree addebitano tutto lo stesso importo per lo stesso aeroporto, altre volte invece no. In alcuni casi, non si riesce neppure a sapere quanto si sia pagato.

L'esistenza di diversi diritti aeroportuali di per sé non è un fatto negativo. Servizi diversi devono essere associati a diritti diversi. Tutt'altro che auspicabile è vedere gli stessi diritti applicabili a servizi diversi e, di contro, diritti diversi per servizi apparentemente identici.

In particolare, vogliamo che questi diritti siano complessivi e vengano definiti in funzione di criteri chiari e trasparenti. E' questo il nostro fine ultimo. Vogliamo garantire una concorrenza leale e trasparente tra i principali aeroporti europei. In tal modo contribuiremo non solo a perfezionare il mercato interno, ma anche a ridurre i costi sostenuti dai passeggeri quando acquistano i loro biglietti. Ecco perché, con la speranza nel cuore, appoggiamo questa proposta di direttiva.

**Inés Ayala Sender (PSE).** – (ES) Signora Presidente, vorrei innanzitutto complimentarmi con l'onorevole Stockmann per la sua ottima relazione e, in particolare, per la pazienza e la tenacia con cui ha portato avanti il lavoro.

Si tratta di un testo che ci aiuterà a creare uno spazio aereo comune e a prepararci, ponendo l'accento in particolare sulla trasparenza e sulla non discriminazione, per quello che diventerà il grande salto verso il cielo unico europeo.

Grazie a questo sistema comune per la riscossione dei diritti pagati dagli utenti, saremo in grado di mantenere le condizioni necessarie per garantire una concorrenza leale e trasparente. Ci prepariamo inoltre per il futuro, tenendo debito conto dei criteri ambientali nella definizione dei diritti aeroportuali ed escludendo i diritti per l'assistenza fornita ai passeggeri disabili. Anche da questo punto di vista ci stiamo preparando per il futuro.

Devo inoltre sottolineare l'attenzione rivolta alla necessità di non imporre un carico eccessivo sulle spalle dei piccoli aeroporti: un obiettivo centrato grazie alla definizione di un limite minimo di cinque milioni di passeggeri all'anno.

Infine siamo lieti che sia stata riconosciuta la possibilità di assegnare la gestione delle reti aeroportuali a un unico ente, dato che questo sistema si è rivelato efficace – come nel caso dell'autorità aeroportuale spagnola AENA – e che siano state prese in considerazione altre modalità di controllo e di definizione dei diritti aeroportuali da parte degli organi legislativi – come accade anche nel mio paese – oltre che per il tramite delle autorità di vigilanza indipendenti. Sono quindi lieta che queste proposte siano state prese in considerazione.

Vorrei complimentarmi con il relatore anche per aver stabilito scadenze fisse per la pubblicazione delle decisioni. In tal modo si eviterà una situazione di incertezza legale e si offriranno garanzie agli utenti in merito alla data di entrata in vigore di tali decisioni. Ma si tratta di un risvolto positivo anche perché si è tenuto conto dell'esame parlamentare nell'adozione di tali scadenze e decisioni.

**Fiona Hall (ALDE).** – (EN) Signora Presidente, accolgo con favore il regime di maggiore trasparenza introdotto da queste nuove regole sui diritti aeroportuali. Troppo spesso gli aeroporti mantengono il segreto in merito agli accordi che stipulano, anche quando sono di proprietà, in parte o nella loro totalità, dello Stato. I cittadini hanno il diritto di sapere come tali aeroporti raccolgono e destinano i loro fondi. Ma sono delusa nell'apprendere che l'ambito di applicazione della direttiva sia stato circoscritto agli aeroporti con almeno cinque milioni di passeggeri l'anno, senza alcun riferimento alla quota di mercato nazionale in percentuale.

Questa decisione si ripercuoterà negativamente, in particolare, sugli aeroporti regionali come quello di Newcastle. Con un traffico annuo pari a sei milioni di passeggeri, Newcastle supera la soglia stabilita, eppure è un nano rispetto a giganti come Heathrow e Gatwick. Dato che gli aeroporti regionali sono in concorrenza per lo più con le strutture ad essi più vicine, sarebbe stato molto più equo introdurre un sistema che trattasse nello stesso modo tutti gli aeroporti di piccole e medie dimensioni.

Osservo quindi con rammarico come il Consiglio non abbia accolto il suggerimento di limitare l'ambito di applicazione della direttiva agli aeroporti con un traffico superiore ai cinque milioni di passeggeri all'anno e con una quota di traffico passeggeri nazionale superiore al 15 per cento. Tale soglia avrebbe comunque impedito ai grandi aeroporti europei di dettare legge nella definizione dei diritti aeroportuali in riunioni a porte chiuse. Spero che, quando questa direttiva passerà al vaglio della Commissione, quest'ultima verifichi con attenzione se aeroporti regionali come Newcastle non soffrano a causa della distorsione del mercato.

**Emanuel Jardim Fernandes (PSE).** – (PT) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, vorrei iniziare rivolgendo i miei complimenti all'onorevole Stockmann per l'apertura e la disponibilità nei confronti del compromesso mostrate durante la fase di redazione di questa ottima relazione, che si applicherà direttamente agli aeroporti con più di cinque milioni di passeggeri e, in particolare, a quelli portoghesi di Faro e di Lisbona.

Questa proposta deve essere adottata dal Parlamento e dal Consiglio dal momento che è garanzia di non discriminazione nei diritti aeroportuali, ad eccezione dei casi in cui è necessaria e compatibile con il trattato. Si dovrebbe istituire una procedura obbligatoria per le consultazioni tra i gestori e gli utenti degli aeroporti. Ogni differenza nei diritti aeroportuali si baserà su criteri trasparenti e chiari. Gli aeroporti applicheranno gli stessi diritti per lo stesso servizio, per quanto possano essere concessi sconti ai vettori in funzione della qualità del servizio di cui usufruiscono, purché tutti gli utenti possano godere del medesimo sconto a condizioni pubbliche, trasparenti e obiettive. Possono essere concessi sconti anche ai vettori che aprono nuove tratte nel rispetto della legge sulla concorrenza. Si dovrebbe istituire un'autorità di vigilanza nazionale indipendente che intervenga in caso di disaccordo su una decisione relativa ai diritti. Dovrebbero essere poi concessi incentivi per l'apertura di nuove rotte che colleghino le regioni meno favorite e più remote. Infine, gli Stati membri dovrebbero avere facoltà di autorizzare il gestore responsabile di una rete aeroportuale a introdurre un sistema di tariffazione comune nella rete.

Signora Presidente, con questa nuova direttiva i diritti aeroportuali futuri riscossi presso i nostri aeroporti, e anche nelle regioni più remote come quella da cui provengo, garantiranno un accesso universale al trasporto aereo per tutti. E' particolarmente importante in una regione come la mia, in cui il trasporto aereo è l'unica opzione possibile per spostarsi. Ecco perché spero che questa proposta verrà adottata domani e che la Commissione e il Consiglio la accettino.

**Robert Evans (PSE).** – (EN) Signora Presidente, mi aggiungo al coro di ringraziamenti formulati dai miei colleghi all'onorevole Stockmann per quello che mi sembra abbia descritto come un funzionale compromesso negli interessi di 69 aeroporti europei.

Condivido inoltre quanto affermato dall'onorevole Becsey e dall'onorevole Simpson in merito a una concorrenza leale e trasparente. Sono lieto che questa relazione, così come è stata presentata oggi, rappresenti un buon accordo, non solo per i tre aeroporti di Londra – Heathrow, Stansted e Gatwick – ma anche per gli aeroporti del resto dell'Europa, siano essi la Lettonia dell'onorevole Zile, la Romania dell'onorevole Țicău o il Portogallo e anche per gli aeroporti italiani del Commissario; credo poi che ci siano degli aeroporti anche in Germania, anche se non ci vanno in molti.

Ma penso che sia un buon accordo anche per i passeggeri europei e, naturalmente, gli aeroporti non sono nulla senza i cittadini, i passeggeri. Sono loro la nostra priorità, come peraltro l'ambiente, che penso sia stato preso in considerazione nella relazione.

L'onorevole Batten, il mio collega londinese, in quello che potrebbe essere descritto come un intervento "mordi e fuggi" (dato che è scappato via), ha suggerito che verranno istituiti nuovi organismi e ogni altra sorta di spauracchio. Ma questi organismi – l'ente per l'aviazione civile – esistono già. Per cui penso che si sia verificato un malinteso nel suo caso, a voler essere gentile.

E all'onorevole Hall vorrei dire che non sono sicuro che Newcastle sia direttamente in concorrenza con Londra. C'è una bella distanza tra i due e se qualcuno decidesse di atterrare a Londra invece che a Newcastle, avrebbe ancora un bel po' di strada da fare! Quindi non penso che stia confrontando realtà effettivamente paragonabili tra loro.

Penso che sia un buon compromesso, funzionale. Penso che tutte le preoccupazioni iniziali che volevamo affrontare siano state trattate e, nella sua globalità, offre l'equilibrio – nell'interesse delle compagnie aeree e dei passeggeri – che stavamo cercando, pur concedendo agli aeroporti un margine di manovra sufficiente per operare in un ambiente competitivo.

Vivo nella speranza che, grazie a questo, un giorno – onorevoli colleghi, non si può mai sapere – si possa avere un servizio efficiente su Strasburgo. Non è impresa facile, ma non si può mai sapere. E vale la pena tentare.

**Bogusław Liberadzki (PSE).** – (PL) Signora Presidente, vorrei iniziare esprimendo i miei ringraziamenti all'onorevole Stockmann, il nostro relatore. Ha dovuto affrontare un lavoro molto impegnativo, a partire dal progetto di direttiva, che ha affrontato in modo innovativo, tentando di preparare in maniera adeguata la relazione in collaborazione con la Commissione e il Consiglio, compito che ha portato a termine con successo. Soprattutto, vorrei sottolineare la sua iniziativa tesa a precisare la definizione di diritti aeroportuali, nonché gli aeroporti oggetto della direttiva, i loro livelli di servizio e la loro correlazione con gli obblighi degli operatori aeroportuali. Altrettanto importante, in particolare per i nuovi Stati membri, è il finanziamento dei nuovi progetti infrastrutturali. Stiamo adottando un progetto di direttiva che, dal punto di vista dei passeggeri, consentirà ai cittadini europei che utilizzano, gestiscono o pagano per determinati servizi di sapere con precisione quanto dovranno pagare, perché e dove finiscono i loro soldi. Si tratta di un notevole passo avanti verso la creazione di un vero sistema europeo e di una rete europea di vettori aerei. La ringrazio per questa relazione e sono fermamente convinto che questo progetto di direttiva andrà a tutto vantaggio dell'aviazione civile.

**Zuzana Roithová (PPE-DE).** – (CS) L'efficienza dei servizi aeroportuali è importante per il mercato interno dell'Unione europea. Sia i passeggeri che le compagnie aeree criticano la mancanza di trasparenza e, talvolta, le tasse aeroportuali eccessivamente elevate che aggiungono ulteriori costi a un viaggio, fino a un livello ingiustificabile. Stiamo ora rispondendo a queste critiche con l'adozione di questa direttiva in seconda lettura. Le nuove norme obbligheranno gli aeroporti con più di cinque milioni di passeggeri a presentare in maniera trasparente le tariffe applicate e a giustificare i propri costi. Sarà inoltre più semplice gestire eventuali controversie tra gli utenti e gli operatori degli aeroporti. Sono fermamente convinta che tutto ciò si tradurrà in una riduzione dei diritti aeroportuali e in un miglioramento dell'ambiente competitivo. Sono lieta che

anche il Consiglio abbia riconosciuto l'apertura del processo di presentazione delle offerte, che contribuirà all'inaugurazione di nuove rotte verso destinazioni svantaggiate e più remote. Sono inoltre lieta che sia stato possibile giungere a una definizione comune per le reti di aeroporti che verranno gestite dai medesimi gestori aeroportuali. Mi complimento con i relatori per questi risultati.

**Mieczysław Edmund Janowski (UEN).** – (PL) Signora Presidente, signor Commissario, l'onorevole Stockmann merita la nostra gratitudine. Questo è effettivamente un buon compromesso. Mi complimento con lui.

Oggi stiamo portando a termine il lavoro sui diritti aeroportuali. Tra poco, per la precisione tra due anni, avremo un sistema consolidato per la riscossione dei diritti in tutta l'Unione europea. Questo sistema interesserà gli aeroporti con un traffico annuo superiore ai cinque milioni di passeggeri, nonché l'aeroporto più grande di ogni singolo paese. Per quanto possano essere ancora soggetti a discussione, i numeri mi sembrano corretti. Secondo le informazioni a mia disposizione, saranno circa 80 gli aeroporti dell'Unione europea interessati.

Un pregio particolare delle norme adottate è rappresentato dalla loro trasparenza, che aiuterà anche le autorità di vigilanza. Gli aeroporti che sorgono in regioni sfavorite potranno applicare i propri regimi di preferenza. E' stata poi prestata la dovuta attenzione agli aspetti ambientali e alla situazione dei disabili. Spero che la direttiva non garantisca solo una concorrenza leale negli aeroporti, ma si traduca anche in un aumento del grado di sicurezza dei passeggeri, sollevandoli dal pagamento di diritti aeroportuali di importo eccessivo.

**Antonio Tajani, Vicepresidente della Commissione.** – (IT). Signora Presidente, io credo che il dibattito abbia dimostrato che il Parlamento e la Commissione hanno svolto un buon lavoro e gli elogi che sono stati rivolti all'onorevole Stockmann non fanno altro che confermare la bontà della sua azione. Lo voglio ancora una volta pubblicamente ringraziare per ciò che ha fatto e per quanto ha cooperato con la Commissione per trovare una soluzione di buon compromesso, che mi pare sia stata apprezzata da tutti coloro che sono intervenuti nel corso del dibattito.

Io ritengo che la proposta di direttiva che stiamo esaminando e che mi auguro possa essere approvata dalla Plenaria, come ha ricordato l'onorevole Ayala Sender, non è altro che un passo anche verso la realizzazione del cielo unico, che è un obiettivo al quale, credo, che la Commissione, con il sostegno del Parlamento e poi con l'avallo del Consiglio, debba perseguire per avere un segnale forte prima della fine di questa legislatura. Condivido tutte le scelte e gli apprezzamenti fatti sull'individuazione dell'istituzione indipendente, che in molti paesi dell'Unione già esiste. Credo che si debba perseguire, credo che sia una scelta positiva che insieme abbiamo fatto.

Prima di concludere e vorrei ringraziare ancora una volta tutti i parlamentari intervenuti, voglio rispondere ai quesiti che mi ha posto l'onorevole Jarzembowski. Sono sette i casi in esame di aeroporti regionali. C'è stata un'apertura della procedura nel luglio del 2007 e servono 18 mesi. Io quindi credo che i risultati non arriveranno prima della fine di quest'anno e l'inizio del prossimo anno.

Naturalmente i risultati saranno resi pubblici ma prima della conclusione del lavoro non posso dare anticipazioni perché non sarebbe giusto e non sarebbe corretto. Comunque appena si saranno conclusi i lavori e appena la Commissione avrà preso la decisione, il Parlamento sarà informato e così l'onorevole Jarzembowski avrà una risposta compiuta anche nel merito, oltre all'informazione che ho potuto dargli, a proposito di quanto la Commissione sta facendo circa questi sette – ripeto sette – casi in esame.

**Ulrich Stockmann, relatore** – (DE) Signora Presidente, vorrei ringraziare ancora una volta tutti i miei colleghi per la collaborazione davvero costruttiva e per questa entusiasmante discussione. Conto su un ampio appoggio domani. E' tardi e abbiamo discusso a sufficienza. Le parole di oggi devono cedere il passo alle azioni di domani. Sarei lieto se potessimo portare a termine la procedura legislativa in seconda lettura.

(Applausi)

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani, giovedì 23 ottobre.

**Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)**

**Corina Crețu (PSE)**, *per iscritto* – (RO) Un quadro europeo per la regolamentazione dei diritti aeroportuali riveste un'enorme importanza al fine di ridurre i costi dei viaggi aerei per i cittadini nell'Unione europea e, pertanto, al fine di potenziare la mobilità dei lavoratori, in particolare quelli più qualificati.

La mobilità dei lavoratori è un elemento chiave in un mercato del lavoro efficiente, a fronte del contesto delineato nel relativo capitolo della strategia di Lisbona, finalizzato alla crescita economica e all'aumento dei posti di lavoro. Inoltre, agevolare la circolazione dei lavoratori altamente qualificati contribuirebbe ad incrementare il flusso di informazioni e la diffusione della conoscenza in ambiti produttivi ad elevato valore aggiunto, in linea con l'obiettivo della strategia di Lisbona teso a fare di quella europea l'economia basata sulla conoscenza più dinamica del mondo.

**Christine De Veyrac (PPE-DE)**, *per iscritto*. – (FR) Onorevoli colleghi, è stato raggiunto un compromesso tra il Consiglio e la nostra istituzione, che ci consente di concludere i lavori su questa materia in seconda lettura.

Sono lieta di questo accordo, che dovrebbe, in particolare, prevenire gli abusi di posizione dominante ed agevolare uno sviluppo equilibrato del settore aeroportuale.

Questa direttiva sui diritti aeroportuali rappresenta davvero un passo avanti, dato che garantirà una maggiore trasparenza nei rapporti tra aeroporti e vettori aerei, oggi spesso opachi e conflittuali, migliorandoli.

Inoltre, l'introduzione di un'autorità indipendente consentirà di risolvere eventuali controversie tra le parti in maniera obiettiva.

A godere dei vantaggi di queste nuove regole saranno, in ultima analisi, gli utenti del trasporto aereo e non posso non rallegrarmene.

Grazie della vostra attenzione.

## **16. - Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale**

## **17. – Chiusura della seduta**

*(La seduta termina alle 23.10.)*